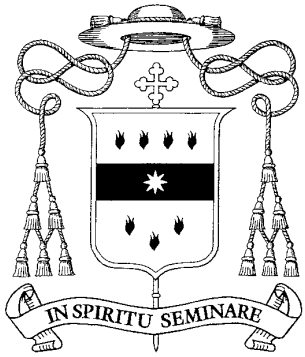
DIOCESI DI ALBANO



vita diocesana

Organo ufficiale per gli Atti
del Vescovo e della Curia Vescovile

OTTOBRE-DICEMBRE 2004 4

S O M M A R I O

Presentazione 5
Editoriale 7

1. Celebrazione Eucaristica per l'inizio del Ministero Pastorale di Mons. Marcello Semeraro, Vescovo di Albano

Nomina 9
Parole di Saluto del Vescovo Ausiliare 10
Omelia del Vescovo 13

2. Celebrazione Eucaristica di congedo dell'Arcivescovo Mons. Agostino Vallini, Vescovo Emerito di Albano, Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica

Omelia dell'Arcivescovo 18
Parole di saluto del Vescovo Ausiliare, ... 24
di un parroco, di una religiosa 26-27

3. Magistero del Papa

Lettera Apostolica *Mane Nobiscum Domine* 28
Messaggio per Giornata Mondiale della Pace 2005 44
Messaggio al Card. Camillo Ruini in occasione dei lavori della 44 ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, *4 ottobre 2004* 53
Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 2005 56
Discorso all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia 59
Omelia nella S. Messa in occasione dell'inizio dell'Anno dell'Eucaristia 61
Omelia nel 150° anniversario della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, *8 dicembre 2004* 64

4. Santa Sede

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Anno dell'Eucaristia – Suggerimenti e proposte* 67
PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *I bambini, dono di Dio per il futuro dell'umanità.* Messaggio per la fine del Ramadan 102

5. Conferenza Episcopale Italiana

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Lettera per la celebrazione del 24° Congresso Eucaristico Nazionale, *1 novembre 2004* 104
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Lettera alle comunità cristiane su migrazioni e pastorale d'insieme, *21 novembre 2004* 111
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *Messaggio per la giornata della Vita 2005* 120
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Calendario delle Giornate Mondiali e Nazionali . 122
SEGRETERIA GENERALE, *Rito del matrimonio*, II edizione tipica adattata per la Chiesa in Italia. Presentazione 124
COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA CULTURA E LE COMUNICAZIONI SOCIALI, Comunicazione e missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa . . 128

6. Magistero del Vescovo

Omelia per la Solennità del Natale del Signore, *Cattedrale, 25 dicembre 2004* 129

7. Provvedimenti e nomine

Nomine 131
Decreto di trasferimento dei fondi storici dalla Parrocchia SS. Trinità in Genzano all'Archivio Storico Diocesano 132

8. Attività della Diocesi

Attività del Vescovo 133
Lettera del Vescovo ai sacerdoti 136
"Centro Famiglia e Vita", Relazione annuale e Programmazione 2005 138
Invito alla Settimana Biblica 143
Comunicazione Caritas Diocesana 145

9. Note e Commenti

Una storia antica tra fede e cultura, *Aldo Onorati* 146
Annunciare nella Famiglia il Vangelo della Vita, *Giancarlo Cursi* 149
Solidarietà con le donne immigrate grazie all'Opera Mater Dei di Castelgandolfo, *Mauro Persiani* 152

10. Aggiornamento

A quarant'anni dal Concilio. Ripensare il Vaticano II di fronte alle attuali sfide culturali e storiche, *Card. Camillo Ruini* 155
La parrocchia a servizio dell'uomo d'oggi, *Giovanni Colombo* 174
Il valore della democrazia, *Francesco Paolo Casavola* 181

Presentazione

L'ultimo quaderno 2004 di "Vita Diocesana" registra l'avvicendamento del servizio episcopale nella Chiesa di Albano, simboleggiata, all'inizio della celebrazione svoltasi il 27 novembre nella nostra Cattedrale, con il passaggio del bastone pastorale dalle mani del vescovo Agostino Vallini nelle mie. Eventi come questi sono di sicuro importanti e segnano profondamente la storia delle persone e della comunità; la vita di una Chiesa particolare, tuttavia, non ricomincia da capo ogni volta che giunge un nuovo Vescovo; essa, piuttosto, continua. Tale continuità dev'essere considerata a più livelli, il primo dei quali è quello mistico e profondo che vede nel Signore Gesù l'unico Pastore della Chiesa, il "Pastore dei pastori" che mai abbandona il suo gregge. Altro livello di continuità, benché ovviamente di tipo diverso, è la Curia Diocesana, di cui il Vescovo si serve per esprimere la propria carità pastorale nei vari aspetti (cfr. esort. apost. *Pastores Gregis*, 45). Anch'essa è a servizio della continuità e del cammino della vita diocesana al di là del succedersi delle persone. La rivista diocesana ne è come un "registro". Essa favorisce, per un verso, la notificazione e la comunicazione degli atti ufficiali del Vescovo e della Curia, unitamente ai documenti principali del Papa, della Santa Sede e della Conferenza Episcopale Italiana. Per altro aspetto la Rivista diocesana affida alla storia testi e momenti di vita della Chiesa particolare, perché siano ricordati come tappe del cammino di un'intera Comunità.

Io guardo così alla nostra rivista e sono lieto, scorrendo le pagine delle varie annate sino ad oggi, di riconoscere in essa quasi un crocevia dove, insieme con atti pubblici e interventi pastorali di vario genere, s'incontrano anche studi e ricerche di valore teologico-pastorale, formativo e storico nonché documentazioni d'interesse diocesano. Saluto di cuore quanti hanno fra le mani, leggono e sostengono "Vita Diocesana": sono certamente i sacerdoti e i parroci, primi cooperatori del Vescovo nel-

la guida della comunità; sono i religiosi e le religiose, che dimorando in questa Chiesa ne condividono le ansie e i progetti pastorali; sono i fedeli laici, ampiamente presenti nelle nostre parrocchie e negli organismi diocesani, specialmente quelli a servizio di una efficace presenza della Chiesa sul territorio. Esprimo al tempo la mia gratitudine a quanti ne curano la pubblicazione e la stampa.

La comunicazione nella Chiesa diocesana necessita di molteplici strumenti e servizi, come è ricordato pure nel recente *Direttorio* CEI sulle comunicazioni sociali nella vita della Chiesa (2004). Quello della rivista diocesana non è secondario, pure rispetto alle più recenti e diffuse forme mediatiche. Il saluto del nuovo Vescovo, dunque, è anche l'augurio di vedere crescere e ulteriormente qualificarsi la nostra "Vita Diocesana" e ciò in conseguente corrispondenza alla crescita e alla maturazione della nostra vita ecclesiale.

Albano, 24 gennaio 2005
Memoria di S. Francesco di Sales

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo di Albano

Molti avvenimenti di grande rilevanza ecclesiale, avvenuti nei mesi scorsi, meritano di essere ricordati da Vita Diocesana attraverso i documenti più significativi: l'inizio del ministero episcopale di Mons. Marcello Semeraro, quale Pastore e guida della Chiesa di Albano. Così anche l'affettuoso e cordiale saluto che la nostra comunità diocesana, nelle sue varie espressioni e articolazioni, in unione alla comunità civile ha voluto rivolgere nella Chiesa Cattedrale a Mons. Agostino Vallini, Vescovo Emerito, chiamato dal Santo Padre al prestigioso incarico di Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.

Grande attenzione merita anche la pubblicazioni di documenti che riguardano da vicino l'Anno dell'Eucaristia iniziato lo scorso ottobre. La lettera del Santo Padre Giovanni Paolo II, i suggerimenti e le proposte della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Ma l'anno dell'Eucaristia segnerà in modo particolare il cammino della Chiesa Italiana impegnata a celebrare il 24° Congresso Eucaristico Nazionale, dal tema *"Senza la domenica non possiamo vivere".* Ricordano i Vescovi Italiani negli Orientamenti per il decennio: *" la celebrazione eucaristica domenicale, al cui centro sta Cristo che è morto per tutti ed è diventato il Signore di tutta l'umanità, dovrà essere condotta a far crescere i fedeli, mediante l'ascolto della Parola e la comunione al corpo di Cristo, così che possano poi uscire dalle mura della Chiesa con un animo apostolico, aperto alla condivisione e pronto a rendere ragione della speranza che abita i credenti (cfr. 1Pt 3,15). In tal modo la celebrazione eucaristica risulterà luogo veramente significativo dell'educazione missionaria della comunità cristiana". (Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, 48).*

Degno di particolare menzione è anche il contributo che vuole offrire un bilancio del primo anno di attività sul territorio diocesano del "Centro Famiglia e Vita". Il "Centro Famiglia e Vita", attraverso la sua opera e il sostegno alle famiglie, con il supporto delle scienze umane in un'ottica di antropologia cristianamente ispirata, opera quotidianamente con coraggio e competenza

nell'elaborazione e nella proposta di una "sana cultura della famiglia" e attenzione al mondo e alle problematiche giovanili.

Infine, sono di grande importanza i contributi presenti all'interno della sezione "Aggiornamento": al VI Forum del Progetto culturale della CEI, il Card. Ruini, con la prolusione che pubblichiamo interamente, ha ripercorso il Concilio assumendo come chiave interpretativa i suoi quattro documenti maggiori: Sacrosantum Concilium, Dei Verbum, Lumen Gentium, Gaudium et Spes, alla cui analisi affianca quella relativa a Unitatis Redintegratio, Ad Gentes, Dignitatis Humanae. Poi la relazione del Prof. Casavola, sul concetto e il valore della democrazia tenuta alla 44ª Settimana sociale dei Cattolici Italiani.

Buona lettura!

Don Andrea De Matteis

1. INIZIO MINISTERO PASTORALE MONS. MARCELLO SEMERARO

GIOVANNI PAOLO
VESCOVO SERVO DEI SERVI DI DIO

al Venerabile Fratello ***Marcello Semeraro,*** *attualmente Vescovo di Oria, trasferito alla Chiesa suburbicaria di Albano, salute e apostolica benedizione. Volendo prendere diligente cura dell'insigne comunità Albanense, ci adoperiamo con ogni mezzo e con ogni modo affinché essa possa godere dei necessari sostegni ed essere confortata di spirituali aiuti. Abbiamo ritenuto, pertanto, di non dovere interporre altro indugio per inviarvi un Pastore, affinché essa abbia un solerte custode e una guida di provata esperienza, dopo che il Venerabile Fratello Agostino Vallini ha lasciato il governo di quella stessa Chiesa per assumere l'ufficio di Prefetto del Supremo Tribunale della Signatura Apostolica. Abbiamo, dunque, pensato a te, Venerabile Fratello, intendendo assegnarti il ministero di governare quel gregge. Accogliendo, dunque, il parere della Congregazione per i Vescovi, con la Nostra autorità Apostolica ti abbiamo sciolto dal vincolo con la precedente Sede e ti abbiamo costituito Vescovo della Chiesa suburbicaria di Albano, con tutti i relativi diritti e doveri che secondo quanto prescritto dai Sacri Canoni appartengono alla tua condizione e al tuo stato. Della tua elezione, poi, informerai il clero e il popolo dei fedeli, mentre Noi stessi li esortiamo tutti a sostenere l'opera iniziata e al rispetto per la tua persona. Per il resto, venerabile fratello, considerata la storia di questa Sede, ti adopererai perché la continuità con il passato sia di incitamento per tutti i fedeli onde siano ricolmi di fervida pietà e di buone opere. Dato a Roma presso San Pietro, il primo Ottobre dell'anno del Signore 2004, XXVI del nostro Pontificato.*

GIOVANNI PAOLO II

Francesco Bruno, Prot. Ap.

Parole di saluto del Vescovo Ausiliare

Eccellenza Reverendissima e Carissima,

ancora una volta è affidato a me, Vescovo Ausiliare, il compito di rispondere al Suo primo messaggio e di darLe il benvenuto nella nostra diletta Chiesa di Albano. Lo faccio con sentimenti di fede e di carità fraterna.

Nel Suo primo messaggio alla Chiesa di Albano datato 1 ottobre u.s., Lei formulava questa preghiera: " domandiamo al Signore di aiutarci tutti a trovare il nostro posto nella Chiesa".

In quella circostanza, Lei faceva esplicito riferimento all'intensa esperienza di S. Teresa di Gesù Bambino, vergine e dottore della Chiesa, che esclamava: "nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore".

Per una comunità cristiana questo proposito è fortemente *provocatorio* ed *impegnativo.*

Provocatorio, perché mette in questione tutta la vita dell'intero popolo di Dio, richiamandolo nella rigorosa verifica circa il suo rapporto con Dio e con i fratelli. Rapporto che non può e non deve essere soltanto formale, ma richiede un coinvolgimento responsabile e consapevole da parte di ciascuno e di tutti.

Impegnativo perché pone all'intera comunità ed ai singoli cristiani l'esigenza di superare ogni meschinità e superficialità per tendere verso l'alto, verso la santità.

In questa ottica vorrei provare ad esprimere quanto è nel cuore della nostra gente ed in particolare nel cuore di quanti saranno anche per Lei i primi collaboratori, i presbiteri ed i diaconi.

La Chiesa di Albano che soltanto da pochi momenti è diventata la Sua sposa è, per grazia di Dio, una Chiesa bella e feconda, ricca di immensi e vivaci fermenti spirituali.

E' questa Chiesa, da Lei inaspettatamente incontrata alla fine di settembre durante il convegno diocesano, che risponde prima di tutto con la sua profonda e sincera *gioia* di averla suo Pastore.

Un altra risposta al Suo messaggio è adombrata, con singolare forza, nel *Mistero dell'Incarnazione* che da questa prima domenica di Avvento ci prepariamo a celebrare nella preghiera e nella vita.

Il *Mistero dell'Incarnazione* esprime "in maniera alta" la comunione dell'umanità di Cristo Figlio con il Padre in forza dell'Amore: il Santo Spirito.

Mistero dell'Incarnazione che esprime anche la comunione di Cristo Figlio con gli uomini:

> Cristo "il quale pur essendo di natura divina,
> non considerò un tesoro geloso
> la Sua uguaglianza con Dio
> ma spogliò sé stesso
> assumendo la condizione di servo
> e divenendo simile agli uomini,
> apparso in forma umana
> umiliò se stesso
> facendosi ubbidiente fino alla morte
> ed alla morte di croce" (Fil. 2,6-8)

E' questa la storia di una comunità di persone che si riconoscono figli e fratelli, sempre ed unicamente per la forza dell'amore.

E' la storia della Chiesa di Albano: l'incontro di Dio con l'uomo, rivelandosi Padre, e degli uomini tra loro, riconoscendosi fratelli.

Eccellenza è questa la sfida che, all'inizio del Suo ministero Episcopale, Lei dovrà accogliere "per essere fedele con la Sua Chiesa, al disegno di Dio e rispondere alle attese profonde del mondo" (NMI 43)

L'eredità dei Suoi predecessori, in particolare dell'Ecc.mo mons. Agostino Vallini, è caratterizzata dalla promozione di una spiritualità di comunione "come principio educativo" dell'uomo e del cristiano a partire dal Sinodo Diocesano degli anni novanta, che ha dato a tutta la chiesa di Albano lo slancio necessario per affrontare, tra i rapidi cambiamenti del nostro tempo, la questione fondamentale della fede ed il serio rinnovamento dell'azione pastorale delle nostre comunità.

E' una sfida che potrà sostenere soltanto se troverà un popolo pronto a lasciarsi prendere dalla forza dello Spirito per realizzare la piena conformazione a Cristo Signore Risorto, nostro unico Salvatore e testimone credibile dell'amore del Padre.

Infatti "non siamo noi ad unirci a Gesù ma è Lui ad attirarci a sé" (Card. C.M. Martini) "perché entri nel nostro cuore, si stabilisca completamente dentro di noi, trasformi noi totalmente in Lui ed esprima sé stesso interamente in noi" (S. Andrea di Creta).

Per questo da parte di tutti e di ciascuno, dal più piccolo al più grande, dal più povero al più ricco, dal più semplice al più dotto Le assicuriamo di lasciarci attrarre dallo Spirito per continuare a "camminare insieme" attenti, da

oggi, alla Sua guida saggia, sicura, amorevole e forte e trovare ciascuno il nostro posto nella Chiesa.

Così la nostra Chiesa di Albano potrà adombrare nella sua vita il Mistero Santissimo del Dio Uno e Trino e promuovere nel mondo la "civiltà dell'amore".

A Cristo, Re e Signore del mondo e della storia, alla dolcissima e Santissima Madre di Dio e nostra, Maria, ai giovani Martiri Pancrazio, Senatore e Maria Goretti, nostri celesti Patroni, affidiamo il Suo fecondo ministero pastorale!

Ad multos annos !

Ci benedica, mi benedica, come suoi figli e figlie, fratelli e sorelle, nel Nome, tre volte Santo, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

+ PAOLO GILLET
Vescovo Ausiliare

Omelia del Vescovo

"State pronti, perché nell'ora che non immaginate il Figlio dell'uomo verrà" (*Mt* 24,44). E' questo l'annuncio caratteristico del tempo liturgico, che oggi inizia. Il Signore viene! In questa affermazione c'è non soltanto il mistero dell'Avvento, ma il cuore stesso dell'Evangelo. Prima di ogni nostro sforzo di muoverci verso di Lui, c'è sempre l'umiltà di Dio che si curva su di noi e ci raccoglie. C'è la grazia. Non siamo noi ad avere amato Dio per primi; siamo sempre, invece, immeritatamente e misericordiosamente, amati prima da Lui. Il Signore viene! Egli "viene incontro a noi, in ogni uomo e in ogni tempo perché lo accogliamo nella fede" (*Prefazio dell'Avvento* I/A).

Fratelli e Sorelle, prima d'iniziare il mio servizio episcopale in questa Chiesa di Albano pensavo che sarei stato io a venirvi incontro; ora, invece, che sono con voi, mi appare più chiaramente che Cristo viene incontro a me attraverso di voi; viene per chiamarmi ancora una volta e per dirmi di nuovo: Tu, seguimi. In questa prospettiva "vocazionale" ho voluto leggere sin dal primo momento la nuova missione episcopale che il Santo Padre Giovanni Paolo II ha benevolmente voluto affidarmi.

Cristo mi chiama nuovamente non soltanto *attraverso di voi*, ma anche *in voi* perché siete il suo Corpo e le sue membra. Io, Chiesa di Albano, giungo a te stupito nel dovere costatare che ancora una volta, adesso attraverso di te, il Signore mi raccoglie come pecorella del suo gregge e di nuovo mi consegna al suo Popolo con la figura di Lui, Buon Pastore. Quando, poco fa, sono entrato in questa Cattedrale, voi, miei Amici, eravate già qui. Non io vi ho convocato, non sono stato io a riunirvi, ma il Signore. Vorrei allora ripetervi con san Giovanni Crisostomo: "La Chiesa è la casa comune di tutti e, dopo che voi ci avete preceduti, entriamo noi che conserviamo l'immagine degli apostoli. Perciò, entrando, subito vi ho rivolto il saluto di pace" (*Omelia su Matteo* 32,6). Sia, dunque, pace a te, Chiesa di Albano. "Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: Su di te sia pace" (*Sl* 122, 8).

"Andiamo con gioia incontro al Signore". Andiamoci insieme, perché se pure Gesù chiama personalmente, non chiama mai da soli. *Siamo gente chiamata insieme*. Ognuno risponde al Signore personalmente – affermava M. Delbrêl, una mistica francese della quale la Chiesa sta esaminando l'eroicità delle virtù e di cui ricorre il quarantesimo della morte – e questa risposta personale la fa incontrare con altre risposte identiche, sicché rispondendo "vengo" al Si-

gnore, si va sempre ad incontrare altri. Lodiamo il Signore per questa vocazione comune, lodiamo il Signore per i doni personali, lodiamo il Signore che viene. Invochiamolo: vieni Signore Gesù!

"Vegliate, dunque… perché nell'ora che non pensate il Figlio dell'Uomo verrà". *Vegliare*, *vigilare* è l'atteggiamento tipico dell'Avvento. Ne abbiamo appena udito una descrizione dalle parole dell'Apostolo Paolo, particolarmente efficaci e mordenti, se ci raggiungono in una cultura distratta e svagata, spendacciona e opulenta e tuttavia immiserita dalla negazione delle sue radici e dall'incapacità di avere prospettive, ammaliata dal momento presente e timorosa d'impegni che durino.

"E' ormai tempo di svegliarvi dal sonno" (*Rom* 13,11). Questo richiamo, Fratelli, non vale soltanto per voi; so bene che vale anzitutto per me, che sono il vostro Vescovo. Nella sua *Regola Pastorale* San Gregorio Magno avvertiva: chiunque è preposto agli altri non basta che vigili su se stesso, ma deve pure vigilare sugli altri che gli sono affidati. Non è, dunque, sufficiente che io viva onestamente, giacché debbo custodire anche voi dal peccato (cf. III,4). Il Signore mi aiuti a non venire mai meno a questo dovere "episcopale" di vigilare e sorvegliare; mi conceda, anzi, di viverlo come un "vegliare" su voi, alla maniera di un padre e di una madre, che vegliano sul proprio figlio. Perché quali figli oramai mi siete cari.

Desidero, allora, salutarvi con grande affetto e ringraziarvi tutti per essere qui, vicino a me, nel vivere le tappe diverse di questa giornata. Permettetemi, tuttavia, alcuni particolari saluti, che mi sgorgano dal cuore non come un dovere, ma come un bisogno. Il primo è a S.Em. il sig. cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato di Sua Santità. Grazie, Eminenza, perché ella con la sua presenza onora non soltanto me, ma tutta questa Assemblea. Grazie pure perché in tal modo ella ci fa sentire quasi sensibilmente più vicina la persona del Papa, al quale tutti guardiamo come al centro visibile della nostra Comunione ed al quale le domandiamo di portare il nostro affettuoso pensiero e l'assicurazione della nostra preghiera. Quale cardinale del titolo di questa Diocesi suburbicaria, poi, l'Eminenza Vostra ci ricorda l'antica storia di questa Chiesa Albanense, che annovera insigni pastori fra i quali, per serafico ardore e sapienziale dottrina, emerge San Bonaventura, e che è bagnata dal sangue dei martiri, fra cui San Pancrazio e San Senatore e compagni dalle cui catacombe ho iniziato il mio servizio episcopale.

Rivolgo pure uno speciale, affettuoso saluto a S.Em. il sig. cardinale Salvatore De Giorgi, arcivescovo di Palermo. Grazie, Eminenza, per questo ulteriore gesto di affetto che consolida l'antica amicizia nell'originario presbiterio

della Chiesa di Lecce e l'affetto collegiale che nel decorso del tempo ci ha fatto ritrovare nel servizio episcopale alla Chiesa di Oria.

Da lei, carissimo Mons. Agostino Vallini, ho ricevuto poco fa il Bastone Pastorale, segno liturgico della continuità del ministero episcopale in questa nostra Chiesa di Albano. Se il grazie le è stato già detto ad alta voce giorni or sono dall'intera Comunità Diocesana ed è questa sera coralmente ripetuto; io sento di dovere aggiungere la mia personale gratitudine per avere sempre, in ogni nostro incontro, ricordato anni passati, a me molto cari, e la riconoscenza per essere stato subito fratello, sincero nel conforto e affettuoso nel consiglio da quando la volontà del Santo Padre mi ha designato quale suo successore su questa Cattedra. Il Signore la remuneri e la conforti nel nuovo, gravoso servizio che sta rendendo alla Santa Chiesa.

Il bisogno di salutare si allarga a S.E. Mons. Paolo Romeo, Nunzio Apostolico in Italia. Sento, Eccellenza carissima, che la sua vicinanza a me, ancora in questo momento, non è solo istituzionale; è, vorrei dire, come quella di un fratello, fattosi in questa circostanza ancora più percettibilmente compagno e guida. Continuo ringraziando il vescovo ausiliare Paolo Gillet, che dal primo momento mi ha amabilmente abbracciato ed ora mi ha pubblicamente salutato a nome della nostra Diocesi. A lui unisco, con gesto di venerazione, il saluto al vescovo emerito Dante Bernini, il cui nome rimane fra noi in benedizione. Dire il nome dei Vescovi è stato, fin dall'epoca antica della Chiesa, espressione di una comunione sacramentale. Ed ecco che i nomi diventano le lettere misteriose che compongono nella storia il mistero della successione apostolica, la quale non è un semplice susseguirsi di gerarchi, ma il permanere in mezzo ai suoi discepoli del Signore Gesù, sino alla sua ultima venuta nella gloria. "Pastore eterno, tu non abbandoni il tuo gregge, ma lo custodisci e proteggi sempre per mezzo dei tuoi santi Apostoli, e lo conduci attraverso i tempi, sotto la guida di coloro che tu stesso hai eletto vicari del tuo Figlio e hai costituito pastori" (*Prefazio degli Apostoli*/I). Nella carità di questa successione io abbraccio fraternamente gli altri Vescovi presenti – commosso per il loro gesto di amicizia - e invio il mio saluto a tutti gli altri Vescovi della Conferenza Episcopale Laziale con il nostro Presidente il sig. cardinale Camillo Ruini ed ai Vescovi della Conferenza Episcopale Pugliese, di cui ho fatto parte durante il ministero nella Chiesa di Oria.

Per te Chiesa di Oria, cui rinnovo il mio abbraccio commosso a cominciare dai tuoi sacerdoti e seminaristi, e per la Città di Oria, che saluto nella persona del sig. Sindaco, c'è la mia quotidiana preghiera: "Fiorisca sempre in te, sino alla venuta di Cristo tuo sposo, l'integrità della fede, la santità della

vita, la devozione autentica e la fraterna carità" (*dalla Liturgia*). Ed anche a voi, amici della mia città natale di Monteroni di Lecce, venuti qui con i Parroci e il sig. Sindaco e le altre Autorità: grazie perché con la vostra vicinanza e con la vostra simpatia mi ricordate il mio Battesimo, la mia vocazione al sacerdozio e il nostro bellissimo Salento, "terra del cuore". Alle Autorità civili e militari di Albano e dell'intero territorio diocesano che ho già incontrato nel Palazzo di Città rinnovo il mio augurio, mentre unisco a loro le altre Autorità che anche qui, nella Basilica Cattedrale, mi onorano con la loro presenza. Con stima cordiale saluto il Sig. Gen. Guido Bellini, mio conterraneo, e il Dr. Saverio Petrillo, Direttore delle Ville Pontificie, grato per l'offerta della sua amicizia.

Da ultimo parlo ancora direttamente a te, mia Chiesa di Albano. Vie imperscrutabili della Provvidenza (che ad occhio umano paiono curiose coincidenze) hanno permesso che in qualche modo ti conoscessi in anticipo, quando venni qui il 28 settembre scorso per parlare al Convegno Diocesano. Mi sentii, in quella circostanza, un po' come lo sposo di cui si legge nel Cantico: "Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia attraverso le inferriate" (*Ct* 2, 9). Intuii, allora, i tuoi cammini e le tue più recenti scelte pastorali: penso all'impegno per il primo annuncio, alla missionarietà della parrocchia… E adesso, ancora come il diletto del Cantico, ti dico: "Alzati, amica mia…" (cf. 2,10). Continuiamo con fiducia e speranza il cammino iniziato; proseguiamolo in piena sintonia con le altre Chiese della nostra Regione ecclesiastica e d'Italia, in comunione con il magistero del Papa. Ma in questo primo tempo del mio servizio fra voi, aiutatemi ad ascoltarvi, a comprendere il vostro cuore, la vostra storia, le vostre attese. Vi ringrazio fin da ora.

Vengo a te Chiesa di Albano con lo stesso motto episcopale con cui andai ad Oria, avendolo raccolto dalle lettere dell'Apostolo Paolo: *In Spiritu seminare* (cf. *Gal* 6,8). L'energia del seme è nello Spirito. La forza del seme non sta nella mano che lo getta, ma nel Soffio divino che lo mette fra i solchi. Noi siamo soltanto chiamati a essere i suoi contadini, umili, pazienti e fiduciosi. Ma siamo pure chiamati ad essere quella terra buona che accoglie il seme e produce molto frutto. "Il nostro cuore è una zolla di terra, di terra pronta a dare la vita ai tuoi semi, Signore" (G. Vannucci). Vorrei infine salire su questi Colli come per proclamare le tue Beatitudini, o Chiesa di Albano.

Le colgo dalle espressioni che il sig. card. Carlo Maria Martini, cui invio un cordiale pensiero, usò nel medesimo Convegno Diocesano, cui partecipai anch'io. Le ripropongo aggiungendovi tutto il mio grande amore per la Chiesa; le ripeto nella gratitudine per la profezia del Concilio e della costituzione

Lumen Gentium, di cui appena domenica scorsa si è ricordato il quarantesimo anniversario di promulgazione.

Le ripeto per te, Chiesa di Albano, con l'animo dello Sposo che esclama: "Come sei bella, amica mia, come sei bella" (*Ct* 4,1).

Beata sei tu Chiesa, perché sei mistero e mistero di comunione!
Beata sei tu, Chiesa, perché sei popolo di Dio!
Beata sei tu Chiesa, per la tua gerarchia!
Beata sei tu Chiesa, per il tuo laicato!
Beata sei tu Chiesa, per la tua santità!
Beata sei tu Chiesa, per tutte e le tante persone di vita consacrata che abitano in te!
Beata sei tu Chiesa, per il tuo destino eterno e per i tuoi Santi: dai tuoi primi martiri, sino a quelli più vicini nel tempo e ai santi nascosti che pure intercedono per te presso il trono dell'Agnello!
Beata sei tu Chiesa, per la tua Madre Maria.

Interceda per noi questa Madre Santa, eccellente fra gli umili e i poveri, che vigilanti attendono il Signore che viene.

Basilica Cattedrale di Albano, 27 novembre 2004
Inizio del Ministero Pastorale

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo di Albano

2. CONGEDO DELL'ARCIVESCOVO MONS. AGOSTINO VALLINI

Omelia per la celebrazione eucaristica di saluto alla Diocesi di Albano

Cattedrale, 12 novembre 2004

Carissimi fratelli e sorelle!

1. Permettete che in questa assemblea eucaristica,convocata per porgervi il mio saluto ufficiale come vostro Vescovo, io mi rivolga a voi non in ragione delle vostre cariche ed uffici, sia nella comunità ecclesiale che civile, ma vi accomuni tutti nel vincolo della fratellanza cristiana, che precede ogni distinzione istituzionale o carismatica, trattandosi di un evento in qualche modo riassuntivo dell'esperienza di quasi cinque anni vissuti insieme e soprattutto memoria di quanto il Signore, per opera del suo Spirito, ha operato nella nostra Chiesa di Albano.

Grazie di cuore a ciascuno di voi per aver accettato l'invito a partecipare a questa celebrazione di lode e di ringraziamento alla Trinità Santissima e al supremo Pastore, Cristo Gesù, Signore nostro. La vostra presenza mi onora e mi commuove.

Il mio grazie, con voi, io subito desidero rivolgere al Signore appunto, da cui tutto proviene e che tutto fa concorrere al bene per coloro che lo amano. A lui io sento di rivolgere la mia profonda gratitudine per il dono della paternità pastorale in questa eletta porzione di popolo.

S. Paolo, scrivendo ai cristiani di Efeso, ebbe a dire il suo grazie "a Colui che in tutto ha potere di fare molto di più di quanto possiamo domandare o pensare…"; altrettanto sento di dire io questa sera, interpretando l'animo con cui vivo questo momento.Sono consapevole che come Vescovo di Albano ho ricevuto molto di più di quello che potevo immaginare e persino di più di quello che potevo desiderare. Sono convinto di aver ricevuto in questi anni un dono grande dal Signore. E la mia risposta è la gratitudine, per essere stato dentro un mistero di grazia, di benevolenza, di santità, di persone buone, di

volontà operose, di sofferenze vissute per il Signore insieme con voi. La mia vita di cristiano e di vescovo è stata coinvolta in una trama di relazioni e di esperienze, ordita da Cristo Signore, che comprenderò poco per volta e che sarà fonte di un perenne rendimento di grazie nella preghiera.

Il mio ringraziamento va al Santo Padre Giovanni Paolo II, che come Vescovo di Albano ho avuto il privilegio di avvicinare spesso nel corso di questi anni e da cui ho ricevuto benevolenza, incoraggiamento, sostegno, testimonianza esemplare. Al Vicario di Cristo, che ha voluto affidarmi un ministero di più stretta collaborazione al suo di Pastore della Chiesa universale la mia riconoscenza, con l'impegno – per quanto ne sarò capace – di non deludere la sua fiducia.

Il mio ricordo grato ed affettuoso questa sera va anche al Sig. Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato e nostro Cardinale Vescovo titolare, che con discrezione mi è stato sempre vicino, mostrando tante premure ed affetto verso la nostra Diocesi. Accomuno in questo ricordo riconoscente i venerati predecessori Mons. Gaetano Bonicelli e Mons, Dante Bernini, che tanto si sono donati alla nostra Chiesa ed hanno seminato largamente in questa nostra terra, perché il Vangelo di Gesù fosse annunciato e il mistero della Chiesa si attuasse nel cuore della nostra gente. Il Signore conceda a loro serenità e salute e la gioia di vedere i frutti delle loro fatiche pastorali.

2. Tra le pagine bibliche che nella mia vita di cristiano mi hanno particolarmente accompagnato ed illuminato vi è quella che abbiamo ascoltato nella prima lettura: è la vocazione del profeta Geremia."Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni"(1,5). Ciascuno di noi può attribuire a se stesso questa conoscenza amorosa e la chiamata al servizio da parte di Dio. Personalmente ho considerato sempre questa parola come il progetto che il Signore ha voluto per la mia vita e per la mia realizzazione umana ed eterna: mi ha conosciuto, cioè mi ha creato e mi ha amato; mi ha consacrato, cioè mi ha voluto per sé e per la sua Chiesa, stabilendomi in essa come sacerdote e vescovo, perché io annunziassi Lui e il suo Vangelo come scopo della mia vita.

Vi confesso che anch'io, come Geremia, più volte ho avvertito la sproporzione tra ciò che ero e sono e la missione alla quale, di volta in volta, venivo inviato; ed anch'io ho detto nel mio intimo con trepidazione: "Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare." E sempre puntuale mi è giunta una parola di incoraggiamento da parte di chi, a nome di Cristo, mi inviava :"Va da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò…Io sono con te per proteggerti".

Dopo quarant'anni di sacerdozio e quindici di episcopato posso confermarvi che il Signore è stato fedele: ho sempre avvertito la sua presenza e la sua grazia che mi davano sapienza, forza, pace.

La sera del 15 gennaio dell'anno 2000, in questa Cattedrale, presentandomi a voi come nuovo Vescovo, vi dicevo che ciò che mi accreditava era soltanto il mandato di Cristo e la grazia dello Spirito Santo, che mi costituiva Vescovo e pastore, perché non avevo particolari benemerenze: sono infatti un figlio del popolo, appartenente ad una famiglia umile. Ed in questi anni, devo confessarlo, pubblicamente davanti a tutti voi, ho percepito sempre, soprattutto nelle ore più difficili e negli eventi più delicati, che non mi sono mancati, spesso vissuti in solitudine, che quanto ero chiamato a dire o a fare mi veniva da un preciso mandato ed ero accompagnato dalla luce e dal sostegno della grazia di Dio

Quella sera di cinque anni fa vi dicevo pure che avevo chiara conoscenza dei miei limiti e delle mie poche risorse umane, ma che confidavo nella bontà del Signore, che sceglie piccoli uomini e li invia nel suo nome a continuare con la potenza della grazia della sua missione.

E posso dirvi con sincerità che i miei limiti sono stati evidenti in più di una occasione e verso tante persone, seppure non mi è mancata, proprio perla coscienza vigile di essere un inviato, la retta intenzione nell'agire.

Nondimeno io ho il dovere questa sera di chiedere comprensione e benevolenza a quanti, senza volerlo, abbia fatto soffrire, non abbia accolto, ascoltato, aiutato, accompagnato, sostenuto, o forse, Dio non voglia, io possa aver scandalizzato con le mie umane miserie, diventando ostacolo alla grazia di Dio. Questi sentimenti sento di rivolere in modo particolare a tutti e singoli i confratelli sacerdoti, primi ed essenziali cooperatori del Vescovo. Usatemi, cari confratelli, misericordia, e non fatemi mancare l'intercessione della vostra preghiera.

3. San Paolo, nella seconda lettura, ci ha ricordato che per lui, apostolo di Gesù Cristo, predicare il Vangelo era un dovere, non un vanto, ed un dovere adempiuto non per sua iniziativa, ma per un incarico ricevuto dal Signore stesso. Guai allora se non avesse predicato il Vangelo. Per questo si è fatto servo di tutti per guadagnare alla fede il maggior numero possibile.

Grazie a Dio, anche per me predicare il Vangelo è stato il senso e la ragione del vivere con voi e per voi, fin dal primo giorno. Lo affermai già nell'omelia della celebrazione dell'ingresso in diocesi, allorché dissi:"Gesù Cristo, fratelli e sorelle, è il nostro ministero. Parlare di lui, testimoniare lui, far amare lui: sarà l'intento consapevole, l'impegno quotidiano, il fulcro, la

grande passione della mia vita di pastore". A questo proposito ho cercato di rimanere fedele, in obbedienza anche agli orientamenti del nostro Sinodo diocesano degli anni '90, che poneva l'evangelizzazione come pietra miliare del rinnovamento della pastorale. I convegni diocesani, gli itinerari di formazione degli operatori pastorali, l'elaborazione dei sussidi, le prime sperimentazioni parrocchiali, le lettere pastorali, lo sforzo di ripensare ed aggiornare, nella prospettiva dell'evangelizzazione, le tradizionali attività parrocchiali e, da ultimo, la preparazione della visita pastorale sono state tutte attività mirate a realizzare l'ambizioso progetto della nuova evangelizzazione, a partire dal "primo annuncio", perché le comunità parrocchiali e le altre espressioni ecclesiali potessero corrispondere alle sfide pastorali di questa complessa ed stimolante epoca della storia, segnata da profonde trasformazioni a livello culturale, sociale, economico, politico e religioso.

In questa prospettiva di annuncio del Vangelo capace di suscitare la fede e l'amore di Cristo Gesù sono da leggere le altre scelte compiute particolarmente nell'ambito della carità verso i fratelli bisognosi, soprattutto i poveri, gli immigrati, le madri in difficoltà, e la rinnovata attenzione alla pastorale giovanile, gli incontri di riflessione e di dialogo offerti ai pubblici amministratori, fino al progetto di una efficace pastorale della cultura.

Il mio vivo ringraziamento va a tutti i presbiteri, in particolare ai parroci, ai diaconi, ai ministri istituiti, ai membri degli istituti di vita consacrata, particolarmente alle Suore claustrali, agli operatori pastorali che, accogliendo l'invito del Vescovo, hanno avviato con intelligenza e lungimiranza i suddetti orientamenti, avendo a cuore insieme con me la passione di individuare e di percorrere le vie più idonee affinché Cristo venisse annunziato.

Ma in questo lavoro affascinante e complesso, di indirizzo e di governo pastorale, io ho avuto accanto in particolare alcuna persone che mi hanno sostenuto e senza le quali non sarei stato in grado di compiere ciò che il Signore mi ha permesso di fare. Intendo riferirmi al carissimo confratello il Vescovo Ausiliare, Mons. Paolo Gillet, a cui sento di esprimere gratitudine profonda e grande affetto, al venerato P. Giuseppe Zane, Economo diocesano e instancabile collaboratore, ai vicari foranei, al collegio dei consultori, ai membri dei consigli pastorale e presbiterale, al consiglio diocesano per gli affari economici, ai direttori degli uffici e ai collaboratori della nostra Curia diocesana, agli operatori del servizio televisivo: a tutti ed a ciascuno la mia profonda ed affettuosa riconoscenza.

Il mio grato pensiero va anche al Direttore delle Ville Pontificie e ai suoi collaboratori e a Voi, Signori delle istituzioni, di tutte le istituzioni civili, militari, scolastiche, sanitarie, da cui ho sempre ricevuto attestazioni di cordiale at-

tenzione e di collaborazione nello svolgimento del mio ministero pastorale, soprattutto a favore delle persone più svantaggiate. Grazie di cuore.

So bene che in questo momento dovrei ricordare tante altre persone che, direttamente o indirettamente, sono state a me vicine, mi hanno voluto bene e mi hanno aiutato. Mi siano consentite due sole citazioni: la prima, non posso fare a meno di ricordare pubblicamente e ringraziare chi mi ha permesso di essere accanto ai tanti fratelli e sorelle poveri che ho avvicinato o che hanno bussato alla porta e al cuore del Vescovo: la Caritas diocesana, i Centri di ascolto, le Case di accoglienza, i Centri di ascolto, le Case di accoglienza, i Centri di Aiuto alla vita, il Consultorio familiare "Centro Famiglia e Vita "e l'Opera Mater Dei, quest'ultima in particolare, che mi ha aiutato nel salvare un certo numero di bambini dal flagello dell'aborto. La seconda citazione è per chi mi ha amorevolmente accudito: il Rettore e le suore del Seminario, e le Suore Paoline di Regina Apostolorum. Il signore, ricco di misericordia, ricolmi del suo amore e della sua gioia il vostro cuore generoso.

4. Il Vangelo di Giovanni ci ha ricordato alcune dichiarazioni di Gesù sul mistero dell'Eucaristia. "Io sono il pane di vita…Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me ed io in lui". E poi ha aggiunto: "Chi mangia questo pane vivrà in eterno".

Queste parole toccano il cuore della nostra fede: nell'Eucaristia si concentra e si riassume la novità e l'attualità della fede evangelica; in essa c'è la fede cristiana creduta, accolta, celebrata, vissuta ed annunziata. Con l'Eucaristia l'evento salvifico del Signore Gesù non appartiene al passato, non rimane sepolto nella storia , non è da noi irrangiungibile, al contrario è presente, ci è vicino, è efficace, è realtà esaudita. L'Eucaristia è il centro vitale della vita cristiana ed ecclesiale.

Siamo all'inizio dell'anno che il Santo Padre Giovanni Paolo II ha voluto dedicare alla meditazione e allo sviluppo del culto eucaristico. "*L'Anno dell'Eucaristia* – ha scritto il Papa – sia per tutti occasione preziosa per una rinnovata consapevolezza del tesoro incomparabile che Cristo ha affidato alla sua Chiesa. Sia stimolo ad una sua celebrazione più viva e sentita, dalla quale scaturisca un'esistenza cristiana trasformata dall'amore" (n. 29).

Una Chiesa che evangelizza, cioè che pone come come suo primo impegno pastorale di suscitare la fede e di motivarla accompagnandola con una intelligente catechesi che ne sappia dare le ragioni, diventerà sempre più una Chiesa eucaristica, dove il mistero pasquale, memoriale del sacrificio di Cristo e della sua risurrezione, sarà la fonte viva e il nutrimento della vita dei cristiani e della stessa comunità ecclesiale.

E' per questo motivo che vorrei concludere questi pensieri leggendovi parte dell'invito che il Papa ci rivolge al termine della sua Lettera apostolica *Mane nobiscum, Domine*: "Voi, sacerdoti, che ogni giorno ripetete le parole della consacrazione e siete testimoni e annunciatori del grande miracolo di amore che avviene tra le vostre mani, lasciatevi interpellare dalla grazia di quest'anno speciale, celebrando ogni giorno la Santa Messa con la gioia ed il fervore della prima volta e sostando volentieri in preghiera davanti al Tabernacolo…..Voi tutti, fedeli, riscoprite il dono dell'Eucaristia come luce e forza per la vostra vita quotidiana nel mondo, nell'esercizio delle rispettive professioni e a contatto con le più diverse situazioni. Riscopritelo soprattutto per vivere pienamente la bellezza e la missione della *famiglia*" (n. 30)

5. Oh Chiesa di Albano, popolo santo di Dio, che sei nata dalla testimonianza degli apostoli e del sangue dei martiri, rinvigorisci le tue radici cristiane, vivi con gioia la fede in Gesù risorto, il Signore della vita, in ogni famiglia, in ogni parrocchia e sappi trasmettere con umiltà e coraggio il Vangelo che salva in ogni ambiente e luogo dove gli uomini e le donne di questa nostra terra, spesso tormentati da mille difficoltà e pericoli, sembrano aver smarrito le ragioni della speranza. Sii tu, sotto la guida del nuovo pastore, il Vescovo Marcello, compagna di strada, pronta a dare sollievo e conforto, sostenuta da Cristo "luce delle genti".

Il Vescovo Agostino, che ha avuto la grazia e l'onore di vivere con te e per te un tratto del tuo cammino nei primi anni del nuovo millennio, avrà per te amore imperituro e ti accompagnerà sempre con la sua preghiera. Amen.

✠ AGOSTINO VALLINI
Amministratore Apostolico
di Albano

Saluto del Vescovo Ausiliare

Eccellenza Reverendissima e Carissima,

quando il 15 gennaio dell'Anno Giubilare fui ancora io a dare risposta al Suo primo messaggio, e a nome del Presbiterio e di tutto il Popolo di Dio, a darLe il benvenuto nella Diocesi, mai avrei pensato di dover essere io a prendere la parola in questa circostanza. I misteriosi disegni di Dio sono imprevedibili!

Allora a Lei chiedemmo di "prendere la Guida" e di "vincere ogni Trepidazione" perché le nostre comunità riprendessero, con rinnovata energia spirituale, il cammino della Nuova Evangelizzazione "con gli occhi fissi su di Lui".

Questa sera, dopo soli cinque anni, desidero testimoniare la Sua piena, generosa ed instancabile fedeltà alla realizzazione di quel proposito.

Vorrei dire il nostro Grazie con la forza dei nostri sentimenti suscitati dal bene che abbiamo cercato di volerGli, e soprattutto per quanto Lei ha fatto ed ancora di più per quanto ci ha spronato a fare. Penso di poter affermare che nessuno come o più di me ha potuto essere testimone non soltanto delle cose fatte. Sono moltissime e belle. Ma soprattutto del modo con il quale Lei le ha fatte, affrontando i più svariati e imprevedibili problemi che la Divina Provvidenza ha posto sul suo cammino.

Un Grazie particolarissimo per la costante e concreta attenzione alla "persona umana" che prima di ogni altro ha voluto riconoscere sempre nei suoi contatti con tutti: sacerdoti, diaconi, laici, padri e madri di famiglia, giovani, poveri e ricchi.

Un Grazie forte per il continuo e coraggioso richiamo a vivere il nostro servizio pastorale nella prospettiva alta della santità per superare la tentazione e la difficoltà della mediocrità, della superficialità e del disimpegno.

Un Grazie sempre ammirato per il coraggio di suggerirci un costante impegno di rinnovamento dell'azione pastorale andando alla radice di tutti i problemi, affrontando prima di ogni altro la "quaestio fidei" il problema della fede.

Rileggendo i suoi interventi magisteriali (le due Lettere Pastorali, le lettere ed i messaggi al Presbiterio ed ai Fedeli) e la Sua coraggiosa azione di governo (la provvista di ben 42 Parrocchie, la chiusura dei cantieri di tre complessi parrocchiali, la progettazione e l'apertura di tre cantieri di nuovi complessi parrocchiali, il restauro dell'Episcopio e della nuova sede della Curia Diocesana, il restauro del Santuario della Rotonda e del Complesso della Chiesa e del Convento di S. Maria delle Grazie in Albano).

Ci accorgiamo che nulla è stato trascurato per dare un vero e significativo impulso allo sforzo della nuova evangelizzazione.

Un Grazie commosso per la sincera e rigorosa comunione che ha voluto custodire e promuovere con il lungo e prezioso servizio pastorale del Suo venerato predecessore Mons. Dante Bernini accogliendo e promovendo come fondamento della Sua azione pastorale il Sinodo Diocesano degli anni novanta che da tutta la chiesa di Albano è riconosciuto come sorgente della sua vitalità.

Un Grazie pieno di ammirazione per la Sua predilezione per i giovani, per i fratelli più deboli, per la difesa della vita espressa con scelte coraggiose e qualche volta non immediatamente da tutti sostenute.

Ed infine non posso tacere i mio Grazie personale per il dono quotidiano dell'amicizia fraterna della quale mi ha voluto onorare e che in questi anni è stata per me motivo di grande consolazione spirituale e di valido sostegno alla mia modesta persona.

Eccellenza, queste mie povere ma sincere espressioni le voglio presentare a Dio Benedetto perché le trasformi in tanta Grazia per il delicato e difficile servizio pastorale al quale il Santo Padre Lo ha chiamato.

Mi permetta di assicurarLe che l'affetto e la preghiera della amatissima Chiesa di Albano La seguiranno ogni giorno. In quella fede che Lei ha voluto, con tutte le Sue forze, rinvigorire nei suoi fratelli e sorelle ci senta sempre vicini con affetto filiale sempre più grande.

✠ PAOLO GILLET
Vescovo Ausiliare

Saluto di un parroco

Eccellenza Reverendissima,

ho il piacere, ma non senza emozione, a nome dei confratelli Parroci e Sacerdoti tutti della Comunità Diocesana, porgerLe cordiale saluto.

Da quel primo incontro del non lontano 15 gennaio 2000 abbiamo subito intuito, con la Sua personalità, la figura di Pastore e Padre, che ci è stata di prezioso aiuto nello svolgimento del ministero sacerdotale a vantaggio del popolo di Dio affidato alle nostre cure pastorali.

E' fatto compiuto, in mezzo a noi, l'attuazione del Sinodo con i rispettivi itinerari di preparazione e formazione per gli operatori pastorali, dei quali, già nelle nostre Parrocchie, ne sperimentiamo l'insostituibile efficacia con il compito del "primo annuncio" ai vicini e ai lontani, ai presenti e agli assenti.

E' vivo il ricordo della "Settimana di studio e riflessione" trascorsa lo scorso anno a Pacognano.

Questa sera, qui, nella "Sua Cattedrale" e "Chiesa Madre" per noi, più con il cuore che con le labbra Le diciamo "Grazie" unitamente alle nostre organizzazioni, in particolare i giovani, che hanno corrisposto volentieri e numerosi agli incontri mensili, presso il Seminario, sulla Parola di Dio da Lei saggiamente esposta e illustrata.

"Grazie" per le molte presenze e partecipazioni alla vita delle nostre Parrocchie, tante volte con non poche problematiche; per averci offerto linee precise da seguire alla luce dei "Convegni Diocesani"; per il Suo Magistero ricco di insegnamenti e di autentica dottrina come lo si è rivelato nelle "Lettere Pastorali" e nelle frequenti "Comunicazioni", che sono state un "saggio" della Sua zelante sollecitudine pastorale, per averci aiutato nel cammino di perfezione cristiana con gli "Esercizi Spirituali"annuali riservati a noi sacerdoti.

E, poi, che dire della sollecitudine accompagnata dalla particolare sensibilità per le "Vocazioni al Sacerdozio" invitando noi presbiteri a vivere e a corrispondere alla "Chiamata"?

Nel mondo del lavoro, non va dimenticata la Sua presenza preziosa e sempre bene accetta, nelle visite di Pastore a Stabilimenti vari, con parole incoraggianti alle Direzioni e al Personale tutto; come pure tanta sensibilità nel dare concretamente conforto e sollievo a situazioni critiche all'interno del focolare domestico di fronte a bambini senza una famiglia e grande amore di padre non va dimenticato a tanti nostri fratelli immigrati.

E ancora, che dire, del Suo fattivo interessamento per la Missione in Sierra Leone con la costruzione già avvenuta della Scuola, con le adozioni a di-

stanza, con le borse di studio e la realizzazione dell'Ospedale con prossima inaugurazione? Tutto è stato frutto del Suo zelo di Pastore.

"Grazie" per averci dato, unitamente al nostro popolo, la definizione di "Chiesa Bella" anzi, la" più bella del mondo" questa di Albano.

Noi tutti, Eccellenza Rev.ma, La portiamo nel cuore.

L'amore, che Le abbiamo voluto, rimane incancellabile, mentre, per la mediazione dei Santi Patroni e Protettori, ci raccomandi sempre al Signore, datore di ogni Bene e alla Sua Mamma, Maria di Nazareth. Amen

Mons. Umberto Galeassi

Saluto di una religiosa

Eccellenza Reverendissima,

a nome di tutte le Suore dell' USMI Diocesana, Le rivolgo il saluto, devoto e riconoscente. In questi anni, che per noi sono stati pochi, L'abbiamo sentita come vero padre e Pastore della Diocesi. Le siamo grate per la stima e l'attenzione avuta per la Vita Religiosa di particolare Consacrazione.

Ci ha incoraggiate, ci ha stimolate nella nostra Missione di servizio e di testimonianza nella Chiesa, dando valore ad ogni specifico Carisma. Ci ha pure detto che da noi Religiose è stato facilitato il Suo stesso Ministero Pastorale.

Grazie, eccellenza, per quanto ci ha donato, veramente molto!

Faremo del nostro meglio per assecondare la Sua ansia pastorale, affinché si continui nell'impegno del "primo annuncio" e perché ogni Parrocchia diventi sempre più Eucaristica e Missionaria.

Contiamo sulla Sua preghiera, Eccellenza perché, come ci ha detto nella Lettera Pastorale del 6 gennaio di quest'anno: "Andiamo avanti senza timore, certi che non ci mancherà la luce e la forza dello Spirito di Cristo Risorto, Signore della vita e speranza del mondo".

Le assicuriamo anche la nostra preghiera, Eccellenza e Le auguriamo di rimanere umanamente autentico, evangelicamente fresco e spiritualmente giovane, tutti sinonimi di santità ed inoltre Le auguriamo ogni bene per la Sua persona e per la Sua nuova Missione nella Chiesa.

La salutiamo con la speranza di poterLa incontrare ancora, almeno qualche volta, grazie.

Per l'USMI Diocesana
Sr Rita Nardon

3. MAGISTERO DEL PAPA

Lettera apostolica *"Mane Nobiscum Domine"* all'episcopato, al clero e ai fedeli per l'Anno dell'Eucaristia

OTTOBRE 2004 – OTTOBRE 2005

Introduzione

1. "Rimani con noi, Signore, perché si fa sera" (cfr *Lc* 24,29). Fu questo l'invito accorato che i due discepoli, incamminati verso Emmaus la sera stessa del giorno della risurrezione, rivolsero al Viandante che si era ad essi unito lungo il cammino. Carichi di tristi pensieri, non immaginavano che quello sconosciuto fosse proprio il loro Maestro, ormai risorto. Sperimentavano tuttavia un intimo "ardore" (cfr ivi, 32), mentre Egli parlava con loro "spiegando" le Scritture. La luce della Parola scioglieva la durezza del loro cuore e "apriva loro gli occhi" (cfr ivi, 31). Tra le ombre del giorno in declino e l'oscurità che incombeva nell'animo, quel Viandante era un raggio di luce che risvegliava la speranza ed apriva i loro animi al desiderio della luce piena. "Rimani con noi", supplicarono. Ed egli accettò. Di lì a poco, il volto di Gesù sarebbe scomparso, ma il Maestro sarebbe "rimasto" sotto i veli del "pane spezzato", davanti al quale i loro occhi si erano aperti.

2. L'icona dei discepoli di Emmaus ben si presta ad orientare un Anno che vedrà la Chiesa particolarmente impegnata a vivere il mistero della Santa Eucaristia. Sulla strada dei nostri interrogativi e delle nostre inquietudini, talvolta delle nostre cocenti delusioni, il divino Viandante continua a farsi nostro compagno per introdurci, con l'interpretazione delle Scritture, alla comprensione dei misteri di Dio. Quando l'incontro diventa pieno, alla luce della Parola subentra quella che scaturisce dal "Pane di vita", con cui Cristo adempie in

modo sommo la sua promessa di "stare con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (cfr Mt 28,20).

3. La "frazione del pane" – come agli inizi veniva chiamata l'Eucaristia – è da sempre al centro della vita della Chiesa. Per mezzo di essa Cristo rende presente, nello scorrere del tempo, il suo mistero di morte e di risurrezione. In essa Egli in persona è ricevuto quale "pane vivo disceso dal cielo" (Gv 6,51), e con Lui ci è dato il pegno della vita eterna, grazie al quale si pregusta l'eterno convito della Gerusalemme celeste. Più volte, e di recente nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, ponendomi nel solco dell'insegnamento dei Padri, dei Concili Ecumenici e degli stessi miei Predecessori, ho invitato la Chiesa a riflettere sull'Eucaristia. Non intendo perciò, in questo scritto, riproporre l'insegnamento già offerto, al quale rinvio perché venga approfondito e assimilato. Ho ritenuto tuttavia che, proprio a tale scopo, potesse essere di grande aiuto un Anno interamente dedicato a questo mirabile Sacramento.

4. Com'è noto, l'Anno dell'Eucaristia andrà dall'ottobre 2004 all'ottobre 2005. L'occasione propizia per tale iniziativa mi è stata offerta da due eventi, che ne scandiranno opportunamente l'inizio e la fine: il Congresso Eucaristico Internazionale, in programma dal 10 al 17 ottobre 2004 a Guadalajara (Messico), e l'Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si terrà in Vaticano dal 2 al 29 ottobre 2005 sul tema: *"L'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa"*. Ad orientarmi in questo passo non è mancata, poi, un'altra considerazione: cade in questo anno la Giornata Mondiale della Gioventù, che si svolgerà a Colonia dal 16 al 21 agosto 2005. L'Eucaristia è il centro vitale intorno a cui desidero che i giovani si raccolgano per alimentare la loro fede ed il loro entusiasmo. Il pensiero di una simile iniziativa eucaristica era già da tempo nel mio animo: essa costituisce infatti il naturale sviluppo dell'indirizzo pastorale che ho inteso imprimere alla Chiesa, specialmente a partire dagli anni di preparazione del Giubileo, e che ho poi ripreso in quelli che l'hanno seguito.

5. Nella presente Lettera apostolica mi propongo di sottolineare tale continuità di indirizzo, perché a tutti risulti più facile coglierne la portata spirituale. Quanto alla realizzazione concreta dell'Anno dell'Eucaristia, conto sulla personale sollecitudine dei Pastori delle Chiese particolari, ai quali la devozione verso così grande Mistero non mancherà di suggerire gli opportuni interventi. Ai miei Fratelli Vescovi, peraltro, non sarà difficile percepire come l'iniziativa, che segue a breve distanza la conclusione dell'Anno del Rosario, si

ponga ad un livello spirituale così profondo da non venire ad intralciare in alcun modo i programmi pastorali delle singole Chiese. Essa, anzi, li può efficacemente illuminare, ancorandoli, per così dire, al Mistero che costituisce la radice e il segreto della vita spirituale dei fedeli come anche di ogni iniziativa della Chiesa locale. Non chiedo pertanto di interrompere i "cammini" pastorali che le singole Chiese vanno facendo, ma di accentuare in essi la dimensione eucaristica, che è propria dell'intera vita cristiana. Per conto mio, con questa Lettera voglio offrire alcuni orientamenti di fondo, nella fiducia che il Popolo di Dio, nelle sue diverse componenti, voglia accogliere la mia proposta con pronta docilità e fervido amore.

I
NEL SOLCO DEL CONCILIO E DEL GIUBILEO

Con lo sguardo rivolto a Cristo

6. Dieci anni fa, con la *Tertio millennio adveniente* (10 novembre 1994), ebbi la gioia di indicare alla Chiesa il cammino di preparazione al *Grande Giubileo dell'Anno 2000*. Sentivo che questa occasione storica si profilava all'orizzonte come una grande grazia. Non mi illudevo, certo, che un semplice passaggio cronologico, pur suggestivo, potesse per se stesso comportare grandi cambiamenti. I fatti, purtroppo, si sono incaricati di porre in evidenza, dopo l'inizio del Millennio, una sorta di cruda continuità con gli eventi precedenti e spesso con quelli peggiori fra essi. È venuto così delineandosi uno scenario che, accanto a prospettive confortanti, lascia intravedere cupe ombre di violenza e di sangue che non finiscono di rattristarci. Ma invitando la Chiesa a celebrare il Giubileo dei duemila anni dall'Incarnazione, ero ben convinto — e lo sono tuttora più che mai!— di lavorare per i "tempi lunghi" dell'umanità.

Cristo infatti è al centro non solo della storia della Chiesa, ma anche della storia dell'umanità. In Lui tutto si ricapitola (cfr *Ef* 1,10; *Col* 1,15- 20). Come non ricordare lo slancio con cui il Concilio Ecumenico Vaticano II, citando il Papa Paolo VI, confessò che Cristo "è il fine della storia umana, il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia d'ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni"?[1] L'insegnamento del Concilio apportò nuovi approfondimenti alla conoscenza della natura della Chiesa, aprendo gli animi dei credenti ad una comprensione più attenta dei misteri della fede e delle stesse realtà terrestri nella luce di Cristo. In Lui, Verbo fatto carne, è infatti rivelato non solo il mistero di Dio, ma il mistero stesso dell'uomo.[2] In Lui l'uomo trova redenzione e pienezza.

7. Nell'Enciclica *Redemptor hominis*, agli inizi del mio Pontificato, sviluppai ampiamente questa tematica, che ho poi ripreso in varie altre circostanze. Il Giubileo fu il momento propizio per convogliare l'attenzione dei credenti su questa verità fondamentale. La preparazione del grande evento fu tutta trinitaria e cristocentrica. In questa impostazione, non poteva certo essere dimenticata l'Eucaristia. Se oggi ci avviamo a celebrare un Anno dell'Eucaristia, ricordo volentieri che già nella *Tertio millennio adveniente* scrivevo: "Il Duemila sarà un anno intensamente eucaristico: nel sacramento dell'Eucaristia il Salvatore, incarnatosi nel grembo di Maria venti secoli fa, continua ad offrirsi all'umanità come sorgente di vita divina".[3] Il Congresso Eucaristico Internazionale, celebrato a Roma, diede concretezza a questa connotazione del Grande Giubileo. Mette conto anche ricordare che, in piena preparazione del Giubileo, nella Lettera apostolica *Dies Domini* proposi alla meditazione dei credenti il tema della "Domenica" come giorno del Signore risorto e giorno speciale della Chiesa. Invitai allora tutti a riscoprire la Celebrazione eucaristica come cuore della Domenica.[4]

Contemplare con Maria il volto di Cristo

8. L'eredità del Grande Giubileo fu in qualche modo raccolta nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*. In questo documento di carattere programmatico suggerivo una prospettiva di impegno pastorale fondato sulla contemplazione del volto di Cristo, all'interno di una pedagogia ecclesiale capace di tendere alla "misura alta" della santità, perseguita specialmente attraverso l'arte della preghiera.[5] E come poteva mancare, in questa prospettiva, l'impegno liturgico e, in modo particolare, *l'attenzione alla vita eucaristica*? Scrissi allora: "Nel secolo XX, specie dal Concilio in poi, molto è cresciuta la comunità cristiana nel modo di celebrare i Sacramenti e soprattutto l'Eucaristia. Occorre insistere in questa direzione, dando particolar rilievo all'Eucaristia domenicale e alla stessa Domenica, sentita come giorno speciale della fede, giorno del Signore risorto e del dono dello Spirito, vera Pasqua della settimana".[6] Nel contesto dell'educazione alla preghiera invitavo poi a coltivare la *Liturgia delle Ore*, mediante la quale la Chiesa santifica le diverse ore del giorno e la scansione del tempo nell'articolazione propria dell'anno liturgico.

9. Successivamente, con l'indizione dell'Anno del Rosario e con la pubblicazione della Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, ripresi il discorso della contemplazione del volto di Cristo *a partire dalla prospettiva mariana*, attraverso la riproposta del Rosario. In effetti, questa preghiera tradizionale, tan-

to raccomandata dal Magistero e tanto cara al Popolo di Dio, ha una fisionomia spiccatamente biblica ed evangelica, prevalentemente centrata sul nome e sul volto di Gesù, fissato nella contemplazione dei misteri e nel ripetersi dell'*Ave Maria*. Il suo andamento ripetitivo costituisce *una sorta di pedagogia dell'amore*, fatta per accendere l'animo dell'amore stesso che Maria nutre verso il Figlio suo. Per questo, portando a ulteriore maturazione un itinerario plurisecolare, ho voluto che questa forma privilegiata di contemplazione completasse i suoi lineamenti di vero "compendio del Vangelo" integrandovi i misteri della luce.[7] E come non porre, al vertice dei misteri della luce, la Santa Eucaristia?

Dall'Anno del Rosario all'Anno dell'Eucaristia

10. Proprio nel cuore dell'*Anno del Rosario* promulgai la Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, con la quale volli illustrare il mistero dell'Eucaristia nel suo rapporto inscindibile e vitale con la Chiesa. Richiamai tutti a celebrare il Sacrificio eucaristico con l'impegno che esso merita, prestando a Gesù presente nell'Eucaristia, anche al di fuori della Messa, un culto di adorazione degno di così grande Mistero. Soprattutto riproposi l'esigenza di una spiritualità eucaristica, additando a modello Maria come "donna eucaristica".[8]

L'Anno dell'Eucaristia si pone dunque *su uno sfondo che si è andato di anno in anno arricchendo*, pur restando sempre ben incardinato sul tema di Cristo e della contemplazione del suo Volto. In certo senso, esso si propone come un anno di sintesi, una sorta di *vertice di tutto il cammino percorso*. Tante cose si potrebbero dire per vivere bene questo Anno. Io mi limiterò ad indicare alcune prospettive che possano aiutare tutti a convergere verso atteggiamenti illuminati e fecondi.

II
L'EUCARISTIA MISTERO DI LUCE

"Spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui" (*Lc* 24,27)

11. Il racconto dell'apparizione di Gesù risorto ai due discepoli di Emmaus ci aiuta a mettere a fuoco un primo aspetto del mistero eucaristico, che deve essere sempre presente nella devozione del Popolo di Dio: *l'Eucaristia mistero di luce*! In che senso può dirsi questo, e quali sono le implicazioni che ne derivano per la spiritualità e per la vita cristiana?

Gesù ha qualificato se stesso come "luce del mondo" (*Gv* 8,12), e questa sua proprietà è ben posta in evidenza da quei momenti della sua vita, come la

Trasfigurazione e la Risurrezione, nei quali la sua gloria divina chiaramente rifulge. Nell'Eucaristia invece la gloria di Cristo è velata. Il Sacramento eucaristico è "*mysterium fidei*" per eccellenza. Tuttavia, proprio attraverso il mistero del suo totale nascondimento, Cristo si fa mistero di luce, grazie al quale il credente è introdotto nelle profondità della vita divina. Non è senza una felice intuizione che la celebre icona della Trinità di Rublëv pone in modo significativo l'Eucaristia al centro della vita trinitaria.

12. L'Eucaristia è luce innanzitutto perché in ogni Messa la liturgia della Parola di Dio precede la liturgia eucaristica, nell'unità delle due "mense", quella della Parola e quella del Pane. Questa continuità emerge nel discorso eucaristico del Vangelo di Giovanni, dove l'annuncio di Gesù passa dalla presentazione fondamentale del suo mistero all'illustrazione della dimensione propriamente eucaristica: "La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda" (*Gv* 6,55). Sappiamo che fu questa a mettere in crisi gran parte degli ascoltatori, inducendo Pietro a farsi portavoce della fede degli altri Apostoli e della Chiesa di tutti i tempi: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna" (*Gv* 6,68). Nel racconto dei discepoli di Emmaus Cristo stesso interviene per mostrare, "cominciando da Mosé e da tutti i profeti", come "tutte le Scritture" portassero al mistero della sua persona (cfr *Lc* 24, 27). Le sue parole fanno "ardere" i cuori dei discepoli, li sottraggono all'oscurità della tristezza e della disperazione, suscitano in essi il desiderio di rimanere con Lui: "Resta con noi, Signore" (cfr *Lc* 24,29).

13. I Padri del Concilio Vaticano II, nella Costituzione *Sacrosanctum Concilium,* hanno voluto che la "mensa della Parola" aprisse abbondantemente ai fedeli i tesori della Scrittura.[9] Per questo hanno consentito che, nella Celebrazione liturgica, specialmente le letture bibliche venissero offerte nella lingua a tutti comprensibile. È Cristo stesso che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura.[10] Al tempo stesso hanno raccomandato al celebrante l'omelia quale parte della stessa Liturgia, destinata ad illustrare la Parola di Dio e ad attualizzarla per la vita cristiana.[11] A quarant'anni dal Concilio, l'*Anno dell'Eucaristia* può costituire un'importante occasione perché le comunità cristiane *facciano una verifica su questo punto*. Non basta infatti che i brani biblici siano proclamati in una lingua comprensibile, se la proclamazione non avviene con quella cura, quella preparazione previa, quell'ascolto devoto, quel silenzio meditativo, che sono necessari perché la Parola di Dio tocchi la vita e la illumini.

"Lo riconobbero nello spezzare il pane" (*Lc* 24,35)

14. È significativo che i due discepoli di Emmaus, convenientemente preparati dalle parole del Signore, lo abbiano riconosciuto mentre stavano a mensa nel gesto semplice della "frazione del pane". Una volta che le menti sono illuminate e i cuori riscaldati, i segni "parlano". L'Eucaristia si svolge tutta nel contesto dinamico di segni che recano in sé un denso e luminoso messaggio. È attraverso i segni che il mistero in qualche modo si apre agli occhi del credente.

Come ho sottolineato nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, è importante che nessuna dimensione di questo Sacramento venga trascurata. È infatti sempre presente nell'uomo la tentazione di ridurre l'Eucaristia alle proprie dimensioni, mentre in realtà *è lui a doversi aprire alle dimensioni del Mistero*. "L'Eucaristia è un dono troppo grande, per sopportare ambiguità e diminuzioni".[12]

15. Non c'è dubbio che la dimensione più evidente dell'Eucaristia sia quella del *convito*. L'Eucaristia è nata, la sera del Giovedì Santo, nel contesto della cena pasquale. Essa pertanto porta inscritto nella sua struttura *il senso della convivialità*: "Prendete e mangiate... Poi prese il calice e... lo diede loro dicendo: Bevetene tutti..." (*Mt* 26, 26.27*)*. Questo aspetto ben esprime il rapporto di comunione che Dio vuole stabilire con noi e che noi stessi dobbiamo sviluppare vicendevolmente.

Non si può tuttavia dimenticare che il convito eucaristico ha anche un senso profondamente e primariamente *sacrificale*.[13] In esso Cristo ripresenta a noi *il sacrificio attuato una volta per tutte sul Golgota*. Pur essendo presente in esso da risorto, Egli porta i segni della sua passione, di cui ogni Santa Messa è "memoriale", come la Liturgia ci ricorda con l'acclamazione dopo la consacrazione: "Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione...". Al tempo stesso, mentre attualizza il passato, l'Eucaristia *ci proietta verso il futuro dell'ultima venuta di Cristo*, al termine della storia. Questo aspetto "escatologico" dà al Sacramento eucaristico un dinamismo coinvolgente, che infonde al cammino cristiano il passo della speranza.

"Io sono con voi tutti i giorni..." (*Mt* 28,20)

16. Tutte queste dimensioni dell'Eucaristia si rannodano in un aspetto che più di tutti mette alla prova la nostra fede: è *il mistero della presenza* "*reale*". Con tutta la tradizione della Chiesa, noi crediamo che, sotto le specie eucaristiche, è realmente presente Gesù. Una presenza – come spiegò efficacemente

il Papa Paolo VI – che è detta "reale" non per esclusione, quasi che le altre forme di presenza non siano reali, ma per antonomasia, perché in forza di essa Cristo tutto intero si fa sostanzialmente presente nella realtà del suo corpo e del suo sangue.[14] Per questo la fede ci chiede di stare davanti all'Eucaristia con la consapevolezza che siamo davanti a Cristo stesso. Proprio la sua presenza dà alle altre dimensioni – di convito, di memoriale della Pasqua, di anticipazione escatologica – un significato che va ben al di là di un puro simbolismo. L'Eucaristia è mistero di presenza, per mezzo del quale si realizza in modo sommo la promessa di Gesù di restare con noi fino alla fine del mondo.

Celebrare, adorare, contemplare

17. Mistero grande, l'Eucaristia! Mistero che dev'essere innanzitutto *ben celebrato*. Bisogna che la Santa Messa sia posta al centro della vita cristiana, e che in ogni comunità si faccia di tutto per celebrarla decorosamente, secondo le norme stabilite, con la partecipazione del popolo, avvalendosi dei diversi ministri nell'esercizio dei compiti per essi previsti, e con una seria attenzione anche all'aspetto di sacralità che deve caratterizzare il canto e la *musica liturgica*. Un impegno concreto di questo *Anno dell'Eucaristia* potrebbe essere quello di studiare a fondo, in ogni comunità parrocchiale, l'*Ordinamento Generale del Messale Romano*. La via privilegiata per essere introdotti nel mistero della salvezza attuata nei santi "segni" resta poi quella di seguire con fedeltà lo svolgersi dell'Anno liturgico. I Pastori si impegnino in quella *catechesi* "*mistagogica*", tanto cara ai Padri della Chiesa, che aiuta a scoprire le valenze dei gesti e delle parole della Liturgia, aiutando i fedeli a passare dai segni al mistero e a coinvolgere in esso l'intera loro esistenza.

18. Occorre, in particolare, coltivare, sia nella celebrazione della Messa che nel culto eucaristico fuori della Messa, *la viva consapevolezza della presenza reale di Cristo*, avendo cura di testimoniarla con il tono della voce, con i gesti, con i movimenti, con tutto l'insieme del comportamento. A questo proposito, le norme ricordano – e io stesso ho avuto modo recentemente di ribadirlo[15] – il rilievo che deve essere dato ai momenti di silenzio sia nella celebrazione che nell'adorazione eucaristica. È necessario, in una parola, che tutto il modo di trattare l'Eucaristia da parte dei ministri e dei fedeli sia improntato a un estremo rispetto.[16] La presenza di Gesù nel tabernacolo deve costituire come *un polo di attrazione* per un numero sempre più grande di anime innamorate di Lui, capaci di stare a lungo ad ascoltarne la voce e quasi a sentirne i palpiti del cuore. "Gustate e vedete quanto è buono il Signore!" (Sal 33 [34],9).

L'adorazione eucaristica fuori della Messa diventi, durante questo anno, un impegno speciale per le singole comunità parrocchiali e religiose. Restiamo prostrati a lungo davanti a Gesù presente nell'Eucaristia, riparando con la nostra fede e il nostro amore le trascuratezze, le dimenticanze e persino gli oltraggi che il nostro Salvatore deve subire in tante parti del mondo. Approfondiamo nell'adorazione la nostra contemplazione personale e comunitaria, servendoci anche di sussidi di preghiera sempre improntati alla Parola di Dio e all'esperienza di tanti mistici antichi e recenti. Lo stesso Rosario, compreso nel suo senso profondo, biblico e cristocentrico, che ho raccomandato nella Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, potrà essere una via particolarmente adatta alla contemplazione eucaristica, attuata in compagnia e alla scuola di Maria.[17]

Si viva, quest'anno, con particolare fervore la solennità del *Corpus Domini* con la tradizionale processione. La fede nel Dio che, incarnandosi, si è fatto nostro compagno di viaggio sia proclamata dovunque e particolarmente per le nostre strade e fra le nostre case, quale espressione del nostro grato amore e fonte di inesauribile benedizione.

III
L'EUCARISTIA SORGENTE ED EPIFANIA DI COMUNIONE

"Rimanete in me e io in voi" (*Gv* 15,4)

19. Alla richiesta dei discepoli di Emmaus che Egli rimanesse "con" loro, Gesù rispose con un dono molto più grande: mediante il sacramento dell'Eucaristia trovò il modo di rimanere "in" loro. Ricevere l'Eucaristia è entrare in comunione profonda con Gesù. "Rimanete in me e io in voi" (*Gv* 15,4). Questo rapporto di intima e reciproca "permanenza" *ci consente di anticipare, in qualche modo, il cielo sulla terra*. Non è forse questo l'anelito più grande dell'uomo? Non è questo ciò che Dio si è proposto, realizzando nella storia il suo disegno di salvezza? Egli ha messo nel cuore dell'uomo la "fame" della sua Parola (cfr *Am* 8,11), una fame che si appagherà solo nell'unione piena con Lui. La comunione eucaristica ci è data per "saziarci" di Dio su questa terra, in attesa dell'appagamento pieno del cielo.

Un solo pane, un solo corpo

20. Ma questa speciale intimità che si realizza nella "comunione" eucaristica non può essere adeguatamente compresa né pienamente vissuta al di fuo-

ri della comunione ecclesiale. È quanto ho ripetutamente sottolineato nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia.* La Chiesa è il corpo di Cristo: si cammina "con Cristo" nella misura in cui si è in rapporto "con il suo corpo". A creare e fomentare questa unità Cristo provvede con l'effusione dello Spirito Santo. E Lui stesso non cessa di promuoverla attraverso la sua presenza eucaristica. In effetti, è proprio l'unico Pane eucaristico che ci rende un corpo solo. Lo afferma l'apostolo Paolo: "Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane" (*1Cor* 10,17). Nel mistero eucaristico Gesù edifica la Chiesa come comunione, secondo il supremo modello evocato nella *preghiera sacerdotale*: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (*Gv* 17,21).

21. Se l'Eucaristia è *sorgente* dell'unità ecclesiale, essa ne è anche la massima *manifestazione*. L'Eucaristia è *epifania di comunione*. È per questo che la Chiesa pone delle condizioni perché si possa prendere parte in modo pieno alla Celebrazione eucaristica.(18) Le varie limitazioni devono indurci a prendere sempre maggior coscienza di *quanto sia esigente la comunione che Gesù ci chiede*. È comunione *gerarchica*, fondata sulla coscienza dei diversi ruoli e ministeri, continuamente ribadita anche nella preghiera eucaristica attraverso la menzione del Papa e del Vescovo diocesano. È comunione *fraterna*, coltivata con una "spiritualità di comunione" che ci induce a sentimenti di reciproca apertura, di affetto, di comprensione e di perdono.[19]

"Un cuor solo e un'anima sola" (*At* 4,32)

22. In ogni Santa Messa siamo chiamati a misurarci con l'ideale di comunione che il libro degli Atti degli Apostoli tratteggia come modello per la Chiesa di sempre. È la Chiesa raccolta intorno agli Apostoli, convocata dalla Parola di Dio, capace di una condivisione che non riguarda solo i beni spirituali, ma gli stessi beni materiali (cfr *At* 2,42-47; 4,32-35). In questo *Anno dell'Eucaristia* il Signore ci invita ad avvicinarci il più possibile a questo ideale. Si vivano con particolare impegno i momenti già suggeriti dalla Liturgia per la "Messa stazionale", in cui il Vescovo celebra in cattedrale con i suoi presbiteri e i diaconi e con la partecipazione del Popolo di Dio in tutte le sue componenti. È questa la principale "manifestazione" della Chiesa.[20] Ma sarà lodevole individuare *altre occasioni significative*, anche a livello delle parrocchie, perché il senso della comunione cresca, attingendo dalla Celebrazione eucaristica un rinnovato fervore.

Il Giorno del Signore

23. In particolare auspico che in questo anno si ponga un impegno speciale nel riscoprire e vivere pienamente la Domenica come giorno del Signore e giorno della Chiesa. Sarei felice se si rimeditasse quanto ebbi a scrivere nella Lettera apostolica *Dies Domini*. "È proprio nella Messa domenicale, infatti, che i cristiani rivivono in modo particolarmente intenso l'esperienza fatta dagli Apostoli la sera di Pasqua, quando il Risorto si manifestò ad essi riuniti insieme (cfr *Gv* 20,19). In quel piccolo nucleo di discepoli, primizia della Chiesa, era in qualche modo presente il Popolo di Dio di tutti i tempi".[21] I sacerdoti nel loro impegno pastorale prestino, durante questo anno di grazia, *un'attenzione ancor più grande alla Messa domenicale*, come celebrazione in cui la comunità parrocchiale si ritrova in maniera corale, vedendo ordinariamente partecipi anche i vari gruppi, movimenti, associazioni in essa presenti.

IV
L'EUCARISTIA PRINCIPIO E PROGETTO DI "MISSIONE"

"Partirono senza indugio" (*Lc* 24,33)

24. I due discepoli di Emmaus, dopo aver riconosciuto il Signore, "partirono senza indugio" (*Lc* 24,33), per comunicare ciò che avevano visto e udito. Quando si è fatta vera esperienza del Risorto, nutrendosi del suo corpo e del suo sangue, non si può tenere solo per sé la gioia provata. L'incontro con Cristo, continuamente approfondito nell'intimità eucaristica, suscita nella Chiesa e in ciascun cristiano *l'urgenza di testimoniare e di evangelizzare*. Ebbi a sottolinearlo proprio nell'omelia in cui annunciai l'*Anno dell'Eucaristia*, riferendomi alle parole di Paolo: "Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga" (*1Cor* 11,26). L'Apostolo pone in stretta relazione tra loro il convito e l'annuncio: entrare in comunione con Cristo nel memoriale della Pasqua significa, nello stesso tempo, sperimentare il dovere di farsi missionari dell'evento che quel rito attualizza.[22] Il congedo alla fine di ogni Messa costituisce *una consegna*, che spinge il cristiano all'impegno per la propagazione del Vangelo e la animazione cristiana della società.

25. Per tale missione l'Eucaristia non fornisce solo la forza interiore, ma anche – in certo senso – *il progetto*. Essa infatti è un modo di essere, che da Gesù passa nel cristiano e, attraverso la sua testimonianza, mira ad irradiarsi

nella società e nella cultura. Perché ciò avvenga, è necessario che ogni fedele assimili, nella meditazione personale e comunitaria, i valori che l'Eucaristia esprime, gli atteggiamenti che essa ispira, i propositi di vita che suscita. Perché non vedere in questo *la speciale consegna* che potrebbe scaturire dall'*Anno dell'Eucaristia*?

Rendere grazie

26. Un fondamentale elemento di questo *progetto* emerge dal significato stesso della parola "eucaristia": rendimento di grazie. In Gesù, nel suo sacrificio, nel suo "sì" incondizionato alla volontà del Padre, c'è il "sì", il "grazie" e l'"amen" dell'umanità intera. La Chiesa è chiamata a ricordare agli uomini questa grande verità. È urgente che ciò venga fatto soprattutto nella nostra cultura secolarizzata, che respira l'oblio di Dio e coltiva la vana autosufficienza dell'uomo. Incarnare il progetto eucaristico nella vita quotidiana, là dove si lavora e si vive – in famiglia, a scuola, nella fabbrica, nelle più diverse condizioni di vita – significa, tra l'altro, testimoniare che *la realtà umana non si giustifica senza il riferimento al Creatore*: "La creatura, senza il Creatore, svanisce".[23] Questo riferimento trascendente, che ci impegna ad un perenne "grazie" – ad un atteggiamento eucaristico appunto – per quanto abbiamo e siamo, non pregiudica la legittima autonomia delle realtà terrene,[24] ma la fonda nel modo più vero collocandola, al tempo stesso, entro i suoi giusti confini.

In questo *Anno dell'Eucaristia* ci si impegni, da parte dei cristiani, a testimoniare con più forza la presenza di Dio nel mondo. Non abbiamo paura di parlare di Dio e di portare a fronte alta i segni della fede. La "cultura dell'Eucaristia" promuove una cultura del dialogo, che trova in essa forza e alimento. Ci si sbaglia a ritenere che il riferimento pubblico alla fede possa intaccare la giusta autonomia dello Stato e delle istituzioni civili, o che addirittura possa incoraggiare atteggiamenti di intolleranza. Se storicamente non sono mancati errori in questa materia anche nei credenti, come ebbi a riconoscere in occasione del Giubileo, ciò va addebitato non alle "radici cristiane", ma all'incoerenza dei cristiani nei confronti delle loro radici. Chi impara a dire "grazie" alla maniera del Cristo crocifisso, potrà essere un martire, ma non sarà mai un aguzzino.

La via della solidarietà

27. L'Eucaristia non è solo espressione di comunione nella vita della Chiesa; essa è anche *progetto di solidarietà* per l'intera umanità. La Chiesa rinnova continuamente nella celebrazione eucaristica la sua coscienza di essere "segno

e strumento" non solo dell'intima unione con Dio, ma anche dell'unità di tutto il genere umano.[25] Ogni Messa, anche quando è celebrata nel nascondimento e in una regione sperduta della terra, porta sempre il segno dell'universalità. Il cristiano che partecipa all'Eucaristia apprende da essa a farsi *promotore di comunione, di pace, di solidarietà*, in tutte le circostanze della vita. L'immagine lacerata del nostro mondo, che ha iniziato il nuovo Millennio con lo spettro del terrorismo e la tragedia della guerra, chiama più che mai i cristiani a vivere l'Eucaristia come *una grande scuola di pace*, dove si formano uomini e donne che, a vari livelli di responsabilità nella vita sociale, culturale, politica, si fanno tessitori di dialogo e di comunione.

A servizio degli ultimi

28. C'è ancora un punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione, perché su di esso si gioca in notevole misura l'autenticità della partecipazione all'Eucaristia, celebrata nella comunità: è la spinta che essa ne trae per *un impegno fattivo nell'edificazione di una società più equa e fraterna*. Nell'Eucaristia il nostro Dio ha manifestato la forma estrema dell'amore, rovesciando tutti i criteri di dominio che reggono troppo spesso i rapporti umani ed affermando in modo radicale il criterio del servizio: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti" (*Mc* 9,35). Non a caso, nel Vangelo di Giovanni non troviamo il racconto dell'istituzione eucaristica, ma quello della "lavanda dei piedi" (cfr *Gv* 13,1-20): chinandosi a lavare i piedi dei suoi discepoli, Gesù spiega in modo inequivocabile il senso dell'Eucaristia. San Paolo, a sua volta, ribadisce con vigore che non è lecita una celebrazione eucaristica nella quale non risplenda la carità testimoniata dalla concreta condivisione con i più poveri (cfr *1Cor* 11,17- 22.27-34).

Perché dunque non fare di questo *Anno dell'Eucaristia* un periodo in cui le comunità diocesane e parrocchiali si impegnano in modo speciale ad andare incontro con fraterna operosità a qualcuna delle tante povertà del nostro mondo? Penso al dramma della fame che tormenta centinaia di milioni di esseri umani, penso alle malattie che flagellano i Paesi in via di sviluppo, alla solitudine degli anziani, ai disagi dei disoccupati, alle traversie degli immigrati. Sono mali, questi, che segnano – seppur in misura diversa – anche le regioni più opulente. Non possiamo illuderci: dall'amore vicendevole e, in particolare, dalla sollecitudine per chi è nel bisogno saremo riconosciuti come veri discepoli di Cristo (cfr *Gv* 13,35; *Mt* 25,31-46). È questo il criterio in base al quale sarà comprovata l'autenticità delle nostre celebrazioni eucaristiche.

CONCLUSIONE

29. *O Sacrum Convivium, in quo Christus sumitur!* L'*Anno dell'Eucaristia* nasce dallo stupore con cui la Chiesa si pone di fronte a questo grande Mistero. È uno stupore che non finisce di pervadere il mio animo. Da esso è scaturita l'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*. Sento come una grande grazia del ventisettesimo anno di ministero petrino, che sto per iniziare, il poter chiamare ora tutta la Chiesa a contemplare, a lodare, ad adorare in modo specialissimo questo ineffabile Sacramento. L'*Anno dell'Eucaristia* sia per tutti occasione preziosa per una rinnovata consapevolezza del tesoro incomparabile che Cristo ha affidato alla sua Chiesa. Sia stimolo ad una sua celebrazione più viva e sentita, dalla quale scaturisca un'esistenza cristiana trasformata dall'amore.

Tante iniziative potranno essere realizzate in questa prospettiva, a giudizio dei Pastori delle Chiese particolari. La *Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti* non mancherà di offrire, al riguardo, utili suggerimenti e proposte. Non chiedo tuttavia che si facciano cose straordinarie, ma che tutte le iniziative siano improntate a profonda interiorità. Se il frutto di questo Anno fosse anche soltanto quello di ravvivare in tutte le comunità cristiane *la celebrazione della Messa domenicale* e di incrementare *l'adorazione eucaristica fuori della Messa*, questo Anno di grazia avrebbe conseguito un risultato significativo. Buona cosa tuttavia è mirare in alto, non accontentandoci di misure mediocri, perché sappiamo di poter contare sempre sull'aiuto di Dio.

30. A voi, cari *Confratelli nell'Episcopato,* affido questo Anno, sicuro che accoglierete il mio invito con tutto il vostro ardore apostolico.

Voi, *sacerdoti*, che ogni giorno ripetete le parole della consacrazione e siete testimoni e annunciatori del grande miracolo di amore che avviene tra le vostre mani, lasciatevi interpellare dalla grazia di quest'Anno speciale, celebrando ogni giorno la Santa Messa con la gioia ed il fervore della prima volta e sostando volentieri in preghiera davanti al Tabernacolo.

Sia un Anno di grazia per voi, *diaconi*, che siete da vicino coinvolti nel ministero della Parola e nel servizio dell'Altare. Anche voi, *lettori, accoliti, ministri straordinari della comunione,* abbiate coscienza viva del dono che vi viene fatto con i compiti a voi affidati in vista di una degna celebrazione dell'Eucaristia.

In particolare, mi rivolgo a voi, *futuri sacerdoti*: nella vita di Seminario cercate di fare esperienza di quanto è dolce non solo partecipare ogni giorno alla Santa Messa, ma anche indugiare a lungo nel dialogo con Gesù Eucaristia.

Voi, *consacrati e consacrate*, chiamati dalla vostra stessa consacrazione a

una contemplazione più prolungata, ricordate che Gesù nel Tabernacolo vi aspetta accanto a sé, per riversare nei vostri cuori quell'intima esperienza della sua amicizia che sola può dare senso e pienezza alla vostra vita.

Voi tutti, *fedeli*, riscoprite il dono dell'Eucaristia come luce e forza per la vostra vita quotidiana nel mondo, nell'esercizio delle rispettive professioni e a contatto con le più diverse situazioni. Riscopritelo soprattutto per vivere pienamente la bellezza e la missione della *famiglia*.

Molto infine mi aspetto da voi, *giovani*, mentre vi rinnovo l'appuntamento per la *Giornata Mondiale della Gioventù* a Colonia. Il tema prescelto – "*Siamo venuti per adorarlo* (*Mt* 2,2)" – si presta in modo particolare a suggerirvi il giusto atteggiamento in cui vivere quest'anno eucaristico. Portate all'incontro con Gesù nascosto sotto i veli eucaristici tutto l'entusiasmo della vostra età, della vostra speranza, della vostra capacità di amare.

31. Stanno davanti ai nostri occhi gli esempi dei Santi, che nell'Eucaristia hanno trovato l'alimento per il loro cammino di perfezione. Quante volte essi hanno versato lacrime di commozione nell'esperienza di così grande mistero ed hanno vissuto indicibili ore di gioia "sponsale" davanti al Sacramento dell'altare. Ci aiuti soprattutto la Vergine Santa, che incarnò con l'intera sua esistenza la logica dell'Eucaristia. "La Chiesa, guardando a Maria come a suo modello, è chiamata ad imitarla anche nel suo rapporto con questo Mistero santissimo".[26] Il Pane eucaristico che riceviamo è la carne immacolata del Figlio: "*Ave verum corpus natum de Maria Virgine*". In questo Anno di grazia, sostenuta da Maria, la Chiesa trovi nuovo slancio per la sua missione e riconosca sempre di più nell'Eucaristia la fonte e il vertice di tutta la sua vita.

A tutti giunga, apportatrice di grazia e di gioia, la mia Benedizione.

Dal Vaticano, il 7 ottobre, memoria della B. Maria Vergine del Rosario,
dell'anno 2004, ventiseiesimo di Pontificato.

GIOVANNI PAOLO II

NOTE

[1] Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 45.
[2] Cfr *ibid.*, 22.
[3] N. 55: *AAS* 87 (1995), 38.
[4] Cfr n. 32-34: *AAS* 90 (1998), 732-734.
[5] Cfr n. 30-32: *AAS* 93 (2001), 287-289.
[6] *Ibid.*, 35, *l.c.*, 290-291.
[7] Cfr Lett. ap. *Rosarium Virginis Mariae* (16 ottobre 2002), 19.21: *AAS* 95 (2003), 18-20.
[8] Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), 53: *AAS* 95 (2003), 469.
[9] Cfr n.51.
[10] Cfr *ibid.*, 7.
[11] Cfr *ibid.*, 52.
[12] Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), 10: *AAS* 95 (2003), 439.
[13] Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), 10: *AAS* 95 (2003), 439; Congr. per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Istr. *Redemptionis Sacramentum* su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la Santissima Eucaristia (25 marzo 2004), 38: *L'Osservatore Romano*, 24 aprile 2004, suppl., p.3.
[14] Cfr Lett. enc. *Mysterium fidei* (3 settembre 1965), 39: *AAS* 57 (1965), 764; S. Congr. dei Riti, Istr. *Eucharisticum mysterium* sul culto del Mistero eucaristico (25 maggio 1967), 9: *AAS* 59 (1967), 547.
[15] Cfr Messaggio *Spiritus et Sponsa*, nel XL anniversario della Costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla Sacra Liturgia (4dicembre 2003), 13: *AAS* 96 (2004), 425.
[16] Cfr Congr. per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Istr. *Redemptionis Sacramentum* su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la Santissima Eucaristia (25 marzo 2004): *L'Osservatore Romano*, 24 aprile 2004, suppl.
[17] Cfr *ibid.* 137, *l.c.*, p.7.
[18] Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), 44: AAS 95 (2003), 462; Codice di Diritto Canonico, can. 908; Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, can. 702; Pont. Cons. per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, Directorium Oecumenicum (25 marzo 1993), 122-125, 129-131: AAS 85 (1993), 1086-1089; Congr. per la Dottrina della Fede, Lett. Ad exsequendam (18 maggio 2001): AAS 93 (2001), 786.
[19] Cfr Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 43: *AAS* 93 (2001), 297.
[20] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium,* 41.
[21] N. 33: *AAS* 90 (1998), 733.
[22] Cfr Omelia nella solennità del Corpus Domini (10 giugno 2004), 1: *L'Osservatore Romano*, 11-12 giugno 2004, p.6.
[23] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes,* 36.
[24] Cfr *ibid.*
[25] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 1.
[26] Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), 53: *AAS* 95 (2003), 469.

Messaggio per la 38ª Giornata Mondiale della Pace
1° gennaio 2005

Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male

1. All'inizio del nuovo anno, torno a rivolgere la mia parola ai responsabili delle Nazioni ed a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, che avvertono quanto necessario sia costruire la pace nel mondo. Ho scelto come tema per la Giornata Mondiale della Pace 2005 l'esortazione di san Paolo nella Lettera ai Romani: "*Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male*" (12,21). Il male non si sconfigge con il male: su quella strada, infatti, *anziché vincere il male, ci si fa vincere dal male*.

La prospettiva delineata dal grande Apostolo pone in evidenza una verità di fondo: la pace è il risultato di una lunga ed impegnativa battaglia, vinta quando il male è sconfitto con il bene. Di fronte ai drammatici scenari di violenti scontri fratricidi, in atto in varie parti del mondo, dinanzi alle inenarrabili sofferenze ed ingiustizie che ne scaturiscono, l'unica scelta veramente costruttiva è di *fuggire il male con orrore e di attaccarsi al bene* (cfr *Rm* 12,9), come suggerisce ancora san Paolo.

La pace è un bene da promuovere con il bene: essa è un bene per le persone, per le famiglie, per le Nazioni della terra e per l'intera umanità; è però un bene da custodire e coltivare mediante scelte e opere di bene. Si comprende allora la profonda verità di un'altra massima di Paolo: "*Non rendete a nessuno male per male*" (*Rm* 12,17). L'unico modo per uscire dal circolo vizioso del male per il male è quello di accogliere la parola dell'Apostolo: "*Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male*" (*Rm* 12,21).

Il male, il bene e l'amore

2. Fin dalle origini, l'umanità ha conosciuto la tragica esperienza del male e ha cercato di coglierne le radici e spiegarne le cause. Il male non è una forza anonima che opera nel mondo in virtù di meccanismi deterministici e impersonali. Il male passa attraverso la libertà umana. Proprio questa facoltà, che distingue l'uomo dagli altri viventi sulla terra, sta al centro del dramma del male e ad esso costantemente si accompagna. *Il male ha sempre un volto e un nome*: il volto e il nome di uomini e di donne che liberamente lo scelgono. La Sacra Scrittura insegna che, agli inizi della storia, Adamo ed Eva si ribellarono a Dio

e Abele fu ucciso dal fratello Caino (cfr *Gn* 3-4). Furono le prime scelte sbagliate, a cui ne seguirono innumerevoli altre nel corso dei secoli. Ciascuna di esse porta in sé un'*essenziale connotazione morale*, che implica precise responsabilità da parte del soggetto e chiama in causa le relazioni fondamentali della persona con Dio, con le altre persone e con il creato.

A cercarne le componenti profonde, *il male è, in definitiva, un tragico sottrarsi alle esigenze dell'amore*.[1] Il bene morale, invece, nasce dall'amore, si manifesta come amore ed è orientato all'amore. Questo discorso è particolarmente chiaro per il cristiano, il quale sa che la partecipazione all'unico Corpo mistico di Cristo lo pone in una relazione particolare non solo con il Signore, ma anche con i fratelli. La logica dell'amore cristiano, che nel Vangelo costituisce il cuore pulsante del bene morale, spinge, se portata alle conseguenze, fino all'amore per i nemici: "*Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete dagli da bere*" (*Rm* 12,20).

La "grammatica" della legge morale universale

3. Volgendo lo sguardo all'attuale situazione del mondo, non si può non constatare un impressionante dilagare di *molteplici manifestazioni sociali e politiche del male*: dal disordine sociale all'anarchia e alla guerra, dall'ingiustizia alla violenza contro l'altro e alla sua soppressione. Per orientare il proprio cammino tra gli opposti richiami del bene e del male, la famiglia umana ha urgente necessità di far tesoro del *comune patrimonio di valori morali* ricevuto in dono da Dio stesso. Per questo, a quanti sono determinati a vincere il male con il bene san Paolo rivolge l'invito a *coltivare nobili e disinteressati atteggiamenti di generosità e di pace* (cfr *Rm* 12,17-21).

Parlando all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, dieci anni or sono, della comune impresa al servizio della pace, ebbi a far riferimento alla "*grammatica*" *della legge morale universale*, [2] richiamata dalla Chiesa nei suoi molteplici pronunciamenti in questa materia. Ispirando valori e principi comuni, tale legge unisce gli uomini tra loro, pur nella diversità delle rispettive culture, ed è immutabile: "rimane sotto l'evolversi delle idee e dei costumi e ne sostiene il progresso... Anche se si arriva a negare i suoi principi, non la si può però distruggere, né strappare dal cuore dell'uomo. Sempre risorge nella vita degli individui e delle società".[3]

4. Questa comune *grammatica della legge morale* impone di impegnarsi sempre e con responsabilità per far sì che la vita delle persone e dei popoli venga rispettata e promossa. Alla sua luce non possono non essere stigmatizzati con vigore i mali di carattere sociale e politico che affliggono il mondo, so-

prattutto quelli provocati dalle *esplosioni della violenza*. In questo contesto, come non andare con il pensiero all'amato *Continente africano*, dove perdurano conflitti che hanno mietuto e continuano a mietere milioni di vittime? Come non evocare la pericolosa *situazione della Palestina*, la Terra di Gesù, dove non si riescono ad annodare, nella verità e nella giustizia, i fili della mutua comprensione, spezzati da un conflitto che ogni giorno attentati e vendette alimentano in modo preoccupante? E che dire del tragico fenomeno della *violenza terroristica* che sembra spingere il mondo intero verso un futuro di paura e di angoscia? Come, infine, non constatare con amarezza che il *dramma iracheno* si prolunga, purtroppo, in situazioni di incertezza e di insicurezza per tutti?

Per conseguire il bene della pace bisogna, con lucida consapevolezza, affermare che la violenza è un male inaccettabile e che mai risolve i problemi. "La violenza è una menzogna, poiché è contraria alla verità della nostra fede, alla verità della nostra umanità. La violenza distrugge ciò che sostiene di difendere: la dignità, la vita, la libertà degli esseri umani ".[4] È pertanto indispensabile promuovere una *grande opera educativa delle coscienze*, che formi tutti, soprattutto le nuove generazioni, al bene aprendo loro l'orizzonte dell'*umanesimo integrale e solidale,* che la Chiesa indica e auspica. Su queste basi è possibile dar vita ad un ordine sociale, economico e politico che tenga conto della dignità, della libertà e dei diritti fondamentali di ogni persona.

Il bene della pace e il bene comune

5. Per promuovere la pace, vincendo il male con il bene, occorre soffermarsi con particolare attenzione *sul bene comune*[5] e sulle sue declinazioni sociali e politiche. Quando, infatti, a tutti i livelli si coltiva il bene comune, si coltiva la pace. Può forse la persona realizzare pienamente se stessa prescindendo dalla sua natura sociale, cioè dal suo essere "con" e "per" gli altri? Il bene comune la riguarda da vicino. Riguarda da vicino tutte le forme espressive della socialità umana: la famiglia, i gruppi, le associazioni, le città, le regioni, gli Stati, le comunità dei popoli e delle Nazioni. *Tutti, in qualche modo, sono coinvolti nell'impegno per il bene comune*, nella ricerca costante del bene altrui come se fosse proprio. Tale responsabilità compete, in particolare, all'autorità politica, ad ogni livello del suo esercizio, perché essa è chiamata a creare quell'insieme di condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani lo sviluppo integrale della loro persona.[6]

Il bene comune, pertanto, esige il rispetto e la promozione della persona e dei suoi diritti fondamentali, come pure il rispetto e la promozione dei diritti delle Nazioni in prospettiva universale. Dice in proposito il Concilio Vaticano

II: "Dall'interdipendenza ogni giorno più stretta e poco alla volta estesa al mondo intero deriva che il bene comune ... diventa oggi sempre più universale ed implica diritti e doveri che interessano l'intero genere umano. Pertanto ogni comunità deve tener conto delle necessità e delle legittime aspirazioni delle altre comunità, anzi del bene comune di tutta la famiglia umana ".[7] Il bene dell'intera umanità, anche per le generazioni future, richiede una vera cooperazione internazionale, a cui ogni Nazione deve offrire il suo apporto.[8]

Tuttavia, visioni decisamente riduttive della realtà umana trasformano il bene comune in semplice *benessere socio-economico*, privo di ogni finalizzazione trascendente, e lo svuotano della sua più profonda ragion d'essere. Il *bene comune*, invece, riveste anche una *dimensione trascendente*, perché è Dio il fine ultimo delle sue creature.[9] I cristiani inoltre sanno che Gesù ha fatto piena luce sulla realizzazione del vero bene comune dell'umanità. Verso Cristo cammina e in Lui culmina la storia: grazie a Lui, per mezzo di Lui e in vista di Lui, ogni realtà umana può essere condotta al suo pieno compimento in Dio.

Il bene della pace e l'uso dei beni della terra

6. Poiché il bene della pace è strettamente collegato allo sviluppo di tutti i popoli, è indispensabile tener conto delle *implicazioni etiche dell'uso dei beni della terra*. Il Concilio Vaticano II ha opportunamente ricordato che "Dio ha destinato la terra con tutto quello che in essa è contenuto all'uso di tutti gli uomini e popoli, sicché i beni creati devono pervenire a tutti con equo criterio, avendo per guida la giustizia e per compagna la carità".[10]

L'appartenenza alla famiglia umana conferisce ad ogni persona una specie di *cittadinanza mondiale*, rendendola titolare di diritti e di doveri, essendo gli uomini uniti da una *comunanza di origine e di supremo destino*. Basta che un bambino venga concepito perché sia titolare di diritti, meriti attenzioni e cure e qualcuno abbia il dovere di provvedervi. La condanna del razzismo, la tutela delle minoranze, l'assistenza ai profughi e ai rifugiati, la mobilitazione della solidarietà internazionale nei confronti di tutti i bisognosi non sono che coerenti applicazioni del principio della cittadinanza mondiale.

7. Il bene della pace va visto oggi in stretta relazione con i *nuovi beni*, che provengono dalla conoscenza scientifica e dal progresso tecnologico. Anche questi, in applicazione del principio della destinazione universale dei beni della terra, vanno *posti a servizio dei bisogni primari dell'uomo*. Opportune iniziative a livello internazionale possono dare piena attuazione al principio della destinazione universale dei beni, assicurando a tutti – individui e Nazioni – le condizioni di base per partecipare allo sviluppo. Ciò diventa possibile se si ab-

battono le barriere e i monopoli che lasciano ai margini tanti popoli.[11]

Il bene della pace sarà poi meglio garantito se la comunità internazionale si farà carico, con maggiore senso di responsabilità, di quelli che vengono comunemente identificati come *beni pubblici.* Sono quei beni dei quali tutti i cittadini godono automaticamente senza aver operato scelte precise in proposito. È quanto avviene, a livello nazionale, per beni quali, ad esempio, il sistema giudiziario, il sistema di difesa, la rete stradale o ferroviaria. Nel mondo, investito oggi in pieno dal fenomeno della globalizzazione, sono sempre più numerosi i beni pubblici che assumono carattere globale e conseguentemente aumentano pure di giorno in giorno gli *interessi comuni*. Basti pensare alla lotta alla povertà, alla ricerca della pace e della sicurezza, alla preoccupazione per i cambiamenti climatici, al controllo della diffusione delle malattie. A tali interessi, la Comunità internazionale deve rispondere con una rete sempre più ampia di accordi giuridici, atta a *regolamentare il godimento dei beni pubblici*, ispirandosi agli universali principi dell'equità e della solidarietà.

8. Il principio della destinazione universale dei beni consente, inoltre, di affrontare adeguatamente *la sfida della povertà*, soprattutto tenendo conto delle condizioni di miseria in cui vive ancora oltre un miliardo di esseri umani. La Comunità internazionale si è posta come obiettivo prioritario, all'inizio del nuovo millennio, il dimezzamento del numero di queste persone entro l'anno 2015. La Chiesa sostiene ed incoraggia tale impegno ed invita i credenti in Cristo a manifestare, in modo concreto e in ogni ambito, un *amore preferenziale per i poveri*.[12]

Il dramma della povertà appare ancora strettamente connesso con la questione del *debito estero dei Paesi poveri*. Malgrado i significativi progressi sinora compiuti, la questione non ha ancora trovato adeguata soluzione. Sono trascorsi quindici anni da quando ebbi a richiamare l'attenzione della pubblica opinione sul fatto che il debito estero dei Paesi poveri "è intimamente legato ad un insieme di altri problemi, quali l'investimento estero, il giusto funzionamento delle maggiori organizzazioni internazionali, il prezzo delle materie prime e così via".[13] I recenti meccanismi per la riduzione dei debiti, maggiormente centrati sulle esigenze dei poveri, hanno senz'altro migliorato la qualità della *crescita economica*. Quest'ultima, tuttavia, per una serie di fattori, risulta quantitativamente ancora insufficiente, specie in vista del raggiungimento degli obiettivi stabiliti all'inizio del millennio. I Paesi poveri restano prigionieri di un *circolo vizioso*: i bassi redditi e la crescita lenta limitano il risparmio e, a loro volta, gli investimenti deboli e l'uso inefficace del risparmio non favoriscono la crescita.

9. Come ha affermato il Papa Paolo VI e come io stesso ho ribadito, l'unico rimedio veramente efficace per consentire agli Stati di affrontare la drammatica questione della povertà è di fornire loro le risorse necessarie mediante *finanziamenti esteri* – pubblici e privati – concessi a condizioni accessibili, nel quadro di rapporti commerciali internazionali regolati secondo equità.[14] Si rende doverosamente necessaria una *mobilitazione morale ed economica*, rispettosa da una parte degli accordi presi in favore dei Paesi poveri, ma disposta dall'altra a rivedere quegli accordi che l'esperienza avesse dimostrato essere troppo onerosi per determinati Paesi. In questa prospettiva, si rivela auspicabile e necessario imprimere un nuovo slancio all'*aiuto pubblico allo sviluppo*, ed esplorare, malgrado le difficoltà che può presentare questo percorso, le proposte di nuove forme di finanziamento allo sviluppo.[15] Alcuni governi stanno già valutando attentamente meccanismi promettenti che vanno in questa direzione, iniziative significative da portare avanti in modo autenticamente condiviso e nel rispetto del *principio di sussidiarietà*. Occorre pure controllare che la gestione delle risorse economiche destinate allo sviluppo dei Paesi poveri segua scrupolosi criteri di buona amministrazione, sia da parte dei donatori che dei destinatari. La Chiesa incoraggia ed offre a questi sforzi il suo apporto. Basti citare, ad esempio, il prezioso contributo dato attraverso le numerose agenzie cattoliche di aiuto e di sviluppo.

10. Al termine del Grande Giubileo dell'Anno 2000, nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* ho fatto cenno all'urgenza di una nuova *fantasia della carità*[16] per diffondere nel mondo il Vangelo della speranza. Ciò si rende evidente particolarmente quando ci si avvicina ai *tanti e delicati problemi che ostacolano lo sviluppo del Continente africano*: si pensi ai numerosi conflitti armati, alle malattie pandemiche rese più pericolose dalle condizioni di miseria, all'instabilità politica cui si accompagna una diffusa insicurezza sociale. Sono realtà drammatiche che sollecitano un *cammino radicalmente nuovo per l'Africa*: è necessario dar vita *a forme nuove di solidarietà, a livello bilaterale e multilaterale,* con un più deciso impegno di tutti, nella piena consapevolezza che il bene dei popoli africani rappresenta una condizione indispensabile per il raggiungimento del bene comune universale.

Possano i popoli africani prendere in mano da protagonisti il proprio destino e il proprio sviluppo culturale, civile, sociale ed economico! L'Africa cessi di essere solo oggetto di assistenza, per divenire responsabile soggetto di condivisioni convinte e produttive! Per raggiungere tali obiettivi si rende necessaria una nuova cultura politica, specialmente nell'ambito della cooperazione internazionale. Ancora una volta vorrei ribadire che il mancato adempimento delle reiterate promesse relative all'*aiuto pubblico allo sviluppo*, la que-

stione tuttora aperta del pesante debito internazionale dei Paesi africani e l'assenza di una speciale considerazione per essi nei rapporti commerciali internazionali, costituiscono gravi ostacoli alla pace, e pertanto vanno affrontati e superati con urgenza. Mai come oggi risulta determinante e decisiva, per la realizzazione della pace nel mondo, la consapevolezza dell'interdipendenza tra Paesi ricchi e poveri, per cui "lo sviluppo o diventa comune a tutte le parti del mondo, o subisce un processo di retrocessione anche nelle zone segnate da un costante progresso".[17]

Universalità del male e speranza cristiana

11. Di fronte ai tanti drammi che affliggono il mondo, i cristiani confessano con umile fiducia che solo Dio rende possibile all'uomo ed ai popoli il superamento del male per raggiungere il bene. Con la sua morte e risurrezione Cristo ci ha redenti e riscattati "a caro prezzo" (*1 Cor* 6,20; 7,23), ottenendo la salvezza per tutti. Con il suo aiuto, pertanto, *è possibile a tutti vincere il male con il bene*.

Fondandosi sulla certezza che il male non prevarrà, il cristiano *coltiva un'indomita speranza* che lo sostiene nel promuovere la giustizia e la pace. Nonostante i peccati personali e sociali che segnano l'agire umano, la speranza imprime slancio sempre rinnovato all'impegno per la giustizia e la pace, insieme ad una ferma fiducia nella possibilità di *costruire un mondo migliore*.

Se nel mondo è presente ed agisce il "mistero dell'iniquità" (*2 Ts* 2,7), non va dimenticato che l'uomo redento ha in sé sufficienti energie per contrastarlo. Creato ad immagine di Dio e redento da Cristo "che si è unito in certo modo ad ogni uomo",[18] questi può cooperare attivamente al trionfo del bene. L'azione dello "Spirito del Signore riempie l'universo" (*Sap* 1,7). I cristiani, specialmente i fedeli laici, "non nascondano questa speranza nell'interiorità del loro animo, ma con la continua conversione e la lotta "contro i dominatori di questo mondo di tenebra e contro gli spiriti del male" (*Ef* 6,12) la esprimano anche attraverso le strutture della vita secolare ".[19]

12. Nessun uomo, nessuna donna di buona volontà può sottrarsi all'impegno di lottare per vincere con il bene il male. È una lotta che si combatte validamente soltanto con le armi dell'amore. *Quando il bene vince il male, regna l'amore e dove regna l'amore regna la pace.* È l'insegnamento del Vangelo, riproposto dal Concilio Vaticano II: "La legge fondamentale della perfezione umana, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della carità".[20]

Ciò è vero anche in ambito sociale e politico. A questo proposito, il Papa

LeoneXIII scriveva che quanti hanno il dovere di provvedere al bene della pace nelle relazioni tra i popoli devono alimentare in sé e accendere negli altri "la carità, signora e regina di tutte le virtù".[21] I cristiani siano testimoni convinti di questa verità; sappiano mostrare con la loro vita che l'amore è l'unica forza capace di condurre alla perfezione personale e sociale, l'unico dinamismo in grado di far avanzare la storia verso il bene e la pace.

In quest'anno dedicato all'*Eucaristia*, i figli della Chiesa trovino nel *sommo Sacramento dell'amore* la sorgente di ogni comunione: della comunione con Gesù Redentore e, in Lui, con ogni essere umano. È in virtù della morte e risurrezione di Cristo, rese sacramentalmente presenti in ogni Celebrazione eucaristica, che siamo salvati dal male e resi capaci di fare il bene. È in virtù della vita nuova di cui Egli ci ha fatto dono che possiamo riconoscerci fratelli, al di là di ogni differenza di lingua, di nazionalità, di cultura. In una parola, è in virtù della partecipazione allo stesso Pane e allo stesso Calice che possiamo sentirci "famiglia di Dio" e insieme recare uno specifico ed efficace contributo all'edificazione di un mondo fondato sui valori della giustizia, della libertà e della pace.

Dal Vaticano, 8 Dicembre 2004.

GIOVANNI PAOLO II

NOTE

[1] A questo proposito, Agostino afferma: "Due amori hanno fondato due città: l'amore di sé, portato fino al disprezzo di Dio, ha generato la città terrena; l'amore di Dio, portato fino al disprezzo di sé, ha generato la città celeste" (*De Civitate Dei*, XIV, 28).

[2] Cfr *Discorso per il 50° di fondazione dell'ONU (5 ottobre 1995)*, 3: *Insegnamenti* XVIII/2 (1995), 732.

[3] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1958.

[4] Giovanni Paolo II, *Omelia presso Drogheda*, Irlanda (29 settembre 1979), 9: *AAS* 71 (1979), 1081.

[5] Secondo una vasta accezione, per *bene comune* s'intende "l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente". Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26.

[6] Cfr Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: *AAS* 53 (1961), 417.

[7] Cost. past. *Gaudium et spes*, 26.

[8] Cfr Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: *AAS* 53 (1961), 421.

[9] Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 41: *AAS* 83 (1991), 844.

[10] Cost. past. *Gaudium et spes*, 69.

[11] Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 35: *AAS* 83 (1991), 837.

[12] Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 42: *AAS* 80 (1988), 572.

[13] *Discorso ai partecipanti alla Settimana di studio della Pontificia Accademia delle Scienze* (27 ottobre 1989), 6: *Insegnamenti* XII/2 (1989), 1050.

[14] Cfr Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 56-61: *AAS* 59 (1967), 285-287; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 33-34: *AAS* 80 (1988), 557-560.

[15] Cfr Giovanni Paolo II, *Messaggio al Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace*: *L'Osservatore Romano* 10 luglio 2004, p.5.

[16] Cfr n.50: *AAS* 93 (2001), 303.

[17] Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis,* 17: *AAS* 80 (1988), 532.

[18] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22.

[19] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 35.

[20] Cost. past. *Gaudium et spes*, 38.

[21] Lett. enc. *Rerum novarum*: *Acta Leonis XIII* 11 (1892), 143; cfr Benedetto XV, Lett. enc. *Pacem Dei*: *AAS* 12 (1920), 215.

Messaggio in occasione dei lavori della

44ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani

4 ottobre 2004

Al Venerato Fratello
il Signor Cardinale CAMILLO RUINI
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

1. Nel secolo XX la Comunità ecclesiale ha compiuto un notevole sforzo per leggere la realtà sociale alla luce del Vangelo ed offrire in modo sempre più puntuale ed organico il proprio contributo alla soluzione della questione sociale, diventata ormai una questione planetaria (cfr Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 52). Espressione emblematica di tale impegno è il lungo cammino delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani. Questo itinerario, iniziato nel 1907 a Pistoia, giunge quest'anno a Bologna, ove la 44ª "Settimana" affronterà il tema "*Democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri*".

A Lei, Signor Cardinale, agli organizzatori ed ai partecipanti sono lieto di rivolgere il mio cordiale saluto, proponendo alcune riflessioni, con l'intento di contribuire a tenere vive l'ispirazione alta della fede e la sollecitudine generosa e lungimirante per l'edificazione di una società giusta, solidale e pacifica.

2. Il tema scelto per la presente edizione costituisce un logico sviluppo di quello affrontato nella precedente, svoltasi a Napoli nel 1999: "*Quale società civile per l'Italia di domani?*". Come ho avuto modo di osservare in quella circostanza, "l'accoglimento dei principi etici che stanno alla base della convivenza civile e, in particolare, il sincero rispetto del principio di sussidiarietà costituiscono le condizioni per una nuova maturazione dello spirito pubblico e della coscienza civile in tutti i cittadini" (*Insegnamenti*, vol. XXII/2, 1999, pp. 874-875). E' noto, a questo proposito, che il Concilio Vaticano II ha auspicato che tutti i cittadini abbiano "la possibilità effettiva di partecipare liberamente e attivamente sia all'elaborazione dei fondamenti giuridici della comunità politica, sia al governo della cosa pubblica, sia alla determinazione dei campi di azione e dei limiti dei differenti organismi, sia all'elezione dei governanti" (*Gaudium et spes*, 75).

Già il Papa Paolo VI, di venerata memoria, nella Lettera Apostolica *Octo-*

gesima adveniens, notava come l'accesso alla dimensione politica sia un'esigenza attuale dell'uomo. "Per creare un contrappeso all'invadenza della tecnocrazia - egli scriveva - occorre inventare forme di moderna democrazia non soltanto dando a ciascun uomo la possibilità di essere informato e di esprimersi, ma impegnandolo in una responsabilità comune" (n. 47).

3. Nella Lettera enciclica *Centesimus annus* ho avuto modo di valutare positivamente e di sostenere l'instaurazione della democrazia: "La Chiesa apprezza il sistema della democrazia, in quanto assicura la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche e garantisce ai governati la possibilità sia di eleggere e controllare i propri governanti, sia di sostituirli in modo pacifico, ove ciò risulti opportuno" (n. 46).

Alla luce della dottrina sociale della Chiesa, tuttavia, la democrazia è strettamente congiunta con lo stato di diritto e con una concezione globale della persona. Un'autentica democrazia "esige che si verifichino le condizioni necessarie per la promozione sia delle singole persone mediante l'educazione e la formazione ai veri ideali, sia della "soggettività" della società mediante la creazione di strutture di partecipazione e di corresponsabilità" (*ibid.*).

4. In Italia, la democrazia e la libertà politica appaiono ormai felicemente consolidate e penetrate nella coscienza collettiva, grazie in particolare al loro tenace e prolungato esercizio realizzatosi a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, con il contributo determinante dei cattolici.

A nessuno sfuggono però i rischi e le minacce che, per un autentico assetto democratico, possono derivare da certe correnti filosofiche, visioni antropologiche o concezioni politiche non esenti da preconcetti ideologici. Permane, ad esempio, la tendenza a ritenere che il relativismo sia l'atteggiamento di pensiero meglio rispondente alle forme politiche democratiche, come se la conoscenza della verità e l'adesione ad essa costituissero un impedimento. In realtà, spesso si ha paura della verità perché non la si conosce. La verità così come Cristo l'ha rivelata è garanzia per la persona umana di autentica e piena libertà.

Se l'azione politica non si confronta con una superiore istanza etica, illuminata a sua volta da una visione integrale dell'uomo e della società, finisce per essere asservita a fini inadeguati, se non illeciti. La verità, invece, è il migliore antidoto contro i fanatismi ideologici, in ambito scientifico, politico, o anche religioso. Il messaggio evangelico, infatti, offre la centralità della persona come ancoraggio sovra-ideologico, a cui tutti possono fare riferimento. Senza tale radicamento nella verità, l'uomo e la società rimangono esposti alla

violenza delle passioni e a condizionamenti aperti od occulti (cfr Lett. enc. *Centesimus annus*, 46).

5. Come esperti delle discipline sociali e come cristiani, voi siete chiamati, pertanto, a svolgere un ruolo di mediazione e di dialogo tra ideali e realtà concrete. Un ruolo che talvolta è anche di "pionieri", perché vi è chiesto di indicare nuove piste e nuove soluzioni per affrontare in modo più equo gli scottanti problemi del mondo contemporaneo.

La riflessione sul sistema democratico oggi non può limitarsi a considerare solamente gli ordinamenti politici e le istituzioni, ma deve allargare il proprio orizzonte ai problemi posti dallo sviluppo della scienza e della tecnologia, a quelli indotti nel settore dell'economia e della finanza dall'estendersi della globalizzazione, alle nuove regole per il governo delle organizzazioni internazionali, agli interrogativi sorti dallo sviluppo crescente e rapido del mondo della comunicazione, per elaborare un modello di democrazia autentico e completo.

6. I cattolici sono perciò invitati non soltanto a impegnarsi per rendere viva e dinamica la società civile - con la promozione della famiglia, dell'associazionismo, del volontariato e così via -, opponendosi a indebiti limiti e condizionamenti frapposti dal potere politico o economico; essi devono anche riconsiderare l'importanza dell'impegno nei ruoli pubblici e istituzionali, in quegli ambienti in cui si formano decisioni collettive significative e in quello della politica, intesa nel senso alto del termine, come oggi è auspicato da molti. Non si può infatti dimenticare che sono proprie della vocazione del fedele laico la conoscenza e la messa in pratica della dottrina sociale della Chiesa e, quindi, anche la partecipazione alla vita politica del Paese, secondo i metodi e gli strumenti del sistema democratico. Alcuni poi sono chiamati a uno speciale servizio alla comunità civile, assumendo direttamente ruoli istituzionali in campo politico.

La Comunità ecclesiale coltiva fervide attese dalla "Settimana" di Bologna. Auspico, pertanto, che da essa giungano apporti proficui per l'amata Nazione italiana e, mentre assicuro un particolare ricordo nella preghiera, invio di cuore al Comitato Scientifico Organizzatore, ai Relatori e a tutti i partecipanti una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 4 Ottobre 2004

GIOVANNI PAOLO II

Messaggio per la
42ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni
17 aprile 2005 - IV Domenica di Pasqua

"Chiamati a prendere il largo"

Venerati Fratelli nell'Episcopato,
carissimi Fratelli e Sorelle!

1. "*Duc in Altum*!" All'inizio della Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* ho fatto riferimento alle parole con cui Gesù esorta i primi discepoli a gettare le reti per una pesca che si rivelerà prodigiosa. Dice a Pietro: "*Duc in altum* – Prendi il largo" (*Lc* 5, 4). "Pietro e i primi compagni si fidarono della parola di Cristo, e gettarono le reti" (*Novo millennio ineunte*, 1).Questa nota scena evangelica fa da sfondo alla prossima Giornata di Preghiera per le Vocazioni, che ha come tema: "*Chiamati a prendere il largo*". Si tratta di un'occasione privilegiata per riflettere sulla vocazione a seguire Gesù e, in particolare, a seguirlo nella via del sacerdozio e della vita consacrata.

2. "*Duc in altum!"* Il comando di Cristo è particolarmente attuale nel nostro tempo, in cui una certa mentalità diffusa favorisce il disimpegno personale davanti alle difficoltà. La prima condizione per "prendere il largo" è coltivare un profondo spirito di preghiera alimentato dal quotidiano ascolto della Parola di Dio. L'autenticità della vita cristiana si misura dalla profondità della preghiera, arte che va appresa umilmente "dalle labbra stesse del Maestro divino", quasi implorando, "come i primi discepoli: 'Signore, insegnaci a pregare!' (*Lc* 11, 1). Nella preghiera si sviluppa quel dialogo con Cristo che ci rende suoi limiti: 'Rimanete in me e io in voi' (*Gv* 15, 4)" (*Novo millennio ineunte*, 32).L'orante legame con Cristo ci fa avvertire la sua presenza anche nei momenti d'apparente fallimento, quando la fatica sembra inutile, come avvenne per gli stessi Apostoli che dopo aver faticato tutta la notte esclamarono: "Maestro, non abbiamo preso nulla" (*Lc* 5, 5). È particolarmente in tali momenti che occorre aprire il cuore all'onda della grazia e consentire alla parola del Redentore di agire con tutta la sua potenza: "*Duc in altum*!" (cfr. *Novo millennio ineunte*, 38).

3. Chi apre il cuore a Cristo non soltanto comprende il mistero della propria esistenza, ma anche quello della propria vocazione, e matura splendidi frutti di grazia. Di questi il primo è la crescita nella santità in un cammino spi-

rituale che, iniziato con il dono del Battesimo, prosegue sino al pieno raggiungimento della perfetta carità (cfr. *ivi,* 30). Vivendo il Vangelo "*sine glossa*", il cristiano diventa sempre più capace di amare al modo stesso di Cristo, di cui accoglie l'esortazione: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (*Mt* 5, 48). Egli si impegna a perseverare nell'unità con i fratelli entro la comunione della Chiesa, e si pone al servizio della nuova evangelizzazione per proclamare e testimoniare la stupenda verità dell'amore salvifico di Dio.

4. Cari adolescenti e giovani, è a voi che, in modo particolare, rinnovo l'invito di Cristo a "prendere il largo". Voi vi trovate a dover assumere decisioni importanti per il vostro futuro. Conservo nel cuore il ricordo delle numerose occasioni d'incontro che negli anni passati ho avuto con i giovani, oggi diventati adulti e forse genitori di alcuni di voi, o sacerdoti, religiosi e religiose, vostri educatori nella fede. Li ho visti allegri come devono essere i ragazzi, ma anche pensosi, perché presi dal desiderio di dare 'senso' pieno alla loro esistenza. Ho capito sempre più che è forte nell'animo delle nuove generazioni l'attrazione verso i valori dello spirito, è sincero il loro desiderio di santità. I giovani hanno bisogno di Cristo, ma sanno anche che Cristo ha voluto aver bisogno di loro.

Carissimi ragazzi e ragazze! Fidatevi di Lui, mettetevi in ascolto dei suoi insegnamenti, fissate lo sguardo sul suo volto, perseverate nell'ascolto della sua Parola. Lasciate che sia Lui a orientare ogni vostra ricerca e aspirazione, ogni vostro ideale e desiderio del cuore.

5. Mi rivolgo ora a voi, cari genitori ed educatori cristiani, a voi cari sacerdoti, consacrati e catechisti. Dio vi ha affidato il compito peculiare di guidare la gioventù nel sentiero della santità. Siate per loro esempi di generosa fedeltà a Cristo. Incoraggiateli a non esitare nel "prendere il largo", rispondendo senza indugio all'invito del Signore. Egli chiama alcuni alla vita familiare, altri alla vita consacrata o al ministero sacerdotale. Aiutateli a saper discernere quale sia la loro strada, e a diventare veri amici di Cristo e suoi autentici discepoli. Quando gli adulti credenti sanno render visibile il volto di Cristo con le loro parole e con il loro esempio, i giovani più facilmente sono pronti ad accogliere il suo esigente messaggio segnato dal mistero della Croce.

Non dimenticate poi che anche oggi c'è bisogno di sacerdoti santi, di anime totalmente consacrate al servizio di Dio! Per questo vorrei ancora una volta ripetere: "È necessario ed urgente impostare una vasta e capillare pastorale delle vocazioni, che raggiunga le parrocchie, i centri educativi, le famiglie, suscitando una più attenta riflessione sui valori essenziali della vita, che trovano la loro sintesi risolutiva nella risposta che ciascuno è invitato a dare alla chia-

mata di Dio, specialmente quando questa sollecita la donazione totale di sé e delle proprie energie alla causa del Regno" (*Novo millennio ineunte*, 46).

A voi, giovani, ripeto la parola di Gesù: "*Duc in altum*!". Nel riproporre questa sua esortazione, penso al tempo stesso alle parole rivolte da Maria, sua Madre, ai servi a Cana di Galilea: "Fate quello che vi dirà" (*Gv* 2, 5). Cristo, cari giovani, vi chiede di "prendere il largo" e la Vergine vi incoraggia a non esitare nel seguirlo.

6. Salga da ogni angolo della terra, sostenuta dalla materna intercessione della Madonna, l'ardente preghiera al padre celeste per ottenere "*operai nella sua messe*" (*Mt* 9, 38). Voglia Egli concedere ferventi e santi sacerdoti ad ogni porzione del suo gregge. Sostenuti da questa consapevolezza ci rivolgiamo a Cristo, Sommo Sacerdote, e Gli diciamo con fiducia rinnovata:

Gesù, Figlio di Dio,
in cui dimora la pienezza della divinità,
Tu chiami tutti battezzati "a prendere il largo",
percorrendo la via della santità.
Suscita nel cuore dei giovani il desiderio
di essere nel mondo di oggi
testimoni della potenza del tuo amore.
Riempili con il tuo Spirito di fortezza e di prudenza
perché siano capaci di scoprire la piena verità
di sé e della propria vocazione.
Salvatore nostro,
mandato dal Padre per rivelarne l'amore misericordioso,
fa' alla tua Chiesa il dono
di giovani pronti a prendere il largo,
per essere tra i fratelli manifestazione
della tua presenza che rinnova e salva.
Vergine Santa, Madre del Redentore,
guida sicura nel cammino verso Dio e il prossimo,
Tu che hai conservato le sue parole nell'intimo del cuore,
sostieni con la tua materna intercessione
le famiglie e le comunità ecclesiali,
affinché aiutino gli adolescenti e i giovani
a rispondere generosamente alla chiamata del Signore.
Amen.

Da Castel Gandolfo, 11 Agosto 2004

GIOVANNI PAOLO II

Discorso ai partecipanti all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia

Sabato, 20 novembre 2004

Signor Cardinale,
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Sono lieto di ricevervi in occasione della Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia. A tutti rivolgo il mio saluto cordiale. Saluto in particolare il Signor Cardinale Alfonso López Trujillo, che ringrazio per i sentimenti espressi.

So che il Dicastero lavora intensamente per diffondere il "vangelo della famiglia". L'espressione è appropriata perché annunciare la "stupenda notizia" della famiglia, che affonda le sue radici nel Cuore di Dio creatore, è una nobile e decisiva missione. La famiglia, fondata sul matrimonio, è un'istituzione naturale insostituibile ed elemento fondamentale del bene comune di ogni società.

2. Chi distrugge questo tessuto fondamentale dell'umana convivenza, non rispettandone l'identità e stravolgendone i compiti, causa una ferita profonda alla società e provoca danni spesso irreparabili. Giustamente, pertanto, voi intendete riflettere sui vari aspetti che toccano la famiglia, a livello sia nazionale che internazionale. Anche in questo campo la Chiesa non può discostarsi dalla norma enunciata dall'apostolo Pietro: "Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini" (*At* 5,29).

Nell'Esortazione apostolica *Familiaris consortio* già ponevo in rilievo "il posto singolare che, in questo campo, spetta alla missione dei coniugi e delle famiglie cristiane, in forza della grazia ricevuta nel sacramento" e ricordavo che tale missione dev'essere posta "a servizio dell'edificazione della Chiesa" e "della costruzione del Regno di Dio nella storia" (n. 71). Questa missione non ha perso nulla della sua attualità, ha anzi assunto caratteristiche di eccezionale urgenza.

3. Venendo al tema principale della vostra Plenaria – "*La missione delle coppie mature e sperimentate verso i fidanzati e le coppie giovani*" –, desidero incoraggiarvi ad un impegno rinnovato in favore delle giovani famiglie. Come

ebbi a dire nella *Familiaris consortio,* "nell'azione pastorale verso le giovani famiglie la Chiesa dovrà riservare una specifica attenzione per educarle a vivere responsabilmente l'amore coniugale in rapporto alle sue esigenze di comunione e di servizio alla vita, come pure a conciliare l'intimità della vita di casa con la comune e generosa opera per edificare la Chiesa e la società umana. (n.69)

In quel documento avvertivo, inoltre, che le famiglie giovani, "trovandosi in un contesto di nuovi valori e di nuove responsabilità, sono più esposte, specialmente nei primi anni di matrimonio, ad eventuali difficoltà, come quelle create dall'adattamento alla vita in comune o dalla nascita di figli" (n. 69). Esortavo perciò i giovani coniugi ad accogliere cordialmente e a valorizzare intelligentemente l'aiuto discreto, delicato e generoso di altre coppie, che già da tempo vanno facendo l'esperienza del matrimonio e della famiglia.

4. A questo riguardo, rilevo con piacere la crescente presenza in tutto il mondo di movimenti a favore della famiglia e della vita. Il loro dinamismo, messo al servizio di coloro che camminano sulla via del matrimonio recentemente contratto, garantisce un aiuto prezioso nel suscitare l'opportuna risposta alla ricchezza della vocazione alla quale il Signore li chiama.

Dieci anni fa, nella Lettera alle Famiglie, sottolineavo quanto la ricca esperienza di altre famiglie si riveli importante, specialmente quando il "noi" dei genitori, del marito e della moglie, si sviluppa per mezzo della generazione e dell'educazione, nel "noi" della famiglia, con il dono preziosissimo dei figli (cfr n. 16). Si costruisce così, in un clima di collaborazione, la chiesa domestica, santuario della vita e vero pilastro portante per l'avvenire dell'umanità.

5. In conclusione, il mio pensiero va al V Incontro Mondiale delle Famiglie, che avrà luogo nel 2006 a Valencia (Spagna). So che il vostro Pontificio Consiglio sta preparando, congiuntamente con l'Arcidiocesi di Valencia quell'evento. Saluto l'Arcivescovo Mons. Agustín García Gasco, qui presente, ed invio un saluto caloroso all'amata terra di Spagna, che avrà l'onore di ospitare quell'evento.

Nell'invocare sul vostro lavoro la continua assistenza divina, vi affido alla speciale intercessione della Santa Famiglia di Nazaret e tutti di cuore vi benedico.

GIOVANNI PAOLO II

Celebrazione della Santa Messa, adorazione e benedizione eucaristica in occasione dell'inizio dell'Anno dell'Eucaristia

Altare della Confessione della Basilica Vaticana
Domenica, 17 ottobre 2004

1. "*Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo*" (*Mt* 28,20).

Raccolti davanti all'Eucaristia, sperimentiamo in questo momento con particolare vivezza la verità della promessa di Cristo: *Egli è con noi*!

Saluto voi tutti che siete riuniti a Guadalajara per partecipare alla conclusione del Congresso Eucaristico Internazionale. Saluto, in particolare, il Cardinale Giuseppe Tomko, mio Legato, il Cardinale Juan Sandoval Íñiguez, Arcivescovo di Guadalajara, i Signori Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi, i sacerdoti del Messico e di tanti altri Paesi, lì presenti.

Il mio saluto si estende a tutti i fedeli di Guadalajara, del Messico e delle altre parti del mondo, uniti con noi nell'adorazione del Mistero eucaristico.

2. Il collegamento televisivo tra la Basilica di San Pietro, cuore della cristianità, e Guadalajara, sede del Congresso, è come *un ponte gettato tra i continenti* e fa del nostro incontro di preghiera una ideale "*Statio orbis*", nella quale convergono i credenti del mondo intero. Il punto di incontro è Gesù stesso, realmente presente nella Santissima Eucaristia col suo mistero di morte e di risurrezione, in cui si uniscono il cielo e la terra e s'incontrano tra loro popoli e culture diverse. Cristo è "la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo" (*Ef* 2, 14).

3. "*L'Eucaristia luce e vita del nuovo Millennio*". Il tema del Congresso ci invita a considerare il Mistero eucaristico non solo in se stesso, ma anche in rapporto ai problemi del nostro tempo.

Mistero di luce! Di luce ha bisogno il cuore dell'uomo, appesantito dal peccato, spesso disorientato e stanco, provato da sofferenze di ogni genere. Di luce ha bisogno il mondo, nella difficile ricerca di una pace che appare lontana, all'inizio di un Millennio sconvolto ed umiliato dalla violenza, dal terrorismo e dalla guerra.

L'Eucaristia è luce! Nella Parola di Dio costantemente proclamata, nel pane e nel vino divenuti corpo e sangue di Cristo, *è proprio Lui*, *il Signore Risor-*

to, che apre la mente e il cuore, e si fa riconoscere, come dai due discepoli ad Emmaus, nello "spezzare il pane" (cfr *Lc* 24,25). In questo gesto conviviale riviviamo il sacrificio della Croce, sperimentiamo l'amore infinito di Dio, ci sentiamo chiamati a diffondere la luce di Cristo tra gli uomini e le donne del nostro tempo.

4. *Mistero di vita*! Quale aspirazione più grande della vita? Eppure su questo universale anelito umano si allungano *ombre minacciose*: l'ombra di una cultura che nega il rispetto della vita in ogni suo stadio; l'ombra di una indifferenza che consegna innumerevoli persone a un destino di fame e di sottosviluppo; l'ombra di una ricerca scientifica posta a volte al servizio dell'egoismo del più forte.

Carissimi Fratelli e Sorelle, dobbiamo sentirci interpellati dalle necessità di tanti nostri fratelli. Non possiamo chiudere il cuore alle loro implorazioni di aiuto. E neppure possiamo dimenticare che "non di solo pane vive l'uomo" (cfr *Mt* 4,4). Abbiamo bisogno del "pane vivo disceso dal cielo" (*Gv* 6, 51). Gesù è questo pane. Nutrirci di lui significa accogliere la vita stessa di Dio (cfr *Gv* 10,10), aprendoci alla logica dell'amore e della condivisione.

5. Ho voluto che questo Anno fosse *particolarmente dedicato all'Eucaristia*. In realtà tutti i giorni, e specialmente la Domenica, giorno della risurrezione di Cristo, la Chiesa vive di questo mistero. Ma la comunità cristiana è invitata, in questo *Anno dell'Eucaristia*, a prenderne più viva coscienza con una celebrazione più sentita, con una adorazione prolungata e fervente, con un maggiore impegno di fraternità e di servizio agli ultimi. L'Eucaristia è sorgente ed epifania di *comunione*. E' principio e progetto di *missione* (cfr *Mane nobiscum Domine,* capp. III e IV)

Sulle orme di Maria, "donna eucaristica", (*Ecclesia de Eucharistia,* cap. VI), la comunità cristiana viva dunque di questo mistero! Forte del "pane di vita eterna", diventi presenza di luce e di vita, fermento di evangelizzazione e di solidarietà!

6. *Mane nobiscum, Domine*! Come i due discepoli del Vangelo, ti imploriamo, Signore Gesù: *rimani con noi*!

Tu, divino Viandante, esperto delle nostre strade e conoscitore del nostro cuore, non lasciarci prigionieri delle ombre della sera.

Sostienici nella stanchezza, perdona i nostri peccati, orienta i nostri passi sulla via del bene.

Benedici i bambini, i giovani, gli anziani, le famiglie, in particolare i malati. Benedici i sacerdoti e le persone consacrate. Benedici tutta l'umanità.

Nell'Eucaristia ti sei fatto "farmaco d'immortalità": dacci il gusto di una vita piena, che ci faccia camminare su questa terra come pellegrini fiduciosi e gioiosi, guardando sempre al traguardo della vita che non ha fine.

Rimani con noi, Signore! Rimani con noi! Amen.

Al termine del Discorso, Giovanni Paolo II pronuncia le seguenti parole:

> Ho ora la gioia di annunciare che il *prossimo Congresso Eucaristico Internazionale avrà luogo in Québec nel 2008.*
>
> Questa prospettiva susciti nei fedeli un ancor più generoso impegno a vivere con intensità il presente *Anno dell'Eucaristia!*

GIOVANNI PAOLO II

Omelia nel 150° Anniversario della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria

8 Dicembre 2004

1. "*Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te*" (*Lc* 1,28).

Con queste parole dell'Arcangelo Gabriele, ci rivolgiamo alla Vergine Maria più volte al giorno. Le ripetiamo oggi con fervida gioia, nella solennità dell'Immacolata Concezione, ricordando l'8 dicembre 1854, quando il beato Pio IX proclamò questo ***mirabile dogma della fede cattolica*** proprio in questa Basilica vaticana.

Saluto cordialmente quanti sono oggi qui convenuti, in particolare gli esponenti delle Società Mariologiche Nazionali, che hanno preso parte al Congresso Mariologico Mariano Internazionale, organizzato dalla Pontificia Accademia Mariana.

Saluto poi tutti voi qui presenti, carissimi Fratelli e Sorelle, venuti a rendere filiale omaggio alla Vergine Immacolata. Saluto in modo speciale, il Signor Cardinale Camillo Ruini, al quale rinnovo gli auguri più cordiali per il suo giubileo sacerdotale, esprimendogli tutta la mia gratitudine per il servizio, che con generosa dedizione ha reso e continua a rendere alla Chiesa come mio Vicario Generale per la Diocesi di Roma e come Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

2. Quanto grande è il mistero dell'Immacolata Concezione che l'odierna Liturgia ci presenta! Mistero che non cessa di attirare la ***contemplazione dei credenti*** e ispira la ***riflessione dei teologi.*** Il tema del Congresso ora ricordato - "*Maria di Nazaret accoglie il Figlio di Dio nella storia*" - ha favorito un approfondimento della dottrina del concepimento immacolato di Maria quale presupposto per l'accoglienza nel suo grembo verginale del Verbo di Dio incarnato, Salvatore del genere umano.

"*Piena di grazia*", "kekaritomene": con questo appellativo, secondo l'originale greco del Vangelo di Luca, l'Angelo si rivolge a Maria. E' questo ***il nome con cui Dio,*** attraverso il suo messaggero, ha voluto qualificare la Vergine. In questo modo Egli l'ha pensata e vista da sempre, *ab aeterno*.

3. Nell'inno della Lettera agli Efesini, poc'anzi proclamato, l'Apostolo loda Dio Padre perché "ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo" (1,3). ***Con quale specialissima benedizione Dio s'è rivolto a Maria fin dall'inizio dei tempi!*** Veramente benedetta, Maria, tra tutte le donne (cfr *Lc* 1,42)!

Il Padre l'ha scelta in Cristo prima della creazione del mondo, perché fosse santa e immacolata al suo cospetto nell'amore, predestinandola quale primizia all'adozione filiale per opera di Gesù Cristo (cfr *Ef* 1,4-5).

4. La ***predestinazione di Maria,*** come quella di ognuno di noi, è relativa alla ***predestinazione del Figlio.*** Cristo è quella "stirpe" che avrebbe "schiacciato la testa" all'antico serpente, secondo il Libro della Genesi (cfr *Gn* 3,15); è l'Agnello "senza macchia" (cfr *Es* 12,5; *1 Pt* 1,19), immolato per redimere l'umanità dal peccato.

In previsione della morte salvifica di Lui, Maria, sua Madre, è stata preservata dal peccato originale e da ogni altro peccato. Nella vittoria del nuovo Adamo c'è anche quella della nuova Eva, madre dei redenti. L'Immacolata è così segno di speranza per tutti i viventi, che hanno vinto satana *per mezzo del sangue dell'Agnello* (cfr *Ap* 12,11).

5. Contempliamo quest'oggi l'umile fanciulla di Nazaret ***santa e immacolata al cospetto di Dio nella carità*** (cfr *Ef* 1,4), quella "carità", che nella sua fonte originaria, è ***Dio stesso, uno e trino.***

Opera sublime della Santissima Trinità è l'Immacolata Concezione della Madre del Redentore! Pio nono nella Bolla *Ineffabilis Deus*, ricorda che l'Onnipotente ha stabilito "con un solo e medesimo decreto l'origine di Maria e l'incarnazione della divina Sapienza" (*Pii IX Pontificis Maximi Acta*, *Pars prima*, p. 559).

Il "sì" della Vergine all'annuncio dell'Angelo si colloca ***nel concreto della nostra condizione terrena,*** in umile ossequio alla volontà divina di salvare l'umanità non ***dalla*** storia, ma ***nella*** storia. In effetti, preservata immune da ogni macchia di peccato originale, la "nuova Eva" ha beneficiato in modo singolare dell'opera di Cristo quale perfettissimo Mediatore e Redentore. Redenta per prima dal suo Figlio, partecipe in pienezza della sua santità, Essa è già ciò che tutta la Chiesa desidera e spera di essere. ***E' l'icona escatologica della Chiesa.***

6. Per questo l'Immacolata, che segna "*l'inizio della Chiesa, sposa di Cristo senza macchia e senza ruga, splendente di bellezza*" (Prefazio), ***precede*** sempre il Popolo di Dio, ***nel pellegrinaggio della fede*** verso il Regno dei cieli (cfr *Lumen gentium*, 58; Enc. *Redemptoris Mater*, 2).

Nella concezione immacolata di Maria la Chiesa vede proiettarsi, anticipata nel suo membro più nobile, la grazia salvatrice della Pasqua.

Nell'evento dell'Incarnazione incontra indissolubilmente congiunti il Figlio e la Madre: "colui che è suo Signore e suo capo e colei che, pronunciando il primo *fiat* della Nuova Alleanza, prefigura la sua condizione di sposa e di madre" (*Redemptoris Mater*, 1).

7. A Te, Vergine Immacolata, da Dio predestinata sopra ogni altra creatura quale avvocata di grazia e modello di santità per il suo popolo, rinnovo quest'oggi in modo speciale l'***affidamento di tutta la Chiesa.***

Sii Tu a guidare i suoi figli nella peregrinazione della fede, rendendoli ***sempre più obbedienti e fedeli alla Parola di Dio.***

Sii Tu ad accompagnare ogni cristiano nel cammino della conversione e della santità, ***nella lotta contro il peccato e nella ricerca della vera bellezza***, che è sempre impronta e riflesso della Bellezza divina.

Sii Tu, ancora, ad ottenere ***pace e salvezza per tutte le genti.*** L'eterno Padre, che Ti ha voluta Madre immacolata del Redentore, rinnovi anche nel nostro tempo, per mezzo tuo, i prodigi del suo amore misericordioso. Amen!

GIOVANNI PAOLO II

4. SANTA SEDE

Congregazione per il Culto Divino
e la disciplina dei Sacramenti

Anno dell'Eucaristia! Suggerimenti e proposte

INTRODUZIONE

Ad appena un anno dalla conclusione dell'Anno del Rosario, una nuova iniziativa del Santo Padre: l'*Anno dell'Eucaristia* (ottobre 2004 – ottobre 2005). Le due iniziative stanno in continuità. Si pongono infatti nel quadro dell'indirizzo pastorale che il Papa ha dato a tutta la Chiesa con la Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte*, collocando al centro dell'impegno ecclesiale la contemplazione del volto di Cristo, nel solco del Concilio Vaticano II e del Grande Giubileo (cf *Mane nobiscum Domine*, cap. I).

In effetti, con la *Rosarium virginis Mariae*, il Papa ci ha invitato a contemplare Cristo con lo sguardo e il cuore di Maria. E' venuta poi l'Enciclica , che ci ha condotti a ciò che è la "sorgente" e il "culmine" di tutta la vita cristiana, invitandoci a un rinnovato fervore nella celebrazione e nell'adorazione dell'Eucaristia. In connessione con l'Enciclica, l'Istruzione *Redemptionis sacramentum* ha richiamato il dovere di tutti di assicurare una liturgia eucaristica degna di così grande Mistero.

Ora l'*Anno dell'Eucaristia*, introdotto e orientato dalla Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine* (7 ottobre 2004), ci offre una importante occasione pastorale perché l'intera comunità cristiana sia ulteriormente sensibilizzata a fare di questo mirabile Sacrificio e Sacramento il cuore della sua vita.

Per lo svolgimento di questo Anno, il Santo Padre ha lasciato l'iniziativa alle Chiese particolari. Ha chiesto tuttavia alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti di offrire "suggerimenti e proposte" (cf. *Mane nobiscum Domine*, 29), che potessero essere utili per quanti, Pastori e operatori pastorali ad ogni livello, saranno chiamati a dare il loro contributo.

Di qui il carattere di questo sussidio. Esso non pretende alcuna esaustività, ma si limita a dare, con uno stile essenziale, suggerimenti operativi. Talvolta sono appena richiamati ambiti e temi da non dimenticare. Un capitolo di linee di "spiritualità" eucaristica si spera possa essere utile, almeno come stimolo, nel quadro di iniziative di catechesi e formazione. E' infatti importante che l'Eucaristia sia colta non soltanto negli aspetti celebrativi, ma anche come progetto di vita, alla base di una autentica "spiritualità eucaristica".

Mentre ringraziamo il Santo Padre per questo altro "dono", affidiamo la riuscita di questo Anno all'intercessione della Madre di Dio. Alla sua scuola di "donna eucaristica", si ridesti lo "stupore" di fronte al Mistero del Corpo e del Sangue di Cristo, e tutta la Chiesa ne viva con più grande ardore.

1. QUADRO DI RIFERIMENTO

1. L'orizzonte aperto dall'Anno dell'Eucaristia richiama e promuove una operosità a largo raggio, che coniuga le varie dimensioni del vivere in Cristo nella Chiesa. L'Eucaristia infatti non è un "tema" fra gli altri, ma il cuore stesso della vita cristiana. «La celebrazione della Messa, in quanto azione di Cristo e del popolo di Dio gerarchicamente ordinato, costituisce il centro di tutta la vita cristiana per la Chiesa universale, per quella locale, e per i singoli fedeli. Nella Messa, infatti, si ha il culmine sia dell'azione con cui Dio santifica il mondo in Cristo, sia del culto che gli uomini rendono al Padre, adorandolo per mezzo di Cristo Figlio di Dio nello Spirito Santo. In essa inoltre la Chiesa commemora, nel corso dell'anno, i misteri della redenzione, in modo da renderli in certo modo presenti. Tutte le altre azioni sacre e ogni attività della vita cristiana sono in stretta relazione con la Messa, da essa derivano e ad essa sono ordinate» (*Ordinamento generale del Messale romano* n. 16; *Regno- doc.* 15, 2004, 493).

Pertanto l'accento eucaristico che segna questo speciale Anno declina e innerva attività fondamentali della vita della Chiesa, sia considerata nel suo insieme come nelle singole membra. Il Papa stesso ha sottolineato questa chiave di lettura, collocando l'iniziativa all'interno del disegno pastorale complessivo, che è stato proposto alla Chiesa in termini cristologico-trinitari negli anni di preparazione del Grande Giubileo, e sta progressivamente "scandendo" gli anni successivi a partire dalla Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte.* «*L'Anno dell'Eucaristia* si pone dunque *su uno sfondo che si è andato di anno in anno arricchendo,* pur restando sempre ben incardinato sul tema di Cristo e della contemplazione del suo Volto. In certo senso, esso si propone come un

anno di sintesi, come una sorta di *vertice di tutto il cammino* percorso, (*Mane nobiscum Domine* n10)

Su questa base, la programmazione di iniziative durante questo Anno dovrebbe tener conto dei vari ambiti e offrire stimoli su più versanti. In questo capitolo ci proponiamo di evocare, in modo molto sintetico, alcune "prospettive" teologico-pastorali, che disegnano una sorta di "quadro di riferimento" per i suggerimenti e le proposte che seguiranno.

La fede nell'Eucaristia

2. "Mistero della fede" (cf.*Ecclesia de eucharistia,* cap. I), l'Eucaristia si comprende alla luce della Rivelazione biblica e della Tradizione ecclesiale. Al tempo stesso, il riferimento a queste ultime è necessario perché l'Eucaristia possa sprigionare la sua caratteristica di "mistero di luce"*(*cf. *Mane nobiscum Domine* cap. II), facendoci in qualche modo ripercorrere il "cammino di fede" descritto nel racconto evangelico dei due "discepoli di Emmaus", che il Santo Padre ha scelto come "icona" per l'Anno dell'Eucaristia. In effetti l'Eucaristia è mistero di luce sia in quanto suppone e implica la luce della Parola di Dio, sia perché la stessa "frazione del pane" proietta luce sul mistero di Dio-Trinità: proprio nell'evento pasquale della morte e risurrezione di Cristo, e conseguentemente nel suo "memoriale" eucaristico, Dio si rivela in sommo grado come Dio-Amore.

L'Anno dell'Eucaristia pertanto si propone innanzitutto come un periodo di più intensa *catechesi* attorno all'Eucaristia *creduta* dalla Chiesa. Tale catechesi terrà presente:

- la Sacra Scrittura, dai testi concernenti la "preparazione" del Mistero nell'Antico Testamento ai testi del Nuovo Testamento che riguardano sia l'istituzione dell'Eucaristia che le sue diverse dimensioni (cf. ad esempio i testi indicati nel Lezionario per la messa votiva della Santissima Eucaristia).
- la Tradizione: dai Padri della Chiesa al successivo sviluppo teologico – magisteriale, con particolare attenzione al Concilio di Trento, al Concilio Vaticano II, ai recenti documenti del Magistero. Gli itinerari catechistici elaborati dalle Chiese particolari troveranno, per tutto questo, un punto di riferimento autorevole e illuminante nel *Catechismo della chiesa cattolica;*
- la mistagogìa, ossia l'introduzione approfondita al mistero celebrato attraverso la spiegazione dei riti e delle preghiere dell'*Ordo Missae* e del *De sacra communione et de cultu mysterii eucharistici extra Missam*;

- le ricchezze offerte dalla storia della spiritualità, evidenziando in particolare come l'Eucaristia creduta e celebrata abbia trovato espressione nella vita dei Santi (cf.*Ecclesia de eucharistia* 62);
- l'arte sacra come testimonianza di fede nel Mistero eucaristico.

La celebrazione dell'Eucaristia e il culto eucaristico fuori della Messa

3. Ricevuta da Cristo, che l'ha istituita, l'Eucaristia è celebrata dalla Chiesa nella forma da essa stabilita (cf. *IGMR* e *Praenotanda all'Ordo Lectionum Missae*). Il culto eucaristico fuori della Messa è intimamente legato alla celebrazione eucaristica e ad essa ordinato.

«Un impegno concreto di questo *Anno dell'Eucaristia* potrebbe essere quello di studiare a fondo, in ogni comunità parrocchiale, l'*Ordinamento generale del Messale Romano*. La via privilegiata per essere introdotti nel mistero della salvezza attuata nei santi "segni" resta poi quella di seguire con fedeltà lo svolgersi dell'Anno liturgico» (*Mane nobiscum Domine,* n; 17)

A titolo di semplice indicazione "tematica" per gli operatori pastorali, vengono qui di seguito segnalati gli aspetti intorno ai quali si è invitati quest'Anno a "interrogarsi" in modo speciale, ai fini di una degna celebrazione e una più fervida adorazione del Mistero eucaristico. Con i Documenti fondamentali su menzionati, non mancherà di essere di aiuto la recente istruzione. *Redemptionis sacramentum* Sono da tener presenti:

- i luoghi della celebrazione: chiesa, altare, ambone, sede…;
- l'assemblea liturgica: senso e modalità della sua partecipazione "piena, cosciente, attiva (*Sacrosantum concilium* n.14);
- i diversi ruoli: il sacerdote che opera *in persona Christi*, i diaconi, gli altri ministeri e servizi;
- la dinamica celebrativa: dal pane della Parola al pane dell'Eucaristia (cf. *Ordo Lectionum Missae,* 10);
- i tempi della celebrazione eucaristica: domenica, giorni feriali, anno liturgico;
- il rapporto dell'Eucaristia con i vari sacramenti, sacramentali, esequie…
- la partecipazione interiore ed esteriore: in particolare il rispetto dei "momenti" di silenzio;
- il canto e la musica;
- l'osservanza delle norme liturgiche;
- la comunione ai malati e il Viatico (cf. *De sacra communione*);

- l'adorazione del Santissimo Sacramento, la preghiera personale;
- le processioni eucaristiche.

Una verifica su questi punti sarebbe particolarmente desiderabile nell'Anno dell'Eucaristia. Certamente, nella vita pastorale delle singole comunità ai traguardi più alti non si può arrivare con facilità, ma bisogna tendervi. «Se il frutto di questo Anno fosse anche soltanto quello di ravvivare in tutte le comunità cristiane *la celebrazione della Messa domenicale* e di incrementare *l'adorazione eucaristica fuori della Messa*, questo Anno di grazia avrebbe conseguito un risultato significativo. Buona cosa tuttavia è mirare in alto, non accontentandoci di misure mediocri, perché sappiamo di poter contare sempre sull'aiuto di Dio» (*Mane nobiscum Domine* n. 29).

La spiritualità eucaristica

4. Nella Lettera Apostolica *Spiritus et sponsa* per il XL anniversario della Costituzione sulla Sacra Liturgia, il Papa si è augurato che si sviluppi nella Chiesa una "spiritualità liturgica". E' la prospettiva di una liturgia che nutre e orienta l'esistenza, plasmando il vissuto del credente come autentico "culto spirituale" (cf. Rm 12, 1). Senza la coltivazione di una "spiritualità liturgica", la pratica liturgica facilmente si riduce a "ritualismo" e vanifica la grazia che sgorga dalla celebrazione.

Ciò vale in modo speciale per l'Eucaristia: «La Chiesa vive dell'Eucaristia». In verità, la celebrazione eucaristica è in funzione del vivere in Cristo, nella Chiesa, per la potenza dello Spirito Santo. Occorre pertanto curare il movimento che va dall'Eucaristia celebrata all'Eucaristia *vissuta*: dal mistero creduto alla vita rinnovata. Per questo il presente sussidio offre anche un capitolo di linee di spiritualità eucaristica. In questo iniziale quadro di riferimento sarà utile additare alcuni punti particolarmente significativi:

- l'Eucaristia è *culmen et fons* della vita spirituale in quanto tale, al di là delle molteplici vie della spiritualità;
- il regolare alimento eucaristico sostiene la corrispondenza alla grazia di singole vocazioni e stati di vita (ministri ordinati; sposi e genitori; persone consacrate…) e rischiara le diverse situazioni dell'esistenza (gioie e dolori, problemi e progetti, malattie e prove …);
- la carità, la concordia, l'amore fraterno sono frutto dell'Eucaristia e rendono visibile l'unione con Cristo realizzata nel sacramento; al tempo stesso l'esercizio della carità nello stato di grazia è condizione perché si possa celebrare in pienezza l'Eucaristia: essa è "sorgente", ma anche "epifania" della comunione (cf.. Mane nobiscum Domine, cap. III);

- la compagnia di Cristo in noi e tra noi suscita la testimonianza nel vissuto quotidiano, lievita la costruzione della città terrena: l'Eucaristia è principio e progetto di missione(*Mane nobiscum Domine* cap. IV).

Maria: icona della Chiesa "Eucaristica"

5. «Se vogliamo riscoprire in tutta la sua ricchezza il rapporto intimo che lega Chiesa ed Eucaristia, non possiamo dimenticare Maria, Madre e modello della Chiesa». Così esordisce il cap. VI della Lettera Enciclica *Ecclesia de eucharistia* in cui Giovanni Paolo II richiama la profonda relazione che Maria intrattiene con l'Eucaristia e con la Chiesa che vive del Sacramento dell'altare. L'incontro con il "Dio con noi e per noi" include la Vergine Maria.

L'Anno dell'Eucaristia costituisce una occasione propizia anche per approfondire questo aspetto del Mistero. Per vivere profondamente il senso della celebrazione eucaristica, e fare in modo che essa lasci un segno nella nostra vita, non c'è di meglio che lasciarsi "educare" da Maria, "donna eucaristica".

Importante, a tal proposito, ricordare quanto il Papa ha detto nella *Rosarium virginia Mariae* n. 15, a proposito della "conformazione a Cristo con Maria": ella «ci immette in modo naturale nella vita di Cristo e ci fa come 'respirare' i suoi sentimenti». D'altra parte - scrive ancora il Papa in *Ecclesia de eucaristia*- nella celebrazione eucaristica, in certo modo, noi riceviamo sempre, con il memoriale della morte di Cristo, anche il dono di Maria, che ci è stato fatto dal Crocifisso nella persona di Giovanni (*Ecco tua Madre*: Gv 19,27): «Vivere nell'Eucaristia il memoriale della morte di Cristo implica anche ricevere continuamente questo dono. Significa prendere con noi – sull'esempio di Giovanni – colei che ogni volta ci viene donata come Madre. Significa assumere al tempo stesso l'impegno di conformarci a Cristo, mettendoci alla scuola della Madre e lasciandoci accompagnare da lei. Maria è presente, con la Chiesa e come Madre della Chiesa, in ciascuna delle nostre Celebrazioni eucaristiche» (*Ecclesia de eucaristia, n.* 57).

Sono temi che meritano, quest'anno, di essere fatti oggetto di speciale meditazione (cf,. *Mane nobiscum Domine,* n.31).

Sulla celebrazione dell'Eucaristia in comunione con Maria, prolungandone gli atteggiamenti cultuali che rifulgono esemplari in lei, si veda *Collectio Missarum de Beata Maria Virgine, Praenotanda*, 12-18.

I Santi testimoni di vita eucaristica

6. Nella *Novo millennio ineunte*, n. 30, il Papa invita a porre tutto il cammino pastorale della Chiesa nella prospettiva della "santità". Questo non può

non valere in modo particolare per un Anno tutto imperniato sulla spiritualità eucaristica. L'Eucaristia ci fa santi, e non può esserci santità non incardinata sulla vita eucaristica. «Colui che mangia di me vivrà per me» (Gv 6, 57).

Questa verità è testimoniata dal "sensus fidei" di tutto il popolo di Dio. Ma ne sono in modo speciale testimoni i Santi, nei quali risplende il mistero pasquale di Cristo. Ha scritto Giovanni Paolo II in *Ecclesia de Eucharistia,* n. 62: «Mettiamoci, miei carissimi fratelli e sorelle, *alla scuola dei Santi*, grandi interpreti della vera pietà eucaristica. In loro la teologia dell'Eucaristia acquista tutto lo splendore del vissuto, ci "contagia" e, per così dire, ci "riscalda"». E' cosa che vale per tutti i Santi.

Alcuni tra di essi hanno vissuto questa dimensione con particolare intensità e con speciali doni dello Spirito, infervorando i fratelli del loro stesso amore per l'Eucaristia (cf. *Mane nobiscum Domine*, 31). Gli esempi potrebbero essere innumerevoli: da sant'Ignazio di Antiochia a sant'Ambrogio, da san Bernardo a san Tommaso d'Aquino, da san Pasquale Baylón a sant'Alfonso Maria dei Liguori, da santa Caterina da Siena a santa Teresa d'Avila, da san Pietro Giuliani Eymard a san Pio da Pietrelcina, fino ai "martiri dell'Eucaristia", antichi e moderni, da san Tarcisio a san Nicola Pieck e compagni, a san Pietro Maldonado.

L'Anno dell'Eucaristia offrirà un'occasione per riscoprire questi "testimoni", sia tra quelli più noti a livello della Chiesa universale, sia tra quelli che sono più ricordati nelle Chiese particolari. E' desiderabile che la stessa ricerca teologica si interessi ad essi, giacché il vissuto dei Santi è un significativo "locus theologicus": nei Santi «Dio ci parla» (cf. *Lumen gentium* n. 50) e la loro esperienza spirituale (cf. *Dei Verbum,* n. 8), garantita dal discernimento ecclesiale, getta luce sul Mistero. Camminando alla loro luce e sulle loro orme sarà più facile assicurare che questo Anno di grazia sia veramente fecondo.

2. CONTESTI CULTUALI

7. Stando al cuore dell'economia sacramentale, come vertice dell'iniziazione cristiana, l'Eucaristia illumina gli altri sacramenti ed è il loro punto di convergenza. La stessa forma rituale prevede o prescrive - eccetto per la Penitenza – che i sacramenti siano o possano essere inseriti nella celebrazione dell'Eucaristia (cf. *Praenotanda* dei vari *Ordines;Redemptionis sacramentum,* nn. 75-76).

La Liturgia delle Ore può essere armonizzata con la celebrazione eucaristica (cf. *Principi e norme per la liturgia delle ore,* nn. 93-97).

Anche i sacramentali, come la benedizione abbaziale, la professione religiosa, la consacrazione delle vergini, il conferimento dei ministeri istituiti o

straordinari, le esequie, trovano il loro normale contesto durante la Messa. La dedicazione della chiesa e dell'altare avvengono con la celebrazione dell'Eucaristia.

Vi sono pure altre benedizioni che si possono fare durante la Messa (cf. *Ordo coronandi imaginem b.M. Virginis*; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO *Rituale delle benedizioni, n. 28)*

Se è vero che altre benedizioni, atti di culto, pratiche di devozione, non sono da inserire nella Messa (cf. *Rituale delle benedizioni, n. 28;* CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO*,* decr. *Euharistiae sacramentum. De sacra comunione et de culto mysterii eucaristici extra missam,* n. 83; *redemptionis sacramentum,* nn. 75-79; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia,* n. 13, n. 204), è vero altresì che non esiste preghiera cristiana senza riferimento all'Eucaristia, massima preghiera della Chiesa, indispensabile per i cristiani. Le molteplici forme di orazione privata come le varie espressioni di pietà popolare realizzano, infatti, il loro senso genuino nel disporre alla celebrazione dell'Eucaristia o nel prolungarne gli effetti nella vita.

A titolo indicativo si ricordano alcuni giorni, tempi e modi di preghiera con riferimento eucaristico.

Domenica

8. La domenica è «il giorno di festa primordiale», «fondamento e nucleo di tutto l'anno liturgico (SC 106; EV 1/ 191). «Colta nella totalità dei suoi significati e delle sue implicazioni, essa è, in qualche modo, sintesi della vita cristiana e condizione per viverla bene», (*Dies Domini,* n. 81 EV 17/ 1005).

E' in effetti il giorno di Cristo risorto, e porta dunque con sé la memoria di ciò che è il fondamento stesso della fede cristiana (cf. 1Cor 15, 14-19). «Se la domenica è il giorno della risurrezione, essa non è solo la memoria di un evento passato: è celebrazione della viva presenza del Risorto in mezzo ai suoi. Perché tale presenza sia annunciata e vissuta in modo adeguato, non basta che i discepoli di Cristo preghino individualmente e ricordino interiormente, nel segreto del cuore, la morte e la risurrezione di Cristo. (…) E' importante perciò che si radunino, per esprimere pienamente l'identità stessa della Chiesa, la *ekklesía*, l'assemblea convocata dal Signore risorto» (*Dies Domini*, n. 31). La celebrazione eucaristica è infatti il cuore della domenica.

Il nesso tra la manifestazione del Risorto e l'Eucaristia è particolarmente adombrato nel racconto dei discepoli di Emmaus (cf. Lc 24,13-35), guidati da Cristo stesso a entrare intimamente nel suo mistero attraverso l'ascolto della sua Parola e la comunione al "Pane spezzato" (cf. *Mane nobiscum Domine*). I

gesti compiuti da Gesù: «egli prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro» (Lc 24,30), sono i medesimi che Egli compì nell'Ultima Cena e che incessantemente Egli compie, tramite il sacerdote, nelle nostre Eucaristie.

Il carattere proprio della Messa domenicale e l'importanza che questa riveste per la vita cristiana esigono che sia preparata con speciale cura, in modo che sia sentita come una *epifania della Chiesa* (cf. *Dies Domini,* nn. 34-36; *Ecclesia de eucharistia*, n. 41; *Novo millennio ineunte,* n. 36) e si distingua quale celebrazione gioiosa e canora, coinvolgente e partecipata (cf *Dies Domini, nn. 50-51)*

Ravvivare in tutte le comunità la celebrazione dell'Eucaristia domenicale dovrebbe essere il primo impegno di questo Anno speciale. Se si farà almeno questo.insieme con l'incremento dell'adorazione eucaristica fuori della Messa, l'Anno dell'Eucaristia avrà ottenuto già un importante risultato (cf. *Mane nobiscum Domine,*nn. 23 e 29).

Veglia pasquale e comunione pasquale

9. La Veglia pasquale è il cuore dell'anno liturgico. In essa, la celebrazione dell'Eucaristia è «il culmine, essendo in modo pieno il sacramento della Pasqua, cioè memoriale del sacrificio della croce e presenza del Cristo risorto, completamento dell'iniziazione cristiana, pregustazione della pasqua eterna» (*Lettera feste pasquali,* 90).

Nel raccomandare di non celebrare in fretta la liturgia eucaristica nella Veglia pasquale, ma di aver cura che tutti i riti e le parole raggiungano la massima forza di espressione, specialmente la comunione eucaristica, momento di piena partecipazione al mistero celebrato in questa notte santa, è auspicabile – rimettendo agli Ordinari dei luoghi la valutazione sull'opportunità e le circostanze, nel pieno rispetto delle norme liturgiche: cf. *Redemptionis sacramentum ,*nn. 100-107 – che sia raggiunta la pienezza del segno eucaristico con la comunione della veglia pasquale ricevuta sotto le specie del pane e del vino (cf. *Lettera feste pasquali,* 91 e 92).

L'ottava pasquale come le Messe domenicali del tempo pasquale sono particolarmente significative per i neofiti (cf. *Ordo initiationis christianae adultorum,* 37-40 e 235-239). E' consuetudine che i fanciulli facciano la loro Prima Comunione in queste domeniche (cf. *Lettera feste pasquali*, 103). Si raccomanda che, soprattutto nell'ottava di Pasqua, la santa Comunione venga portata agli infermi (*Lettera feste pasquali*, 104).

Durante il tempo pasquale i pastori ricordino il significato del precetto della Chiesa di ricevere in questo tempo la santa Comunione (cf. CIC, can.

920), facendo in modo che tale precetto non venga percepito in modo minimalistico, ma come il punto fermo e imprescindibile di una partecipazione eucaristica che deve interessare tutta la vita ed esprimersi regolarmente almeno in tutte le domeniche.

Giovedì Santo

10. E' noto il valore della Messa crismale, che secondo la tradizione si celebra il Giovedì della Settimana Santa (per motivi pastorali può anticiparsi in altro giorno, purché vicino alla Pasqua: cf *Caeremoniale Episcoporum,* 275). Oltre a chiamare i presbiteri delle diverse parti della diocesi a concelebrare con il Vescovo, si invitino con insistenza anche i fedeli a partecipare a questa Messa e a ricevere il sacramento dell'Eucaristia durante la sua celebrazione (cf. *Lettera feste pasquali,* 35).

Per ricordare, soprattutto ai sacerdoti, il Mistero eucaristico del Giovedì Santo, fin dall'inizio del suo pontificato, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha inviato una *Lettera ai sacerdoti* (nel 2003 la Lettera Enciclica *Ecclesia de eucharistia*).

Per il significato speciale che questo giorno riveste (cf. *Caeremoniale Epicoporum,* 97), tutta l'attenzione deve rivolgersi ai misteri soprattutto commemorati nella Messa "nella cena del Signore": l'istituzione dell'Eucaristia, l'istituzione del sacerdozio ministeriale e il comando del Signore sulla carità fraterna.

Opportune indicazioni celebrative e pastorali circa la Messa vespertina del Giovedì Santo, la processione eucaristica al termine di essa e l'adorazione del Santissimo Sacramento sono rinvenibili nella citata *Lettera circolare sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali*, 44-57 e nel *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, n. 141.

Solennità del Ss.mo Corpo e Sangue di Cristo

11. Questa festa, «estesa nel 1264 da papa Urbano IV a tutta la Chiesa latina, da una parte costituì una risposta di fede e di culto a dottrine ereticali sul mistero della presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, dall'altra fu il coronamento di un movimento di ardente devozione verso l'augusto Sacramento dell'altare»,(*Direttorio su pietà popolare e liturgia,n.* 160).

La festa del *Corpus Domini* ispirò nuove forme di pietà eucaristica nel popolo di Dio, giunte fino a noi (cf. *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, n. 160-163). Tra esse la processione, che rappresenta la forma tipo delle processioni

eucaristiche: prolunga la celebrazione dell'Eucaristia in modo che il popolo cristiano «renda pubblica testimonianza di fede e di venerazione verso il Santissimo Sacramento» (*De sacra communione*, 101; cf. CIC, can. 944). Pertanto «si viva, quest'anno, con particolare fervore la solennità del *Corpus Domini* con la tradizionale processione. La fede nel Dio che, incarnandosi, si è fatto nostro compagno di viaggio sia proclamata dovunque e particolarmente per le nostre strade e fra le nostre case, quale espressione del nostro grato amore e fonte di inesauribile benedizione» (*Mane nobiscum Domine,* n. 18).

Un accento spiccatamente eucaristico potrà opportunamente assumere anche la solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù.

Celebrazione eucaristica e Liturgia delle Ore

12. «La Liturgia delle Ore estende alle diverse ore del giorno le prerogative del mistero eucaristico, "centro e culmine di tutta la vita della comunità cristiana": la lode e il rendimento di grazie, la memoria dei misteri della salvezza, le suppliche e la pregustazione della gloria celeste.

La celebrazione dell'Eucaristia viene anche preparata ottimamente mediante la Liturgia delle Ore, in quanto per suo mezzo vengono suscitate e accresciute le disposizioni necessarie alla fruttuosa celebrazione dell'Eucaristia, quali sono la fede, la speranza, la carità, la devozione e il desiderio dell'abnegazione di sé» (*IGLH,* 12).

Nella celebrazione comune, quando le circostanze lo suggeriscono, si può fare una unione più stretta tra la Messa e una Ora dell'Ufficio - Lodi mattutine, Ora Media, Vespri -, secondo le indicazioni e la normativa vigente (cf. *IGLH,* 93-97).

Adorazione eucaristica

13. La riserva del Corpo di Cristo per la comunione agli infermi portò i fedeli alla lodevole consuetudine di raccogliersi in preghiera per adorare Cristo realmente presente nel Sacramento conservato nel tabernacolo. Raccomandata dalla Chiesa a Pastori e fedeli, l'adorazione del Santissimo è altamente espressiva del legame esistente tra la celebrazione del Sacrificio del Signore e la sua presenza permanente nell'Ostia consacrata (cf. *De sacra communione*, nn.79-100; *Ecclesia de Eucharistia, n.* 25; *Redemptionis sacramentum*, nn. 129-141).

Il trattenersi in preghiera presso il Signore Gesù, vivo e vero nel Santo Sacramento, matura l'unione con lui: dispone alla fruttuosa celebrazione dell'Eucaristia e prolunga gli atteggiamenti cultuali ed esistenziali da essa suscitati.

Si esprime, secondo la tradizione della Chiesa, in diverse modalità:

- la semplice visita al Santissimo Sacramento riposto nel tabernacolo: breve incontro con Cristo suggerito dalla fede nella sua presenza e caratterizzato dall'orazione silenziosa;
- l'adorazione dinanzi al Santissimo Sacramento esposto, secondo le norme liturgiche, nell'ostensorio o nella pisside, in forma prolungata o breve;
- l'adorazione perpetua, quella delle Quaranta Ore o in altre forme, che investono un'intera comunità religiosa, o un'associazione eucaristica, o una comunità parrocchiale, e forniscono l'occasione per numerose espressioni di pietà eucaristica (cf. *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, n. 165).

14. *Adorazione e sacra Scrittura.* «Durante l'esposizione, orazioni, canti e letture, si devono disporre in modo che i fedeli in preghiera orientino e incentrino la loro pietà sul Cristo Signore. Per favorire l'intimità della preghiera, si predispongano letture della sacra Scrittura con omelia o brevi esortazioni, che portino i fedeli a un riverente approfondimento del mistero eucaristico. E' bene che alla parola di Dio i fedeli rispondano col canto e che in momenti opportuni si osservi il sacro silenzio» (*De sacra communione*, 95).

15. *Adorazione e Liturgia delle Ore*. «Dinanzi al Santissimo Sacramento esposto per un tempo prolungato, si può anche celebrare qualche parte della Liturgia delle Ore, specialmente se si tratta delle Ore principali. Con tale celebrazione infatti si estende alle varie ore della giornata la lode e il rendimento di grazie della celebrazione eucaristica e la Chiesa rivolge a Cristo, e per mezzo suo al Padre, preghiere e suppliche a nome del mondo intero» (*De sacra communione*, 96).

16. *Adorazione e Rosario*. La lettera apostolica *Rosarium virgins Mariae* ci ha ulteriormente aiutato ad oltrepassare una visione del Rosario come preghiera semplicemente mariana, invitando a valorizzare l'impronta eminentemente cristologica di esso: contemplare i misteri di Cristo con gli occhi e il cuore di Maria, in comunione con lei e sul suo esempio.

Se rimane vero che durante l'esposizione del Santissimo Sacramento non si devono compiere altre pratiche devozionali in onore della Vergine Maria e dei Santi (cf. *Direttorio su pietà popolare e liturgia,* n. 165), si comprende però perché il Magistero non escluda il Rosario: è appunto in forza di questo suo carattere che va sottolineato e sviluppato. Proprio in vista dell'Anno dell'Eucaristia il Papa ha scritto: «Lo stesso Rosario, compreso nel suo senso profondo, biblico e cristocentrico, che ho raccomandato nella Lettera apostolica *Ro-*

sarium virginis Mariae, potrà essere una via particolarmente adatta alla contemplazione eucaristica, attuata in compagnia e alla scuola di Maria» (*Mane nobiscum Domine,*n. 18; cf. *Redemptionis sacramentum* n. 137; *Direttorio su pietà popolare e liturgia* n. 165). Pertanto vanno riscoperti e promossi nella pratica pastorale gli elementi offerti nella *Rosarium virginis Mariae* cap. III. L'ascolto di un testo biblico, il silenzio meditativo, la clausola cristologica dopo il nome di Gesù al centro dell'*Ave Maria*, il *Gloria* cantato, una adatta preghiera conclusiva rivolta a Cristo, anche in forma litanica, favoriscono l'indole contemplativa che qualifica la preghiera davanti al Santissimo custodito nel tabernacolo o esposto. Recitare il Rosario di fretta, l'assenza di spazio meditativo, l'insufficiente orientamento cristologico non aiutano a lasciarsi incontrare da Cristo presente nel Sacramento dell'altare.

Quanto alle litanie della Vergine, che sono un atto cultuale a sé stante non necessariamente legato al Rosario (cf. *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, n. 203), esse possono più opportunamente essere sostituite da litanie rivolte direttamente a Cristo (ad es. le litanie del Cuore di Gesù, del Sangue di Cristo).

17. *Benedizione eucaristica.* Processioni e adorazioni eucaristiche si concludono ordinariamente, quando c'è il sacerdote o il diacono, con la benedizione con il Santissimo. Gli altri ministri o persone incaricate dell'esposizione, a conclusione di essa ripongono il Sacramento nel tabernacolo (cf. *De sacra communione*, 91).

Poiché la benedizione con il Santissimo Sacramento non è una forma di pietà eucaristica a sé stante, deve essere preceduta da una breve esposizione, con un tempo conveniente di preghiera e silenzio. «E' vietata l'esposizione fatta unicamente per impartire la benedizione» (*De sacra communione,* 89).

Processioni eucaristiche

18. La processione eucaristica per le vie della città terrena aiuta i fedeli a sentirsi popolo di Dio che cammina con il suo Signore, proclamando la fede nel "Dio con noi e per noi" (cf. *Redemptionis sacramentum* nn. 142-144*, Direttoriosu pietà popolare e liturgia,*nn. 162-163). Ciò vale soprattutto per la processione eucaristica per eccellenza, quella del *Corpus Domini.*

E' necessario che nelle processioni si osservino le norme che garantiscono la dignità e la riverenza verso il Santissimo e ne regolano lo svolgimento, in modo che l'addobbo delle vie, l'omaggio dei fiori, i canti e le preghiere siano una manifestazione di fede nel Signore e di lode a lui (cf. *De sacra communione*, 101-108)

Congressi eucaristici

19. Segno di fede e di carità, manifestazione tutta particolare del culto eucaristico, i congressi eucaristici «si devono considerare come una "statio" cioè una sosta d'impegno e di preghiera, a cui una comunità invita la Chiesa universale, o una Chiesa locale le altre Chiese della medesima regione o della stessa nazione o del mondo intero, per approfondire insieme qualche aspetto del mistero eucaristico e prestare ad esso un omaggio di pubblica venerazione, nel vincolo della carità e dell'unità» (*De sacra communione*, 109).

Per la fruttuosa riuscita del congresso si considerino le indicazioni date per la sua preparazione e svolgimento in *De sacra communione*, 110-112.

3. LINEE DI SPIRITUALITÀ EUCARISTICA

20. Un discorso di spiritualità eucaristica esigerebbe molto più di quanto ci si propone di offrire in queste pagine. In effetti ci limitiamo ad alcuni "spunti", nella fiducia che siano le Chiese particolari a riprendere il discorso, fornendo stimoli e più ampi contenuti per specifiche iniziative di catechesi e formazione. E' importante infatti che l'Eucaristia sia colta non soltanto negli aspetti celebrativi, ma anche come progetto di vita e stia alla base di una autentica "spiritualità eucaristica".

L'Anno dell'Eucaristia è tempo propizio per dilatare lo sguardo oltre gli aspetti tipicamente celebrativi. Proprio perché è il cuore della vita cristiana, l'Eucaristia non si conclude tra le pareti della chiesa, ma esige di trasfondersi nel vissuto di chi vi partecipa. Il sacramento del Corpo di Cristo è elargito in vista dell'edificazione del Corpo di Cristo che è la Chiesa. Gli atteggiamenti eucaristici cui siamo educati dalla celebrazione sono da coltivare nella vita spirituale, tenendo conto della vocazione e dello stato di vita di ciascuno. L'Eucaristia in verità è alimento essenziale per tutti i credenti in Cristo, senza distinzione di età e condizione.

Le considerazioni che qui offriamo disegnano alcune piste di riflessione, a partire da qualche espressione della stessa liturgia, ripresa dal testo latino del Messale. Si intende così sottolineare come la spiritualità liturgica si caratterizzi per il suo ancoraggio ai segni, ai riti, alle parole della celebrazione e possa trovare in essi sicuro e abbondante nutrimento.

21. Ascolto della Parola: Verbum Domini

A conclusione delle letture della sacra Scrittura, l'espressione *Verbum Domini* – Parola di Dio! – ci richiama l'importanza di ciò che esce dalla bocca di

Dio, e ce lo fa sentire non come un testo "lontano", per quanto ispirato, ma come parola viva con la quale Dio ci interpella: siamo nel contesto di un vero «dialogo di Dio col suo popolo, dialogo in cui vengono proclamate le meraviglie della salvezza e continuamente riproposte le esigenze dell'Alleanza»,(*Dies Domini* 41).

La liturgia della Parola è una parte costitutiva dell'Eucaristia (cf. SC 5; *Dies Domini*, 39-41). Ci raccogliamo in assemblea liturgica per ascoltare ciò che il Signore ha da dirci: a tutti e a ciascuno. Egli parla ora e qui, a noi che lo ascoltiamo con fede, credendo che Egli solo ha parole di vita eterna, che la sua parola è lampada ai nostri passi.

Partecipare all'Eucaristia vuol dire ascoltare il Signore al fine di mettere in pratica quanto ci manifesta, ci chiede, desidera dalla nostra vita. Il frutto dell'ascolto di Dio che ci parla quando nella Chiesa si leggono le sacre Scritture (cf. SC 7) matura nel vissuto quotidiano (cf. *Mane nobiscum Domine*, n. 13).

L'atteggiamento dell'ascolto sta al principio della vita spirituale. Credere in Cristo è ascoltare la sua parola e metterla in pratica. E' docilità alla voce dello Spirito, il Maestro interiore che ci guida alla verità tutta intera, non soltanto alla verità da conoscere ma anche alla verità da praticare.

Per ascoltare davvero il Signore nella liturgia della Parola, occorre essere affinati nell'udito del cuore. A ciò prepara la lettura personale delle sacre Scritture, in tempi e occasioni programmate e non lasciate ad eventuali ritagli di tempo. E perché quanto ascoltato nella celebrazione eucaristica non sparisca dalla mente e dal cuore con l'uscita di chiesa, occorre trovare modi per prolungare l'ascolto di Dio, il quale ci fa giungere la sua voce in mille modi, attraverso le circostanze della vita quotidiana.

22. Conversione

Agnoscamus peccata nostra ut apti simus ad sacra mysteria celebranda.
Kyrie eleison, Christe eleison
Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, qui tollis peccata mundi, miserere nobis
Agnus Dei qui tollis peccata mundi: miserere nobis
Domine non sum dignus ut intres…

Come si vede dai testi citati, la dimensione penitenziale è ben presente nella celebrazione eucaristica. Essa emerge non solo all'inizio nell'atto penitenziale, con le sue varie formule di invocazione della misericordia, ma anche nella supplica a Cristo nel canto del *Gloria*, nel canto dell'*Agnus Dei* durante la frazione del Pane, nella preghiera che rivolgiamo al Signore prima di partecipare al convito eucaristico.

L'Eucaristia stimola alla conversione e purifica il cuore penitente, cosciente delle proprie miserie e desideroso del perdono di Dio, pur non sostituendosi alla confessione sacramentale, unico modo ordinario, per i peccati gravi, per ricevere la riconciliazione con Dio e con la Chiesa.

Tale atteggiamento dello spirito deve prolungarsi nelle nostre giornate, sostenuto dall'esame di coscienza, ossia il confrontare pensieri, parole, opere, omissioni, con il Vangelo di Gesù.

Vedere con trasparenza le nostre miserie ci libera dall'autocompiacimento, ci mantiene nella verità davanti a Dio, ci porta a confessare la misericordia del Padre che sta nei cieli, ci mostra il cammino che ci attende, ci conduce al sacramento della Penitenza. Ci apre poi alla lode e al rendimento di grazie. Ci aiuta infine ad essere benevoli verso il prossimo, a compatirlo nelle sue fragilità e a perdonarlo. Il monito di Gesù a riconciliarci con il fratello, prima di portare l'offerta all'altare (cf. Mt 5,23–24), e l'appello di Paolo a verificare la nostra coscienza prima della partecipazione all'Eucaristia (*ciascuno esamini se stesso e poi mangi il pane e beva al calice*: 1Cor 11,28), vanno presi sul serio. Senza la coltivazione di questi atteggiamenti, l'Eucaristia viene disattesa in una sua dimensione profonda.

23. Memoria

Memores igitur, Domine, eiusdem Filii tui salutiferae passionis necnon mirabilis resurrectionis et ascensionis in caelum (Preghiera eucaristica III)

«Se i cristiani celebrano l'Eucaristia fin dalle origini e in una forma che, sostanzialmente, non è cambiata attraverso la grande diversità dei tempi e delle liturgie, è perché ci sappiamo vincolati dal comando del Signore, dato la vigilia della sua Passione: "Fate questo in memoria di me" (1Cor 11,24-25) (CCC, 1356).

L'Eucaristia è, in senso specifico, "memoriale" della morte e risurrezione del Signore. Celebrando l'Eucaristia la Chiesa fa memoria di Cristo, di quanto ha fatto e ha detto, della sua incarnazione, morte, risurrezione, ascensione al cielo. In lui fa memoria dell'intera storia della salvezza, prefigurata nell'antica alleanza.

Fa memoria di ciò che Dio – Padre, Figlio e Spirito Santo – ha fatto e fa per l'umanità intera, dalla creazione alla "ricreazione" in Cristo, nell'attesa del suo ritorno alla fine dei tempi per ricapitolare in sé tutte le cose.

Il "memoriale" eucaristico, passando dalla celebrazione nei nostri atteggiamenti vitali, ci spinge a fare memoria grata di tutti i doni ricevuti da Dio in Cristo. Ne scaturisce una vita segnata dalla "gratitudine", dal senso di "gratuità" e insieme dal senso di "responsabilità".

In effetti, ricordare ciò che Dio ha fatto e fa per noi nutre il cammino spirituale. La preghiera del *Padre nostro* ci ricorda che siamo figli del Padre che sta nei cieli, fratelli di Gesù, segnati dallo Spirito Santo che è stato effuso nei nostri cuori.

Ricordare i doni di natura (la vita, la salute, la famiglia…) tiene vivo il ringraziamento e l'impegno a valorizzarli.

Ricordare i doni di grazia (il battesimo e gli altri sacramenti; le virtù cristiane…) tiene vivo, insieme al ringraziamento, l'impegno a non vanificare questi "talenti" e piuttosto a farli fruttificare.

24. Sacrificio

Hoc est Corpus meum. Hic est calix Sanguinis mei novi et aeterni testamenti.

Te igitur, clementissime Pater, per Iesum Christum, Filium tuum, Dominum nostrum, supplices rogamus ac petimus, uti accepta habeas et benedicas haec dona, haec munera, haec sancta sacrificia illibata.

Memento, Domine, …omnium circustantium, quorum tibi fides cognita est et nota devotio, pro quibus tibi offerimus: vel qui tibi offerunt hoc sacrificium laudis.

Hanc igitur oblationem servitutis nostrae, sed et cunctae familiae tuae (Preghiera eucaristica I)

Offerimus tibi, gratias referentes, hoc sacrificium vivum et sanctum (Preghiera eucaristica III)

L'Eucaristia è sacramento del sacrificio pasquale di Cristo. Dall'incarnazione nel grembo della Vergine fino all'ultimo respiro sulla croce, la vita di Gesù è un olocausto incessante, un perseverante consegnarsi ai disegni del Padre. Il culmine è il sacrificio di Cristo sul Calvario: «ogni volta che il sacrificio della croce, "col quale Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato" (1Cor 5,7), viene celebrato sull'altare, si effettua l'opera della nostra redenzione» *(Lumen gentium*, n. 3; CCC, 1364).

Questo unico ed eterno sacrificio viene reso realmente presente nel sacramento dell'altare. In verità, «il sacrificio di Cristo e il sacrificio dell'Eucaristia sono un unico sacrificio» (CCC, 1367).

Ad esso la Chiesa associa il suo sacrificio, per divenire un solo corpo e un solo spirito in Cristo, di cui è segno la comunione sacramentale (cf. *Ecclesia de eucharistia*, n. 11-16). Partecipare all'Eucaristia, obbedire al Vangelo che ascoltiamo, mangiare il Corpo e bere il Sangue del Signore vuol dire fare della nostra vita un sacrificio a Dio gradito: *per Cristo, con Cristo e in Cristo.*

Come l'azione rituale dell'Eucaristia è fondata sul sacrificio offerto da Cristo una volta per tutte nei giorni della sua esistenza terrena (cf. Eb 5,7-9) e lo ripresenta sacramentalmente, così la nostra partecipazione alla celebrazione deve portare con sé l'offerta della nostra esistenza. Nell'Eucaristia la Chiesa offre il sacrificio di Cristo offrendosi con lui (cf. SC, 48; *Ordinamento generale del Messale romano*, n.79, cf. *Ecclesia de eucharistia,* n.13). La dimensione sacrificale dell'Eucaristia impegna dunque la vita. Da qui la spiritualità del sacrificio, del dono di sé, della gratuità, dell'oblatività richiesta dal vivere cristianamente.

Nel pane e nel vino che portiamo all'altare è significata la nostra esistenza: la sofferenza e l'impegno di vivere come Cristo e secondo il comandamento dato ai suoi discepoli.

Nella comunione al Corpo e al Sangue di Cristo è significato il nostro "eccomi" a lasciare pensare, parlare, operare lui in noi.

La spiritualità eucaristica del sacrificio dovrebbe permeare le nostre giornate: il lavoro, le relazioni, le mille cose che facciamo; l'impegno nel praticare la vocazione di sposi, genitori, figli; la dedizione al ministero per chi è vescovo, presbitero, diacono; la testimonianza delle persone consacrate; il senso "cristiano" del dolore fisico e della sofferenza morale; la responsabilità di edificare la città terrena, nelle varie dimensioni che comporta, alla luce dei valori evangelici.

25. Ringraziamento

Vere dignum et iustum est, aequum et salutare,
nos semper et ubique gratias agere

La vigilia della sua passione, la sera in cui istituì il sacramento del suo sacrificio pasquale, Gesù prese il pane, *rese grazie*, lo spezzò e lo diede ai discepoli… Il rendimento di grazie di Gesù ri-vive in ogni nostra celebrazione eucaristica.

Il termine "eucaristia", dalla lingua greca, significa infatti ringraziamento (cf.CCC, 1328). E' una dimensione che emerge a chiare lettere nel dialogo che introduce la Preghiera eucaristica: all'invito del sacerdote «Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio», i fedeli rispondono: «E' cosa buona e giusta». L'esordio della Preghiera eucaristica è sempre caratterizzato da una formula che dice il senso della riunione di preghiera: «E' veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo…».

Queste formule codificate, mentre dicono ciò che compiamo nella cele-

brazione, esprimono un atteggiamento che non dovrebbe venir meno nello spirito dei rigenerati in Cristo: ringraziare è proprio di chi si sente gratuitamente amato, rinnovato, perdonato. E' *giusto* e *doveroso* ringraziare Dio *sempre* (tempo) e in *ogni luogo* (spazio)

Da qui si irradia la spiritualità del ringraziamento per i doni ricevuti da Dio (la vita, la salute, la famiglia, la vocazione, il battesimo ecc.).

Ringraziare Dio non solo nelle grandi occasioni, ma "sempre": i Santi hanno ringraziato il Signore nella prova, nell'ora del martirio (san Cipriano diede ordine ai suoi di dare 25 monete d'oro al suo carnefice: *Atti del martirio*, 3-6, Ufficio delle letture del 16 settembre), per la grazia della croce… Per chi vive lo spirito eucaristico ogni circostanza della vita è occasione appropriata per ringraziare Dio (cf. *Mane nobiscum Domine,* n. 26).

Ringraziare sempre e "in ogni luogo": negli ambiti del vivere quotidiano, la casa, i posti di lavoro, gli ospedali, le scuole…

L'Eucaristia ci educa anche ad unirci al ringraziamento che sale dai credenti in Cristo sparsi su tutta la terra, unendo il nostro grazie a quello di Cristo stesso.

26. Presenza di Cristo

Dominus vobiscum
Gloria tibi, Domine,
Laus, tibi Christe
Mortem tuam annuntiamus, Domine, et tuam resurrectionem confitemur, donec venias
Ecce Agnus Dei... Domine, non sum dignus...

«Nella celebrazione della Messa sono gradualmente messi in evidenza i modi principali della presenza di Cristo nella Chiesa. E' presente in primo luogo nell'assemblea stessa dei fedeli riuniti nel suo nome; è presente nella sua parola, allorché si legge in chiesa la Scrittura e se ne fa il commento; è presente nella persona del ministro; è presente infine e soprattutto sotto le specie eucaristiche: una presenza, questa, assolutamente unica, perché nel sacramento dell'Eucaristia vi è il Cristo tutto e intero, Dio e uomo, sostanzialmente e ininterrottamente. Proprio per questo la presenza di Cristo sotto le specie consacrate vien chiamata reale: "reale non per esclusione, come se le altre non fossero tali, ma per antonomasia"(Paolo VI *Misterium fidei* n. 39)» (*De sacra communione,* n.6).

«Occorre, in particolare, coltivare, sia nella celebrazione della Messa che nel culto eucaristico fuori della Messa, la viva consapevolezza della presenza reale di Cristo, avendo cura di testimoniarla con il tono della voce, con i gesti,

con i movimenti, con tutto l'insieme del comportamento» (*Mane nobiscum Domine*, n.18).

Segno visibile di realtà invisibili, il sacramento contiene ciò che significa. L'Eucaristia è anzitutto *opus Dei*: il Signore parla e opera, ora, qui, per noi, in virtù della potenza dello Spirito (cf. CCC 1373). La fede nella sua presenza reale la esprimiamo, ad esempio, nei dialoghi diretti che rivolgiamo al Signore dopo averne ascoltato la Parola: *Lode a te, o Cristo*, e prima di comunicare al suo Corpo e Sangue: *O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato*.

La celebrazione dell'Eucaristia dovrebbe portarci ad esclamare, come gli Apostoli dopo aver incontrato il Risorto: «Abbiamo visto il Signore!» (Gv 20,25). La comunione con il Corpo e il Sangue di Cristo è comunione con il Risorto, farmaco di immortalità, pegno della gloria futura.

La presenza, il calore, la luce del Dio con noi devono rimanere in noi e trasparire in tutta la nostra vita. Fare comunione con Cristo ci aiuta a "vedere" i segni della divina presenza nel mondo e a "manifestarli" a quanti incontriamo.

27. Comunione e carità

Una voce dicentes

Concede, ut, qui Corpore et Sanguine Filii tui reficimur, Spiritu eius Sancto repleti, unum corpus et unus spiritus inveniamur in Christo (Preghiera eucaristica III)

"Populo congregato": con queste parole inizia l'*Ordo Missae*. Il segno della croce al principio della Messa manifesta che la Chiesa è il popolo radunato nel nome della Trinità.

Il convenire tutti, nello stesso luogo, per celebrare i santi misteri è rispondere al Padre celeste che chiama i suoi figli, per stringerli a sé per Cristo, nell'amore dello Spirito Santo.

L'Eucaristia non è azione privata, ma azione di Cristo che associa sempre a sé la Chiesa con vincolo sponsale indissolubile (cf. *Mane nobiscum Domine,* cap. III).

Nella liturgia della Parola ascoltiamo la medesima Parola divina, sorgente di comunione tra tutti coloro che la mettono in pratica.

Nella liturgia eucaristica presentiamo, nel pane e nel vino, l'offerta della nostra vita: è la "comune" offerta della Chiesa che, nei santi misteri, si dispone a far comunione con Cristo.

In virtù dell'azione dello Spirito Santo, nell'offerta della Chiesa si rende

presente il sacrificio di Cristo («Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione»): una sola offerta spirituale gradita al Padre, per Cristo, con Cristo, in Cristo. Il frutto di questa associazione al "sacrificio vivo e santo" è rappresentato dalla comunione sacramentale: «e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito» (Preghiera eucaristica III).

Ecco la sorgente incessante della comunione ecclesiale, illustrata da san Giovanni con la similitudine della vite e dei tralci e da san Paolo con quella del corpo. L'Eucaristia fa la Chiesa (cf. *Ecclesia de eucaristia)* colmandola della carità di Dio e spronandola alla carità. Il presentare, insieme al pane e al vino, anche offerte in denaro o altri doni per i poveri ricorda che l'Eucaristia è impegno alla solidarietà e alla condivisione. A tal proposito il Santo Padre ha fatto un appello accorato: «Perché dunque non fare di questo *Anno dell'Eucaristia* un periodo in cui le comunità diocesane e parrocchiali si impegnano in modo speciale ad andare incontro con fraterna operosità a qualcuna delle tante povertà del nostro mondo?» (*Mane nobiscum Domine*, n. 28).

La preghiera liturgica, pur coinvolgendo i singoli partecipanti, è sempre formulata al "noi": è la voce della Sposa che loda e supplica, *una voce dicentes*.

Gli stessi atteggiamenti assunti dai partecipanti manifestano la comunione tra membra dell'unico organismo. «L'atteggiamento comune del corpo, da osservarsi da tutti i partecipanti, è segno dell'unità dei membri della comunità cristiana riuniti per la sacra Liturgia: manifesta infatti e favorisce l'intenzione e i sentimenti dell'animo di coloro che partecipano» (*IGMR,* 42).

Lo scambio della pace prima della Comunione (o prima di presentare i doni all'altare, come nel rito ambrosiano) è espressivo della "comunione ecclesiale" necessaria per fare comunione sacramentale con Cristo. Il frutto della Comunione è l'edificazione della Chiesa, riflesso visibile della comunione trinitaria. (cf. *Ecclesia de eucharistia,* n. 34).

Da qui la spiritualità di comunione (cf. *Novo millennio ineunte,* nn. 43-45): *richiesta* dall'Eucaristia e *suscitata* dalla celebrazione eucaristica (cf. *Mane nobiscum Domine*, nn. 20-21).

La comunione tra gli sposi è modellata, purificata, nutrita dalla partecipazione all'Eucaristia.

Il ministero dei pastori della Chiesa e la docilità dei fedeli al loro magistero è tonificato dall'Eucaristia.

La comunione alle sofferenze di Cristo è sigillata per i fedeli malati dalla partecipazione all'Eucaristia.

La riconciliazione sacramentale, dopo i nostri "smarrimenti", è coronata dalla comunione eucaristica.

La comunione tra molteplici carismi, funzioni, servizi, gruppi, movimenti all'interno della Chiesa è assicurata dal santo mistero dell'Eucaristia.

La comunione tra persone impegnate in varie attività, servizi, associazioni di una parrocchia, è manifestata dalla partecipazione alla medesima Eucaristia.

La tessitura di rapporti di pace, intesa, concordia, nella città terrena è sostenuta dal sacramento del Dio con noi e per noi.

28. Silenzio

Quiesce in Domino et exspecta eum (Ps 37,7)

Nel ritmo celebrativo, il silenzio è necessario per il raccoglimento, l'interiorizzazione, la preghiera interiore (cf. *Mane nobiscum Domine,* n. 18). Non è vuoto, assenza, bensì presenza, ricettività, reazione davanti a Dio che parla a noi, qui e ora, ed opera per noi, qui e ora. «Sta in silenzio davanti al Signore», ricorda il Sal 37 (36),7.

In verità la preghiera, con le sue diverse sfumature – lode, supplica, invocazione, grido, lamento, ringraziamento – prende corpo a partire dal silenzio.

Tra gli altri momenti, nella celebrazione dell'Eucaristia ha particolare rilievo il silenzio dopo l'ascolto della Parola di Dio (cf. *Ordo Lectionum Missae,* 28; *IGMR* 128, 130, 136) e soprattutto dopo la comunione al Corpo e al Sangue del Signore (cf. *IGMR*, 164).

Questi tempi di silenzio sono in certo senso prolungati, al di fuori della celebrazione, nel raccolto sostare in adorazione, preghiera, contemplazione davanti al Santissimo Sacramento.

Lo stesso silenzio della tradizione monastica, quello dei tempi di esercizi spirituali, di giornate di ritiro, non sono forse il prolungare quei momenti di silenzio caratteristici della celebrazione eucaristica affinché possa radicarsi e portare frutto in noi la presenza del Signore?

Occorre passare dall'esperienza liturgica del silenzio (cf. Lettera apostolica*, Spiritus et sponsa,* n. 13) alla "spiritualità" del silenzio, alla dimensione contemplativa della vita. Se non è ancorata al silenzio, la parola può deperire, trasformarsi in rumore, addirittura in stordimento.

29. Adorazione

Procidebant ante sedentem in trono et adorabant viventem in saecula saeculorum (Ap 4,10)

La posizione che assumiamo durante la celebrazione dell'Eucaristia – in piedi, seduti, in ginocchio – rinvia ad atteggiamenti del cuore. E' una gamma di vibrazioni quella della comunità orante.

Se lo *stare in piedi* confessa la libertà filiale donataci dal Cristo pasquale, il quale ci ha rialzati dalla schiavitù del peccato; lo *stare seduti* esprime la ricettività cordiale di Maria, che sedutasi a piedi di Gesù ne ascoltava la parola; lo stare *in ginocchio o profondamente inchinati* dice il farci piccoli davanti all'Altissimo, davanti al Signore (cf. Fil 2,10).

Il genuflettere davanti all'Eucaristia, come fanno il sacerdote e i fedeli (cf. *IGMR,* 43), esprime la fede nella presenza reale del Signore Gesù nel Sacramento dell'altare (cf. CCC 1387).

Riflettendo quaggiù, nei santi segni, la liturgia celebrata nel santuario del cielo, imitiamo i vegliardi: «si prostravano davanti a Colui che siede sul trono e adoravano Colui che vive nei secoli dei secoli» (Ap 4,10).

Se nella celebrazione dell'Eucaristia adoriamo il Dio con noi e per noi, tale sentire dello spirito deve prolungarsi e riconoscersi anche in tutto ciò che facciamo, pensiamo, operiamo. La tentazione, sempre insidiosa nel curare gli affari di questo mondo, è quella di piegare le nostre ginocchia davanti a degli idoli e non più a Dio solo.

Le parole con cui Gesù contraddice le suggestioni idolatriche del diavolo, nel deserto, devono trovare riscontro nel nostro parlare, pensare, agire quotidiano: «Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto» (Mt 4,10).

Il piegare il ginocchio davanti all'Eucaristia, adorando l'Agnello che ci concede di fare Pasqua con lui, ci educa a non prostrarci a idoli costruiti dalle mani dell'uomo e ci sostiene nell'obbedire con fedeltà, docilità, venerazione, a colui che riconosciamo unico Signore della Chiesa e del mondo.

30. Gioia

Et ideo, choris angelicis sociati,
te laudamus in gaudio confitentes: Sanctus
Propter quod caelestia tibi atque terrestria
canticum novum concinunt adorando… (prefazio II della Ss.ma Eucaristia)

«Per essenza, la gioia cristiana è partecipazione alla gioia insondabile, insieme divina e umana, che è nel cuore di Gesù Cristo glorificato» (*Gaudete in Domino,* II), e questa partecipazione alla gioia del Signore «non si può dissociare dalla celebrazione del mistero eucaristico» (*ivi*, IV), in modo particolare dall'Eucaristia celebrata nel "dies Domini".

«Il carattere festoso dell'Eucaristia domenicale esprime la gioia che Cristo trasmette alla sua Chiesa attraverso il dono dello Spirito. La gioia è appunto uno dei frutti dello Spirito Santo (cf. Rm 14,17; Gal 5,22)» (*Dies Domini*, n. 56).

Diversi sono gli elementi che nella Messa sottolineano la gioia dell'incontro con Cristo e con i fratelli, sia nelle parole (si pensi al *Gloria*, al *prefazio*) che nei gesti e nel clima festivo (l'accoglienza, gli ornamenti floreali e l'uso di adeguato accompagnamento musicale, secondo quanto è consentito dai tempi liturgici).

Una espressione della gioia del cuore è il canto, il quale non è abbellimento esteriore della celebrazione eucaristica (cf. *Ordinamento del messale romano*, n. 39; *Dies Domini,* n. 50; GIOVANNI PAOLO II, *Chirografo per il centenario del motu proprio "Tra le sollecitudini" sulla musica sacra,* 22.11.2003).

L'assemblea celeste, a cui quella eucaristica si unisce celebrando i santi misteri, canta con gioia le lodi dell'Agnello immolato e vivente in eterno, perché con lui non c'è più lutto, né pianto, né lamento.

Il "cantare la Messa" e non semplicemente durante la Messa, ci permette di sperimentare che il Signore Gesù viene a far comunione con noi «perché la sua gioia sia in noi e la nostra gioia sia piena» (cf. Gv 15,11; 16,24; 17,13). Ci colmerai di gioia, Signore, con la tua presenza!

La gioia della celebrazione eucaristica si riverbera nella domenica, insegnandoci a rallegrarci nel Signore, sempre. A gustare la gioia dell'incontro fraterno e dell'amicizia. A condividere la gioia ricevuta in dono (cf. *Dies Domini,* nn. 55-58).

Sarebbe un controsenso per chi partecipa all'Eucaristia lasciarsi dominare dalla tristezza. La letizia cristiana non nega la sofferenza, la preoccupazione, il dolore; sarebbe una risibile ingenuità. Nel pianto della semina insegna a scorgere la gioia del raccolto. Nella sofferenza del venerdì santo fa attendere il gaudio del mattino di Pasqua.

L'Eucaristia educa a gioire insieme agli altri, senza trattenere soltanto per sé la gioia ricevuta in dono. Il Dio con noi e per noi pone il sigillo della sua presenza nelle nostre tristezze, tra i nostri dolori, in noi sofferenti. Chiamandoci a far comunione con sé, Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione (cf. 2 Cor 1,4).

31. Missione

Oratio universalis
Vere Sanctus es, Domine,
…quia per Filium tuum,…
Spiritus Sancti operante virtute,
…populum tibi congregare non desinis,

ut a solis ortu usque ad occasum
oblatio munda offeratur nomini tuo (Preghiera eucaristica IIII)
Benedicat vos omnipotens Deus… Ite, missa est

Costituita da credenti di ogni lingua, popolo e nazione, la Chiesa è frutto della missione che Gesù ha affidato agli Apostoli ed è incessantemente investita del mandato missionario (cf. Mt 28,16-20). «Dalla perpetuazione nell'Eucaristia del sacrificio della Croce e dalla comunione col Corpo e Sangue di Cristo la Chiesa trae la necessaria forza spirituale per compiere la sua missione. Così l'Eucaristia si pone come *fonte* e insieme come *culmine* di tutta l'evangelizzazione, poiché il suo fine è la comunione degli uomini con Cristo e in Lui col Padre e con lo Spirito Santo» (*Ecclesia de eucharistia*, n. 22).

Nella *preghiera universale,* nella *Preghiera eucaristica,* nelle orazioni di messe per varie necessità, l'intercessione della Chiesa celebrante i santi misteri abbraccia l'orizzonte del mondo, le gioie e le tristezze dell'umanità, le sofferenze e il grido dei poveri, l'anelito di giustizia e di pace che attraversa la terra (cf. *Mane nobiscum Domine,* nn. 27-28).

Il congedo con cui si conclude la celebrazione eucaristica non è semplicemente la comunicazione del termine dell'azione liturgica: la benedizione, specialmente con le formule solenni, che precede la dimissione, ci ricorda che usciamo di chiesa con il mandato di testimoniare al mondo che siamo "cristiani". Lo ricorda Giovanni Paolo: «Il congedo alla fine di ogni Messa costituisce una *consegna*, che spinge il cristiano all'impegno per la propagazione del Vangelo e la animazione cristiana della società » (*Mane nobiscum Domine*, n. 24). Il cap. IV della Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine* tratta appunto dell'Eucaristia presentata come principio e progetto di missione.

L'incontro con Cristo non è un talento da seppellire, ma da far fruttificare in opere e parole. La evangelizzazione e la testimonianza missionaria si dipartono dunque come forze centrifughe dal convito eucaristico (cf. *Dies Domini*, n. 45). La missione è portare Cristo, in modo credibile, negli ambienti di vita, di lavoro, di fatica, di sofferenza, facendo in modo che lo spirito del Vangelo sia lievito della storia e "progetto" di relazioni umane improntate alla solidarietà e alla pace. «Potrebbe la Chiesa realizzare la propria vocazione senza coltivare una costante relazione con l'Eucaristia, senza nutrirsi di questo cibo che santifica, senza poggiare su questo sostegno indispensabile alla sua azione missionaria? Per evangelizzare il mondo c'è bisogno di apostoli "esperti" nella celebrazione, adorazione e contemplazione dell'Eucaristia» (Giovanni Paolo II, *Messaggio per la giornata missionaria mondiale 2004,* 19.4.2004, n.3).

Come annunciare Cristo senza ritornare, regolarmente a conoscerlo nei santi misteri?

Come testimoniarlo senza alimentarsi alla sorgente della comunione eucaristica con lui?

Come partecipare alla missione della Chiesa, superando il rischio dell'individualismo, senza coltivare il vincolo eucaristico che ci stringe ad ogni fratello di fede, anzi ad ogni uomo?

Giustamente, l'Eucaristia può essere chiamata anche il Pane della missione: una bella "figura" in questo senso è il cibo che venne dato ad Elia, perché continuasse a svolgere la sua missione, senza cedere di fronte alle difficoltà del cammino: «con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb» (1 Re 19, 8).

4. INIZIATIVE E IMPEGNI PASTORALI

32. C'è da pensare che i singoli Vescovi, le Conferenze dei Vescovi, i Superiori religiosi, non mancheranno di dare indicazioni per il fruttuoso svolgersi dell'Anno dell'Eucaristia (cf. *Mane nobiscum Domine,* nn. 5 e 29).

A scopo orientativo si segnalano suggerimenti e proposte.

33. Conferenze dei Vescovi

– Preparare opportuni sussidi - specie dove le Diocesi non potranno farlo - che diano risalto all'Anno dell'Eucaristia, favoriscano la riflessione di sacerdoti e fedeli, affrontando problematiche dottrinali e anche quelle pastorali maggiormente sentite nei loro paesi (mancanza di preti, affievolimento in alcuni sacerdoti dell'importanza della Messa quotidiana, disaffezione alla Messa domenicale, abbandono del culto eucaristico…).

– Considerare il tipo e la qualità delle trasmissioni televisive e radiofoniche della celebrazione eucaristica (cf. *Dies Domini,* n. 54), utili specialmente per chi è impossibilitato a partecipare alla Messa (correttezza delle riprese, bontà del commento, bellezza e dignità della celebrazione per non diffondere prassi discutibili, eccessivo risalto alla spettacolarità ecc.). Prestare attenzione anche ad altre forme di preghiera radio-teletrasmesse (favorire adorazioni in chiesa, evitando che i fedeli si accontentino di seguire l'adorazione tele-trasmessa).

– Proporre iniziative per l'apertura e la chiusura dell'Anno dell'Eucaristia nelle singole Diocesi.

– Invitare ad approfondimenti Università, Facoltà, Istituti di studio, Seminari.

– Promuovere congressi eucaristici nazionali.

– Interessare e coinvolgere soprattutto i sacerdoti con iniziative anche a livello nazionale.

34. Diocesi

– Curare l'apertura solenne e la chiusura ufficiale dell'Anno dell'Eucaristia, entro i termini stabiliti per la Chiesa universale, in data utile nelle singole Diocesi: si consiglia una celebrazione "stazionale" in cattedrale - o luogo adatto - presieduta dal Vescovo; se si crede opportuno, la celebrazione può cominciare in una chiesa o posto vicino al luogo della celebrazione, al quale ci si reca in processione al canto delle litanie dei Santi (cf. ad esempio *Caeremoniale Episcoporum,* 261).

– Valorizzare, in dati giorni e circostanze dell'anno liturgico, la "Messa stazionale" presieduta dal Vescovo, quale segno di comunione eucaristica della Chiesa particolare (cf. *Mane nobiscum Domine*, 22).

– Invitare gli uffici e le commissioni diocesane di settori pastorali (catechetico, liturgico, arte, musica liturgica, scuola, malati, questioni sociali, famiglia, clero, vita consacrata, giovani, movimenti…) a promuovere almeno una iniziativa specifica nel corso dell'anno.

– Promuovere congressi eucaristici (tempi di riflessione e di preghiera).

– Valorizzare gli incontri del clero (partecipazione alla Messa crismale, ritiri mensili, incontri diocesani o vicariali, esercizi spirituali annuali, formazione permanente) per approfondire temi eucaristici, anche a livello pastorale e spirituale.

– Dare un accento eucaristico alla Giornata mondiale di preghiera per la santificazione dei sacerdoti nella solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù.

– Promuovere la conoscenza di Santi e Sante, specie se con particolare relazione alla Diocesi, che si sono distinti per l'amore all'Eucaristia, ne hanno predicato il Mistero, hanno scritto su di esso.

– Conoscere il patrimonio di arte diocesana con riferimento eucaristico - dipinti, sculture, iconografia, altari, tabernacoli, vasi sacri…. -, custodito nelle varie chiese e nei musei diocesani; curare mostre, letture guidate, pubblicazioni.

– Incrementare l'adorazione perpetua del Santissimo Sacramento individuando a tale scopo chiese e cappelle adatte, ricordarne l'esistenza dove già ci sono, procurando che siano aperte soprattutto durante gli orari congeniali alla gente (cf. *Mane nobiscum Domine*, n. 18).

– I giovani siano in particolare sollecitati a porre il tema della *XX Giornata Mondiale della Gioventù* "Siamo venuti per adorarlo" (Mt 2,2), in rapporto con l'Anno dell'Eucaristia (cf. *Mane nobiscum Domine,* n. 30). Sarebbe significativo un incontro di adorazione eucaristica per giovani a livello diocesano in prossimità della Domenica delle Palme.

– Aprire rubriche di interesse eucaristico su settimanali, riviste diocesane, siti Internet, emittenti radio-televisive locali.

35. Parrocchie

Accogliere l'invito del Santo Padre è fare il possibile, durante questo Anno, per dare all'Eucaristia domenicale il posto centrale che le compete nella parrocchia, a giusto titolo chiamata «comunità eucaristica» (cf. SC, 42; *Mane nobiscum Domine,* n. 23; *Dies Domini,* nn. 35-36; *Eucharisticum mysterium,* n. *26).*

In questa luce, si suggeriscono alcune piste:

– Dove c'è bisogno, riordinare o dare un assetto stabile ai luoghi della celebrazione (altare, ambone, presbiterio) e alla riserva dell'Eucaristia (tabernacolo, cappella dell'adorazione); dotarsi dei libri liturgici; curare la verità e bellezza dei segni (vesti, vasi sacri, arredo).

– Incremento o costituzione del gruppo liturgico parrocchiale. Cura dei ministri istituiti e dei ministri straordinari della Santa Comunione, dei ministranti, della *schola cantorum* ecc.

– indicazioni offerte nel recente Chirografo di Giovanni Paolo II sulla musica sacra.

– Programmare in periodi dell'anno - tempo pasquale, quaresima - incontri formativi specifici sull'Eucaristia nella vita della Chiesa e del cristiano; occasione particolarmente propizia, per adulti e ragazzi, è il tempo di preparazione alla Prima Comunione.

– Riprendere in mano e far conoscere l'*Institutio generalis Missalis Romani* (cf. *Mane nobiscum Domine*, n. 17) e i *Praenotanda* dell'*Ordo Lectionum Missae*; il *De sacra communione et de cultu mysterii eucharistici extra Missam*; la recente Enciclica *Ecclesia de eucharistia* e l'Istruzione che l'ha seguita *Redemptionis sacramentum*.

– Educare allo "stare in chiesa": cosa fare quando si entra in chiesa; genuflessione o inchino profondo al Santissimo Sacramento; clima di raccoglimento; indicazioni per aiutare la partecipazione interiore durante la Messa, specie in certi momenti (tempi di silenzio, preghiera personale dopo la comunione) e

per educare alla partecipazione esteriore (modo di acclamare o pronunciare coralmente le parti comuni). Per la comunione sotto le due Specie ci si attenga alle disposizioni vigenti (cf. *SC* 55; *IGMR,* 281-287; *Redemptionis sacramentum,* 100-107).

– Celebrare convenientemente l'anniversario della dedicazione della propria chiesa.

– Riscoprire la "propria" chiesa parrocchiale, conoscendo il senso di quanto abitualmente si vede in essa: lettura guidata dell'altare, ambone, tabernacolo, iconografia, vetrate, portale, ecc. Il visibile della chiesa favorisce la contemplazione dell'Invisibile.

– Promuovere - anche indicando modalità pratiche - il culto eucaristico e la preghiera personale e comunitaria davanti al Santissimo (cf. *Mane nobiscum Domine*, n. 18): visita, adorazione del Santissimo e benedizione eucaristica, Quaranta Ore, processioni eucaristiche. Valorizzare in modo conveniente, dopo la Messa nella Cena del Signore il Giovedì Santo, il prolungarsi dell'adorazione eucaristica (cf. *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, n.141).

– Proporre in particolari circostanze iniziative specifiche (adorazioni notturne).

– Verificare la regolarità e la dignità nel portare la comunione ai malati.

– Far conoscere l'insegnamento della Chiesa circa il Viatico.

– Accompagnare la vita spirituale di chi, trovandosi in situazioni irregolari e partecipando alla santa Messa, non può ricevere la comunione eucaristica.

36. Santuari

L'Anno dell'Eucaristia interpella direttamente anche i santuari, luoghi già di per sé chiamati ad offrire abbondantemente ai fedeli i mezzi della salvezza, annunciando con zelo la Parola di Dio, favorendo convenientemente la vita liturgica, in specie con l'Eucaristia e la celebrazione della Penitenza, nonché coltivando forme approvate di pietà popolare (cf. *CIC,* can. 1234, § 1; *Direttorio su pietà popolare e* liturgia, nn. 261-278).

Speciale interesse di fedeli e pellegrini riguarderà quest'Anno i santuari eretti a motivo di prodigi eucaristici e di pietà eucaristica.

– Essendo la celebrazione eucaristica il fulcro della molteplice azione dei santuari (evangelizzazione, carità, cultura), sarà fruttuoso:

- condurre i pellegrini - partendo dalla devozione peculiare del santuario - a un profondo incontro con Cristo;
- curare l'esemplare svolgimento della celebrazione eucaristica;
- favorire la partecipazione dei vari gruppi alla medesima celebrazione eucaristica, debitamente articolata e attenta – se è il caso – alla diversità

delle lingue, valorizzando anche il canto gregoriano, almeno nelle melodie più facili, soprattutto per l'Ordinario della Messa, specie il simbolo di fede e la preghiera del Signore (cf. *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, nn.268).

– Assicurare la possibilità della preghiera davanti al Santissimo Sacramento, curando il raccoglimento e animando momenti di adorazione comunitaria. Facilitare con una adeguata segnalazione l'individuazione del luogo del Tabernacolo (cf. *IGMR*, 314-317, *Redemptionis sacramentum,* n. 130).

– Incoraggiare la pratica d el sacramento della Penitenza, assicurando, secondo le possibilità, la disponibilità di confessori in orari utili per le gente (cf. *Direttorio su pietà popolare e liturgia,* n. 267).

37. Monasteri, Comunità religiose e Istituti

Dato lo stretto vincolo tra Eucaristia e vita consacrata (cf. Vita *consecrata*., n. 95; Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, *Ripartire da Cristo*, 26), l'anno dell'Eucaristia deve risultare uno stimolo in più ad ancorarsi al cuore della propria vocazione e missione, personalmente e comunitariamente.

In tutte le Regole e Costituzioni è prescritta o raccomandata la Messa quotidiana e la devozione eucaristica.

– L'anno dell'Eucaristia è un'opportunità per programmare tempi di riflessione e di verifica:

- sulla qualità della celebrazione eucaristica in comunità;
- sulla fedeltà alle norme liturgiche;
- sull'eredità eucaristica della tradizione del proprio Istituto come anche sulla situazione presente;
- sulla personale devozione eucaristica.

– Riscoprire nella vita e negli scritti dei propri fondatori - fondatrici la pietà eucaristica da essi praticata e insegnata.

– Interrogarsi: quale testimonianza di vita eucaristica offrono le persone di vita consacrata operanti in parrocchie, ospedali, case di cura, istituzioni educative e scolastiche, penitenziari, centri si spiritualità, case di accoglienza, santuari, monasteri?

– Verificare se si segue l'orientamento più volte dato dal Magistero (cf. *Dies Domini,* n. 36) di partecipare alla Messa domenicale in parrocchia e di ben sintonizzarsi con la pastorale della Chiesa diocesana in cui vivono.

– Incrementare ore di adorazione del santissimo sacramento (*Mane nobiscum Domine,* n. 18)

38. Seminari e case di formazione

Lo speciale Anno dell'Eucaristia interpella le comunità e case di formazione in cui si preparano i futuri sacerdoti diocesani e religiosi, nonché i diaconi (cf . *Mane nobiscum Domine*, 30).

La partecipazione alla mensa della Parola e dell'Eucaristia matura la risposta vocazionale e la apre alla missione specifica che Dio affida a quanti Egli stesso sceglie come pastori del suo popolo (cf. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Istruzione sulla formazione liturgica nei Seminari,* 8-27 e *Appendice* 30-41).

Mentre sostiene il quotidiano cammino di formazione, l'Eucaristia manifesta ai seminaristi qual è il cuore del loro futuro ministero.

Attenzioni da considerare:

– Coltivare il raccordo tra formazione teologica ed esperienza spirituale del Mistero eucaristico per una sua più profonda interiorizzazione.

– Cura della partecipazione interiore ed esteriore alla celebrazione della Messa.

– Conoscenza della teologia liturgica risaltante dai riti e dai testi della celebrazione eucaristica.

– Conoscenza anche pratica di quanto concerne il rito della Messa e soprattutto il modo adeguato di celebrarla: funzione dello spazio celebrativo; il genere dei diversi testi e il modo di pronunciarli, le sequenze rituali, le parti del Messale, la normativa che regola la celebrazione eucaristica nei giorni dell'anno, le legittime possibilità di scelta di formule e formulari.

– Utilità di una certa dimestichezza con la lingua latina e il canto gregoriano, in modo da poter pregare e cantare in latino quando serve, radicandosi nella tradizione della Chiesa orante.

– Incremento dell'adorazione eucaristica, sia personale che comunitaria, nelle sue varie forme, compresa l'esposizione del Santissimo Sacramento.

– Conveniente collocazione del Tabernacolo in modo da favorire la preghiera privata.

39. Associazioni, Movimenti, Confraternite

Lo spirito di comunione, fraternità, condivisione che motiva l'iscrizione a un'associazione è naturalmente legato al mistero eucaristico.

Esistono confraternite e associazioni esplicitamente intitolate all'Eucaristia, al Santissimo Sacramento, alla devozione eucaristica.

L'inserimento di associazioni, gruppi e movimenti nella Chiesa, alla cui edificazione e vitalità contribuiscono, secondo i loro carismi, si manifesta con il normale ritrovarsi nelle Messe domenicali della parrocchia (cf *Mane nobicum Domine*, n. 23*; Dies Domini,* n. 36).

L'Anno dell'Eucaristia:

– È un appello a riflettere, verificare, interiorizzare, aggiornare eventualmente gli Statuti tradizionali.

– È un'occasione per un approfondimento catechetico-mistagogico dell'Eucaristia.

– È uno stimolo a dedicare più tempo all'adorazione eucaristica, coinvolgendo anche altre persone in una sorta di "apostolato" eucaristico.

– È un invito a coniugare preghiera e impegno di carità.

5. PERCORSI CULTURALI

40. Questo capitolo è volutamente schematico, ma non per questo di scarso significato. Il motivo dell'essenzialità è soprattutto il fatto che, spostandoci sul piano della cultura, ci incontriamo inevitabilmente con le variegate situazioni delle tante Chiese particolari sparse nel mondo, ciascuna delle quali inserita in un determinato contesto, con le sue ricchezze, le sue peculiarità, la sua storia. Spetta alle Chiese particolari dare corpo a quanto qui viene ricordato con semplici menzioni tematiche. Ma non è difficile comprendere quanto sia importante che l'occasione di questo Anno dell'Eucaristia venga colta anche come stimolo a scoprire quanto l'Eucaristia sia stata capace, e resti capace, di incidere fortemente nella cultura umana.

41. Ricerca storica

Spazi di ricerca si aprono per le Facoltà Teologiche, per le Università Cattoliche e gli Istituti di studi superiori. Alle Facoltà Teologiche in particolare si suggerisce come pista significativa di coniugare l'approfondimento dei fondamenti biblici e dottrinali dell'Eucaristia con l'approfondimento del vissuto cristiano, specie il vissuto dei Santi.

42. Edifici, monumenti, biblioteche

Cattedrali, monasteri, santuari e non poche chiese rappresentano già di per sé "un bene culturale" e spesso si qualificano anche come centri di irradiazione di cultura. In questa prospettiva, l'Anno dell'Eucaristia può offrire uno stimolo a mettere in luce la tematica eucaristica risaltante dal patrimonio culturale e artistico, a riflettere su si essa, a promuoverne la conoscenza.

Mostre, convegni e pubblicazioni di vario tipo possono farsi avvalendosi anche della collaborazione di istituzioni ed enti ecclesiastici e non (Università, Facoltà, Centri di studio, Circoli culturali, Editoria).

43. Arte, musica sacra, letteratura

Se da una parte l'arte sacra con tematica eucaristica è testimonianza della fede creduta, dall'altra è trasmissione di essa al popolo di Dio. Gli esempi potrebbero essere moltissimi, dai ben noti dipinti che si trovano nelle catacombe romane alle numerose realizzazioni su questo tema, compiute sia in Oriente che in Occidente nel corso dei secoli.

La conoscenza della tradizione permette di rendersi conto degli accenti "eucaristici" che hanno ispirato la produzione artistica nelle epoche che ci hanno preceduto e di instaurare confronti con la produzione contemporanea.

Ci limitiamo ad evocare alcuni ambiti tematici.

Quanto all'*arte sacra*:

– altari, tabernacoli, cappelle
– affreschi, mosaici, miniature, pitture, sculture, arazzi, intarsi
– vasi sacri: calici, pissidi, patene, ostensori
– paramenti: vesti liturgiche, paliotti d'altare, baldacchini, stendardi
– manifatture e carri per le processioni eucaristiche
– arredi peculiari per la reposizione del Santissimo Sacramento il Giovedì Santo

Per la *musica sacra*:

– messe
– inni
– sequenze
– mottetti

Per la *letteratura, il teatro, la filmografia:*

– poesia
– racconti

– romanzi
– rappresentazioni
– film
– documentari

44. Per tutti questi ambiti, i competenti sapranno trovare facilmente i percorsi giusti, e sarebbe un grande esito dell'Anno dell'Eucaristia se le ricerche compiute portassero a una maggiore conoscenza e a una maggiore condivisione di tesori che appartengono alla comune eredità del cristianesimo nei diversi continenti.

Va in questo senso ciò che il Papa dice nella *Mane nobiscum Domine* riferendosi all'Eucaristia anche nei termini di un più forte impegno a testimoniare «la presenza di Dio nel mondo». Di fronte a orientamenti culturali che tendono a marginalizzare il contributo cristiano, e persino a cancellare dalla memoria il suo contributo storico nelle terre tradizionalmente cristiane, il Papa ha scritto: «Non abbiamo paura di parlare di Dio e di portare a fronte alta i segni della fede. La "cultura dell'Eucaristia" promuove una cultura del dialogo, che trova in essa forza e alimento. Ci si sbaglia a ritenere che il riferimento pubblico alla fede possa intaccare la giusta autonomia dello Stato e delle istituzioni civili, o che addirittura possa incoraggiare atteggiamenti di intolleranza. Se storicamente non sono mancati errori in questa materia anche nei credenti, come ebbi a riconoscere in occasione del Giubileo, ciò va addebitato non alle "radici cristiane", ma all'incoerenza dei cristiani nei confronti delle loro radici» (*Mane nobiscum Domine,* n. 26).

CONCLUSIONE

Un anno di grazia, di fervore, di mistagogia

45. A conclusione di queste pagine, dopo tanti suggerimenti e proposte, conviene ritornare a ciò che è più essenziale, ricordando che il Santo Padre, nella Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine ,* ha parlato di un "Anno di grazia". In effetti, tutte le cose che potremo fare avranno un senso se poste dentro l'ottica del dono di Dio. Le iniziative non dovranno essere che sentieri aperti, perché la grazia, sempre offerta dallo Spirito di Dio, scorra con abbondanza, accolta dai singoli e dalle comunità. L'*eccomi* della Vergine Santa dovrà ancora una volta dare il tono all'*eccomi* di tutta la Chiesa, che continuamente, con il corpo e il sangue di Cristo, riceve anche il dono della maternità di Maria: "Ecco tua Madre!" (cf. *Ecclesia de eucharistia,* n. 57). La riuscita di que-

st'Anno dipenderà indubbiamente dalla profondità della preghiera. Siamo invitati a celebrare l'Eucaristia, a riceverla, ad adorarla, con la fede dei Santi. Come dimenticare, in questa giornata in cui la liturgia fa memoria di Santa Teresa d'Avila, il fervore della grande mistica spagnola, dottore della Chiesa? A proposito della comunione eucaristica, ella scrive: «Non c'è d'andar molto lontano per cercare il Signore. Fino a quando il calore naturale non ha consumato gli accidenti del pane, il buon Gesù è in noi: avviciniamoci a Lui!» (*Cammino di perfezione*, 8).

Questo Anno speciale dovrà appunto aiutarci a incontrare Gesù nell'Eucaristia e a vivere di lui. A questo dovrà tendere anche la *catechesi "mistagogica"*, che il Papa chiede ai Pastori come impegno speciale (cf. *Mane nobiscum Domine,* n. 17). Facendo eco al suo appello, ci piace concludere con un tipico brano della mistagogia in Occidente, tratto dal *De Mysteriis* (n. 54) di Sant'Ambrogio:

«Lo stesso Signore Gesù proclama: "Questo è il mio corpo". Prima della benedizione delle parole celesti la parola indica un particolare elemento. Dopo la consacrazione ormai designa il corpo e il sangue di Cristo. Egli stesso lo chiama suo sangue. Prima della consacrazione lo si chiama con altro nome. Dopo la consacrazione è detto sangue. E tu dici: "Amen", cioè, "E' così". Ciò che pronunzia la bocca, lo affermi lo spirito. Ciò che enunzia la parola, lo senta il cuore».

Dalla sede della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti,
15 ottobre 2004, memoria di Santa Teresa di Gesù, vergine e dottore della Chiesa.

DOMENICO SORRENTINO
Arcivescovo Segretario

FRANCIS CARD. ARINZE
Prefetto

Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso
Messaggio per la fine del Ramadan
'Id al-Fitr 1425 A.H. / 2004 A.D.

I bambini, dono di Dio per il futuro dell'umanità

Cari Amici musulmani,

1. Nel periodo in cui vi accingete a celebrare la fine del mese di Ramadan con *'Id al-Fitr*, vi porgo, anche quest'anno, i migliori auguri del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, Ufficio di Sua Santità il Papa per le relazioni con le persone di altre religioni. Nelle loro preghiere, molti cristiani hanno pensato a voi e vi hanno accompagnato in questo tempo di digiuno, che occupa un posto così importante nella vita della vostra comunità. Dal momento in cui lo consente la loro età, voi insegnate ai vostri figli ad osservare questo mese di digiuno, sviluppando così in loro il senso di Dio, lo spirito di obbedienza religiosa e, allo stesso tempo, la forza di volontà e l'autocontrollo. Così facendo, la famiglia costituisce, per eccellenza, il luogo della prima educazione religiosa dei vostri figli.

2. Oggi vorrei attirare l'attenzione sui bambini in generale e sull'accoglienza che essi devono ricevere, nei diversi momenti della loro vita, dai loro genitori, dalla loro famiglia e da tutta la società. Il bambino ha il diritto inalienabile alla vita e, nei limiti del possibile, ha anche il diritto ad essere accolto in seno ad una famiglia naturale e stabile. Egli ha diritto, altresì, ad essere nutrito, vestito e protetto. Inoltre, egli ha diritto ad essere educato affinché si sviluppino in lui e, più tardi, possa sviluppare egli stesso, tutte le sue capacità. In questa prospettiva, il bambino ha diritto ad essere curato se malato o se vittima di un incidente. La vita del bambino, come quella di ogni altra persona umana, è sacra.

3. Voi considerate un figlio come una benedizione di Dio, in particolare per i suoi genitori. Noi cristiani condividiamo questa visione religiosa, ma la nostra fede cristiana ci insegna, allo stesso tempo, a scoprire nel bambino un modello per i nostri rapporti con Dio. Gesù ci ha indicato, come esempio, la semplicità del bambino, la sua fiducia, la sua docilità, la sua gioia di vivere, mostrandoci così che dobbiamo vivere in una sottomissione fiduciosa a Dio.

4. In varie occasioni, in questi ultimi anni, rappresentanti della Santa Sede e dei Paesi a maggioranza islamica hanno difeso insieme, nelle istanze interna-

zionali, i valori umani fondamentali. Spesso si è trattato di difendere i diritti dei più deboli, in particolare la famiglia, ambiente naturale nel quale i bambini sono allevati e i loro diritti sono meglio tutelati.

5. Se è vero che il bambino ha beneficiato, almeno in alcune parti del mondo ed in certi campi, del progresso nel rispetto dei diritti dell'uomo, egli continua, tuttavia, a soffrire a causa di diversi mali. Troppi bambini sono ancora costretti a lavori gravosi, che compromettono il loro sviluppo fisico e psicologico e che impediscono loro di frequentare la scuola e di ricevere l'istruzione alla quale hanno diritto. Molti altri, poi, sono arruolati o coinvolti in guerre o conflitti. L'aumento degli abusi sessuali e della prostituzione, in questi ultimi anni, ha trovato in loro le prime vittime.

Soprattutto, il bambino è divenuto la nuova vittima di certi mutamenti nella società. In effetti, quando la famiglia si disgrega, i bambini sono i primi a soffrirne. L'aumento del commercio e del consumo di droga, specialmente nei Paesi poveri, avviene troppo spesso a loro danno. L'ignobile traffico di organi riguarda, in particolar modo, i bambini. La tragedia dell'A.I.D.S. fa spesso di loro dei piccoli esseri contagiati sin dalla nascita.

6. Davanti a questi mali che colpiscono i nostri bambini, cari amici musulmani, dobbiamo unire i nostri sforzi, ricordando la dignità di ogni essere umano, la cui esistenza è voluta da Dio stesso, denunciando senza tregua tutto ciò che degrada il bambino e lottando con tutte le nostre forze contro queste "strutture di peccato", per utilizzare un'espressione ripresa dal Papa Giovanni Paolo II. Siamo ben coscienti che nel futuro dei bambini si gioca anche quello dell'intera umanità. Spero, pertanto, che la nostra cooperazione a servizio dei bambini prosegua e, possibilmente, si sviluppi, fornendo così un'ulteriore prova del carattere benefico della religione per tutta la comunità umana.

7. In questo mese di Ramadan, possano i vostri figli essere fortificati nel compimento delle opere di bene! Possano imparare anche a resistere alle felicità illusorie ed ai piaceri effimeri per conquistare una libertà interiore ed essere più sottomessi a Dio! Diano anche testimonianza dell'importanza dei valori religiosi! Ancora una volta vi assicuro della mia preghiera a Dio onnipotente e misericordioso, per voi e per i vostri figli in particolare. Che Egli faccia scendere su di voi le Sue benedizioni; renda le vostre famiglie forti e generose nel Suo servizio; conceda a ciascuno di voi la Sua pace!

MONS. MICHAEL L. FITZGERALD
Presidente

5. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

"Senza la domenica non possiamo vivere"

Lettera del Consiglio Episcopale Permanente
in preparazione al 24° Congresso Eucaristico Nazionale

1. "Coroni l'anno con i tuoi benefici, al tuo passaggio stilla l'abbondanza" (*Sal* 65,12). Il Signore anche in questo nuovo anno liturgico continuerà a visitarci e ricolmarci con l'abbondanza dei suoi doni. Sarà, anzi, un anno particolarmente ricco di grazia. Il cammino di preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale, che si svolgerà a Bari dal 21 al 29 maggio del 2005, ci aiuterà a vivere meglio questo "Anno dell'Eucaristia", indetto dal Santo Padre Giovanni Paolo II perché ci lasciamo illuminare dal "Mistero che costituisce la radice e il segreto della vita spirituale dei fedeli come anche di ogni iniziativa della Chiesa locale".[1] La preparazione al Congresso Eucaristico costituirà per le Chiese particolari in Italia il modo più concreto con cui rispondere all'invito del Papa.

Il tema del Congresso – "Senza la domenica non possiamo vivere" – lo pone inoltre all'interno del cammino previsto per questo decennio dagli orientamenti pastorali e ne diventa una tappa fondamentale: mentre riprende e rilancia la riflessione sulla parrocchia[2] ci prepara al Convegno ecclesiale del 2006 a Verona. Le nostre parrocchie, infatti, potranno essere autentiche comunità di servi del Signore, solo se riscopriranno e custodiranno la centralità della domenica, e se la celebrazione eucaristica, cuore della domenica, sarà per loro il luogo specifico dell'educazione missionaria: annunziare Gesù Risorto, speranza del mondo.[3] Anche il Papa ci chiede che "in questo anno si ponga un impegno speciale nel riscoprire e vivere pienamente la domenica come giorno del Signore e giorno della Chiesa".[4]

2. *Senza la domenica non possiamo vivere*. Non è uno slogan ad effetto né l'esclamazione di chi, dopo una settimana di duro lavoro, può finalmente riposarsi. È, al contrario, la testimonianza di fedeltà alla domenica dei 49 martiri di Abitène – una località nell'attuale Tunisia – che nel 304 hanno preferito, con-

travvenendo ai divieti dell'imperatore Diocleziano, andare incontro alla morte, piuttosto che rinunciare a celebrare il giorno del Signore. Erano consapevoli che la loro identità e la loro stessa vita cristiana si basava sul ritrovarsi in assemblea per celebrare l'Eucaristia nel giorno memoriale della Risurrezione.

È quanto ci testimonia il redattore degli Atti del martirio, commentando la domanda posta dal proconsole Anulino al martire Felice: "O stolta e ridicola richiesta del giudice! Gli ha detto: "Non dire se sei cristiano", e poi ha aggiunto: "Dimmi invece se hai partecipato all'assemblea". Come se vi possa essere un cristiano senza il giorno domenicale, o si potesse celebrare il giorno domenicale senza il cristiano! Non lo sai, Satana, che è il giorno domenicale a fare il cristiano e che è il cristiano a fare il giorno domenicale, sicché l'uno non può sussistere senza l'altro, e viceversa? Quando senti dire "cristiano", sappi che vi è un'assemblea che celebra il Signore; e quando senti dire "assemblea", sappi che lì c'è il cristiano".

Questa "piccola parrocchia" di Abitène si è conservata fedele al suo Signore, pur in mezzo alle persecuzioni, grazie alla celebrazione eucaristica domenicale. Si comprende, allora, perché Emerito, al proconsole che gli rimproverava di aver ospitato nella sua casa i cristiani per l'Eucaristia domenicale, non esitò a rispondere: "Senza la domenica non possiamo vivere". La testimonianza dei martiri di Abitène ci sollecita in questo anno di preparazione "a riscoprire con nuovo vigore il senso della domenica: il suo "mistero", il valore della sua celebrazione, il suo significato per l'esistenza umana e cristiana".[5] Quali sono i tratti caratteristici che fanno della domenica l'elemento qualificante dell'identità e della vita dei cristiani?

3. *La domenica "Pasqua settimanale".* Non comprenderemmo l'importanza e il valore della domenica se non facessimo innanzitutto riferimento a Cristo e alla sua morte e risurrezione. La domenica, infatti, ci riporta a quel "primo giorno dopo il sabato", quando Cristo, risorto dai morti, è apparso ai suoi discepoli. Da quel primo mattino, ogni settimana il Risorto convoca i cristiani attorno alla sua mensa "nel giorno in cui ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale".[6] Non è stata la Chiesa a scegliere questo giorno, ma il Risorto. Essa non può né manipolarlo né modificarlo; solo accoglierlo con gratitudine, facendo della domenica il segno della sua fedeltà al Signore. Sì, "questo è il giorno che ha fatto il Signore, rallegriamoci ed esultiamo in esso" (*Sal* 118,24).

Se Egli non fosse risorto, la nostra fede sarebbe senza fondamento e noi resteremmo ancora nei nostri peccati.[7] Per questo, fin dall'inizio, quell'anonimo "primo giorno dopo il sabato" è diventato per i cristiani il "giorno del Si-

gnore", come attesta l'Apocalisse (*Ap* 1,10). La Chiesa, ogni domenica, è ricondotta all'essenzialità della sua vita e della sua missione: "La missionarietà, infatti, deriva dallo sguardo rivolto al centro della fede, cioè all'evento di Gesù Cristo, il Salvatore di tutti, e abbraccia l'intera esistenza cristiana.

Dalla liturgia alla carità, dalla catechesi alla testimonianza della vita, tutto nella Chiesa deve rendere visibile e riconoscibile Cristo Signore".[8] Lo splendore della luce della Risurrezione, che illumina la Liturgia delle Ore della domenica, dovrebbe attraversare l'intera giornata. La domenica è anche il giorno in cui facciamo memoria del Battesimo, evento che, unendoci alla morte e alla risurrezione di Cristo, è per noi fonte di vita nuova. Per Tertulliano la domenica è "il giorno della risurrezione salvifica di Cristo"; con essa "noi celebriamo ogni settimana la festa della nostra Pasqua".[9] La Chiesa nella celebrazione eucaristica domenicale esprime la sua gratitudine con la preghiera liturgica: "Mirabile è l'opera da lui compiuta nel mistero pasquale; egli ci ha fatti passare dalla schiavitù del peccato e della morte alla gloria di proclamarci stirpe eletta, regale sacerdozio, gente santa, popolo di sua conquista per annunziare al mondo la tua potenza, o Padre, che dalle tenebre ci hai chiamato alla splendore della tua luce".[10] Perché non riscoprire e valorizzare meglio la possibilità, che la liturgia ci offre, di ricordare e rinnovare la grazia del nostro Battesimo, attraverso l'aspersione dell'assemblea all'inizio della celebrazione domenicale?

4. *La celebrazione eucaristica, cuore della domenica.* Nel suo giorno il Risorto si rende presente nella celebrazione eucaristica e si dona a noi nella Parola, nel Pane e nel dinamismo del suo amore, permettendoci di vivere la sua stessa vita. L'Eucaristia domenicale ravviva, così, nei credenti la consapevolezza che la Chiesa non si "autogenera", ma è "dono" che viene dall'Alto. Ogni domenica, la comunità cristiana mentre è riconfermata nella sua vocazione, è edificata e vivificata dallo Spirito del Risorto, perché si presenti al mondo quale "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano".[11] Per questo il giorno del Signore è anche il *giorno della Chiesa*, che ricorda a ogni cristiano che non è possibile vivere individualisticamente la fede. "Quanti, infatti, hanno ricevuto la grazia del Battesimo, non sono stati salvati solo a titolo individuale, ma come membra del Corpo mistico, entrati a far parte del Popolo di Dio. È importante perciò che si radunino, per esprimere pienamente l'identità stessa della Chiesa, la *ekklesía*, l'assemblea convocata dal Signore risorto, il quale ha offerto la sua vita "per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi" (*Gv* 11, 52)".[12] Questo richiede che "i sacerdoti nel loro impegno pastorale prestino, durante questo anno di grazia, un'attenzione ancor più grande alla Messa domenicale, come celebrazione in cui la comunità

parrocchiale si ritrova in maniera corale, vedendo ordinariamente partecipi anche i vari gruppi, movimenti, associazioni in essa presenti".[13] Disertare l'Eucaristia domenicale porta ad impoverirsi, a vedere la propria fede e l'appartenenza alla Chiesa indebolirsi giorno dopo giorno e a constatare la propria incapacità di fare della domenica un giorno di festa. Mentre l'industria del divertimento diventa sempre più prolifica e le occasioni per far festa si moltiplicano, l'uomo sembra aver smarrito "il perché" e il "per chi" festeggiare. "Purtroppo quando la domenica perde il significato originario e si riduce a puro "fine settimana", può capitare che l'uomo rimanga chiuso in un orizzonte tanto ristretto che non gli consente più di vedere il "cielo". Allora, per quanto vestito a festa, diventa intimamente incapace di "far festa".[14] La domenica ritorna ogni settimana per ricordare a tutti che Cristo è la nostra festa! La partecipazione all'Eucaristia domenicale più che un obbligo dovrebbe essere un bisogno! "

"Come potremmo vivere senza di Lui?".[15] Come abbiamo scritto recentemente, "si tratta di offrire occasioni di esperienza comunitaria e di espressione di festa, per liberare l'uomo da una duplice schiavitù: l'assolutizzazione del lavoro e del profitto e la riduzione della festa a puro divertimento. La parrocchia, che condivide la vita quotidiana della gente, deve immettervi il senso vero della festa che apre alla trascendenza. Un aiuto particolare va dato alle famiglie, affinché il giorno della festa possa rinsaldarne l'unità, mediante relazioni più intense tra i suoi membri; la domenica infatti è anche giorno della famiglia".[16]

5. *La celebrazione eucaristica domenicale, sorgente della missione*. "La partecipazione al corpo e al sangue di Cristo – afferma san Leone Magno – non è ordinata ad altro che a trasformarci in ciò che assumiamo. E colui nel quale siamo morti, sepolti e risuscitati, è lui che diffondiamo, mediante ogni cosa, nello spirito e nella corporeità".[17] Per questo, la celebrazione eucaristica domenicale non può esaurirsi dentro le nostre chiese, ma esige di trasformarsi in servizio di carità. È la preghiera che la liturgia pone sulle nostre labbra, perché diventi impegno di vita: "O Padre, che nella Pasqua domenicale ci chiami a condividere il pane vivo disceso dal cielo, aiutaci a spezzare nella carità di Cristo anche il pane terreno".[18] La celebrazione eucaristica domenicale genera un'onda di carità, destinata a espandersi in tutta la vita dei fedeli, trasformando il modo stesso di vivere il resto della domenica. Così è descritto da Giustino, in modo incisivo e coinvolgente, il dinamismo della carità che dalla celebrazione eucaristica si diffondeva nelle case raggiungendo tutte le persone: "Si fa quindi la spartizione e la distribuzione a ciascuno degli alimenti consacrati,

e attraverso i diaconi se ne manda agli assenti. I facoltosi, e quelli che lo desiderano, danno liberamente ciascuno quello che vuole, e ciò che si raccoglie viene depositato presso il preposto. Questi soccorre gli orfani, le vedove, e chi è indigente per malattia o per qualche altra causa, e i carcerati e gli stranieri che si trovano presso di noi: insomma, si prende cura di chiunque sia nel bisogno".[19] La celebrazione eucaristica domenicale diviene, così, per tutti noi una preziosa occasione per verificare la nostra conformazione a Cristo e il nostro impegno di imitarlo nel dono generoso della nostra vita. Essa non permette né fughe all'indietro, né sogni evasivi, ma il "rimanere" in lui e con lui fedeli alla storia, così che la speranza generi le opere "dell'ottavo giorno".[20] Si tratta di gesti profondamente umani e semplici che esprimono e realizzano la solidarietà, la condivisione, la speranza di un futuro migliore, la liberazione integrale dell'uomo. A volte sarà il dono di una parola, di una visita, di un sorriso a far sperimentare a chi è solo che anche per lui è domenica. La domenica è, dunque, anche *giorno dell'uomo*. Perché questo non resti solo un pio desiderio ma si trasformi in realtà, è necessario che le nostre comunità siano capaci di ascoltare e accogliere gli "interrogativi che toccano le strutture portanti dell'esistenza: gli affetti, il lavoro, il riposo".[21]

6. *La celebrazione eucaristica domenicale va preparata*. Come aiutare i battezzati a riscoprire tutta la ricchezza custodita e donata dalla domenica? Perché ci sia un vero coinvolgimento e una reale e profonda partecipazione, perché il clima festoso sostenuto dai canti e dai gesti sia autentico, è necessario arrivare alla celebrazione preparati e motivati. L'improvvisazione e la superficialità, personale o comunitaria, non possono che produrre indifferenza, senso di disagio, o addirittura noia. Molto difficilmente si potrà recuperare la centralità della domenica nella vita della parrocchia, se non si avranno dei momenti in cui giovani, adulti e anziani si ritrovino non solo per prepararsi alla celebrazione eucaristica domenicale ma anche per essere da questa "provocati", così che tutta la vita e l'agire pastorale della comunità siano da essa interpellati, illuminati e sostenuti. Non possiamo disattendere quanto il Papa ci chiede: "I Pastori si impegnino in quella catechesi "mistagogica", tanto cara ai Padri della Chiesa, che aiuta a scoprire le valenze dei gesti e delle parole della liturgia, aiutando i fedeli a passare dai segni al mistero e a coinvolgere in esso l'intera loro esistenza".[22] A tale scopo, potranno essere di grande aiuto i sussidi che gli uffici e gli organismi della CEI prepareranno per l'Avvento – Natale e per la Quaresima – Pasqua. Possano le donne e gli uomini del nostro tempo "incontrando la Chiesa che ogni domenica celebra con gioia il mistero da cui attinge tutta la sua vita, incontrare lo stesso Cristo".[23]

7. La preghiera liturgica, così, sintetizza in modo mirabile la ricchezza della domenica: "Nel giorno del Signore tu riunisci i credenti a celebrare per la loro salvezza il mistero pasquale. Così ci illumini con la parola di vita e, radunati in una sola famiglia, ci fai commensali alla cena di Cristo. Per questo dono di grazia e di gioia noi rinasciamo a più viva speranza e, nell'attesa del ritorno del Salvatore, siamo stimolati ad aprirci ai nostri fratelli con amore operoso".[24] Questa comprensione della domenica e in essa della celebrazione eucaristica apre la mente e il cuore dei fedeli a considerare l'Eucaristia come centro della loro vita. Essa è "mistero di presenza", che prolunga nella ferialità quotidiana il dono di grazia del Risorto, compagno di viaggio del discepolo;[25] è "polo di attrazione" per le comunità parrocchiali e religiose e per i singoli fedeli che in religioso ascolto e in adorante silenzio riparano "con fede e amore le trascuratezze, le dimenticanze e persino gli oltraggi che il nostro Salvatore deve subire in tante parti del mondo";[26] è "centro della vita cristiana" e "spinge il cristiano all'impegno per la propagazione del Vangelo e l'animazione cristiana della società".[27] Sono convinzioni e atteggiamenti che trovano ulteriore nutrimento in quella adorazione del mistero eucaristico a cui ci richiama il Santo Padre in questo "Anno dell'Eucaristia".

Mentre affidiamo il cammino di preparazione e la celebrazione del Congresso Eucaristico Nazionale alla protezione della Vergine Maria, donna "eucaristica" con l'intera sua vita, ci auguriamo che si possa dire di ciascuno di noi quanto Gregorio di Nazianzo affermava di sua madre: "Fondamento di tutte le tue parole e di tutte le tue azioni, era il giorno del Signore. Ogni sofferenza, o madre mia, tu l'onoravi con le tue lacrime. Solo nei giorni di festa tu cessavi. Della tua gioia come del tuo pianto avevi quale testimone il tempio del Signore".[28] Siamo profondamente convinti che se custodiremo la domenica, "la domenica "custodirà" noi e le nostre parrocchie, orientandone il cammino, nutrendone la vita".[29]

Roma, 1° novembre 2004
Solennità di tutti i Santi

IL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

NOTE

[1] GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. Mane nobiscum Domine (7 ottobre 2004), n. .5

[2] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia. Nota pastorale dell'Episcopato Italiano (30 maggio 2004).

[3] Cfr CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000, (29 giugno 2001), n. 47.

[4] GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. Mane nobiscum Domine, n.23

[5] GIOVANNI PAOLOII, Lett. ap. Dies Domini, (31 maggio 1998), n. 3.

[6] Messale Romano, Embolismo domenicale della prece eucaristica.

[7] Cfr 1Cor 15,17.

[8] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, n. 1.

[9] TERTULLIANO, De sollemnitate paschali, n. 7.

[10] Messale Romano, Prefazio I delle domeniche del tempo ordinario.

[11] CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. Lumen gentium, n. 1.

[12] GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. Dies Domini, n. 31.

[13] GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. Mane nobiscum Domine, n. 23.

[14] GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. Dies Domini, n. 4.

[15] SANT'IGNAZIO DI ANTIOCHIA, Ai Magnesi, 9,2.

[16] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, n. 8.

[17] SAN LEONE MAGNO, Trattato, 63, 7.

[18] MESSALE ROMANO, Colletta per l'anno B della XVII domenica del tempo ordinario.

[19] SAN GIUSTINO, I Apologia, 67, 3.

[20] Cfr CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Il giorno del Signore. Nota pastorale dell'Episcopato italiano, (15 luglio 1984), nn. 37-38.

[21] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, n.9.

[22] GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. Mane nobiscum Domine, n. 17.

[23] GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. Dies Domini, n. 87.

[24] Liturgia ambrosiana, Prefazio delle domeniche del tempo ordinario.

[25] Cfr Lc 24, 15. 28-29.

[26] GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. Mane nobiscum Domine, n. 18.

[27] GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. Mane nobiscum Domine, n. 24.

[28] SAN GREGORIO DI NAZIANZO, Epitaffio, in ricordo della madre.

[29] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, n. 1.

« Tutte le genti verranno a Te »

Lettera del Consiglio Episcopale Permanente
alle comunità cristiane su migrazioni e pastorale d'insieme

«Chi non temerà, o Signore, e non glorificherà il tuo nome?
Poiché tu solo sei santo.
Tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te,
perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati» (Ap *15,4).*

Sorelle e fratelli nel Signore!

1. Ci rivolgiamo a voi, nella forma confidenziale di una lettera, per richiamare una verità fondamentale: il Vangelo, accolto da noi come Parola di vita, è messo nelle nostre mani perché ne diventiamo testimoni e annunciatori verso tutti coloro che il Signore pone sul nostro cammino. Oggi, sospinti da molteplici cause, spesso profughi o in fuga dalla fame e dall'indigenza, per vie non di rado avventurose e drammatiche continuano a giungere tra noi migranti da ogni continente: anch'essi, come ogni uomo e donna della terra, sono destinatari del Vangelo. Il Signore conta su di noi, perché giunga a loro, come a fratelli e sorelle carissimi, la bella notizia della salvezza.

Desideriamo anzitutto ringraziare e incoraggiare quanti a livello nazionale, regionale, diocesano e parrocchiale si stanno da tempo prodigando perché il Vangelo sia presentato agli immigrati, mediante la testimonianza della carità e le varie forme di promozione umana e con l'annuncio diretto a chi non l'ha ancora conosciuto o a chi, anche a causa delle vicende migratorie, rischia di perderne la memoria.

In questi anni si sono moltiplicate le letture del fenomeno migratorio, con sensibilità e mentalità diverse, con varietà di reazioni e valutazioni; tanti infatti sono i problemi, complessi e scottanti, ad esso collegati. Con il coraggio della fede e l'audacia della carità, vogliamo riconoscere che l'intenso e multiforme migrare di così tante persone è in primo luogo per le nostre comunità un vero areopago di evangelizzazione. Ogni cristiano non può non riconoscervi un'occasione provvidenziale per sentirsi confermato e rinnovato nel proprio credere, se è vero che «la fede si rafforza donandola» (GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, n. 2).

Il Signore Gesù ha voluto identificarsi con questi nostri fratelli e sorelle: «Ero forestiero e mi avete ospitato» (*Mt* 25,35). Dobbiamo riscoprire tutta la

responsabilità di questa prospettiva esaltante, capace di inondarci di luce interiore, per riconoscere fin d'ora il Cristo nel volto non sempre trasfigurato, spesso anzi sfigurato, dello straniero.

La recente Nota pastorale dell'Episcopato italiano *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, richiamando il n. 58 degli orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del Duemila *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, ha riproposto all'attenzione delle nostre Chiese il tema delle migrazioni e ha individuato nelle migrazioni un vero *kairòs*, un fattore qualificante di rinnovamento per la parrocchia, se questa saprà valorizzare e sviluppare nei confronti dei migranti «le potenzialità missionarie già presenti, anche se spesso in forma latente, nella pastorale ordinaria» (n. 5). Tra i mutamenti in atto, infatti, occorre prestare particolare attenzione alla crescente presenza in Italia di tanti stranieri, con evidenti risvolti sociali, economici, culturali ed anche religiosi. Nei loro confronti la comunità ecclesiale italiana, fedele al Vangelo della carità, ha svolto con generosità un ruolo attivo e solidale nell'accoglienza, maturando nel contempo una progressiva consapevolezza che l'attenzione ai migranti configura un capitolo nuovo, sostanzialmente inedito, dell'impegno missionario, aprendo spazi inediti per mostrare come al centro del Vangelo della carità ci sia la carità del Vangelo.

Inserita nella pastorale ordinaria, che coinvolge parrocchie, organismi e gruppi ecclesiali e di ispirazione cristiana, la pastorale per i migranti tende a configurarsi come una pastorale d'insieme di ampio respiro missionario. Questa prospettiva, è stata approfondita in un Convegno svolto a Castelgandolfo (25-28 febbraio 2003) sul tema "Tutte le genti verranno a Te". Le indicazioni finali di quel Convegno, preparato unitariamente da più organismi e uffici pastorali, sono state oggetto di riflessione nel Consiglio Episcopale Permanente e vengono ora riproposte in questa Lettera.

L'orizzonte missionario delle migrazioni

2. Negli orientamenti pastorali per questi anni, abbiamo affermato che «la missione *ad gentes* non è soltanto il punto conclusivo dell'impegno pastorale, ma il suo costante orizzonte e il suo paradigma per eccellenza» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 32). Si tratta di una "conversione pastorale" della quale siamo convinti, anche se nelle nostre comunità c'è ancora molto da fare perché essa sia meno declamata e più realizzata.

Per poter collocare dentro questo orizzonte anche il mondo delle migrazioni, si richiede che queste siano avvertite come risorsa provvidenziale di mis-

sionarietà. La presenza straniera in Italia, infatti, rappresenta uno specifico e sempre più rilevante campo d'azione per l'opera di evangelizzazione, intesa nel senso più ampio, a partire dalla stessa *missio ad gentes*. Diverse realtà ecclesiali hanno saputo proporre in questi anni una vasta gamma di interventi assistenziali, promozionali e formativi, che solo la "fantasia della carità" poteva pensare; non di rado anche con gesti e parole profetici.

Nel contesto di questa esperienza, nelle nostre Chiese, si è andata sempre più radicando la consapevolezza che l'evangelizzazione promuove l'uomo nella sua interezza e che questa promozione della persona umana rappresenta di per sé una significativa azione evangelizzatrice; anzi è già, benché non in modo pieno, evangelizzazione. Con il passare degli anni, però, si è fatta anche sempre più avvertita ed esplicita la necessità di prestare attenzione alle istanze religiose che il migrante, in forma più o meno consapevole, porta con sé. Si è così intensificata nei loro confronti e nei confronti dei rispettivi gruppi etnici di provenienza un'opera di evangelizzazione diretta, risultata peraltro più credibile ed efficace grazie alla prosecuzione delle iniziative sociali, caritative, di promozione umana, culturale e spirituale realizzate in loro favore.

Pur constatando che, per grazia di Dio, tante sono le forze mobilitate su questo fronte, riteniamo urgente che la comunità cristiana prenda coscienza e senta come propria la sollecitudine per questa nuova missione che la interpella: «Nessun credente in Cristo, nessuna istituzione della Chiesa può sottrarsi a questo dovere supremo: annunziare Cristo a tutti i popoli» (GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, n. 3). Liberandosi da ogni atteggiamento di delega a pochi addetti ai lavori, tutti i fedeli cristiani devono sentirsi chiamati a essere Chiesa missionaria. Infatti, quelli che un tempo erano geograficamente lontani oggi sono divenuti vicini, stanno in mezzo a noi, e chiedono ragione della fede che ci è stata donata.

Sarà, inoltre, la stessa Chiesa a trarre giovamento dal contatto con i migranti, se si lascerà interrogare e provocare a continua conversione. I grandi problemi suscitati dalle migrazioni, infatti, toccano aspetti essenziali della vita cristiana, in primo luogo la carità, sotto forma di accoglienza, giustizia, convivialità, riconciliazione, perdono, ecc.; ma toccano pure l'annuncio, l'ascolto, il dialogo. In questa prospettiva i credenti e le comunità cristiane potranno percepire, nell'abbondante messe delle migrazioni, una nuova primavera per essere Chiesa missionaria.

Sarebbe tuttavia ingenuo attendersi che tale novità venga assunta in modo spontaneo, quasi che un rinnovato impegno missionario possa nascere senza una base di adeguata consapevolezza. Occorre sensibilizzare e accompagnare i credenti affinché attraverso questa nuova opportunità diventino discepoli e apostoli insieme.

3. Alcune recenti rilevazioni statistiche mostrano che dal punto di vista religioso i migranti, giunti ormai in Italia a quasi tre milioni, possono essere raggruppati in tre tipologie: circa la metà sono non cristiani; l'altra metà è suddivisa in parti pressoché uguali tra cattolici e non cattolici.

Verso un numero consistente di migranti residenti in Italia, «quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro» (*At* 2,39), siamo debitori del primo annuncio del Vangelo e di una testimonianza coerente di vita. Il Signore, infatti, vive nel cuore di ogni persona creata a sua immagine e alimenta l'inquietudine che tende alla ricerca di lui, anche in modo inconsapevole. Abbiamo il dovere di dare un volto a questo desiderio di pienezza di vita che anima ogni uomo e ogni donna, quel volto che ha i lineamenti di Gesù Cristo, il salvatore di tutti. Il dialogo interreligioso resta un dovere che scaturisce dalla nostra stessa fede ed è strumento decisivo anche per una serena convivenza civile, oltre che testimonianza importante della trascendenza; esso però non è alternativo all'annuncio. Questo, rifuggendo le forme del proselitismo, resta un dovere fondamentale di ogni cristiano, mandato per comunicare a tutti il bene prezioso della fede in Cristo che ha ricevuto.

Uno spazio concreto di esercizio del cammino ecumenico, che sollecita gesti concreti di fraterna accoglienza, ci è offerto dal numero rilevante tra gli immigrati di cristiani non cattolici. Tra loro si fa sempre più consistente, in termini assoluti e percentuali, la presenza degli ortodossi, provenienti soprattutto dai paesi dell'Est. La comunione di fede e di esperienze esistenziali è facilitata nei loro riguardi dalla condivisione di radici culturali comuni e dal riconoscimento della presenza tra loro di essenziali elementi di santificazione e di verità. Su questa base va fatto crescere il dialogo e la fraternità, aiutando queste comunità nell'esercizio della loro vita di fede, approfondendo la reciproca conoscenza, cercando momenti di comune lode del Signore Gesù.

Sempre più considerevole in questi ultimi anni è divenuto anche il numero dei migranti che professano la fede cattolica. Parte di loro sembra ancora "gregge senza pastore"; altri sono già inseriti nelle parrocchie e le arricchiscono con la bellezza e varietà delle espressioni di fede dei loro paesi d'origine; altri, infine, hanno possibilità di usufruire del servizio religioso nei centri pastorali etnici a loro dedicati. Si tratta di una provvidenziale opportunità offerta a questi cattolici stranieri, i quali, pur avendo conservato o recuperato in Italia la vivacità della loro fede, hanno bisogno di un'attenta cura pastorale, che tenga conto di specifiche esigenze di lingua, cultura e tradizione. Occorre poi non ignorare le difficoltà conseguenti ai traumi che accompagnano la vicenda migratoria, le tentazioni secolarizzanti della nostra società e le suggestioni esercitate dal proselitismo militante delle sètte e dei nuovi movimenti religiosi. Tan-

ti, inoltre, si presentano bisognosi di "rievangelizzazione" o di una "nuova evangelizzazione"; benché infatti non sia del tutto cancellato in loro un autentico sentimento religioso cristiano e un certo senso di appartenenza alla Chiesa, non hanno però potuto godere nel loro Paese di origine di un accompagnamento capace di condurli a una vera e matura esperienza di fede.

Si apre dunque per le nostre comunità e per i singoli credenti un nuovo campo d'azione in nome del Vangelo, una messe abbondante che proprio per la sua vastità e varietà richiede una profonda comunione e sintonia spirituale, una convergenza di intenti e di azioni, così da poter tradurre sempre più in atto, anche nell'ambito delle migrazioni, una vera pastorale d'insieme. Si tratta di condividere una duplice responsabilità: offrire il primo annuncio a coloro che non hanno ancora incontrato Cristo e confermare nella fede quelli che dalla loro condizione di migranti possono ricevere un pregiudizio nell'esercizio della sua sequela. Questo dovrà avvenire mediante un'azione pastorale organica, che si preoccupi di trovare forme adeguate alle diverse culture nel trasmettere la fede e nel sostenerla; ma dovrà sempre poter far affidamento su una testimonianza, quale quella mirabilmente descritta nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, così che la vita delle nostre comunità faccia «salire nel cuore... domande irresistibili: perché sono così? perché vivono in tal modo? che cosa o chi li ispira? perché sono in mezzo a noi?» (PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 21).

La prevalente attenzione all'immigrazione non deve, infine, farci trascurare le altre forme di mobilità che interessano molte diocesi, come il protrarsi degli spostamenti degli stessi italiani dal Sud al Nord del Paese e la persistente massiccia presenza di emigrati italiani, soprattutto nell'area europea. Né vanno dimenticati gli altri fenomeni che chiedono specifica attenzione pastorale, come i nomadi, i marinai, i circensi, i lunaparkisti, ecc. Anche per loro valgono gli stessi interrogativi e le stesse urgenze intorno al primato dell'evangelizzazione.

La necessità di una pastorale d'insieme

4. Nei confronti delle molteplici problematiche connesse al fenomeno delle migrazioni abbiamo assistito con soddisfazione, in questi anni, alla crescita di assunzione di responsabilità da parte di numerosi soggetti ecclesiali. Ognuno di loro si è mosso con generosità in coerenza con la propria identità, realizzando una sorprendente varietà di iniziative, con esiti che sono stati più efficaci quanto maggiore è stata l'intesa e la collaborazione tra uffici, servizi e organismi, come si è potuto rilevare e apprezzare nel Convegno di Castelgandolfo.

Come vescovi, desideriamo incoraggiare singoli fedeli e aggregazioni ecclesiali a mettersi a servizio di una effettiva pastorale d'insieme, avviandola là dove non è ancora in atto, consolidandola se già operante.

Ci sollecita a sollecitare questa convergenza di intenti e di attività la convinzione che, se l'evangelizzazione dei migranti ha come sua finalità la comunione di tutti i popoli nell'unica famiglia di Dio, il lavorare assieme è già segno ed esperienza di quello che annunciamo, così come la mancanza o la scarsità di comunione tra i protagonisti dell'evangelizzazione costituisce impedimento alla comunicazione del Vangelo.

La pastorale d'insieme nel settore delle migrazioni comporta, come è ovvio, coordinamento, sinergia e armonizzazione, ma non compromette l'autonomia e gli spazi operativi delle singole realtà che vi convergono. La comunione non annulla la diversità e chiama tutti a vivere il proprio impegno da veri protagonisti ma non isolatamente.

5. I campi di applicazione della pastorale d'insieme nel settore delle migrazioni sono quelli della vita quotidiana delle nostre comunità: annuncio, catecumenato, catechesi, liturgia, carità, pastorale familiare, giovanile, scolastica, vocazionale, missionaria, ecumenica, del lavoro, del tempo libero, della salute, della comunicazione e della cultura. Ciascuno di questi ambiti fa riferimento a uno specifico ufficio od organismo diocesano, ma comporta inevitabili e provvidenziali punti di contatto con altri servizi, offrendo opportunità per programmi articolati e integrati.

Le indicazioni che seguono sono esemplificative di quanto in ciascuna diocesi potrà essere più concretamente programmato.

a) *Cura pastorale dei migranti cattolici.* È coordinata dal direttore diocesano della Migrantes, con la collaborazione dei cappellani, dei coordinatori nazionali della pastorale etnica, e soprattutto dei parroci nel cui territorio parrocchiale sono presenti migranti cattolici e centri pastorali per singole etnie o nazionalità. Pur attuando un'azione pastorale specifica per questi gruppi di cattolici, occorre evitare che essi divengano realtà chiuse e favorire un contatto organico con la realtà parrocchiale.

b) *Dialogo ecumenico.* Richiede una specifica cura pastorale a motivo della crescente presenza di cristiani non cattolici fra gli immigrati e coinvolge la responsabilità di organismi diocesani nella celebrazione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, nel rapporto con gli operatori pastorali di questi gruppi di fedeli, nella concessione di luoghi di culto per le loro esigenze liturgiche, ecc.

c) *Missione* ad gentes *nelle nostre Chiese.* Per essa abbiamo espresso un chiaro e incisivo richiamo nei nostri orientamenti pastorali per questo decennio: «Dobbiamo affrontare un capitolo sostanzialmente inedito del compito missionario: quello dell'evangelizzazione di persone condotte tra noi dalle migrazioni in atto. Ci è chiesto in un certo senso di compiere la missione *ad gentes* qui nelle nostre terre… in modo che li raggiunga la benedizione di Dio promessa ad Abramo per tutte le genti (cfr *Gen* 12,3)» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 58). Rientrano in questa missione evangelizzatrice anche le varie forme di dialogo interreligioso con i non cristiani, quanto si riferisce ai loro luoghi di incontro e di culto, agli incontri sul modello di quelli promossi dal Santo Padre in Assisi, ai matrimoni misti. Resta primario il compito di un annuncio diretto, convinto e pronto del Vangelo, «con dolcezza e rispetto» (*1Pt* 3,15). Un compito così ampio interpella in primo luogo sia il servizio per il catecumenato che l'ufficio e il centro missionario della diocesi, ma pure altre forze ecclesiali, come sacerdoti *fidei donum*, religiosi, religiose e laici con esperienza di missione.

d) *Carità e promozione umana.* Molti immigrati hanno sperimentato un primo contatto con la comunità ecclesiale grazie al calore di rapporti umani e a iniziative di solidarietà, promosse da centri di accoglienza, da caritas parrocchiali e diocesane, da gruppi di volontari evangelicamente motivati. Queste forze vive, capillarmente presenti nelle nostre Chiese locali, debitamente formate e sensibilizzate anche sul piano missionario, possono risultare efficaci strumenti di evangelizzazione, se riescono a far emergere le ragioni di fede che sostengono nel loro cuore il gesto della carità.

e) *Pastorale familiare.* Dovrà dedicare particolare attenzione alle famiglie degli immigrati, coinvolgendo anche altre istituzioni, come i centri per la vita e i consultori familiari. Sarà utile inoltre il collegamento con chi può interessarsi dei ricongiungimenti familiari, del problema abitativo, degli asili nido, delle scuole materne e delle varie forme di assistenza sociale. Si tratta di includere anche agli immigrati tra i beneficiari di un compito oggi sempre più urgente nella nostra società: il sostegno alla famiglia e alla sua precisa identità nel progetto di Dio.

f) *Minori e giovani.* Parrocchie, gruppi culturali, sportivi e di solidarietà, oratori, scuole e ogni altro ambiente dove possono incontrarsi i giovani, registrano un rapido aumento della presenza di ragazzi e ragazze stranieri, anche di seconda generazione. Diverse diocesi sono impegnate pure nel sostegno a universitari stranieri. Va poi tenuto presente che nella scuola pubblica molti alunni non cristiani si avvalgono, per libera scelta, dell'insegnamento della re-

ligione cattolica. È tutto un ambito di lavoro che non sollecita soltanto gli addetti alla pastorale giovanile, ma incrocia le responsabilità di tutta la comunità cristiana, che nei giovani riconosce il campo della futura primavera della fede.

g) *Lavoratori*. Gli operatori di pastorale del lavoro, le associazioni professionali cristiane e i vari patronati hanno molte opportunità per tutelare i lavoratori immigrati che, a motivo della loro situazione precaria, spesso accettano occupazioni umili e poco gratificanti, e non poche volte sono costretti a subire forme svariate di sfruttamento, con pregiudizio della salute, dell'unità familiare e del cammino d'integrazione. Occorre inoltre predisporre iniziative per qualificare questi lavoratori e aiutarne l'assunzione di responsabilità, in particolare favorendo la loro formazione anche professionale e coinvolgendoli, insieme ai lavoratori italiani, nella salvaguardia dei propri diritti e nelle iniziative per l'evangelizzazione del mondo del lavoro.

h) *Altre situazioni.* È difficile anche solo elencare gli ambiti socio-pastorali nei quali è attiva la presenza della Chiesa; ne esemplifichiamo i più comuni e diffusi: visita e assistenza agli stranieri negli ospedali e nelle carceri, scuole di alfabetizzazione e di cultura italiana, approccio alla pubblica amministrazione, interventi contro la tratta delle donne straniere e lotta al razzismo e all'intolleranza. Meritano di essere citate altresì le molteplici iniziative volte a favorire l'integrazione e l'accoglienza degli immigrati, come, ad esempio, le "feste dei popoli", le celebrazioni con il vescovo in cattedrale nella solennità dell'Epifania o di Pentecoste,la promozione dell'associazionismo etnico e misto. Ricordiamo altresì il contributo dato da organismi e aggregazioni ecclesiali alla elaborazione di normative ispirate al senso civico e solidaristico, la partecipazione agli organismi di rappresentanza come le consulte e i consigli territoriali per l'immigrazione; l'aggiornamento dei dati riguardanti la presenza di immigrati sul territorio e la loro appartenenza religiosa, il sostegno ai tanti programmi di cooperazione internazionale. Impegno comune è anche la celebrazione annuale della giornata nazionale delle migrazioni.

Di fronte a questa molteplicità di ambiti e iniziative pastorali, di forze ecclesiali già impegnate o chiamate a crescere nell'assunzione di responsabilità, il Convegno di Castelgandolfo ha proposto alle Chiese che sono in Italia l'opportunità di instaurare o consolidare forme di coordinamento, agile e snello, ma stabile e riconosciuto. È auspicabile che esso sia istituito in ogni diocesi, ma potrà anche avere carattere interdiocesano o interparrocchiale e denominarsi segretariato o commissione. Tuttavia è di fondamentale importanza la designazione di un responsabile, che può essere o il titolare di un ufficio di Curia o un vicario episcopale. Con atteggiamenti di coinvolgimento e di valo-

rizzazione di tutti i soggetti, egli provvederà a tessere una rete di presenze evangelizzanti della Chiesa a favore degli uomini e delle donne che da paesi lontani e con situazioni religiose diverse sono giunti tra noi.

6. Carissimi nel Signore, vi abbiamo manifestato il nostro pensiero sulle urgenze pastorali connesse con il fenomeno delle migrazioni, invitandovi a guardare le persone degli immigrati, fratelli nella fede e nell'umanità, che ci interpellano chiedendo una parola di speranza e di verità oltre che un cuore accogliente. Le nostre Chiese, che non hanno mai ignorato questa attesa, devono sapere offrire loro Cristo salvatore, attraverso un'organica azione pastorale, sussidiata da strutture e strumenti appositamente predisposti. Infatti il cammino missionario delle nostre comunità, già così attivo su tanti fronti, potrà così arricchirsi di questo particolare dono che, grazie alla varietà dei popoli che oggi vivono nel nostro Paese, ci permette di rispondere con gioia all'invito dello Spirito a condividere con tutti gli uomini la nostra fede che «Gesù è il Signore!» (*Rm* 10,9).

Mentre incoraggiamo a perseverare quanti già operano in questo settore di frontiera, invitiamo tutti gli operatori pastorali a farsi compagni di viaggio dei migranti, memori della parola del Signore: «ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt* 25,40), e al tempo stesso convinti che anche nei loro riguardi vale il mandato apostolico: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (*Mt* 28,19-20). Ci sostiene la certezza della parola che Gesù subito dopo aggiunge: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt* 28,20).

Maria santissima, "Madonna del cammino", ci ottenga dal Padre disponibilità all'accoglienza e al dialogo e spirito di servizio, perché possiamo offrire a quanti incontriamo sul nostro cammino l'esperienza unica del suo Amore, che salva e rende tutti un solo popolo in Cristo Gesù.

Roma, 21 novembre 2004
Solennità di N.S. Gesù Cristo Re dell'universo
91ª Giornata nazionale per le migrazioni

IL CONSIGLIO PERMANENTE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Fidarsi della vita

Messaggio per la 26ª Giornata per la vita

6 febbraio 2005

La vita è un intreccio di relazioni e le relazioni richiedono che ci si possa fidare gli uni degli altri.

Secondo una tendenza culturale diffusa, la vita degli altri però, non è degna di considerazione e rispetto come la propria. In particolare non riscuote un rispetto sacro la vita nascente, nascosta nel grembo d'una madre; né quella già nata ma debole; né la vita di chi non ha i genitori oppure li ha, ma sono assenti e aspetta di averli col rischio di aspettare molto a lungo, forse addirittura di non averli mai. Così chi attende di nascere, rischia di non vedere mai la luce; e chi attende in un Istituto l'abbraccio di due genitori, rischia di vivere per tutta la vita con il desiderio di un evento che mai accadrà.

Scontiamo modi di pensare e di vivere che negano la vita altrui, che non si fidano della vita perché diffidano degli altri, chiunque essi siano. E invece: "Non è bene che l'uomo sia solo!" (*Gen* 2,18): lo scopo dell'esistenza sta nella relazione. Con l'Altro, che ci ha creati, ci ama da sempre e per sempre, e per noi ha in serbo la vita eterna. E con gli altri, a cominciare da chi più ha fame e sete di vita e di relazione: come il bambino non ancora nato o i molti bambini senza genitori.

C'è il bambino non ancora nato, icona e speranza di futuro: entrare in relazione con lui, considerandolo da subito ciò che egli è, una persona, è la più straordinaria avventura di due genitori. In questo senso, l'aborto, quando è compiuto con consapevole rifiuto della vita, superficialmente o in obbedienza alla cultura dell'individualismo assoluto, è la più terribile negazione dell'altro, la più gelida affermazione dell'individuo che ignora l'altro, perché riconosce soltanto se stesso.

In non poche circostanze, in verità, l'aborto è una scelta tragica, vissuta nel tormento e con angoscia, sbocco di povertà materiale o morale, di solitudine disperata, di triste insicurezza: in queste situazioni a negare l'altro è, in ultima analisi, tutta una società, cieca nei riguardi dei bisogni delle persone e insensibile al rispetto del figlio e della madre.

Anni di esperienza inducono a ritenere che la via maestra per vincere la cultura dell'individualismo, ma anche per superare la fragilità che durante una gravidanza può nascere dalla paura di non farcela, consiste nel fare compagnia

alle madri in difficoltà, aiutandole a capire che gli altri esistono, ti aiutano, non ti lasciano sola e portando assieme a te il tuo peso, lo rendono sopportabile, fino a farti scoprire che non di un peso si tratta, ma della gioia più grande.

Ci sono poi molti bambini e ragazzi che trascorrono la loro infanzia in un istituto, perché i loro genitori li hanno abbandonati o per i più svariati motivi non sono in grado di tenerli con sé. Il loro futuro è incerto e insicuro, perché tra pochi mesi questi istituti saranno definitivamente chiusi. Si aprirà così per le famiglie italiane – sia per quelle che godono già del dono di figli propri, sia per quelle che vivono la grande sofferenza della sterilità biologica– una grande opportunità per dilatare la loro fecondità attraverso l'adozione o l'affido temporaneo.

Se una famiglia si dimostra disponibile, non va lasciata sola. Deve avvertire attorno a sé una rete di solidarietà concreta, fatta non solo di complimenti ed esortazioni, ma di tante forme di aiuto e di solidarietà. E chi si rende disponibile per l'adozione o l'affido, deve sentirsi parte di un'avventura collettiva, in cui gli altri ci sono, vivi e presenti.

Risuonano perciò particolarmente suadenti in questo momento, per le famiglie e per le comunità, le parole di Gesù: "Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Poiché chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande" (Lc 9,48).

Perché dunque non fidarsi della vita rispondendo a una sfida che viene dagli eventi? Ne guadagnerebbero le famiglie nel vivere la esaltante avventura di una fecondità coraggiosa che fa sperimentare che "vi è più gioia nel dare che nel ricevere" (*At* 20,35). Ne guadagnerebbero molti figli nel trovare finalmente l'affetto e il calore di una famiglia e la sicurezza di un futuro. Ne guadagnerebbe l'intera società nel mettere in evidenza segni convincenti che le farebbero prendere il largo nella civiltà dell'amore.

La vita vincerà ancora una volta? Osiamo sperarlo e per questo chiediamo a tutti una preghiere unita a un atto di amore accogliente e solidale.

Roma, 4 ottobre 2004
Festa di S. Francesco di Assisi

IL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Calendario delle Giornate mondiali e nazionali per l'anno 2005 [1]

GENNAIO

- 1° gennaio: **38ª Giornata della pace**
  Tema: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male»
- 6 gennaio: **Giornata dell'infanzia missionaria**
- II Domenica del tempo ordinario: **92ª Giornata per le migrazioni** (colletta obbligatoria)
- 17 gennaio: *16ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei*
  Tema: «Ama Dio con tutto il cuore e il prossimo tuo come te stesso»
- 18-25 gennaio: **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**
  Tema: «Cristo, unico fondamento della Chiesa» (cfr *1Cor* 3,1-23*)*
- 23 gennaio: **52ª Giornata dei malati di lebbra**
  Tema: «Aiutaci a vincere la lebbra. Ogni minuto un nuovo caso»

FEBBRAIO

- 2 febbraio: **9ª Giornata della vita consacrata**
- 6 febbraio: *28ª Giornata per la vita*
  Tema: «Fidarsi della vita»
- 11 febbraio: **13ª Giornata del malato**
  Tema: «Cristo, speranza per l'Africa»

MARZO

- 24 marzo: *13ª Giornata di preghiera e di digiuno in memoria dei missionari martiri*
- 25 marzo: Venerdì santo - **Giornata per le opere della Terra Santa**

APRILE

- 10 aprile: *81ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore*
- 17 aprile: **42ª Giornata di preghiera per le vocazioni**
  Tema: «Nel Giorno del Signore... i tuoi giorni»

---

[1] Le Giornate **Mondiali** sono riportate in **neretto;** le Giornate *Nazionali* in *corsivo.*

MAGGIO

– 1° maggio: *Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica*

– 8 maggio: **39ª Giornata per le comunicazioni sociali**
Tema: «I mezzi di comunicazione al servizio della comprensione tra i popoli»

GIUGNO

– 3 giugno: Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù
Giornata di santificazione sacerdotale

– 26 giugno: Giornata per la carità del Papa

AGOSTO

– 16-21 agosto: **20ª Giornata della gioventù**
Tema: «Siamo venuti per adorarlo» (*Mt* 2,2)

OTTOBRE

– 23 ottobre: **Giornata missionaria**

NOVEMBRE

– 1° novembre: **Giornata della santificazione universale**
– 6 novembre: *Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero*
– 13 novembre: *Giornata del ringraziamento*
– 21 novembre: **Giornata delle claustrali**

* Domenica variabile: *Giornata del quotidiano cattolico*

20 novembre: Domenica di Cristo Re, Giornata per il Seminario e di Preghiera per le Vocazioni sacerdotali

Rito del Matrimonio

II edizione tipica adattata per la Chiesa in Italia

PRESENTAZIONE

Riferimenti

1. Con la celebrazione del sacramento del Matrimonio gli sposi cristiani partecipano all'alleanza sponsale di Cristo con la Chiesa e ricevono la grazia di viverla e manifestarla nel loro rapporto di coppia e nella vita familiare. Si tratta di una celebrazione in cui si attua un evento salvifico. Per questo la Chiesa ha rivolto al sacramento del Matrimonio un'attenzione costante e premurosa.

Di tale attenzione è espressione l'adattamento per la Chiesa italiana dell'*Ordo celebrandi Matrimonium,* promulgato nella seconda edizione tipica il 19 marzo 1990.

2. Nell'adattamento sono stati tenuti presenti i principi della riforma liturgica del Concilio Vaticano II *(Sacrosanctum Concilium,* nn. 37-40), il capitolo "De aptationibus" (nn. 39-44) dell'*Ordo celebrandi Matrimonium* (1990), e la quarta Istruzione per una corretta applicazione della Costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia *La Liturgia romana e l'inculturazione* (1994). Sono state rispettate le caratteristiche del Rito dell'edizione tipica del 1990, che è pensata e strutturata con contenuti e sequenze rituali essenziali proprio perché le Chiese particolari procedano a una loro inculturazione. Si è voluto, però, anche rispondere a una rinnovata coscienza ecclesiale del Matrimonio, di cui fanno fede, tra gli altri documenti, l'Esortazione apostolica *Familiaris consortio* di Giovanni Paolo II (1981) e il *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia* (1993). Sono state prese in considerazione inoltre le riflessioni e le osservazioni degli organismi competenti e dei fedeli, che è stato possibile raccogliere in circa trentanni di esperienza celebrativa del sacramento del Matrimonio seguendo la traduzione della prima edizione dell'*Ordo celebrandi Matrimonium* (1969). La caratterizzazione di alcuni testi eucologici e di alcune sequenze rituali, e l'arricchimento del Lezionario tengono conto sia di istanze di natura teologica sia di necessità di ordine pastorale, fatta comunque salva la sostanziale unità del rito romano, nel rispetto della sua nobile semplicità, chiarezza, brevità. La ricchezza dei testi biblici ed eucologici e la varietà delle forme viene già incontro alla diversità delle situazioni e delle esigenze degli sposi, ed esclude pertanto il ricorso ad altri testi ed espressioni.

3. Il testo italiano non comprende al momento l'adattamento del capitolo terzo dell'edizione tipica latina del 1990 sul "Rito del Matrimonio con l'assistenza di un laico".

Criteri ispiratori dell'adattamento rituale

4. *Il significato specificamente cristiano del Matrimonio.* L'unione coniugale è un valore universale dell'umanità, costituisce il fondamento della famiglia, cellula originaria della società, e si collega intimamente al mistero stesso della vita. Deriva dalla volontà di Dio Creatore e da lui riceve benedizione e santità. Gesù Cristo da parte sua ha elevato il Matrimonio a sacramento; ne ha fatto il simbolo reale che contiene e manifesta la sua unione con la Chiesa, la nuova alleanza. Il Signore crocifisso e risorto, dopo aver inserito i credenti nel corpo ecclesiale con il Battesimo, li santifica anche come coppia; comunica agli sposi lo Spirito Santo per renderli capaci di amarsi l'un l'altro con amore di donazione che sia un riflesso del suo sacrificio pasquale e della comunione trinitaria.

Nell'adattamento del Rito la peculiarità del Matrimonio cristiano è stata messa in risalto offrendo una scelta più ampia di testi e dando indicazioni perché l'inserimento nella Celebrazione eucaristica faccia risplendere nella pienezza del suo significato la dimensione pasquale del "mistero grande" (Ef 5,25).

5. *La dimensione ecclesiale del sacramento del Matrimonio.* La coppia e la famiglia, in virtù del sacramento, diventano immagine viva del mistero stesso della Chiesa e partecipano della sua fecondità. Attraverso la testimonianza di un amore oblativo, fedele, indissolubile e fecondo, accolgono e trasmettono in modo peculiare e insostituibile il dono della salvezza che viene da Cristo. La natura ecclesiale della celebrazione del Matrimonio risulta evidente soprattutto in alcuni momenti dell'azione rituale. Nei Riti d'ingresso è la Chiesa raccolta nel Signore che accoglie gli sposi: il saluto di colui che presiede e la monizione aiutano fin dall'inizio a evitare che la celebrazione assuma un carattere privato. Il Matrimonio infatti non riguarda soltanto gli sposi, i parenti e gli amici, ma richiede la partecipazione di tutta la Chiesa.

La memoria del Battesimo, collocata subito dopo il saluto, evidenzia il fondamento teologico dell'atto del consenso, elemento costitutivo del sacramento. In forza del sacerdozio battesimale gli sposi partecipano al mistero dell'alleanza pasquale e compiono un atto propriamente ecclesiale. Il consenso degli sposi è la risposta a una parola di amore che, in quanto proveniente da Dio, li precede.

6. *La presenza dello Spirito nel Matrimonio cristiano.* Come ogni celebrazione liturgica anche la celebrazione del Matrimonio è attuata "nello Spirito Santo". Nei testi eucologici del Rito del Matrimonio è costante il riferimento al dono dello Spirito e alla sua grazia. Anche alcune scelte rituali, in particolare la possibilità di collocare la benedizione nuziale dopo il consenso, rivelano l'opera dello Spirito Santo nel Sacramento. La benedizione è infatti atto di riconoscenza al Dio della creazione e dell'alleanza, è memoria dell'opera di Cristo-sposo, è invocazione fiduciosa dello Spirito, nella cui forza soltanto il mistero si realizza nell'oggi celebrativo. L'epiclesi della preghiera eucaristica attua in pienezza l'appartenenza della nuova coppia all'unico corpo di Cristo, La possibilità di stendere il velo sugli sposi prima della benedizione nuziale, nei luoghi dove già esiste la consuetudine o altrove con il permesso dell'Ordinario, richiama, a sua volta, la presenza dello Spirito che, avvolgendo gli sposi con la sua ombra, dona loro una nuova comunione di vita.

7. *La gradualità nel cammino di fede e nell'esperienza di Chiesa.* Nell'esperienza pastorale italiana si verifica sempre di più il caso di coppie che, pur non avendo maturato un chiaro orientamento cristiano e non vivendo una piena appartenenza alla Chiesa, desiderano la celebrazione religiosa del Matrimonio essendo battezzati e non rifiutando esplicitamente la fede. Sembra opportuno in tali situazioni prevedere, come suggerisce l'edizione latina del 1990, la possibilità di celebrare il sacramento del Matrimonio "extra Missam" *(Praenotanda,* n, 29), Tuttavia, perché il Rito proposto per tali situazioni non venga percepito come una forma diminuita e debole, si è preferito dare al secondo capitolo, che nell'edizione tipica latina è denominato "Ordo celebrandi Matrimonium sine Missa", il titolo positivo di "Celebrazione del Matrimonio nella liturgia della Parola". Questo capitolo è articolato in una sequenza rituale più semplice e utilizza un linguaggio più immediato. Non si sono voluti però tralasciare gesti e testi significativi quali la memoria del Battesimo, lo scambio della pace e la consegna della Bibbia. Tali elementi rituali intendono orientare verso l'Eucaristia che rimane sempre fonte e culmine della celebrazione della Parola, del consenso dei coniugi e della benedizione degli sposi.

8. *La ministerialità degli sposi nella celebrazione.* Gli sposi, nell'esprimere il loro consenso, sono ministri della grazia di Cristo. Essi vivono compiutamente la loro ministerialità partecipando in modo attivo ai diversi momenti della celebrazione. Nell'adattamento sono state messe in evidenza le diverse possibilità con cui gli sposi sono coinvolti in prima persona nell'azione rituale. In particolare ciò si attua con la loro partecipazione alla processione al fonte

per la memoria del Battesimo, con la venerazione del Vangelo, con la scelta di formule diverse per esprimere il consenso e per invocare la benedizione e con la presentazione delle offerte all'altare.

Dalla celebrazione del sacramento alla vita di coppia e di famiglia

9. Se il Matrimonio costituisce un momento propizio per riscoprire e sviluppare la vocazione battesimale, non si deve pensare che questo si esaurisca con la celebrazione. Esso investe tutta l'esistenza degli sposi, che sono chiamati, giorno dopo giorno, ad accogliere e valorizzare la grazia che scaturisce dal sacramento, traducendo nei gesti e nelle parole della vita quotidiana ciò che essi sono diventati in forza dell'intervento dello Spirito. La benedizione nuziale, vera epiclesi sugli sposi, li inserisce per tutta la vita nel circuito dell'amore trinitario. Prendere coscienza di questa partecipazione, esserne grati al Signore, esprimerla nella fedeltà quotidiana dell'amore, è il cammino mistagogico che caratterizza tutta la loro vita. Il *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia* raccomanda che gli itinerari di fede per le giovani coppie "siano il più possibile impostati come riflessione mistagogica, cioè come proposta in grado di aiutare i giovani sposi a fare memoria del dono e della grazia ricevuti nel giorno del Matrimonio" (n. 103). L'accompagnamento mistagogico risulta dunque necessario per rafforzare la capacità di dialogo tra gli sposi, offrire occasioni di confronto e sostegno tra coppie di sposi, rendere gli sposi coscienti e responsabili del proprio ruolo nella Chiesa e aiutarli a vivere il loro ministero in armonica collaborazione con tutti gli altri ministeri.

Lo strumento più adeguato per poter compiere un itinerario mistagogico, oltre ai testi eucologici e alle sequenze rituali del Rito del Matrimonio, risulta essere il Lezionario, arricchito di nuove pericopi sia dell'Antico che del Nuovo Testamento.

10. La Chiesa italiana, nel riconoscere la missione affidatale dal suo Sposo e Signore, illuminata, guidata e sostenuta dallo Spirito Santo, in gioiosa fedeltà al mandato ricevuto, avverte con freschezza sempre rinnovata la responsabilità di annunciare nella celebrazione l'autentico "Vangelo del matrimonio e della famiglia", per porre gli sposi in un costante stato di vita al servizio della comunità ecclesiale e sociale.

Roma, 26 luglio 2002
Memoria dei santi Gioacchino e Anna

SEGRETERIA GENERALE CEI

Comunicazione e missione

Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa

Nel mese di settembre 2004 è stato pubblicato il documento *Comunicazione e missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, frutto di un lungo e articolato lavoro portato avanti dalla Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali, che si è fatta interprete di un'esigenza diffusa e di un'urgenza pastorale evidenziata da molti operatori. Il testo, elaborato da esperti nominati dalla Segreteria Generale della CEI e coordinati dall'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali, è stato sottoposto alla consultazione dei Vescovi italiani al fine di raccogliere pareri per arricchire e integrare il testo, rendendolo in tal modo più aderente alle esigenze della comunità ecclesiale. Il testo è stato approvato dalla 53ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Roma, 17-21 maggio 2004).

Il Direttorio si presenta come una specifica attuazione pastorale, con indicazioni anche di carattere operativo, delle linee generali tracciate dagli orientamenti pastorali e delle prospettive aperte dal Progetto culturale. Si articola in due parti nelle quali sono esposti i fondamenti e le indicazioni operative per una svolta nella mentalità e nell'impegno di tutti i cristiani, ciascuno secondo i propri doni e le specifiche responsabilità, affinché l'inculturazione del Vangelo dentro i linguaggi mediatici renda i media stessi sempre più capaci di trasmettere e di lasciar trasparire il messaggio evangelico. Il documento si colloca nel solco dei quarant'anni del decreto conciliare Inter mirifica (4 dicembre 1963), e a circa vent'anni dalla nota della Commissione Episcopale per le comunicazioni sociali Il dovere pastorale delle comunicazioni sociali (15 maggio 1985).

Il volume è corredato da un ampio indice delle fonti e da un dettagliato indice analitico per consentirne un più agile ed efficace utilizzo. Per la prima volta, infine, un documento dell'Episcopato italiano è corredato da un cd rom, che offre una sussidiazione multimediale del Direttorio allo scopo, tra l'altro, di esemplificare un uso appropriato ed efficace dei media stessi.

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA CULTURA
E LE COMUNICAZIONI SOCIALI

6. MAGISTERO DEL VESCOVO

Omelia per la celebrazione del Natale

Cattedrale, 25 dicembre 2004

Celebriamo la Veglia del Natale in una notte pervasa di luce. Natale è come la Pasqua, è illuminato dalla stessa Luce di salvezza. «Quelli che camminavano nell'ombra della morte hanno visto una grande luce». Abbiamo appena ascoltato, nella proclamazione del Vangelo secondo Luca, un racconto nel quale ciascuno di noi deve entrare come attore, come protagonista. In questa scena del Natale, è vero, ci sono già dei personaggi; vuol dire che abbiamo dei modelli cui guardare. Possiamo, dunque, imitare Maria, che in sé porta la Vita e la dona; possiamo essere come Giuseppe, il sognatore che vede realizzate le sue speranze, o come i Pastori, prima timorosi e poi confortati. Ciascuno di noi può trovare il posto in questo racconto. Guardando al nostro tradizionale presepio, ciascuno può trovare la sua collocazione in questa scena.

Si ritiene che il primo inventore del presepio sia stato Francesco di Assisi, il quale a Greccio quasi ricompose il racconto, che questa sera abbiamo ascoltato. Dopo averlo fatto, racconta il suo biografo Tommaso da Celano, rivestito dei paramenti diaconali Francesco si mise a cantare il santo Vangelo con la sua voce forte e dolce, limpida e sonora, con lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile (cf. FF 85-86). Questa gioia di Francesco può diventare la nostra gioia, perché il presepio non traduce una nostra immaginazione, o una nostra fantasia, ma realizza il pensiero di Dio.

È apparsa la benignità, l'umanità di Dio. Abbiamo ascoltato con quali di nomi di superbia e con quali toni di magniloquenza ha avuto inizio la proclamazione del brano del Vangelo. Sono stati ricordati nomi che sono scritti nei nostri libri di storia. Sono nomi di conquistatori di terre, come Cesare "Augusto". Sappiamo bene cosa significa questo appellativo: "augusto". Il termine deriva dal verbo latino *augere*, che letteralmente significa "aumentare", "crescere". *Augusto* è colui che è cresciuto in una forma smisurata, colui che è diventato grande. In contrapposizione c'è la figura di chi si è fatto piccolo; quella di chi pur essendo nella forma di Dio, ha assunto la forma dell'uomo (cf. Fil 2, 6-7). È Gesù, il figlio di Dio. Colui che confessiamo come il nostro Salvatore non si è mostrato a noi esibendo forza e potenza. Egli è « 'infinitamente piccolo». Francesco diceva di se stesso: "Io trovo ogni giorno una grande dolcezza e consolazione rimembrando e meditando gli esempi di umiltà del Figlio di Dio; se anche vivessi sino alla fine del mondo, non

mi sarebbe necessario ascoltare o meditare altri brani delle Scrittura" (*Leggenda perugina*: FF 38).

Se noi cristiani vogliamo farci imitatori di Dio e se vogliamo che davvero le ombre della morte siano fugate dalla grande luce, dobbiamo appropriarci di questo carattere di Dio, che si fa piccolo. Non è la grandezza che salva il mondo; è la piccolezza che lo redime. Così Betlemme diventa una cattedra di storia di umanità, un progetto di vita per ciascuno di noi. Per noi cristiani, che in questo "bambino" scopriamo la presenza di Dio.

Celebriamo questo Natale nell'Anno dell'Eucaristia voluto dal Papa; un anno che per la Chiesa italiana culminerà nella celebrazione del Congresso Eucaristico Nazionale il prossimo mese di maggio. Nei giorni dell'Avvento appena trascorso abbiamo letto un Prefazio liturgico dove si dice che «dal grembo verginale di Maria è germogliato colui che ci dona il pane del cielo». Nella figura della Vergine si stende sotto il nostro sguardo un campo biondeggiante di grano, del frumento divino.

Ogni Eucaristia è celebrazione del Santo Natale. In ogni Eucaristia il Figlio di Dio si fa presente in mezzo a noi, così come duemila anni or sono nacque dal grembo della Vergine Maria. Questa volta, però, non è il grembo di una donna, ma è la mensa eucaristica il luogo della presenza.

Ogni mensa eucaristica delle nostre chiese è come la mangiatoia di Betlemme. Non è senza significato che l'evangelista Luca ricordi il luogo dove è nato Gesù. Betlemme, secondo un'etimologia corrente, vuol dire "casa del pane". Davvero, Gesù nella mangiatoia è un pane fresco, che nutre.

Viviamo così ogni nostra partecipazione all'Eucaristia, soprattutto nel giorno del Signore. Viviamo la Domenica con la stessa semplicità e gioia nel cuore, con la stessa recuperata innocenza con la quale questa notte celebriamo il Santo Natale.

La celebrazione di ogni Eucaristia sia la nascita di Gesù nel nostro cuore. Il giorno del Natale la Chiesa celebra tre sante messe. A questa triplice celebrazione nel Medioevo fu riconosciuta una speciale simbologia: la messa della notte, che ora noi stiamo celebrando, canta la nascita del Figlio di Dio, la sua eterna nascita dal Padre. Questo mistero lo confessiamo nel Simbolo di fede quando diciamo che il nostro Signore Gesù Cristo è «Dio da Dio, Luce da Luce, nato dal Padre prima di tutti i secoli». C'è, poi, la messa dell'aurora durante la quale la Chiesa ricorda la nascita di Gesù nel tempo. Per questo noi, nel giorno nella solennità del Natale ci mettiamo in ginocchio quando, nella recita del "Credo" giungiamo al ricordo di questo evento, che pure nel nostro computo dei giorni è il punto di partenza di una storia nuova. Infine c'è la messa del giorno, che ha per noi questo un grande significato: colui che eternamente è nato dal Padre e che nel tempo è nato a Betlemme dalla Vergine Maria, oggi vuole nascere nel nostro cuore.

Per questo c'è una condizione ed è quella che Gesù ha ricordato: «Chiunque fa' la volontà di Dio egli è mio fratello, mia sorella e mia madre» (*Mc* 3, 35). Buon Natale!

✠ MONS. MARCELLO SEMERARO
Vescovo di Albano

7. PROVVEDIMENTI E NOMINE

MARCELLO SEMERARO
VESCOVO DI ALBANO

Prot. n. 02\04\S

Albano Laziale, 29 novembre 2004

Eccellenza Reverendissima,

nell'assumere il governo pastorale della Diocesi di Albano mi è gradito notificarLe la mia decisione di confermare Vostra Eccellenza nell'ufficio di Vicario Generale «ad tempus, donec aliter provideatur», a norma dei cann. 406 § 1 e 475 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Altresì di confermare «ad nutum Episcopi» tutte le altre persone, a norma del diritto, negli uffici ed incarichi pastorali di cui fino ad oggi sono state investite. La prego, pertanto, di voler comunicare agli interessati la mia presente disposizione.

Grato della sua disponibilità, sicuro di poter contare sulla collaborazione Sua e di tutti nel perseguimento di rinnovati frutti spirituali a beneficio del popolo di Dio della Chiesa di Albano, sono lieto di esprimerLe sentimenti di piena comunione e di profonda stima.

dell'Eccellenza Vostra Reverendissima
devotissimo nel Signore

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. PAOLO GILLET
Vescovo Ausiliare di Albano
Via A. De Gasperi, 37
000 41 Albano (Roma)

MARCELLO SEMERARO
Per grazia di Dio e della Sede Apostolica
VESCOVO DI ALBANO

Tra i doveri che il Vescovo diocesano è tenuto ad assolvere con la massima cura vi è la custodia dei documenti che riguardano la diocesi e le parrocchie (can. 486 § 1).

La Chiesa Parrocchiale della SS. Trinità in Genzano (Roma) custodisce un archivio che, attraverso pregevoli fondi documentali, attesta la storia della fede e della vita ecclesiale del popolo genzanese.

Allo scopo di raccogliere nel nostro Archivio Storico Diocesano i fondi storici di tale Archivio parrocchiale, perché possano essere diligentemente conservati e messi a disposizione degli studiosi in un'unica sede;

visto il can. 491 § 2 del Codice di Diritto Canonico;

in virtù della mia potestà ordinaria

DECRETO

che i fondi storici dell'Archivio della Chiesa Parrocchiale della «SS. Trinità» siano trasferiti presso l'Archivio Storico Diocesano della nostra Curia Diocesana ad Albano.

Do mandato al Responsabile dell'Archivio Storico Diocesano di provvedere, d'intesa con il Parroco, al trasferimento suddetto, redigendone apposito verbale.

Dato in Albano, dalla Curia Vescovile, il 14 dicembre A. D. 2004
Memoria di San Giovanni della Croce, sacerdote e dottore della Chiesa

Prot. 49\04\S

MARCELLUS SEMERARO EPISCOPUS ALBANENSIS

Sac. SALVATORE FALBO
Cancelliere

8. ATTIVITÀ DELLA DIOCESI

Attività del Vescovo

Novembre

Sabato 27 novembre: **inizio del ministero pastorale nella Diocesi di Albano.** Alle ore 16.00 visita le Catacombe di San Senatore; alle ore 16.15 saluta i fedeli presso la parrocchia Cuore Immacolato della Vergine Maria in Albano; alle 16.30 a Palazzo Savelli viene accolto dalle autorità civili e militari dei tredici comuni della Diocesi; alle 17.00 saluta il presbiterio presso la Chiesa di Santa Maria della Rotonda in Albano; alle ore 18.00 nella Chiesa Cattedrale presiede la solenne celebrazione eucaristica.

Domenica 28 novembre alle ore 11.15 incontra la comunità diocesana e celebra la Santa Messa nella Parrocchia S. Michele Arcangelo e Santa Maria Goretti in Aprilia.

Lunedì 29 novembre alle ore 7.00 in Albano celebra la Santa Messa e incontra la comunità delle Suore Clarisse. Alle ore 10.00, in Curia, incontra i Direttori degli Uffici Pastorali e il Personale. Alle ore 17.00, presso l'Ospedale "Regina Apostolorum", incontra la Comunità delle Suore.

Martedì 30 novembre alle ore 17.30 a Roma partecipa alla riunione della Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'annuncio e la catechesi della CEI.

Dicembre

Mercoledì 1 dicembre alle ore 10.30 in Piazza San Pietro partecipa all'udienza del Santo Padre Giovanni Paolo II. Alle ore 20.30 presiede la Liturgia della Parola presso la Parrocchia Madonna di Collefiorito in Pomezia (Roma).

Giovedì 2 dicembre, alle ore 10.30, in Curia presiede la riunione dei Vicari Foranei.

Sabato 4 dicembre, alle ore 12.30, celebra la Santa Messa presso il Cantiere della Società incaricata per l'esecuzione dei lavori della Statale Appia Bis. Alle ore 18.00, in Albano, incontra la Comunità delle Suore Basiliane.

Domenica 5 dicembre, alle ore 16.30, saluta i Diaconi Permanenti e i Ministri Istituiti della Diocesi, convenuti per il ritiro mensile presso la Casa delle Suore Agostiniane in Genzano di Roma.

Lunedì 6 dicembre, alle ore 17.00, in Seminario, guida l'incontro di spiritualità degli Insegnanti di Religione sul tema: *« Avvento – Camminiamo nella luce del Signore ».*

Martedì 7 dicembre, alle ore 11.00, in Curia, incontra la redazione della televisione diocesana. Alle ore 18.30, a Roma, nella Basilica di San Giovanni in Laterano, partecipa alla solenne concelebrazione eucaristica nel 50° anniversario di ordinazione sacerdotale del Card. Camillo Ruini.

Mercoledì 8 dicembre, alle ore 9.30, celebra la Santa Messa nella Parrocchia della Beata Vergine Maria del Rosario in Ciampino (Roma). Alle ore 11.45, presso l'Oratorio Salesiano di Castelgandolfo, presiede la cerimonia di benedizione dei nuovi locali ristrutturati. Alle ore 15.00, nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria di Galloro, presiede la preghiera del Rosario, l'Adorazione Eucaristica e la celebrazione del Vespro.

Lunedì 13 dicembre, nel Seminario di Anagni partecipa alla riunione dei Vescovi del Lazio Sud.

Martedì 14 dicembre, alle ore 18.00, in Curia, presiede la riunione del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Diocesano del Sostentamento del Clero.

Mercoledì 15 dicembre, alle ore 11.00, in Curia incontra il Sindaco e l'Amministrazione Comunale di Aprilia. Alle ore 18.00, incontra il Consiglio Direttivo e l'Assemblea dei Soci della Associazione per la Promozione della Solidarietà – ONLUS. Alle ore 19.00, presiede la riunione del Consiglio Diocesano Affari Economici.

Giovedì 16 dicembre, alle ore 10.00, in Seminario presiede la riunione del Consiglio Presbiterale. Alle ore 18.30, nel Seminario di Anagni, presiede la solenne concelebrazione eucaristica e istituisce i nuovi Lettori e Accoliti.

Domenica 19 dicembre, alle ore 11.30, incontra la comunità parrocchiale e celebra la Santa Messa nella Chiesa della SS. Trinità in Marino (Roma), in occasione delle celebrazioni del ventennale dell'erezione della Parrocchia. Alle ore 16.00 a Ciampino, nella Parrocchia Beata Vergine del Rosario, saluta i par-

tecipanti al primo Convegno Regionale del Presepio. Alle ore 17.00, nella Chiesa del Monastero dei Padri Trappisti in località Frattocchie, presiede la celebrazione del Vespro.

Lunedì 20 dicembre, alle ore 11.00, celebra la Santa Messa in preparazione al Natale presso l'Accademia della Guardia Finanza in Roma. Alle ore 16.30, presso l'Istituto dei Missionari del Preziosissimo Sangue, in Albano, guida l'incontro di spiritualità natalizio per gli iscritti ai corso dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose. Alle ore 20.00, nella Parrocchia S. Rita in località Cava dei Selci (Marino), presiede la celebrazione della Santa Messa, concelebrata da Mons. Lorenzo Loppa, Vescovo di Anagni – Alatri, per la sezione arbitri di Ciampino.

Martedì 21 dicembre, alle ore 10.00, in Castelgandolfo, presiede la sessione del Capitolo Generale dell'Opera *Mater Dei* per l'elezione della nuova Direttrice Generale. Alle ore 11.30, celebra la Santa Messa nell'ospedale San Giuseppe di Marino in preparazione alla solennità del Natale. Alle ore 13.30, celebra la Santa Messa nell'Ospedale *Regina Apostolorum* in Albano per il personale medico e paramedico in preparazione al Santo Natale. Alle ore 16.00, in Albano benedice i locali della sede del Centro Diurno Malati Psichici. Alle ore 18.00, in Seminario, presiede la celebrazione solenne del Vespro in occasione dell'incontro dei Diaconi Permanenti della Diocesi.

Mercoledì 22 dicembre, alle ore 12.00, incontra gli Ufficiali della Curia Diocesana per lo scambio degli auguri natalizi.

Giovedì 23 dicembre, alle ore 11.30, celebra la Santa Messa nell'Ospedale civile di Genzano, per l'annuale incontro natalizio. Alle ore 13.00, in Seminario, incontra la Comunità della Casa del Clero e i seminaristi della Diocesi.

Venerdì 24 dicembre, alle ore 11.30, in Ardea, benedice la prima pietra del costruendo edificio comunale, alla presenza dell'On.le Pierferdinando Casini. Alle ore 24.00, nella Chiesa Cattedrale, celebra la Santa Messa della Notte per la solennità del Natale del Signore.

Sabato 25 dicembre, alle ore 11.00, nella Chiesa Parrocchiale S. Michele e S. Maria Goretti, in Aprilia, presiede la cerimonia di benedizione del nuovo sagrato e la Santa Messa per la solennità del Natale del Signore. Alle ore 17.30, incontra la comunità parrocchiale e celebra la Santa Messa nella Parrocchia SS. Giovanni Battista ed Evangelista in Nettuno.

Il Vescovo di Abano

Ai Sacerdoti del Presbiterio diocesano

Miei carissimi,

vi scrivo per la prima volta, dopo l'avvio del mio servizio episcopale in Albano e lo faccio con una certa emozione. Giunga, dunque, a tutti il mio fraterno saluto. Vi sono grato per la comprensione e per l'affetto che subito mi avete dimostrato e che ricambio di cuore. In questi giorni, attraverso un primo contatto con le persone e con le diverse realtà diocesane, sto cominciando a entrare concretamente nella vita di questa nostra Chiesa e a divenirne partecipe.

Fra gli incontri istituzionali già avviati c'è stato quello con i Vicari Foranei, ai quali ho comunicato la mia intenzione d'incontrarvi, a cominciare dal prossimo mese di gennaio, prima riuniti nelle Foranie e quindi anche singolarmente per ascoltarvi e parlarvi. Il 13 gennaio prossimo, poi, ci sarà un incontro comunitario per riflettere sul tema del nuovo Rito del Matrimonio. ora, però, desidero subito comunicarvi, d'intesa con il Vescovo Ausiliare e accogliendo cordialmente la proposta del Consiglio dei Vicari Foranei, la decisione di riprendere l'iniziativa già consolidata nella Diocesi degli **Esercizi Spirituali.** Sono grato al venerando vescovo emerito **Mons. Dante Bernini** per avere accettato l'invito rivoltogli di essere la guida di questa esperienza, così singolare nella vita di ogni cristiano e specialmente di un sacerdote. Gli esercizi si terranno **dal lunedì 17 al venerdì 20 gennaio 2005** presso la Casa del Sacro Cuore dei Padri Gesuiti a Galloro.

Gli esercizi spirituali sono caratterizzati, lo sappiamo bene, dal "raccoglimento". Esso, al dire di Romano Guardini, è vita che reagisce alla dispersione e ritrova l'unità: "Solo l'uomo in raccoglimento è qualcuno... Solo l'uomo in raccoglimento è vigile. Non soltanto in senso esteriore... La vigilanza interiore è capacità di riconoscere l'essenziale, di assumere decisioni responsabili, la vitalità del sentimento e la disponibilità della vita". Il raccoglimento, così inteso, è un *raccogliere la vita;* qualora, poi, ve ne fosse bisogno, ciò potrebbe anche essere un "raccogliere i cocci" della nostra vita, un portare dinanzi a Dio le proprie incoerenze e le proprie paure insieme con le speranze, le aspettative e

i desideri, la propria voglia segreta d'essere migliori. Il "raccoglimento" può diventare, allora, la conversione della vita. *Colligite fragmenta!* Anche con gli "avanzi" si possono riempire dodici ceste (cfr. Mt 14, 20).

Rivolgo a tutti, pertanto, ma specialmente a quanti – per diverse ragioni – non hanno ancora corrisposto durante il 2004 a tale esigenza forte della vita spirituale, il caldo invito a cogliere questa opportunità. Con quanti vi parteciperanno ci saremo anche il vescovo Paolo ed io.

Nell'imminenza del Natale, infine, desidero fare giungere a ciascun sacerdote il mio affettuoso augurio, aggiungendo la preghiera di estenderlo alla Comunità che gli è stata affidata. Il Verbo di Dio "che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi" ci aiuti tutti a vivere con fedeltà e amore il nostro stare e il nostro abitare fra gli uomini del nostro tempo, in questa nostra terra così bella e così promettente di frutti maturi.

Aff.mo

+ Marcello Semeraro

Il Centro Famiglia e Vita, cresce

Relazione attività anno 2004 e programmazione 2005

Accogliere la vita è sempre di più una responsabilità comune, si gioca in primis nell'intimità della coscienza delle madri, in quella dei padri, ma deve essere sostenuta e incoraggiata da chi è intorno a loro: famiglia, amici, istituzioni.. Non solo le future madri, ma le famiglie non devono essere lasciate sole nelle difficoltà, il Centro Famiglia e Vita cresce e prova ad accompagnarle nella ricerca di possibili soluzioni. In meno di due anni il consultorio familiare diocesano ha accolto 131 situazioni di disagio, 31 nei primi cinque mesi di attività, cioè da luglio a dicembre 2003, e ben 100 da gennaio a novembre 2004. In particolare, confrontando i periodi luglio-novembre 2003 e luglio-novembre 2004 si nota che 25 famiglie si sono rivolte al consultorio nei primi quattro mesi di attività, nello stesso periodo dell'anno successivo sono state 42.

Occorre ricordare che dopo quattro mesi di apertura sperimentale, il Centro famiglia e Vita è stato inaugurato il 2 dicembre 2003, dal quel momento in poi sono aumentati il numero dei suoi operatori, le possibilità di far conoscere la struttura e le prestazioni offerte e anche le relazioni con gli altri servizi presenti sul territorio e gli enti locali. Non è da sottovalutare il fatto che i rapporti con le parrocchie, i centri di ascolto e gli enti diocesani hanno consentito agli operatori del consultorio di prendersi cura o accompagnare nella difficoltà di accesso ai servizi sociali e sanitari più di 72 famiglie. I picchi di affluenza, i mesi in cui sono stati accolte 11 o più casi di disagio, sono stati 6 e si sono verificati tutti nel 2004: marzo, aprile, maggio, settembre, ottobre e novembre.

Nel 53,9% dei casi, l'età delle persone che chiedono aiuto è compresa tra i 20 e i 40 anni, non si può trascurare anche un altro dato: quasi nel 20% delle situazioni è una persona anziana, tra i 50 e gli 80 anni, a segnalare un proprio disagio. Generalmente le persone che si rivolgono agli operatori richiedono un sostegno psicologico e pedagogico, spesso dettato dalle necessità di rivedere scelte fondamentali della propria esistenza e da problemi nel rapporto con i figli e il partner.

La richiesta e la ricerca di orientamento nella gestione delle relazioni familiari è molto frequente, forse, anche perché nel territorio della zona mediana della Diocesi i servizi specifici in grado di rispondere a questi tipi di domande non sono molti. Sono gli abitanti della zona mediana della Diocesi, che

comprende i comuni di Aprilia, Pomezia e Ardea, ad aver beneficiato in misura maggiore delle prestazioni del Centro Famiglia e Vita (72% dei casi), favoriti anche perché la sede del consultorio è ad Aprilia, quindi più facilmente raggiungibile per loro. Non sono poche le persone che pur vivendo in altre Diocesi preferiscono avere fiducia e raccontare la loro situazione agli operatori del consultorio familiare della Diocesi di Albano, sia per mantenere intatta la loro privacy nel luogo in cui abitano sia perché riescono a trovare risposte e consigli.

Quasi sempre chi si rivolge al Centro Famiglia e Vita è di nazionalità italiana, 24 volte non è stato così. Quando è un cittadino straniero a richiedere prestazioni di tipo sanitario o psicologico spesso è di nazionalità rumena o bulgara. Ad Aprilia la comunità rumena conta moltissime presenze rispetto alle altre comunità straniere. Si può affermare che le esigenze degli immigrati sono frequentemente di carattere materiale, cibo, vestiti, alloggio, mentre le povertà relazionali sono segnalate più spesso dai nostri connazionali, ciò non significa che le persone straniere non debbano fare i conti con bisogni immateriali.

Gli obiettivi del Centro Famiglia e Vita per il 2005 sono tanto ambiziosi quanto concreti. Saranno mantenuti i quattro giorni di apertura ogni settimana, due mattine (lunedì e sabato dalle 10 alle 12) e due pomeriggi (martedì dalle 16 alle 18 e giovedì dalle 17:30 alle 20:30), nei quali gli operatori accoglieranno le persone o i volontari e i professionisti di altre strutture decisi a segnalare dei casi. Svolto un primo colloquio, sempre negli stessi giorni sarà possibile usufruire delle prestazioni psicologiche. In particolare, verrà rinforzata l'area medica del consultorio in ambito pediatrico e ginecologico e si svolgeranno corsi di preparazione al parto. Per quanto riguarda questi ultimi, c'è il proposito di svolgerli nei periodi in cui non sono offerti dal consultorio pubblico, non tanto per evitare una situazione di concorrenza, quanto per dare maggiori possibilità alle future mamme e ai futuri papà di iscriversi almeno ad uno nell'arco dell'anno. Inoltre, anche nel 2005, le coppie che lo desiderano, potranno rivolgersi al consultorio per conoscere o approfondire i metodi di fertilità naturale. Il Centro Famiglia e Vita sta mettendo a punto un servizio destinato in modo specifico alle persone immigrate, non solo per offrirgli la collaborazione e la presenza dei suoi operatori, ma anche per accompagnarle nella conoscenza del territorio, delle altre strutture a cui possono rivolgersi e dei loro diritti.

Tre psicologhe, tre sociologi e un'educatrice stanno lavorando per costruire una rete di famiglie solidali, cioè di nuclei in grado di supportarne altri più bisognosi nella gestione della piccole cose quotidiane, dalla spesa all'acces-

so ai servizi socio-sanitari. In sintesi, gli obiettivi sono promuovere una cultura del volontariato e dare un sostegno a chi si trova in difficoltà offrendo un supporto professionale alle famiglie solidali In questi mesi il Centro Famiglia e Vita non sta promuovendo una scuola di educazione all'affettività e alla sessualità a cui stanno partecipando adolescenti di diverse parrocchie della vicaria di Aprilia. Questo progetto sta attraversando una fase sperimentale per .essere eventualmente proposto in seguito alle altre vicarie della Diocesi. L'attenzione ai giovani non fa dimenticare al consultorio diocesano i problemi delle persone anziane, infatti la direzione insieme ad un gruppo di operatori ha elaborato delle proposte per organizzare un seminario sulle politiche destinate al mondo della terza età.

Senza sicurezze le esistenze si costruiscono sulla sabbia, sono facilmente in balia degli eventi, il Centro Famiglia e Vita nel 2005 continuerà a proporre basi più forti e solidali ai suoi operatori e a chi sarà accolto.

Pietro Gava
Addetto Stampa "Centro Famiglia e Vita"

L'affluenza del Centro: l'età

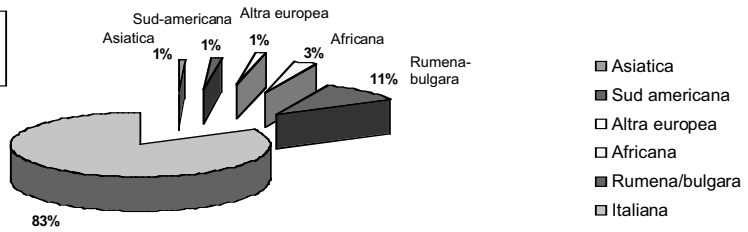
Età media	n. casi**	Min	Max	Media	Dev.stand	Errore dev.stand.
2003	31	9	68	37.1	13.3	2.39
2004	99	6	73	37.4	14.0	1.43
Totale	141	6	73	37.6	14.0	1.19

**sono stati considerati tutti i soggetti richiedenti anche se più di uno per caso

Età in classi	*Frequenze*	*Freq %*	*Freq.valide*	*Freq. cumul.*
1-10 anni	5	3,5	3,5	3,5
11-20 anni	9	6,3	6,4	9,9
21-30 anni	28	19,7	19,9	29,8
31-40 anni	48	33,8	34	63,8
41-50 anni	25	17,6	17,7	81,6
51-60 anni	16	11,3	11,3	92,9
61-70 anni	8	5,6	5,7	98,6
71-80 anni	2	1,4	1,4	100
Dati mancanti	*1*	*0.7*		
Totale	**142**	**100**	**100**	**100**

L'affluenza del Centro: la nazionalità

Diagramma areolare della Nazionalità



Nazionalità in classi	*Frequenze*	*Freq %*	*Freq.valide*	*Freq. cumul.*
Italiana	116	82,9	82,9	82,9
Rumena/Bulgara	15	10,7	10,7	93,6
Nord Africana	3	2,1	2,1	95,7
Sud Africana	1	0,7	0,7	96,4
Asiatica	1	0,7	0,7	97,1
Sud Americana	2	1,4	1,4	98,6
Altra europea	2	1,4	1,4	100
Totale	**140**	**100**	**100**	

L'affluenza del Centro: l'invio

Freq. Ente diocesano

	Freq.	Freq %	Freq.valide	Freq.cumul.
Parrocchia	15	20,8	22,1	22,1
Caritas	4	5,6	5,8	27,9
Istituto religioso	1	1,4	1,5	29,4
Oper. CFV	30	41,7	44,1	73,5
Centro di Ascolto	15	20,8	22,1	95,6
Monastero	1	1,4	1,5	97,1
Centro di accoglienza	2	2,8	2,9	100
Totale	68	94,4	100	
Dati mancanti	4	5,6		
Totale	72	100		

Freq. Ente pubblico

	Freq.	Freq %	Freq.valide	Freq.cum.
DSM	1	16,7	33,3	33,3
Sert	2	33,3	66,7	100
Totale	3	50	100	
Dati mancanti	3	50		
Totale	6	100		

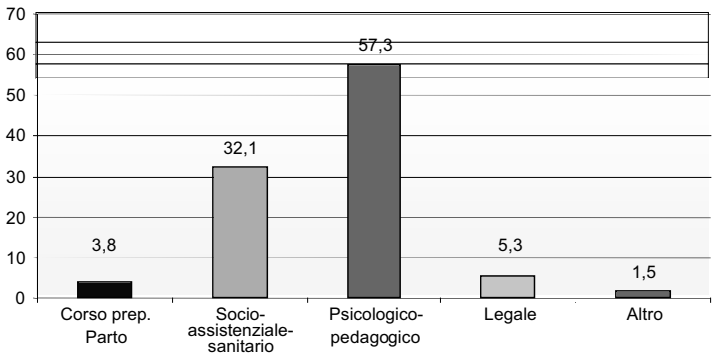
Freq. Altre fonti

	Freq.	Freq %	Freq.valide
Internet	2	40	40
Giornale	2	40	80
Insegnante	1	20	100
Totale	5	100	

L'affluenza del Centro: le richieste primarie

	Freq.	Freq.%	Freq.cumul.
Corso prep. Parto	5	3,8	3.8
Socio-assistenziale-sanitario	42	32.1	35.9
Psicologico-pedagogico	76	57.3	93.2
Legale	7	5.3	98.5
Altro	2	1.5	100
Totale	**132**	**100**	

% casi per tipo di richiesta



Invito alla Settimana Biblica 2005

"Signore da chi andremo?…" (Gv 6,68)

EUCARESTIA E IDENTITÀ ECCLESIALE

Continua, nella nostra Diocesi, l'iniziativa della "Settimana Biblica" che, collocata nel contesto del cammino quaresimale di questo speciale "Anno dell'Eucarestia", intende aiutarci a percepire ancora più chiaramente la nostra autentica meta, ossia il Signore Gesù, la Luce delle Genti che pure rischiara il nostro cammino nel tempo.

Attorno alla mensa eucaristica noi anticipiamo l'incontro finale con Lui: *et futurae gloriae nobis pignus datur*. Al tempo stesso viviamo la nostra identità di Chiesa, il suo mistico corpo, perché nella carne e sangue del Signore si rinnova l'intera fraternità del corpo. Nella celebrazione eucaristica, poi, e specialmente in quella presieduta dal Vescovo si manifesta il mistero della Chiesa; da essa, infine, in quanto "fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione", prende sempre rinnovato avvio la missione della Chiesa.

Rivolgo, pertanto, a tutti i fedeli delle nostre Comunità parrocchiali, singolarmente e riuniti nelle varie aggregazioni laicali, l'invito a raggiungere la nostra Cattedrale e partecipare al ciclo di conferenze proposte nell'allegato programma. Ciascuno lo accolga pure nella prospettiva del prossimo Congresso Eucaristico Nazionale, che dal 21 al 29 maggio si terrà a Bari sul tema *Senza la Domenica non possiamo vivere*. Questo titolo, se pure richiama un "giorno" tutto particolare suggerisce chiaramente, però, la ragione ultima della sua essenzialità: l'Eucarestia.

Albano Laziale, 6 gennaio 2005
Solennità dell'Epifania del Signore

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo di Albano

PROGRAMMA

Lunedì 21 Febbraio 2005
Questo è il mio corpo … questo è il mio sangue" (Mc 14,22-25).
Il racconto biblico dell'Eucarestia
Prof. MASSIMO GRILLI
Docente presso la Pontificia Università Gregoriana

Martedì 22 Febbraio 2005
L'Eucarestia, segno dell'Alleanza tra Dio e il suo popolo (1Cor 11,23-29)
Prof. CARMELO DOTOLO
Docente presso la Pontificia Università Urbaniana

Mercoledì 23 Febbraio 2005
"E lo riconobbero allo spezzare del pane" (Lc 24,30-31).
L'Eucarestia celebrata
Prof. SILVANO MAGGIANI
Preside Pontificia Facoltà Teologica "Marianum"

Giovedì 24 Febbraio 2005
"Spezzavano il pane in casa" (At 2,46).
L'Eucarestia evento della comunione
Prof. GIOVANNI COLZANI
Docente presso la Pontificia Università Urbaniana

Tutti gli incontri si terranno nella Chiesa Cattedrale «San Pancrazio martire» in Albano Laziale, dalle ore 18.00 alle ore 19.30

Comunicazione Caritas Diocesana

OGGETTO: *Maremoto oceano Indiano.*

Le notizie che di ora in ora ci pervengono tramite tutti gli organi di informazione oltre a procurare in ciascuno di noi sentimenti di angoscia e sgomento ci danno una dimensione sempre più grande di una tragedia che ha coinvolto un'area così vasta.

La situazione è gravissima e c'è bisogno della solidarietà di tutta la comunità internazionale.

Per fronteggiare le prime drammatiche necessità la Conferenza Episcopale Italiana, oltre ad un primo importante stanziamento, ha indetto una colletta nazionale in tutte le Diocesi e ha dato incarico alla Caritas Italiana di curare la stessa.

Pertanto anche noi come Caritas Diocesana invitiamo tutte le comunità parrocchiali ad attivarsi perché questo appello venga accolto da tutti con generosità.

Ci permettiamo fornire alcune indicazioni di carattere concreto:

1. la colletta è obbligatoria per tutte le Diocesi e la giornata più adatta suggerita è il 9 gennaio p.v.,
2. le somme raccolte vanno inviate al più presto tramite la nostra Diocesi (Ufficio Amministrativo della Curia) e questo perché le raccolte delle Diocesi della nostra Regione verranno indirizzate, d'accordo con Caritas Italiana, congiuntamente in una direzione (Paese, Zona o Diocesi colpiti) individuata appunto d'intesa con la stessa.

Certi del Vostro impegno inviamo cordiali saluti

Albano, 29 dicembre 2004

Il Direttore

9. NOTE E COMMENTI*

Una storia antica tra fede e cultura

La Diocesi di Albano è una complessa realtà antropologico-culturale e socio-politica, a causa della sua storia antichissima e delle particolari trasformazioni subite negli ultimi cinquanta anni. Importanza non secondaria ha inoltre il suo singolare rapporto con Roma, la cui vicinanza geografica, secondo l'affermazione del Santo Padre, divenne nel tempo, per Albano come per le altre Diocesi definite "suburbicarie", ragione di una vicinanza spirituale tutta particolare. E non si dimentichi che della Diocesi di Albano fa parte Castel Gandolfo, sede estiva dei Papi dal XVII secolo.

L'odierno territorio ecclesiastico albanense confina con il Mar Tirreno a ovest, con la Diocesi di Roma a nord, con quelle di Frascati e Velletri ad est e di Latina a sud. Ma non fu sempre così delineato. Alberto Galieti (cfr "Contributi alla storia della Diocesi suburbicaria di Albano") afferma che essa ha raggiunto forse il proprio assetto territoriale non prima del VI secolo, quando probabilmente assorbì il Vescovado di Anzio. Prima ancora veniva contenuta entro i confini del Latium Vetus, a sud della via Latina e del Monte Albano (oggi Monte Cavo).

Sulle date di inizio dei due episcopati e della loro fusione non ci sono certezze, perché l'archivio municipale di Albano è andato distrutto durante il secondo conflitto mondiale; ma già al tempo di Leone III un incendio aveva bruciato la chiesa di s. Pancrazio e l'episcopio distruggendo gli annali cittadini.

Albano, come nucleo urbano, è posteriore a quelli di Aricia, Lanuvium, Ardea, Lavinium, ma si strutturava in città prima del IV secolo, organizzandosi progressivamente attorno al Castro Partico dei Severi.

Le origini del Cristianesimo sono coeve: la cattedrale fu costruita da Costantino (*"…fecit Costantinus Augustus basilicam in civitate albanense",* riferi-

* Già pubblicati su "L'Osservatore Romano" in occasione dell'ingresso in Diocesi di S. E. Mons. Marcello Semeraro

sce il Liber Pontificalis), evidentemente per l'esistenza colà di una consistente comunità cristiana, anch'essa sviluppatasi all'interno e intorno alla Legione Partica; ma già in precedenza la Catacomba di s. Senatore (presso l'attuale convento carmelitano della Stella) e vari sepolcri posti lungo la via Appia avevano ospitato salme di fedeli e di martiri, il che fa presumere vetuste origini evangelizzatrici, verosimilmente fin dal 61 d.C.. Si potrebbero addirittura ipotizzare origini apostoliche, tenendo conto del fatto che sicuramente transitarono lungo l'Appia e probabilmente sostarono nel nostro territorio, Pietro e Paolo nei loro viaggi a Roma o di ritorno da essa.

Qui dunque fiorì il primo nucleo cristiano del territorio e anche il più numeroso, il meglio strutturato rispetto a quelli di Bovillae, Lavinium, Aricia, Ardea e Lanuvium (luoghi in cui era forte la persistenza del paganesimo, almeno in forma di superstizione popolare). Il prestigio ecclesiale di Albano che la giurisdizione del suo vescovado si sarebbe estesa fino alla zona mediana e avrebbe poi assorbito, come detto, la Diocesi litoranea di Anzio. Agli albori del V secolo, un concittadino albanense sarebbe divenuto papa con il nome di sant'Innocenzo I.

Ma una serie di eventi modificò i confini della Diocesi lungo i secoli, specie dalla parte di Roma. Ancora all'inizio del XVIII secolo, la giurisdizione diocesana albanense si estendeva di diritto su vaste zone dell'Agro Romano, ma non di fatto, perché si tassava il vino proveniente da vigne intorno a Roma, per cui i proprietari delle terre nella zona di confine invocarono di essere compresi nella giurisdizione di san Giovanni in Laterano. Non fu impresa complicata sostituire la parrocchia di san Giovanni a quella di Albano.

Il primo sicuro Vescovo albanense risale alla fine del IV secolo. Fra i Pastori più illustri, la Diocesi annovera i Cardinali san Pietro Igneo (XI secolo), s. Bonaventura (nel '200) e Ludovico Altieri (nel secolo scorso). In epoca moderna, al Cardinale Granito di Belmonte, deceduto nel 1947, succederanno il Cardinale Giuseppe Pizzardo (1948-1966), Mons. Raffaele Macario (1966-77), Mons. Gaetano Bonicelli (1977-82), Mons. Dante Bernini (1982-99), Mons. Agostino Vallini (2000-2004), dal 94 è Ausiliare Mons. Paolo Gillet. Dal 10 gennaio 1994 è Cardinale Vescovo del titolo della Chiesa Suburbicaria di Albano il Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato.

L'assetto attuale di questi comprende sei Vicarie: quella di Albano (con Castel Gandolfo), Ariccia (con Genzano, Lanuvio e Nemi), quella di Marino (con Ciampino), cioè la zona Colli, storicamente più antica e complessa, sebbene i centri storici si siano svuotati della popolazione preesistente sparsasi via via nei quartieri nuovi e nelle ville di campagna; quelle della zona Mediana, ora industrializzata e in forte crescita, precisamente Aprilia e Pomezia (con

Ardea), infine la Vicaria litoranea di Nettuno (con Anzio), caratterizzata da rilevanti oscillazioni residenziali estive.

La diversità antropologica e culturale delle tre sezioni rende difficile il coagulo umano, per cui non è azzardato asserire che, in simile realtà complessa, variegata e contraddittoria per radici storiche non sempre unitarie, passati dalla "preistoria" al "futuro" in un rapido lasso di tempo, la più effettiva possibilità di incontro e di unione resta la fede religiosa. E la Curia, con la Comunità Diocesana, hanno affrontato uno sforzo rilevante per fronteggiare le emergenze di un tale sviluppo. Si è dovuto prendere atto di una trasformazione abnorme alla quale adeguare le azioni propulsive finalizzate al popolo di Dio, che corre il rischio continuo di laicizzarsi sotto la pressione crescente del consumismo visto come fine del nuovo "villaggio globale" e come sostituto agli ideali che hanno fatto la storia. Notevole è stata l'attenzione dei Vescovi alle problematiche umane e pastorali. Citiamo: la riapertura del Seminario (1949), la cura assidua della catechesi e l'istituzione di nuove parrocchie, opere socio-educative. Bisogna sottolineare tre importantissimi eventi diocesani: Convegno di Evangelizzazione e Promozione Umana, organizzato da Mons. Bonicelli nel 1980, nonché i due Sinodi: quello preconciliare del 1958, voluto dal Card. Pizzardo e Mons. Macario (allora Suffraganeo), e quello degli anni '90, animato da Mons. Dante Bernini e dall'Ausiliare Mons. Paolo Gillet.

Un cammino arduo, questo, sostenuto e percorso dalla Diocesi di Albano nell'ultimo cinquantennio. Arduo perché poche Diocesi in Italia hanno avuto così radicali cambiamenti umani, socio-economici, antropologico-culturali, politici, amministrativi, edilizi, demografici. È stata necessaria una particolare lungimiranza, una sapienza del cuore e della ragione per sostenere e vivificare unitariamente le implicazioni di tali rapidi cambiamenti, di una crescita abnorme, di un'immigrazione incredibile. I nostri Vescovi, da Mons. Bonicelli a Mons. Vallini, hanno intuito il messaggio dei tempi, valorizzando le forme laicali all'interno, nonché all'esterno, della Chiesa. Ripeto (ed è cosa fondamentale): un territorio così antico e contraddittorio, complesso e originale, vivo e disincantato nello stesso tempo, con rare possibilità di incontro e di collaborazione perché i nostri paesi hanno i pregi e i difetti della Città eterna che tutto inghiotte e annulla, ha una sola forza unitaria di coesione per genti tanto diverse e seminate su zone nettamente divise: la religione, specificamente la Chiesa Cattolica.

Aldo Onorati

Annunciare nella Famiglia il Vangelo della Vita

Portare alla famiglia il Vangelo della Vita, che la rinnova alla luce dell'Amore del "Dio Padre e Amante della Vita" ed esprimere la testimonianza di famiglie rinnovate a tutte le famiglie del territorio, è stato uno degli impegni più fertili assunti dalla Comunità Cristiana di Albano all'avvio del terzo millennio.

Davanti alla crisi dei modelli e dei riferimenti con forti ricadute sulle storie concrete e quotidiane, le famiglie cristiane, sostenute e rinvigorite dalla presenza operante dell'Amore nella loro vita, si scoprono risorsa preziosa e valido riferimento per le faticose vicende familiari del loro prossimo.

Alla luce di queste consapevolezze, soprattutto raccolte nella riflessione del Sinodo Diocesano di fine millennio, la Diocesi di Albano ha pertanto scelto di promuovere un programma finalizzato alla riscoperta e promozione della cultura della vita, della sua originaria radice di dono, del suo naturale ambiente familiare, della sua linfa relazionale e sociale, alla luce di Gesù Cristo "Vangelo della vita redenta, pienamente realizzata e rinnovata".

Il territorio, che comprende la zona geografica collinare dei *Castelli Romani* attorno al Lago di Castel Gandolfo e quello di Nemi e degrada a ventaglio sulla *pianura Pontina* fino alla *zona litoranea* compresa fra Pratica di Mare - Torvaianica ed Anzio - Nettuno, è senz'altro una realtà socialmente problematica quanto oltremodo ricca di risorse, abitata da quasi *500.000 persone* che, d'estate, superano abbondantemente il milione e mezzo fra residenti e villeggianti.

Il territorio delle città pontine di Pomezia ed Aprilia sembra adibito principalmente a dormitorio-ambiente di lavoro con elevata mobilità che comporta uno *scarso consolidamento di relazioni umane* e una quotidianità arida.

Quello dei Castelli Romani è vivace quanto fortemente segnato da *una alta soglia di età media* ed economicamente tributario della capitale.

La zona litoranea vive *l'economia stagionale del turismo estivo* pur sviluppando nuovi insediamenti familiari, a caratterizzazione giovanile, a causa della recente emigrazione dalla capitale. Sulla base di questa situazione si radicano *disagi per il mondo giovanile e familiare,* alimentando la formazione di fasce deboli e personalità fragili.

Tuttavia si presentano in maniera incoraggiante varie possibilità: la popolazione giovanile è ancora molto coinvolta nei processi educativi; si stanno affermando *buone realtà del terzo settore*, che sono da considerarsi un trampolino di lancio per creare una rete di solidarietà sociale; inoltre sembra che *il dia-*

logo interculturale, almeno in alcune occasioni, abbia rappresentato un ottimo mezzo di coesione.

Non va neppure sottovalutata la presenza di parrocchie giovani che ancora non si sono adagiate alle "routine" cittadine e sono ancora flessibili alla crescita personale e comunitaria ed alla voglia di impegnarsi.

In questa realtà, concretamente incarnata da storie di famiglie, di giovani, di anziani, di vite fragili che spesso non vedranno la luce, le famiglie della Comunità Cristiana riscoprono la forza testimoniale della loro realtà sacramentale per edificare *quel tessuto di rapporti positivi e solidali* attraverso l'aggregazione e il potenziamento della comunicazione positiva tra gruppi, persone, generazioni e diversità.

A supporto di questo rilevante impegno di evangelizzazione del quotidiano, e di fronte all'incontro dei suoi operatori col disagio familiare presente nel territorio, la Chiesa di Albano, sostenuta dal suo Vescovo e valorizzando la sensibilità del Centro di Pastorale per la Famiglia e quella dell'Associazione dei Medici Cattolici, ha affidato alla neo costituita Associazione per la Promozione della Solidarietà - onlus - l'avviamento di un consultorio di ispirazione cristiana e un centro di servizi e di animazione culturale per la famiglia situandolo ad Aprilia, crocevia di tutta la Diocesi.

Il *"Centro Famiglia e Vita", che ha iniziato sperimentalmente la sua atividá di animazione e di servizio martedì 8 luglio 2003, è stato ufficialmente inaugurato il 2 dicembre 2003.*

Promosso e sostenuto dal Vescovo, il Centro si propone di essere un Servizio-Segno per tutta la Diocesi: le persone che vi si rivolgono sono accolte, ascoltate e aiutate grazie ad un processo di coordinamento che prevede il passaggio "da pochi che accolgono" ad una "comunità accogliente".

La rete di servizi che, a partire dal comprensorio di Aprilia, sono estesi a tutti gli altri comuni del territorio della Diocesi è stata organizzata per offrire: consulenza familiare, mediazione familiare, consulenze medico specialistiche, attivazione di reti di solidarietà familiare, animazione e aggregazione dei giovani, formazione delle persone rispetto alla cultura della famiglia e della vita, integrazione multiculturale, segretariato sociale.

Il servizio di consultorio, infatti, proprio a partire dagli scenari di bisogno che ne hanno spinto la promozione sul territorio diocesano, nasce all'interno di un più ampio progetto di "Centro per la promozione della cultura della famiglia e della vita", con una scuola animatori per la condizione giovanile, una rete di solidarietà familiare e un nucleo per la promozione di iniziative ed eventi culturali, formativi e didattici.

La rete dei servizi alla persona promossa da anni sul territorio, l'esperien-

za delle condizioni di disagio e la collaborazione con la rete territoriale dei servizi, hanno rappresentato i punti di forza per l'attivazione di un servizio agile, competente, integrativo e non sostitutivo dei servizi già offerti in zona.

Si avvale di personale sociale e sanitario retribuito e volontario che opera collegialmente con approccio sistemico-relazionale, a partire da una condivisione curata di motivazioni e obiettivi.

Un ulteriore punto di forza, nello specifico degli interventi attivati dal consultorio, é rappresentato dalla rosa di servizi offerti dal "Centro", che permettono un'azione mirata e complementare rispetto a tutto il quadro della condizione familiare.

All'avvio del suo secondo anno di attività, avendo già accompagnato le storie di circa 120 famiglie, di giovani animatori e di famiglie solidali, parrocchie, gruppi e associazioni, in dialogo e collaborazione costruttiva con enti e istituzioni del territorio, il Centro Famiglia e Vita rappresenta un valido strumento per la Chiesa che lo esprime e per il suo nuovo Pastore, sulle avvincenti strade dell'incontro, della condivisione e dell'evangelizzazione della famiglia umana, ricostituita dall'Amore di Dio Padre intorno al Quotidiano Dono di Cristo per ognuno dei suoi fratelli e sorelle nel mondo.

Giancarlo Cursi
Direttore Centro Famiglia e Vita

Solidarietà con le donne immigrate grazie all' "Opera Mater Dei" di Castel Gandolfo

Nella Diocesi di Albano gli immigrati rappresentano il 7-10% della popolazione residente. In alcuni settori lavorativi circa il 30% degli occupati sono stranieri. In particolari settori, come nell'accudire le persone anziane, tali percentuali raggiungono punte del 90%. Tra i nuovi nati uno 5 ha genitori stranieri e circa il 20% delle interruzioni di gravidanza sono di donne extracomunitarie. I dati a nostra disposizione indicano che il 55% degli immigrati presenti sul nostro territorio ha un'età compresa tra 19 e 40 anni e che poco meno del 47% è rappresentato da donne. Gli europei presenti sono il 42,5%, circa il doppio degli africani e degli asiatici. Ciò implica la presenza di molte religioni con una netta prevalenza della fede cristiana rispetto alle altre. Questi numeri, non dissimili da altre realtà italiane, fanno percepire nella loro semplicità la drammaticità di un fenomeno complesso come quello della immigrazione, con problemi per la società ospitante ma anche con gravi ripercussioni sullo stato di salute del migrante.

Fino alla metà degli anni novanta è stato negato il diritto alla salute agli immigrati, o meglio è stato nascosto per problemi burocratici e amministrativi. Il volontariato ha supplito in parte a queste carenze, soprattutto nei momenti di emergenza come per i profughi dalla Somalia, dall'Eritrea e dai Paesi dell'Est Europeo. Ricordiamo l'impegno che coinvolse, nella prima metà degli anni novanta, la Caritas Diocesana, alcuni medici dell'Associazione Medici Cattolici Italiani e le altre realtà di volontariato per sostenere quelle sventurate popolazioni, accolte nel campo profughi ad Aprilia, con generi di prima necessità e con la necessaria assistenza sanitaria.

Nella nostra Diocesi, come in tutta l'Italia, il volontariato non solo ha cercato di garantire per gli immigrati il diritto, irrinunciabile, al mantenimento dello stato di salute ma ha posto anche posto le basi per una sensibilizzazione delle istituzioni al problema, facendo emergere dal nascondimento la situazione sociale dei migranti.

In Italia oggi esistono delle norme sanitarie che non escludono, almeno sulla carta, il diritto alla salute e garantiscono l'accessibilità alle cure per tutti gli immigrati, compresi coloro che vivono in clandestinità. Tali norme del resto permettono di controllare la diffusione delle malattie infettive e di tutelare la maternità e l'infanzia

La maggiore accessibilità ai servizi sanitari ha messo in luce come le pato-

logie di cui soffrono molti immigrati scaturiscono da situazioni di vera e propria sofferenza sociale per scadenti condizioni abitative, di lavoro, di relazione, di socializzazione. In questo contesto, purtroppo non mancano casi di violenza e sfruttamento sessuale nei confronti delle donne.

Anche se in maniera non omogenea, la povertà in cui versa gran parte di questa popolazione genera malattie e sofferenze che si manifestano prevalentemente in alcuni settori quali l'infortunistica, le malattie infettive, l'alto ricorso alla interruzione di gravidanza o l'abbandono in ospedale dei neonati subito dopo il parto.

L'emergere di queste nuove povertà aveva fatto scaturire degli orientamenti e delle indicazioni da parte della comunità ecclesiale di Albano già nel Sinodo Diocesano degli anni '90. S.E. Mons Agostino Vallini, dopo aver iniziato il suo Ministero nella Diocesi di Albano nel gennaio del 2000, aveva più volte manifestato la ferma determinazione di realizzare una accoglienza reale per tutte le situazioni che vedevano le donne costrette alla tragedia silenziosa dell'emarginazione, della prostituzione, dell'aborto, della scelta obbligata tra lavoro precario e il disconoscimento del figlio appena partorito.

Il suo appello venne accolto dalle sorelle dell'Opera Mater Dei di Castelgandolfo. Da allora la generosità della comunità Mater Dei ha innescato un circuito di solidarietà, un passa parola spontaneo che, partendo dalle segnalazioni di operatori sanitari e dei servizi sociali, ha permesso di avvicinare le ragazze, le donne, le mamme, per dare loro non solo un tetto, ma anche la presenza e la disponibilità di una comunità cristiana. La rete di generosità che i volontari hanno dimostrato nel sostenere l'iniziativa ha alimentato il coraggio delle sorelle della Mater Dei nelle quotidiane difficoltà che hanno incontrato, e tuttora incontrano, nel portare avanti il loro progetto di aiuto alle mamme. Purtroppo, infatti, la vita di strada dalla quale la maggio parte delle donne provengono, lascia quasi sempre segni di sofferenza psichica e difficoltà nel recupero alla convivenza.

S.E. Mons Agostino Vallini ha personalmente preso a cuore le situazioni più disperate predisponendo l'accoglienza immediata e ha sempre seguito, ascoltato, consolato le mamme fin dal primo incontro, interessandosi di ogni situazione di difficoltà e avendo, nei confronti dei bambini le premure che un padre ha per i propri figli.

Dai punti nascita degli ospedali nel territorio della Diocesi di Albano è stata avviata una catena silenziosa ed operosa di solidarietà che ha dato una possibilità concreta di aiuto, in un ambiente sereno, alle mamme in difficoltà nei primi mesi di vita del bambino. L'ambiente nel quale si vive nel primo periodo della vita infatti deve essere attento non solo allo sviluppo fisico del

bambino, ma anche al processo di crescita intellettiva, attraverso il quale il bambino impara a muoversi e a comunicare a livelli sempre più complessi. Il mondo dell'infanzia deve essere un mondo privo di tensioni, per permettere al piccolo di acquistare un adeguato senso di sicurezza e di fiducia, requisiti fondamentali per sviluppare le necessarie capacità di interazione ed esplorazione con la realtà circostante.

In tre anni circa 20 mamme originarie dai Paesi dell'Est Europeo, dall'Africa, dall'America Latina ma anche da zone periferiche e degradate dell'hinterland romano, hanno avuto la possibilità di vivere serenamente i primi mesi dopo il parto, per poi guardare con rinnovata fiducia l'avvenire. In alcuni casi hanno realizzato il sogno di tornare al Paese di origine, di trovare un lavoro dignitoso, di ricostruire una famiglia, di trovare una casa. Per ognuna si è cercato di individuare un percorso personalizzato, in vista di una sistemazione più stabile, nella ricerca di una maggiore autonomia nel gestire la propria vita e il proprio bambino.

Queste mamme "rinate" alla convivenza civile hanno, a loro volta, trasmesso i valori con i quali erano venute a contatto alle realtà difficili di altre famiglie, ragazze o giovani con problemi. La comunità Mater Dei è così diventata una struttura aperta anche a questi ultimi attraverso la frequentazione spontanea, i consigli e, quando possibile, anche piccoli aiuti materiali.

Si è realizzato così un luogo di incontro, di gioia, di speranza tra culture, storie, aspettative, percezioni diverse che modificheranno la nostra società più di quanto possiamo immaginare. Un luogo dove convivono bambini diversi nei caratteri somatici ma simili nel gioco, nel riso, nel capriccio e nel linguaggio universale dei gesti, degli sguardi, delle carezze: "*Di che altro abbiamo bisogno per convincerci che la via intrapresa è necessariamente una via d'amore? Non si può assolutamente pensare a compiere del bene tra le anime dei piccoli e dei grandi, prodigandosi solo con rettitudine, con intelligenza, con senso organizzativo. La prima cosa, ricordiamolo sempre, è l'amore, e l'amore si manifesta nella bontà, nella dolcezza dei modi e delle parole, nella pazienza, nella mortificazione, nell'umiltà, in un sereno sorriso che conquista più di cento parole". (SdD Maria Bordoni)*

Mauro Persiani

10. AGGIORNAMENTO

A quarant'anni dal Concilio. Ripensare il Vaticano II di fronte alle attuali sfide culturali e storiche *

1. Il compito che ci siamo assegnati in questo VI Forum del Progetto culturale, di riflettere sul Vaticano II a 40 anni dalla sua celebrazione, si inserisce in una tradizione che ha ormai illustri precedenti. Ogni scadenza decennale, dopo il Concilio, è stata infatti occasione per ritornare su quel grande evento, anche da parte del Magistero della Chiesa. Così già Paolo VI, nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* dell'8 dicembre 1975, proponeva una chiave di sintesi del Vaticano II affermando che i suoi "obiettivi si riassumono, in definitiva, in uno solo: rendere la Chiesa del XX secolo sempre più idonea ad annunziare il Vangelo all'umanità del XX secolo" (n.2).

Dieci anni dopo veniva celebrato il Sinodo straordinario dei Vescovi "a vent'anni dal Concilio". La Relazione finale, opera soprattutto del Cardinale Danneels e dell'allora Prof. W. Kasper, non si limitava a riconoscere nel Vaticano II "la massima grazia di questo secolo" (II, D, 7), ma ne proponeva un'interpretazione, incentrata sulla Chiesa come mistero, comunione e missione, e tentava già un bilancio del "dopo-Concilio", interrogandosi francamente sul perché "nel cosiddetto primo mondo, dopo una dottrina sulla Chiesa spiegata in modo tanto ampio e profondo, si manifesti abbastanza spesso una disaffezione verso la Chiesa, sebbene anche in questa parte del mondo abbondino i frutti del Concilio" (I, 3). Le "cause esterne" di tale disaffezione vengono individuate in un'ideologia caratterizzata dall'orgoglio per i progressi tecnici e in un certo immanentismo che porta all'idolatria dei beni materiali, oltre che nell'esistenza nella società di forze capaci di grande influenza che agiscono con un certo spirito ostile verso la Chiesa. Tra le cause interne alla Chiesa stessa viene sottolineata "una lettura parziale e selettiva del Concilio come anche

* Relazione tenuta il 3 dicembre al VI Forum del Progetto Culturale.

un'interpretazione superficiale della sua dottrina in un senso o nell'altro" (I, 4), ossia una visione puramente gerarchica oppure una nuova concezione sociologica, entrambe inadeguate a cogliere il mistero della Chiesa come comunione con Dio in Cristo e nello Spirito Santo, e così segno e strumento di comunione e riconciliazione tra gli uomini. Il Sinodo vede pertanto in una più generosa risposta alla vocazione alla santità la principale risorsa per superare quella disaffezione (cfr II, A, 2-4).

Particolarmente interessanti sono poi le considerazioni del Sinodo riguardo alla *Gaudium et spes*. Ne vengono riaffermate "la grande importanza e la grande attualità", ma si riconosce anche "che i segni del nostro tempo sono in parte diversi da quelli del tempo del Concilio, con problemi e angosce maggiori". Perciò, insieme alla teologia della creazione e dell'incarnazione, fondamentali per la *Gaudium et spes*, occorre valorizzare maggiormente la teologia della croce: sembra infatti che Dio stesso "voglia insegnarci più profondamente il valore, l'importanza e la centralità della croce di Gesù Cristo" (cfr II, D, 1-2). In questa chiave vengono distinti il vero e il falso "aggiornamento": si esclude cioè "un facile adattamento che potrebbe portare alla secolarizzazione della Chiesa", come d'altra parte una sua "immobile chiusura in se stessa"; si afferma invece "l'apertura missionaria per la salvezza integrale del mondo". Attraverso di essa tutti i valori veramente umani sono accettati ed energicamente difesi, ma anche purificati ed elevati ulteriormente mediante la grazia alla familiarità con Dio, per mezzo di Gesù Cristo, nello Spirito Santo (cfr II, D, 3). Secondo la medesima logica deve avvenire l'inculturazione della Chiesa in ogni cultura del mondo: essa "significa l'intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l'integrazione nel cristianesimo ed il radicamento del cristianesimo nelle varie culture umane" (II, D, 4).

È facile avvertire in questa rivisitazione sinodale della *Gaudium et spes* l'influsso dell'insegnamento di Giovanni Paolo II, in particolare delle sue due prime Encicliche, *Redemptor hominis* e *Dives in misericordia*.

Per il trentesimo anniversario del Concilio il testo magisteriale più significativo è la Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente*, scritta da Giovanni Paolo II nel 1994 in preparazione al Giubileo del 2000 e contrassegnata da un approccio fortemente cristologico e trinitario. Il Vaticano II è presentato come "un Concilio simile ai precedenti, eppure tanto diverso; un Concilio concentrato sul mistero di Cristo e della Chiesa ed insieme aperto al mondo", in risposta evangelica alle esperienze sconvolgenti del secolo XX. Esso segna un'epoca nuova nella vita della Chiesa, attingendo però molto dalle esperienze e dalle riflessioni del periodo precedente, in particolare dal pensiero di Pio XII: nella storia della Chiesa, infatti, il "nuovo" cresce dal "vecchio" e il "vec-

chio" trova nel "nuovo" una sua più piena espressione (cfr n. 18). Un'enorme ricchezza di contenuti ed "un nuovo tono, prima sconosciuto" nella loro presentazione "costituiscono quasi un annuncio di tempi nuovi. I Padri conciliari hanno parlato con il linguaggio del Vangelo,… del Discorso della Montagna e delle Beatitudini. Nel messaggio conciliare Dio è presentato nella sua assoluta signoria su tutte le cose, ma anche come garante dell'autentica autonomia delle realtà temporali" (n. 20).

E' invero del tutto coerente con questo approccio l'affermazione, che tanto ha fatto discutere, secondo la quale "è giusto… che, mentre il secondo Millennio del cristianesimo volge al termine, la Chiesa si faccia carico con più viva consapevolezza del peccato dei suoi figli nel ricordo di tutte quelle circostanze in cui, nell'arco della storia, essi si sono allontanati dallo spirito di Cristo e dal suo Vangelo, offrendo al mondo, anziché la testimonianza di una vita ispirata ai valori della fede, lo spettacolo di modi di pensare e di agire che erano vere forme di antitestimonianza e di scandalo" (n. 33). E subito si rinvia a *Lumen gentium*, 8: "La Chiesa che comprende nel suo seno i peccatori, santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, incessantemente si applica alla penitenza e al suo rinnovamento". Non ci sono in tutto ciò quegli "eccessi dell'autocriticismo" da cui Giovanni Paolo II aveva messo in guardia fin dalla *Redemptor hominis* (n. 4): lo conferma la serena sottolineatura che "Al termine del secondo millennio, la Chiesa è diventata nuovamente Chiesa di martiri" arricchendosi così, e in altre forme, di un grande e fecondo patrimonio di santità (cfr n. 37).

2. Per dare un più sicuro fondamento al nostro tentativo di ripensare oggi il Vaticano II, è bene ritornare ora all'evento stesso del Concilio, assumendo come chiave interpretativa, secondo la raccomandazione del Sinodo a vent'anni dal Concilio (I, 5), i suoi quattro documenti maggiori, ossia le Costituzioni *Sacrosanctum Concilium* sulla liturgia, *Lumen gentium* sulla Chiesa, *Dei Verbum* sulla divina rivelazione, *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo: ad essi ritengo opportuno aggiungere, per cogliere più compiutamente la dinamica storica del Vaticano II, in rapporto alla *Lumen gentium*, i Decreti *Unitatis redintegratio* sull'Ecumenismo e *Ad gentes* sull'attività missionaria; in rapporto alla *Gaudium et spes* la Dichiarazione *Dignitatis humanae* sulla libertà religiosa.

Non posso pensare, naturalmente, di soffermarmi su ciascuno di essi, ma solo accennare ad alcune indicazioni salienti. La Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, vista in rapporto a quella del Concilio Vaticano I *Dei Filius*, di cui riprende in parte le tematiche, mostra e conferma, da una parte, quella centra-

lità che riveste, nella fede, nella Chiesa e in tutto il cristianesimo autentico, il fatto che Dio stesso prenda l'iniziativa di rivelarsi a noi, e al contempo la certezza della verità di questa rivelazione e la fiducia che essa, mentre supera radicalmente la ragione umana, è pienamente conforme ad ogni genuina richiesta, teoretica e pratica, della ragione stessa. Dall'altra parte la *Dei Verbum*, rispetto alla *Dei Filius*, mette ben più in luce la dimensione personale, dinamica, storica e salvifica della rivelazione, il suo carattere cristologico e trinitario. Ascoltiamo almeno qualche parola di questo documento: "Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà…, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura… con questa rivelazione infatti Dio invisibile… nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici… e si intrattiene con essi per invitarli e ammetterli alla comunione con sé" (n. 2). Alla *Dei Verbum* dobbiamo specialmente la riproposta, in grande stile, della Sacra Scrittura come nutrimento della vita di ciascun credente.

La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* – la prima approvata dal Vaticano II – , sulla spinta del movimento liturgico sviluppatosi nei secoli XIX e XX, ha riscoperto l'indole profonda dell'azione liturgica – soprattutto dell'Eucaristia – mediante la quale "si attua l'opera della nostra redenzione": è reso cioè attualmente presente ed efficace il mistero della morte e risurrezione di Cristo. Essa pertanto "contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa, che ha la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, ardente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina;… in modo che quanto in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura verso la quale siamo incamminati" (n. 2). La riforma liturgica che ha preso avvio da questa Costituzione, e che ha colpito soprattutto per avere introdotto nella liturgia cattolica l'uso delle lingue moderne, è stata concepita e voluta per favorire in primo luogo questo più pieno incontro con il mistero di Cristo, anche se nella sua attuazione si sono poi verificate parecchie deviazioni che sono andate in senso diverso e perfino opposto.

La prospettiva della *Sacrosanctum Concilium* è ben presente e viene sviluppata, oltre che integrata con altri approcci, nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, il cui primo capitolo è dedicato non per caso alla Chiesa come mistero o sacramento, nozione che mette in evidenza il carattere non "ecclesiocentrico" ma relazionale e in qualche modo funzionale della Chiesa stes-

sa, in rapporto a Cristo, di cui essa riflette la luce nella storia, e quindi a Dio che ci salva e agli uomini che Dio salva. Giustamente dunque H. de Lubac (in *La Chiesa del Vaticano II*, ed. Vallecchi 1965, pp. 1-7) osserva che, nonostante lo spazio preponderante occupato dalla Chiesa nei documenti del Vaticano II, non è fondato il sospetto che il Concilio rappresenti una ulteriore tappa del processo per cui la Chiesa si starebbe adeguando al carattere immanentistico della cultura moderna: infatti il Vaticano II parla sì della Chiesa, ma anzitutto per mettere di nuovo in evidenza il suo radicale orientamento a Dio, a Cristo, alla salvezza eterna.

Specialmente il n. 8, conclusivo del primo capitolo, riprende e sviluppa il tema della Chiesa come "una sola complessa realtà" risultante, ad analogia di Cristo, di un elemento umano e di un elemento divino: nello stesso tempo, cioè, "società costituita di organi gerarchici" e "corpo mistico di Cristo". Questa Chiesa "sussiste nella Chiesa cattolica,… ancorché al di fuori del suo organismo visibile – vale a dire nelle altre Chiese e comunità cristiane – si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità, che, quali doni propri della Chiesa di Cristo, spingono verso l'unità cattolica". E' posto così quel delicato equilibrio che è più ampiamente esplicitato nel Decreto *Unitatis redintegratio*, in particolare nel suo capitolo primo, che illustra i "principi cattolici dell'Ecumenismo".

Il secondo, celebre capitolo della *Lumen gentium* tratta della Chiesa come popolo di Dio: limitiamoci a ricordare la riscoperta e la sottolineatura del sacerdozio comune dei fedeli, fondato nel battesimo (nn. 10-11), insieme all'insistenza sulla condizione di dignità e di libertà che è propria di tutti i figli di Dio (n. 9). Il capitolo quarto, dedicato ai laici, precisa nella medesima prospettiva quello che potremmo chiamare lo "statuto teologico" del cristiano laico, di cui è propria "l'indole secolare", ribadendo che, pur nel pieno riconoscimento del ruolo specifico dei Pastori, fra tutti i fedeli "vige… una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune per l'edificazione del corpo di Cristo" (n. 32).

Nel terzo capitolo, sulla costituzione gerarchica della Chiesa, il Vaticano II non solo completa e riequilibra l'opera del Vaticano I, affiancando all'affermazione del primato del Papa quella della collegialità dei Vescovi, ma – a mio giudizio – pone le premesse per uno sviluppo ecclesiologico che è ormai iniziato e dovrà caratterizzare il tempo che sta davanti a noi, realizzando una forma di sintesi tra la prospettiva incentrata sul collegio dei Vescovi, prevalente nel primo millennio, e quella che fa capo al primato papale, che ha contrassegnato il secondo millennio.

Va riconosciuto d'altronde che, mentre i Padri conciliari hanno ricercato

un nuovo e migliore equilibrio tra primato e collegialità, e più ampiamente tra i compiti di governo e di magistero della Gerarchia e la dignità e libertà di tutti i figli di Dio, muovendosi nella serena convinzione della loro piena e doverosa compatibilità, immediatamente dopo il Concilio una forte istanza anti-istituzionale e anche anti-dogmatica si è diffusa con sconcertante rapidità sia tra i teologi sia nell'opinione pubblica cattolica.

Prima di prendere in considerazione questo genere di problemi dobbiamo però esaminare in maniera un po' più attenta la Costituzione pastorale *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, che ha un aggancio particolarmente diretto con il nostro tentativo di ripensare il Vaticano II alla luce delle attuali sfide culturali e storiche.

L'approccio fondamentale della *Gaudium et spes* è nettamente antropologico: fin dal Proemio essa riconduce infatti all'uomo le relazioni tra Chiesa e mondo, in modo esplicito e programmatico: "l'uomo…, nell'unità di corpo ed anima, di cuore e coscienza, di intelletto e volontà, sarà il cardine di tutta la nostra esposizione" (n. 3, cfr n. 40). Il motivo di questa scelta è principalmente la volontà del Concilio di rivolgersi nella *Gaudium et spes* "a tutti indistintamente gli uomini" (n. 2). Ciò non toglie però che anche la prospettiva della *Gaudium et spes* sia in ultima analisi cristologica, ricuperando così il rapporto con la *Lumen gentium* il cui approccio è direttamente cristologico: la conclusione cristologica di ciascun capitolo della prima parte della *Gaudium et spes* non è dunque un'aggiunta posticcia, dato che "solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo" (n. 22).

Un altro equilibrio dialettico da cogliere con precisione è quello tra la legittima autonomia delle realtà terrene, fortemente affermata dalla *Gaudium et spes*, e la loro dipendenza creaturale da Dio, che fonda e garantisce questa stessa autonomia (cfr n. 36): di più, equilibrio e sintesi tra la medesima autonomia e l'universale ricapitolarsi delle creature in Cristo, che è "il fine della storia umana, il punto focale del desiderio della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia d'ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni" (n. 45).

In questo quadro, i rapporti tra Chiesa e mondo (dove con la parola "mondo" il Concilio intende anzitutto l'insieme delle attività umane) vengono concepiti nei termini di una fondamentale reciprocità, dove la Chiesa, come fermento della storia, dà un decisivo aiuto al mondo ma da esso a sua volta ha ricevuto e può ricevere molto, perfino dall'opposizione di quanti la avversano o la perseguitano (cfr nn. 40-44).

In concreto, la considerazione del mondo e dei suoi rapporti con la Chiesa nella *Gaudium et spes* fa costante riferimento al mondo di oggi, si muove

cioè in chiave storico-attuale, pur fondandosi su principi ritenuti permanentemente validi. La caratteristica fondamentale del mondo contemporaneo è inoltre individuata, fin dall'"Esposizione introduttiva", nella categoria del mutamento: "l'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'intero universo" (n. 4). Provocati dall'intelligenza e dall'attività creativa dell'uomo, in particolare dalle scienze e dalle tecniche, tali mutamenti si ripercuotono sull'uomo stesso e producono "un'accelerazione tale della storia, da poter difficilmente esser seguita dai singoli uomini" (n. 5).

La nota saliente, nell'atteggiamento e nel giudizio della *Gaudium et spes* nei confronti di questo mondo che si evolve, è chiaramente quella della simpatia e dell'apprezzamento, con affermazioni assai esplicite: ad esempio "lo spirito di Dio, che con mirabile provvidenza dirige il corso dei tempi e rinnova la faccia della terra, è presente a questa evoluzione" (n. 26), o anche "l'attività umana individuale e collettiva, ossia quell'ingente sforzo col quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, considerata in se stessa (a prescindere, cioè, dalle deviazioni che provengono in ultima analisi dal peccato) corrisponde al disegno di Dio" (n. 34). Si avverte in ciò l'eco dell'insegnamento di Giovanni XXIII, soprattutto nel discorso di apertura del Concilio dell'11 ottobre 1962 e nella *Pacem in terris*.

Il giudizio del Concilio sul mondo contemporaneo non è però unilaterale e acritico. Particolarmente netta, ma certo non isolata, è la presa di distanza critica del n. 37 della *Gaudium et spes*, dedicato all'attività umana corrotta dal peccato, dove si ricorda che "Tutta intera la storia umana è… pervasa da una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre": pertanto "il progresso umano, che pure è un grande bene dell'uomo, porta con sé una grande tentazione", quella di un egoismo distruttivo delle persone e dei gruppi che, dato "l'aumento della potenza umana, minaccia di distruggere ormai lo stesso genere umano". Tutte le nostre attività hanno quindi bisogno di essere "purificate e rese perfette per mezzo della croce e della risurrezione di Cristo".

Che tuttavia la valutazione del Concilio rimanga fondamentalmente positiva emerge con peculiare chiarezza dalla trattazione dell'ateismo, dove si riconosce che "la stessa civiltà odierna,… in quanto troppo irretita nelle cose terrene, può rendere spesso più difficile l'accesso a Dio", ma si ha cura di precisare che tale civiltà produce questo effetto "non per se stessa".

Alla base dell'apertura del Concilio alla modernità sta senza dubbio l'assunzione, anch'essa libera e critica ma sostanzialmente positiva, della sua radice, istanza di fondo e centro propulsore, cioè della centralità del soggetto umano, ossia di quella "svolta antropologica" che ha caratterizzato lo sviluppo

storico dell'Occidente almeno a partire dall'umanesimo e dal rinascimento. La centralità dell'uomo è in effetti il filo conduttore sia della *Gaudium et spes* sia della Dichiarazione sulla libertà religiosa e viene organicamente tematizzata nei primi tre capitoli della prima parte della *Gaudium et spes*, dedicati all'antropologia: basti ricordare l'affermazione iniziale del primo capitolo "credenti e non credenti sono quasi concordi nel ritenere che tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo come a suo centro e a suo vertice" (n. 12).

Il commento più autorevole a questa posizione del Vaticano II, oltre che una sua ulteriore esplicitazione e approfondimento, è stato fornito da Giovanni Paolo II nella *Dives in misericordia*: "quanto più la missione della Chiesa si incentra sull'uomo, quanto più è, per così dire, antropocentrica, tanto più essa deve confermarsi e realizzarsi teocentricamente, cioè orientarsi in Gesù Cristo verso il Padre. Mentre le varie correnti del pensiero umano nel passato e nel presente sono state e continuano ad essere propense a dividere e perfino a contrapporre il teocentrismo e l'antropocentrismo, la Chiesa invece, seguendo il Cristo, cerca di congiungerli nella storia dell'uomo in maniera organica e profonda. E questo è anche uno dei principi fondamentali, e forse il più importante, del Magistero dell'ultimo Concilio" (n. 1).

Se l'assunzione, pur libera e critica, della "svolta antropologica" da parte del Vaticano II rappresentava una cesura rispetto agli atteggiamenti di condanna della modernità e alla visione negativa della storia degli ultimi secoli, in precedenza prevalenti in ambito ecclesiastico, questa presa di posizione di Giovanni Paolo II, mentre impiega senza timori in senso positivo lo stesso concetto di "antropocentrismo", spesso indicato come l'origine dei mali del mondo moderno, mette in luce con forza che proprio in virtù della fede in Gesù Cristo, Dio come il Padre e al contempo nostro fratello, antropocentrismo e teocentrismo non possono affatto considerarsi alternativi, ma vanno al contrario realizzati congiuntamente nella storia della Chiesa e dell'umanità.

La medesima linea di apertura al mondo moderno e contemporaneo si registra nella seconda parte della *Gaudium et spes*, dedicata ad "alcuni problemi più urgenti". Nell'impossibilità di prendere in esame ciascuno di essi, ci fermeremo un poco sul capitolo IV, dedicato alla vita della comunità politica, inserendo qui anche l'esame della Dichiarazione *Dignitatis humanae* sulla libertà religiosa. Nella *Gaudium et spes* è essenziale anzitutto l'affermazione dei diritti fondamentali della persona umana, "universali e inviolabili" (cfr, già nella prima parte della *Gaudium et spes*, il n. 26). Ma anche i diritti propriamente politici, lo "stato di diritto" con la divisione dei poteri e la stessa democrazia politica sono oggetto di una chiara e netta preferenza, a cui si unisce un forte rifiuto dei totalitarismi e delle forme dittatoriali che ledano i diritti della persona e

dei gruppi sociali, sebbene venga mantenuta la tradizionale apertura della Chiesa alla legittima variabilità dei regimi politici, secondo le condizioni storiche e le preferenze dei cittadini, e sia chiaramente presente la preoccupazione di non tagliare tutti i ponti con i paesi comunisti (cfr nn. 73-75).

La Dichiarazione sulla libertà religiosa, e più precisamente sul "diritto della persona e delle comunità alla libertà sociale e civile in materia religiosa", pone a fondamento di questo diritto "la stessa dignità della persona umana": si tratta pertanto di un "diritto della persona umana", fondato "sulla sua stessa natura", che come tale "deve essere riconosciuto nell'ordinamento giuridico della società così che divenga diritto civile" (n. 2). Sta proprio qui il cambiamento decisivo rispetto al precedente approccio del Magistero al problema della libertà religiosa, e quindi la causa del forte contrasto che si è avuto in merito anche all'interno del Concilio Vaticano II: in precedenza, infatti, la libertà religiosa era riconosciuta dalla Chiesa solo come un diritto civile, da ammettersi in determinate situazioni storiche.

L'argomento principale che veniva addotto dagli oppositori era quello classico, riproposto ancora da Pio XII, che soltanto la verità, e non l'errore, può avere dei diritti: essendo la religione cattolica l'unica vera, le altre religioni di per sé non avrebbero dunque alcun diritto. Ma proprio qui la *Dignitatis humanae* apporta un'innovazione decisiva, ponendo il principio che propriamente soggetto di diritti non sono le idee o i valori, la verità o l'errore, ma soltanto le persone, fisiche o morali, e ciò in base al concetto stesso di diritto. Viene così individuata anche la strada per superare quella concezione relativistica della libertà religiosa, e delle libertà civili e politiche in genere, che ha dominato e tuttora in buona parte domina il panorama culturale dell'epoca moderna, favorendo l'indifferentismo religioso: la libertà sociale e civile in materia religiosa, motivata come fa il Concilio, si accorda infatti pienamente con la dottrina del cattolicesimo come unica vera religione e con il dovere morale della persona di ricercare la verità e professarla quando ritenga di averla trovata (cfr *Dignitatis humanae*, nn. 1-3).

Mentre la prima parte della *Dignitatis humanae*, nell'intento di rivolgersi a tutti gli uomini, fa leva su considerazioni di ordine razionale, la seconda considera la libertà religiosa alla luce della rivelazione e afferma con forza che essa "affonda le radici" nella rivelazione stessa (n. 9) e in particolare nella libertà dell'atto di fede (n. 10). Pertanto, sebbene sia storicamente incontestabile che il riconoscimento della libertà religiosa è un esempio saliente del contributo che la Chiesa riceve dagli sviluppi della civiltà, è altrettanto vero che questa libertà ha una precisa radice nel cristianesimo.

Della più grande importanza per un rapporto positivo tra fede cristiana e

società occidentale è inoltre quella sorta di "principio di libertà" che la *Dignitatis humanae* formula in questi termini: "nella società va rispettata la consuetudine di una completa libertà, secondo la quale all'uomo va riconosciuta la libertà più ampia possibile, e non deve essere limitata se non quando e in quanto è necessario" (n. 7).

Bisogna peraltro aggiungere che le valutazioni del Concilio sulle concezioni e le strutture economico-sociali dell'Occidente sono assai più articolate e critiche di quelle in materia di democrazia e di libertà politica, come emerge abbastanza chiaramente dal terzo capitolo della seconda parte della *Gaudium et spes*, dedicato alla "vita economico-sociale". Sono forti, ad esempio, la sottolineatura della destinazione universale dei beni della terra, in presenza della realtà di tante popolazioni oppresse dalla fame (cfr n. 69), e il ridimensionamento del diritto di proprietà privata (cfr n. 71).

Più in generale, l'intenzione fondamentale del Vaticano II è certamente quella di un'apertura al mondo contemporaneo nella sua globalità, ossia a tutti i suoi popoli e le sue culture, senza privilegiare l'una o l'altra parte di esso, e nella redazione dei testi conciliari questa preoccupazione è stata assai presente. Se questa apertura universalistica, nelle posizioni assunte in concreto dal Concilio, implica in realtà una peculiare apertura all'Occidente, ciò dipende principalmente dal fatto che gli elementi "nuovi" che caratterizzano il mondo contemporaneo, e lo diversificano dai "mondi" precedenti, sono anzitutto quelli propri della civiltà occidentale moderna.

La stessa *Gaudium et spes* suggerisce implicitamente una spiegazione di questo genere, affermando che "il destino della società umana diventa unico senza diversificarsi più in tante storie separate" (n. 5) e che "Le nazioni in via di sviluppo o appena giunte all'indipendenza desiderano partecipare ai benefici della civiltà moderna" (n. 9). Poco più di un anno dopo Paolo VI, nell'Enciclica *Populorum progressio*, dedicata alla questione sociale come questione ormai mondiale, precisa ulteriormente che la civiltà occidentale "contiene indubbiamente degli elementi d'umanesimo universale, ma non è né unica né esclusiva, e non può essere importata senza adattamenti" (n. 72).

Concludo questa lunga riflessione sul Vaticano II sottolineando la pertinenza delle parole già citate di Giovanni Paolo II: "un Concilio concentrato sul mistero di Cristo e della Chiesa ed insieme aperto al mondo". L'unità di fondo dell'evento e dell'insegnamento conciliare sta proprio nel fatto che il concentrarsi sul mistero di Cristo e della Chiesa, ricuperando le ricchezze della Sacra Scrittura e dell'epoca patristica, ha fornito le basi per l'apertura, missionaria e dialogica, all'umanità del nostro tempo.

3. Arrivo, finalmente, al tema proprio del nostro Forum, che è quello di ripensare il Vaticano II alla luce delle sfide attuali della cultura e della storia. Occorre anzitutto tentare una specie di elenco di tali sfide, per quanto impreciso, incompleto e naturalmente opinabile.

La prima di esse, emersa in maniera inattesa subito dopo il Concilio, è quella rivoluzione della cultura e del costume che si è soliti indicare ricorrendo a una data, l'anno 1968. Essa ha cambiato profondamente il quadro nel quale si era svolto il Vaticano II, generando, come ho già ricordato, una forte e generalizzata spinta contestativa anche all'interno del cattolicesimo. Ora l'ondata del '68 per alcuni versi è passata, ma per altri aspetti è entrata a far parte della mentalità dominante e dei comportamenti diffusi: basti pensare all'approccio a quella fondamentale dimensione della vita che è la sessualità e l'affettività, dove il criterio prevalente sembra sempre più quello della totale libertà del singolo soggetto, di fronte alla quale tendono ad apparire meno rilevanti gli aspetti della generazione dei figli e ancor più della loro educazione e felicità, della solidarietà profonda e dell'amore altruistico per il *partner* e dello stesso rispetto per il binomio fondamentale uomo-donna. Questa evoluzione condiziona profondamente anche il rapporto di gran parte dei fedeli con la Chiesa, rendendolo meno sereno e meno solido: si tratta di una problematica che appare lontana dall'aver trovato un'autentica ed efficace via di superamento.

Un'altra e assai diversa novità è stata l'improvvisa caduta, nel 1989, della cortina di ferro, a cui è seguita, in meno di due anni, la fine del comunismo anche nell'Unione Sovietica. Molto grandi sono state le conseguenze di tali cambiamenti, non solo a livello della politica e dell'economia mondiale, con il sostanziale venir meno della "guerra fredda", l'allontanarsi della minaccia dell'olocausto nucleare, che aveva rappresentato una delle maggiori preoccupazioni del Concilio, e l'espandersi dell'economia di mercato e di regimi almeno in qualche modo democratici, ma anche sul piano della cultura, dove il marxismo, che negli anni '70 era sembrato conquistare in molti paesi, tra cui l'Italia, una specie di egemonia, per poi indebolirsi nel decennio successivo, dopo l'89 si è quasi dissolto: è stato questo l'aspetto più rilevante di quel complesso fenomeno che va sotto il nome di "fine delle ideologie". La caduta del comunismo ha messo in crisi anche quelle posizioni teologiche, culturali e pastorali che all'interno della Chiesa e del cattolicesimo si ispiravano più o meno ampiamente al marxismo. Va detto però che proprio in questi ambienti si è registrata una particolare fatica e lentezza a prendere coscienza del significato e della portata degli eventi del 1989: ciò verosimilmente è da collegarsi all'approccio fortemente utopico, e quindi generoso ma poco permeabile alla criti-

ca, con cui il progetto marxiano è stato recepito e vissuto in un contesto che era religioso prima che politico.

Giovanni Paolo II, che tanta parte ha avuto, insieme alla Chiesa e alla nazione polacca, nel movimento che ha portato alla fine del comunismo in Europa, ha anche offerto con rara tempestività, nell'Enciclica del 1° maggio 1991 *Centesimus annus*, una fondamentale lettura storico-teologica di quegli avvenimenti, oltre a far compiere un passo in avanti assai significativo all'insegnamento della Chiesa sui grandi temi sociali, economici e politici: in concreto, rispetto alla *Gaudium et spes*, appaiono accresciute sia l'accoglienza positiva sia la libertà critica, tanto nei confronti delle strutture politiche quanto di quelle economiche dell'Occidente, sulla base di un aggancio profondo e molto concreto alle verità centrali del cristianesimo. In particolare vorrei ricordare l'affermazione che "l'errore fondamentale del socialismo è di carattere antropologico" (n. 13), perché riduce la persona a un semplice elemento o molecola dell'organismo sociale, e ciò in ultima analisi perché viene persa di vista la trascendenza del soggetto umano, legata al suo rapporto con Dio: hanno qui le loro radici anche i fallimenti economici e storici. Un discorso del genere va tenuto presente anche oggi, e non soltanto in rapporto al marxismo e al comunismo.

Accennerò ora a quei fenomeni che proprio in questi anni sono in pieno corso, sebbene la loro comprensione e valutazione siano inevitabilmente assai problematiche. Dopo la caduta della cortina di ferro i processi di globalizzazione sono diventati certamente più facili, sia sotto il profilo economico sia sotto quelli delle comunicazioni, della cultura e dei fenomeni migratori. Si è parlato, contestualmente, di un progressivo indebolimento della sovranità degli Stati.

Il motivo principale dell'accelerazione dei processi di globalizzazione sembra comunque quella che è stata chiamata la "rivoluzione informatica", che riguarda i modi di comunicare, di interagire e di produrre, ma anche di pensare, secondo una logica fondamentalmente binaria che porta la razionalità tecnica ad un livello prima non raggiunto e tende a diffonderla universalmente. Questa "rivoluzione" è ancora in pieno sviluppo e modificherà ulteriormente le condizioni di vita di tutti noi.

In questo quadro, l'attentato terroristico dell'11 settembre 2001 non solo è giunto imprevisto ma si è rivelato capace di introdurre profondi cambiamenti, o meglio di fare da detonatore a spinte che già covavano sotto la cenere. Ciò riguarda sia gli scenari politici internazionali sia i sentimenti collettivi, negli Stati Uniti d'America ma anche nei paesi arabi, in Europa e in qualche misura in tutto il mondo. Il terrorismo di matrice islamica, per quanto terribile ed

estremamente preoccupante, non sembra costituire in realtà l'aspetto più profondo e duraturo del problema, che è piuttosto da individuarsi nel risveglio identitario dei popoli islamici, che è provocato certo in particolare dall'interminabile conflitto con Israele ma ha radici e motivazioni ben più ampie: nella realtà concreta di quei popoli, tale risveglio trova necessariamente nella religione islamica il suo punto di coagulo.

Il trauma provocato da un terrorismo che si richiama ad un'altra religione, per quanto in maniera impropria ed illegittima, ha stimolato, se non altro per reazione, un risveglio religioso identitario nelle nazioni di matrice storica e culturale cristiana, tra cui l'Italia, sia a livello di popolo sia in una parte significativa della "cultura laica". La presenza tra noi degli immigrati, sebbene da non confondere in alcun modo col terrorismo, fa a sua volta sentire "vicina" la questione di una diversità anche religiosa e culturale, prima remota. Va comunque tenuto presente che una ripresa dell'interesse per la religione era già in corso in tali paesi ben prima dell'11 settembre 2001, sia pure senza un preciso e insistito richiamo all'identità cristiana.

All'interno della Chiesa e della "cultura cattolica", di fronte a questa forma di riscoperta dell'identità cristiana si registrano sensibilità e valutazioni differenziate: è frequente la denuncia dei rischi, certamente reali, che essa venga strumentalizzata e porti a uno snaturamento della fede autentica, a una sua riduzione a ideologia. Non sempre, pertanto, vengono percepite le opportunità che essa offre e le sfide che essa implica, sia culturali sia propriamente pastorali, e in ultima analisi a livello di fede vissuta.

Se però teniamo presente che la fede cristiana stessa, fin dalle sue origini, si rivolge certamente anzitutto al cuore e alla coscienza dell'uomo, ma ha anche una ineliminabile dimensione pubblica, l'atteggiamento più congeniale all'indole e alla missione del cristianesimo, oltre che meglio conforme alle necessità attuali dell'Italia, come dell'Europa e dell'intero Occidente, sembra piuttosto quello di rispondere positivamente alle richieste, implicite nel risveglio identitario, che la fede cristiana possa alimentare, in un'ottica non confessionale, ossia pienamente rispettosa della libertà religiosa e della distinzione tra Chiesa e Stato, una visione della vita e alcuni fondamentali valori etici che forniscano la base dell'identità delle nostre nazioni: si ha così, tendenzialmente, il superamento della fase storica del laicismo e del secolarismo. In questo contesto, anche per la cultura cattolica l'idea della "laicità" appare da sola del tutto inadeguata alla nuova congiuntura storica.

In una simile materia, tanto importante quanto facilmente soggetta a confusioni ed equivoci, sono però indispensabili due chiarimenti. In primo luogo bisogna essere consapevoli che il contributo della nostra fede alla vita e all'au-

tocoscienza dei popoli non può non andare in senso autenticamente cristiano, orientandoli quindi non a una rivendicazione chiusa e conflittuale della propria identità, ma piuttosto a conservare e valorizzare questa identità promuovendo per quanto possibile la comprensione reciproca e la pace, la riconciliazione e la collaborazione anche con popoli di matrici religiose e culturali diverse. In secondo luogo è ugualmente essenziale rendersi conto che la fede cristiana può svolgere in maniera efficace e duratura un simile ruolo pubblico solo se non si riduce a un'eredità culturale del passato, ma è attualmente creduta e vissuta dalle persone concrete, nella sua verità e autenticità. Sotto questi profili vanno pertanto prese sul serio le preoccupazioni di strumentalizzazione o snaturamento della fede.

Sebbene oggi l'attenzione generale sia concentrata in prevalenza sui rapporti col mondo musulmano, in realtà siamo già entrati in una fase storica in cui non solo l'Islam ma anche e maggiormente altre grandi civiltà, e le nazioni quanto mai popolose che ad esse fanno riferimento, stanno rapidamente uscendo dalle condizioni di sottosviluppo e hanno ormai la capacità, e la volontà, di essere sulla scena mondiale protagoniste non più subalterne, a livello anzitutto economico ma inevitabilmente anche politico e culturale. Alcune di esse, ad esempio l'India, sono permeate da grandi religioni che sottolineano la presenza di Dio, o meglio del divino, al fondo di ogni realtà, insistendo però sull'impossibilità, per la nostra mente limitata, di averne alcuna reale conoscenza. Il divino così inteso sembra alla fine impersonale, identificandosi con la dimensione più profonda e misteriosa dell'universo, e anche la persona umana in una simile prospettiva fatica a mantenere la sua consistenza, diventando qualcosa di relativo e transitorio, che in ultima analisi tende a dissolversi in un tutto indistinto. Altre grandi nazioni, come la Cina, appaiono invece molto più secolarizzate, e già nelle loro tradizioni culturali la religione in senso proprio era meno importante: anche in esse, comunque, la fede in un Dio personale e il riconoscimento della dignità assoluta della persona umana ben difficilmente possono avere oggi un significativo ruolo storico.

A questo proposito due considerazioni sembrano imporsi. La prima è che la razionalità scientifico-tecnica, con il suo specifico linguaggio, si è certamente dilatata a livello planetario e costituisce un possente fattore di unificazione, anche culturale, oltre che di sviluppo. Essa però non appare in grado, proprio per le sue caratteristiche intrinseche, di dar luogo a una vera e compiuta forma di cultura e di civiltà: prescinde infatti, per la sua stessa impostazione metodologica, dalle questioni del bene e del male morale, e ancor più fondamentalmente del senso e del destino dell'uomo e dell'universo, che sono la base e il nucleo generatore delle culture e delle civiltà. Non è dunque soltanto per un

ritardo o una resistenza allo sviluppo che assistiamo alla ripresa del ruolo storico delle grandi tradizioni religiose e culturali in nazioni e continenti che proprio grazie alla diffusione delle scienze e delle tecnologie stanno uscendo rapidamente da condizioni di marginalità economica e politica.

La seconda considerazione riguarda l'atteggiamento che siamo chiamati ad assumere, come popoli di matrice religiosa e culturale cristiana, in questo contesto. È certamente indispensabile l'impegno più sincero e concreto perché l'attuale evoluzione storica vada il più possibile nel senso della pace e della solidarietà, specialmente nei confronti di quelle nazioni che rimangono in condizioni di miseria estrema, e talvolta ancora aggravantesi. Ma questo approccio, dominante in ambito ecclesiale dal Concilio ad oggi, da solo non è più sufficiente: occorre essere consapevoli che, nel grande gioco della storia prossima futura – anzi, ormai già iniziata –, anche per noi non possono bastare le scienze e le tecnologie, ma è necessario sviluppare – certo nel contesto caratterizzato dalla razionalità scientifico-tecnica, con le rapidissime trasformazioni che essa genera – il nostro proprio patrimonio civile, culturale e religioso, che fa perno sul ruolo centrale e sulla specificità irriducibile del soggetto umano, a loro volta difficilmente fondabili senza il riferimento a un Assoluto personale e libero. Questa sembra la premessa per poter dare un contributo positivo ad un mondo sempre più intercomunicante e interdipendente, ma nel quale sussistono, comunicano a vicenda e si confrontano – in un rapporto che può essere molto fecondo – civiltà, religioni e culture tra loro assai diverse. Se invece lasciassimo deperire la nostra identità spirituale e culturale saremmo probabilmente costretti, per cercare il senso dell'esistenza personale e collettiva, a prendere a prestito contenuti e valori che non potrebbero non indebolire il carattere umanistico della nostra società. La stessa costruzione della comunità internazionale, per la quale si è molto impegnato il Concilio (cfr *Gaudium et spes*, nn. 83-90), potrà forse ricevere aiuto da una prospettiva di questo genere per procedere oltre le attuali difficoltà.

In un simile contesto diventa ancora più acuta, centrale e non preferibile quella nuova "questione antropologica" alla quale facevo riferimento già nel nostro IV Forum di tre anni fa. Un suo fattore specifico sono gli sviluppi attuali delle scienze e delle tecnologie che riguardano il soggetto umano, in particolare il funzionamento del cervello e i processi della generazione. L'uomo stesso si trova così messo radicalmente in questione, nella sua consistenza biologica come nella coscienza che ha di se stesso, non solo teoreticamente, come nel passato, ma anzitutto a livello pratico, più esattamente del fare e dell'operare tecnologico: agendo cioè sul soggetto umano in maniera diretta e fisica, piuttosto che attraverso il cambiamento dei rapporti economici e sociali come

voleva Marx. Di qui una forte tendenza a ricondurre integralmente la nostra intelligenza e libertà al funzionamento dell'organo cerebrale, dando luogo a una concezione dell'uomo puramente naturalistica, nella quale non c'è spazio per una vera diversità qualitativa del soggetto umano, per la sua trascendenza rispetto alla natura di cui pure è parte, e tanto meno per una vita al di là della morte. La fede cristiana viene messa così "fuori corso", ma diventa assai difficile anche una fondazione razionale di quella centralità e specificità dell'uomo che, come già ricordavo, è il perno della nostra civiltà.

Non posso fermarmi a discutere le ragioni pro e contro questa riduzione della nostra intelligenza e libertà al funzionamento dell'organo cerebrale: mi limito ad osservare che essa implica un passaggio, scorretto già sul piano metodologico, dalle scienze empiriche alla visione e interpretazione globale dell'uomo, quindi a un approccio tipicamente filosofico, dimenticando la regola base del metodo scientifico e i limiti delle possibilità cognitive delle scienze empiriche. Ritorna qui il monito della *Centesimus annus* contro "l'errore antropologico": questa volta esso consiste nel ridurre l'uomo non tanto a una molecola dell'organismo sociale, quanto piuttosto a "una particella della natura", secondo l'espressione della *Gaudium et spes* (n. 14), che già accomunava questi due pericoli.

Se in prima istanza la nuova "questione antropologica" può sembrare soltanto un'ulteriore spinta ad eliminare la fede dalla nostra civiltà, a uno sguardo più attento essa si rivela una grande provocazione, una domanda che chiede risposta e che precisa ancora più puntualmente la sfida centrale a cui siamo di fronte, come cristiani e anche come partecipi di una cultura che intende essere umanistica.

4. Dovrei proporre ora qualche indicazione riguardo a ciò che va ripreso e sviluppato del Vaticano II in rapporto alle nuove problematiche che ho cercato di delineare. Nel tentare di farlo sarò attento in maniera peculiare alla Chiesa, sia universale sia italiana, come soggetto che di questa ripresa e sviluppo è il naturale e insostituibile protagonista.

Una prima indicazione si riferisce alla necessità di un grande sforzo di pensiero, e di creatività artistica, per far progredire l'intelligenza credente in ogni ambito dell'attuale realtà che cambia così velocemente. Soprattutto, ma non esclusivamente, per la teologia è importante aver chiaro, in tale sforzo, l'obiettivo di mostrare la plausibilità della proposta cristiana nel contesto odierno. Ciò implica inevitabilmente un confronto anche con quelle correnti culturali che ritengono invece questa plausibilità ormai defunta: va rilanciata, pertanto, la tematica dei rapporti tra fede e ragione, con quell'ampiezza che è

prospettata nell'Enciclica *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II. Le problematiche che maggiormente richiedono di essere affrontate, in maniera certo profondamente rinnovata, sono anzitutto quelle classiche di Dio – a cominciare dalla sua esistenza –, della sua rivelazione in Gesù Cristo, dell'uomo e in particolare del suo destino escatologico, oltre che della Chiesa e del suo intimo legame a Cristo: in tutto ciò l'opera dei filosofi, degli storici, degli uomini di scienza non è meno necessaria di quella dei teologi. Occorre in particolare misurarsi fino in fondo con la pretesa di assolutizzare l'interpretazione evoluzionistica dell'universo, come se essa fosse una teoria universale di tutto il reale, al di là della quale le ulteriori domande sull'origine e la natura delle cose non sarebbero più né lecite né necessarie.

Un tema emerso a partire dal Vaticano II, e divenuto cruciale nei due ultimi decenni, è quello dei rapporti tra la fede cristiana e le altre grandi religioni del mondo. Il Concilio, nella Dichiarazione *Nostra aetate*, ne aveva trattato in modo succinto, dando comunque una valida indicazione di apertura e accoglienza nei confronti di tali religioni e al contempo di preciso mantenimento della pienezza di verità e del ruolo salvifico della fede in Cristo. In seguito, anche all'interno della teologia cattolica, si sono fatte strada concezioni che mettono in discussione lo stesso fondamentale annuncio neotestamentario di Gesù Cristo unico salvatore dell'intero genere umano. La Dichiarazione *Dominus Jesus* della Congregazione per la Dottrina della Fede, dell'agosto 2000, ha riaffermato con forza questa verità di fede, ma sembra indispensabile una riflessione ampia e profonda che sostenga e motivi nel contesto attuale e prossimo futuro la "buona coscienza" della Chiesa e dei cattolici nel dialogo con le altre religioni e al contempo nell'impegno missionario: il Cardinale Ratzinger, nel libro *Fede Verità Tolleranza. Il Cristianesimo e le religioni del mondo*, edito da Cantagalli nel 2003, ha dato un forte contributo in proposito.

Non meno necessario, in Italia e sotto varie forme in tutto l'Occidente, è il dialogo tra i credenti e quella che in Italia chiamiamo la "cultura laica". Esso oggi, come al tempo del Vaticano II, non può avere altro tema centrale che l'uomo stesso, sviluppandosi però fino a risalire, da una parte, a Dio e a Gesù Cristo, ed a toccare, dall'altra, le problematiche della Chiesa e della sua attuale presenza nella società.

Mi pare utile evidenziare un punto peculiare di questo dialogo, quello che si riferisce alla libertà. Il Concilio ha affermato la "libertà sociale e civile in materia religiosa", l'ha motivata e ne ha approfondito il concetto e il significato, mostrando in particolare che il riconoscimento di questo tipo di libertà non intacca l'adesione personale alla verità. Da allora in poi, nelle vicende dell'Occidente e in particolare qui in Italia, si è continuamente riproposta una

questione simile ma anche nettamente diversa, che potremmo denominare della libertà sociale e civile in materia etica. Come abbiamo visto, nella *Dignitatis humanae* è posto il principio generale che nella società va riconosciuta all'uomo la libertà più ampia possibile, da non limitarsi se non quando e in quanto è necessario.

D'altra parte Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Veritatis splendor* e il costante Magistero della Chiesa ribadiscono giustamente il legame essenziale tra libertà e verità, specialmente in materia etica, nel senso di un legame che non riguarda soltanto la coscienza e i comportamenti della persona ma che si estende alla vita sociale, alle sue norme e alle sue leggi, dato che anche queste, per promuovere il bene dell'uomo, non possono prescindere dalla verità del suo essere. Il criterio secondo il quale muoversi in questa materia, tanto delicata quanto importante, sembra allora quello di procedere, in tutti i casi e problemi concreti che sempre di nuovo si pongono, tenendo insieme sia il principio della libertà più ampia possibile sia il legame essenziale tra libertà e verità.

Particolarmente in un tale ambito un grande spazio di lavoro è aperto per i credenti portatori di molteplici competenze e per tutti i loro colleghi disposti a prendere sul serio ciò che è in gioco in questo genere di problematiche.

Conosciamo tutti quanto siano gravi e molteplici le difficoltà che la Chiesa, soggetto attraverso il quale il Signore rende presente la salvezza nella storia, conosce e sperimenta in questi anni anche al proprio interno, sebbene in forme diverse e meno acute rispetto agli anni immediatamente successivi al Vaticano II. Sembra però particolarmente vero oggi anche ciò che il Sinodo straordinario affermava a venti anni dal Concilio, cioè che abbondano i frutti buoni del Concilio stesso. In particolare appaiono in ripresa la passione e lo slancio missionario ed è cresciuta e si è diffusa, ad esempio in Italia, la coscienza della necessità e della priorità dell'evangelizzazione.

Il principio generatore della capacità evangelizzatrice della Chiesa e della stessa efficacia storica del cristianesimo rimane ad ogni modo quello indicato nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, pubblicata da Giovanni Paolo II a conclusione dell'Anno Santo: in essa siamo invitati a soffermarci nella contemplazione del volto di Cristo, nel quale ci è rivelato il mistero dell'amore di Dio, e a puntare con coraggio verso la santità, "misura alta della vita cristiana ordinaria" (n. 31). Non si tratta di una fuga nel soprannaturale o nell'intimismo: al contrario, sono proprio gli esempi e le testimonianze concrete di vite segnate dall'amore di Dio e del prossimo e dalla sequela appassionata del Signore Gesù quelli che fanno ritrovare nella Chiesa il mistero della presenza salvifica di Dio e danno così rinnovata vitalità e caratterizzazione evangelica al

senso religioso ben presente nelle popolazioni dell'Italia e di numerosi altri paesi, in ogni parte del mondo.

All'interno della Chiesa la santità genera quella "mistica della comunione" che, a giudizio di Y. Congar (*Servizio e povertà della Chiesa*, ed. Borla 1964), è attualmente la sola forza in grado di far rinascere anche una genuina "mistica dell'ubbidienza", in mancanza della quale la vita e la pastorale della Chiesa procedono in modo precario e non di rado contraddittorio.

Da comunità cristiane che prendano sul serio la chiamata alla santità possono nascere inoltre quelle vocazioni, non solo al sacerdozio e alla vita consacrata ma anche all'impegno cristiano nei più diversi ambiti di lavoro e di responsabilità, che sono le risorse indispensabili per ogni concreto progetto di inculturazione della fede nel nostro tempo.

Lo stesso cammino verso l'unità dei cristiani, che si rivela alquanto difficile ma sempre più importante per il futuro della fede nell'attuale contesto storico, potrà e dovrà far leva su comunità ecclesiali che, pur diverse tra loro, siano accomunate dalla certezza che Gesù Cristo è la verità che salva e da una prassi di vita caratterizzata dall'amore reciproco e dall'attenzione premurosa verso i poveri e i sofferenti.

Termino richiamando un'esigenza sottolineata da molte parti, già da prima del Concilio, ma che finora non pare aver trovato adeguati adempimenti: quella di una spiritualità per il nostro tempo, per la Chiesa quale è stata riplasmata dal Vaticano II. Possiamo limitarci, per questo, a riascoltare un brano della *Gaudium et spes*: "Redento… da Cristo e diventato nuova creatura dello Spirito Santo, l'uomo può e deve amare anche le cose che Dio ha creato. Da Dio le riceve, e le guarda e le onora come se al presente uscissero dalle mani di Dio. Di esse ringrazia il Benefattore e, usando e godendo (è nuovo e significativo che si parli di "godere", e non solo di "usare") delle creature in povertà e libertà di spirito, viene introdotto nel vero possesso del mondo, quasi al tempo stesso niente abbia e tutto possegga: 'Tutto, infatti, è vostro: ma voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio' (*1Cor* 3,22-23)" (n. 37).

CARD. CAMILLO RUINI
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

La parrocchia a servizio dell'uomo d'oggi[1]

"La parrocchia, pur bisognosa di costante rinnovamento, continua ad esercitare una missione indispensabile e di grande attualità in ambito pastorale ed ecclesiale. Essa rimane in grado di offrire ai fedeli lo spazio per un reale esercizio della vita cristiana".[2]

Molto si è scritto e si scrive oggi sulla parrocchia interrogandosi sulla sua identità, sulla sua missione e sul suo futuro, secondo vari punti di vista: teologico, storico, sociologico e culturale. In questa conversazione intendo attenermi alle realtà indicate nel tema che mi è stato assegnato, domandandomi:

1. l'uomo d'oggi: chi è, come si pone e quali attese esprime nei confronti della parrocchia? quale servizio si attende dalla comunità parrocchiale?
2. La parrocchia oggi: quale coscienza ha della propria identità e della propria missione nel contesto socio-culturale odierno?
3. Il servizio: come si configura nell'attuale situazione perché sia credibile e significativo?

1. L'uomo d'oggi

Gli studiosi dei fenomeni socio-culturali concordano nell'affermare che oggi ci troviamo di fronte non solo a profonde trasformazioni culturali, ma ad una svolta storica, della quale è difficile definire gli orientamenti e prevedere gli esiti. La nostra epoca è descritta come *epoca del disincanto*[3] per la caduta delle illusioni dell'ottimismo illuministico; *epoca di un mondo in fuga*[4] per l'incapacità di individuare una direzione e un orientamento di senso; *epoca dello smarrimento*[5] per la convinzione della inutilità o l'impossibilità di ancorarsi ad una verità garantita; *epoca dell'incertezza*[6] per il rifiuto di una identità personale definita e di una progettualità a largo respiro; *epoca del vuoto*[7] per il venir meno di ogni fondamento che dia consistenza al pensare e al vivere.

Più direttamente domandiamoci: come l'uomo d'oggi si pone all'interno e di fronte alla comunità parrocchiale?

L'uomo d'oggi

– non ha più come punto di riferimento nella sua vita "il campanile", che ne definiva una appartenenza scontata non solo dal punto di vista religioso, ma anche socio-culturale;

– ma vive senza un centro di riferimento e di attrazione stabile e sposta il suo centro vitale in modo frammentario ora nella famiglia, ora sul lavoro, ora sul tempo libero, ora sulle relazioni sociali: la vita è fatta di frammenti senza un progetto che le dia unità e direzione sicura.

Inoltre l'uomo postmoderno

– ha affievolito o addirittura perso la fiducia nelle istituzioni, quali la famiglia, la scuola, lo stato, la chiesa, per non parlare dei partiti politici, dei sindacati...;
– ma ricerca un *nido caldo* in gruppi elettivi, caratterizzati da motivazioni emotive ed affettive.

In questo contesto e con questa interpretazione del senso del vivere, assistiamo al prevalere

– del fare sul contemplare,
– dell'emotivo sul razionale,
– del provvisorio sul definitivo,
– della tecnica sull'etica,
– dell'opinione sulla verità,
– dell'appartenenza debole sull'adesione impegnata.

2. La parrocchia oggi

In tempi non lontani Paolo VI affermava che *"la rottura tra vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca"*,[8] per cui attribuiva all'evangelizzazione il compito *"di raggiungere e quasi sconvolgere, mediante la forza del vangelo, i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la parola di Dio e col disegno della salvezza"*.[9] Più recentemente Giovanni Paolo II, parlando ai vescovi europei, ribadiva che la nuova evangelizzazione deve *"operare una nuova sintesi tra vangelo e vita, tra messaggio evangelico e cultura"*.[10]

Uno dei fenomeni più significativi della nostra epoca è costituito dal progressivo attenuarsi, fino all'abbandono, dell'appartenenza ecclesiale da parte di molti battezzati nei paesi di antica tradizione cristiana. Un auspicato processo di sana secolarizzazione si è tradotto in una imprevista deriva secolarista. La nuova situazione ha gradualmente provocato le comunità cristiane a ripensare la prassi pastorale, nella consapevolezza del necessario passaggio da una pastorale di conservazione ad una pastorale di evangelizzazione missionaria.

Come si riflette questa situazione sulla parrocchia? Per evitare equivoci

che vedono la parrocchia come una istituzione burocratica o una stazione di servizio, penso che sia bene identificare la parrocchia con la *comunità parrocchiale*.

I vescovi italiani hanno descritto la parrocchia come *"Chiesa presente tra le case degli uomini"*:[11] questa descrizione richiama la presenza di Dio tra gli uomini, realizzata da Gesù di Nazareth che ha posto la sua tenda tra di noi. E l'ha posta in un luogo, in un tempo, in una cultura determinati.

La chiesa, nella comunità parrocchiale diviene memoria vivente, segno vitale della presenza di Dio tra gli uomini in un territorio, in un momento storico, in una cultura determinati: il nostro territorio geografico e umano, il nostro tempo, la nostra cultura.

È questa l'identità primaria di una comunità parrocchiale: la sua vitalità si misura:

- secondo le immagini evangeliche con l'essere lievito (cf. *Mt* 13,33), fermento, sale e luce (cf. *Mt* 5, 6,13-14) per l'umanità nella quale vive, per testimoniare ed annunciare il regno di Dio operante nella storia umana,
- secondo le categorie teologiche del vostro studio con l'essere mistero di comunione, popolo di Dio, sacramento universale di salvezza.[12]

Per comprendere che cosa è e a che cosa è chiamata una comunità parrocchiale oggi, è utile riferirci alla categoria della sacramentalità:

- Cristo è il sacramento fondamentale dell'incontro tra Dio egli uomini (= mediazione ontologica),
- la chiesa è sacramento universale di salvezza (= mediazione ministeriale), annunciando, celebrando e servendo Cristo, tra e nei fratelli,
- i sacramenti della chiesa scandiscono la vita della comunità
    - accogliendo nuovi membri con i sacramenti di iniziazione alla vita cristiana,
    - guarendo i membri malati con i sacramenti del perdono,
    - abilitando al servizio con i sacramenti dell'ordine e del matrimonio.

È a partire da questa consapevolezza che si giustifica la presenza e la missione di una comunità parrocchiale: è sacramento, cioè segno efficace, vitale e visibile dell'azione di Dio nella storia degli uomini.

3. Il servizio

Quale servizio una comunità parrocchiale è chiamata ad offrire all'uomo d'oggi?

Nei documenti della chiesa italiana, ormai da decenni, si afferma che si deve passare

- da una pastorale di conservazione ad una pastorale di missione;
- da una pastorale di attesa ad una pastorale di proposta;
- da una pastorale del devoto praticante ad una pastorale del credente impegnato;
- da una pastorale dei riti e delle tradizioni ad una pastorale di comunità missionaria.

Non mancano applicazioni ed orientamenti specifici della missionarietà

- nel documento CEI *"Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia"* (30 maggio 2004);
- nella Lettera del vostro Vescovo mons. A. Vallini *"La parrocchia comunità missionaria"* (6 gennaio 2004).

Mi limito a sottolineare alcune esigenze ineludibili per promuovere l'auspicata *"conversione missionaria"* della vita della comunità parrocchiale, che costituisce l'esigenza primaria per un autentico servizio all'uomo d'oggi:

- essere presente tra la gente nel territorio, inteso in senso antropologico e socio-culturale *"per tessere rapporti diretti con tutti i suoi abitanti, cristiani e non cristiani, partecipi della vita della comunità o ai suoi margini"*:[13]
  * non chiudersi nel piccolo gruppo autoreferenziale,
  * ma aprirsi alla vita reale di tutti gli ambienti della società, lì dove si svolge la vita delle persone e delle famiglie;
- essere testimonianza e annuncio di Cristo
  * rinnovando e attuando seri itinerari di iniziazione alla vita cristiana per le nuove generazioni e per gli adulti, consapevoli che *cristiani non si nasce, ma si diventa*: non solo preparazione ai sacramenti, ma vera iniziazione, che richiede una formazione progressiva, globale, esponenziale;
  * vivendo una fede che si traduce in carità nel quotidiano, nell'incontro da persona a persona, consapevoli che *"le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umana che non trovi eco nel loro cuore"*;[14]
- un servizio particolarmente adatto alle esigenze dell'uomo d'oggi è quello che la comunità parrocchiale svolge attraverso voi che vi impegnate nello studio della teologia, in quanto oggi è ineludibile il servizio di una fede pensata e motivata.

La *"Pastores dabo vobis"* ricorda che *"la vera teologia proviene dalla fede e*

intende condurre alla fede... il teologo è anzitutto un credente, un uomo di fede. Ma è un credente che si interroga sulla propria fede, che si interroga al fine di raggiungere una comprensione più profonda della fede stessa. I due aspetti – la fede e la riflessione matura – sono profondamente connessi, intrecciati... Formazione intellettuale e vita spirituale, in particolare vita di preghiera, s'incontrano e si rafforzano a vicenda, senza nulla togliere né alla serietà della ricerca, né al sapore spirituale della preghiera".[15]

Le ragioni di questo nesso tra lo studio e vita di fede si comprendono, se si tiene presente che

- la fede cristiana non è un vago sentimento religioso, ma adesione consapevole all'evento e alla persona di Gesù di Nazareth; è chiaro che la fede è anche sapere e comprendere, escludendo sia il razionalismo sia il fideismo;
- la teologia introduce al sapere critico della fede, cioè a saper comprendere e comunicare le ragioni del credere; chi vuole proporre la fede cristiana non può esimersi dal presentare le ragioni che ne dimostrano la credibilità;
- la teologia è così al servizio della oggettività della fede, che deve essere sempre custodita, per rispondere alle questioni sempre nuove proposte nei diversi momenti storici e nei vari contesti culturali.

Tra formazione intellettuale e formazione globale della persona l'elemento comune è la fede, in quanto

- solo la fede che ragiona e riflette può cercare e trovare Dio in tutte le cose, al di là dell'opacità del reale o della sua apparente insignificanza,
- è solo, d'altra parte, la costante ricerca di Dio in ogni situazione che può stimolare la ragione offrendo sempre nuovi spunti all'analisi e allo studio.

Questa integrazione si realizza se lo studio della teologia non si limita a servire una fede statica, che si riduce a coglierne i contenuti, ma favorisce l'acquisizione di un metodo e l'attuazione di un cammino sostenuto dal dinamismo unificante della fede.

In questa prospettiva la teologia nutre

- *una fede ricevuta*, come un dono da accogliere nella gratitudine;
- *una fede celebrata*, nella preghiera e nella liturgia;
- *una fede compresa*, capace di approfondire il mistero di Dio e il mistero dell'uomo;
- *una fede condivisa* nella comunione fraterna della comunità cristiana;
- *una fede annunciata*, per comunicare a tutti il dono ricevuto.[16]

"Studiare teologia vuol dire non solo comprenderla per ripeterla, ma ***assimilarla.*** *L'assimilazione è quel processo attraverso il quale un contenuto veritativo viene non solo riconosciuto, ma fatto proprio dal soggetto che in esso si riconosce e si ritrova. Proprio a questo tende la teologia e solo a questa condizione la riflessione teologica può diventare anima del processo di unificazione interiore".*[17]

È chiaro che lo studio della teologia non è diretto solo a formare teologi di professione, ma innanzitutto è indispensabile per preparare cristiani capaci di svolgere il loro servizio della comunità con competenza *"rendendo conto della speranza che è in voi"* (*1Pt* 3,15).

Prof. Giovanni Colombo
docente Pontificia Università Urbaniana

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI MINIMI

AA.VV., *La parrocchia come chiesa locale*, Morcelliana, Brescia 1993.
AA.VV., *La parrocchia e le sue strutture*, Dehoniane, Bologna.
ARRIGHINI A., *La crisi della vita religiosa interroga la pastorale*, in: *Settimana*, 5 (2003), 8-9.
BISSOLI C., *Quando i religiosi fanno pastorale*, in *Settimana*, 6 (2003), 8-9.
BRAMBILLA F.G., *La parrocchia del futuro. Istantanee di una transizione*, in: *Il Regno/Attualità*, 16 (2001), 560-575.
CIOLA N. (a cura), *La parrocchia in un'ecclesiologia di comunione*, Dehoniane, Bologna.
DALLA ZUANNA E., *Parrocchie europee. "Lavori in corso"*, in: *Settimana*, 28/29 (2003) 8-9.
DIANICH S., *Ecclesiologia della parrocchia*, in: *Il Regno/Attualità*, 12 (2003), 418-425.
PECILE D., *Parrocchia comunità missionaria*, LDC, Leumann (Torino) 1988.
RUCCIA A., *Ripensare la parrocchia. Una terza via tra l'attuale parrocchia e le unità pastorali*, La Scala, Noci (Bari) 2001.
RUGGERI G., *Parrocchia: ci sei ancora?*, Queriniana, Brescia 2003.
RUGGERI G., *Scusi dov'è la parrocchia?*, Queriniana, Brescia 2002.
SANTAGIULIANA A., *Parrocchia territorio unità pastorali*, Dehoniane, Bologna 2003.

NOTE

[1] La seguente relazione è stata tenuta dal prof. Giovanni Colombo, presso l'Istituto di Scienze Religiose dei Castelli Romani il 28 ottobre 2004, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico

[2] GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa* (28 giugno 2003), 15

[3] Cf. M. GAUCHET, *Le désenchantement du monde. Une histoire politique de la religion*, Gallimard, Paris 1985 (trad. it: *Il disincanto del mondo*, Einaudi, Torino 1992); J.-L BRUGUES., *L'etica in un mondo disincantato*, in: *Il Regno/Documenti*, 21(1994), 695-700.

[4] Cf. T. RADCLIFFE, *La missione in un mondo in fuga*, in: *Il Regno/Documenti*, 9(2001), 305, che cita A. GIDDENS, *Runaway World. How Globalisation is Reshaping our Lives*, London 1999 (trad. it.: *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, Il Mulino, Bologna 2000).

[5] Cf. P.G. PRANDSTRALLER, *L'uomo senza certezze*, Laterza, Bari-Roma 1992[3].

[6] Cf. BAUMAN Z., *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna 1999.

[7] È la versione attuale del *"Vanità delle vanità, tutto è vanità..."* di Qoelet 1,2-14, che G. Ceronetti traduce: *"Un infinito vuoto,/Un infinito niente./ Tutto è vuoto niente./E fame di vento"*, cit. in: *Dall'effimero pratico al nichilismo teoretico*, in: *La Civiltà Cattolica*, 3592/I (2000), 319; cf. G. LIPOVETSKI, *L'ère du vide. Essai sur l'individualisme contemporain*, Gallimard, Paris 1983.

[8] PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi* (8 dicembre 1975), 20.

[9] PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, (8 dicembre 1975), 19.

[10] GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al VI Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa*, (Roma, 11 ottobre 1985), cit. in: *La nuova evangelizzazione dell'Europa nel magistero di Giovanni Paolo II. Antologia di documenti scelti e introdotti da B. Testa*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1991, 191.

[11] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, (30 maggio 2004), 13.

[12] CONCILIO VATICANO II, Costituzione Dogmatica *Lumen gentium* (16 novembre 1964), 1,9,48.

[13] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, (30 maggio 2004), 10.

[14] CONCILIO VATICANO II, Costituzione Pastorale *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), 1.

[15] GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992), 53.

[16] Cf Ibid., p. 25.

[17] Ibid., p. 24.

Il valore della democrazia

Nella sterminata letteratura filosofica, giuridica, politologia sulla democrazia non si avverte, con la dovuta attenzione e riflessione, il salto temporale tra la nascita di questa esperienza, nell'età antica di Grecia e di Roma, e la sua riemersione nel mondo europeo e americano, nell'età moderna, poco più che due secoli fa. Qual'era l'idea essenziale degli antichi? Il governo ai governati. I cittadini delle repubbliche greche avevano ciascuno il diritto di eleggere i magistrati, di votare le leggi, di giudicare nei tribunali. Ugualmente i cittadini romani nei loro comizi elettorali, legislativi, giudiziari.

In questo autogoverno repubblicano era individuata la libertà politica. Le monarchie erano considerate stati di servi, non di cittadini. Questa esperienza è travolta dal modello monarchico, quando la dimensione territoriale, etnica e culturale della città e del popolo, è soverchiata dalla dominazione di grandi spazi nei quali vivono decine e decine di milioni di esseri umani di diverse etnie e razze e culture. Il governo di realtà estese e disomogenee, dovendosi fondare sulla forza e non sul consenso, non può che appartenere ad un sovrano. La libertà si dissocia dal potere, entra e si relega nell'intimità della coscienza e della religione. L'Europa eredita dall'impero romano la forma monarchica, che, con le eccezioni dei comuni italiani e di alcune città germaniche, costituisce il paradigma dominante dell'organizzazione politica della vita.

L'idea del governo ai governati rinasce quando si ricostituiscono le nazioni, e con esse quella nozione di cittadinanza, che greci e romani avevano strutturato di diritti, primo tra tutti e fondamento di ogni altro quello di libertà.

Se ne può ricavare una equazione: democrazia e città nel mondo antico, democrazia e nazione nel mondo moderno.

Il conio, greco del nostro termine evoca il popolo, il demos, la comunità dei cittadini. I cittadini sono classificati per sesso, età, censo, mestieri, domicilio, gruppo originario, inquadramento militare. Negli ordinamenti delle assemblee popolari romane, si esercita una democrazia diretta che non prevede la numerazione delle volontà individuali, ma di quelle collettive delle unità elettorali, curie, centurie, tribù, in cui i singoli cittadini sono iscritti. Così il potere democratico si compone e si ricompone in potere, oltre che della sola popolazione maschile, dei più anziani rispetto ai giovani, dei più ricchi rispetto ai meno ricchi e ai proletari, degli abitanti delle campagne rispetto a quelli di città, e via via.

Dunque un popolo nient'affatto omogeneo.

Nelle democrazie moderne il popolo è il corpo elettorale, cui si è avuto

accesso per requisiti stabiliti dalle leggi, dapprima con criteri restrittivi e selettivi e solo nell'età contemporanea ampliati a comprendere le intere popolazioni, senza più replicare le discriminazioni originarie del sesso femminile, dell'età maggiorenne, della insufficiente istruzione, del censo. I corpi elettorali eleggono rappresentanti, e costoro i governanti.

Il governo ai governati è nelle democrazie contemporanee una metafora ideologica, perché il governo è neppure dei rappresentanti, ma della loro maggioranza. Il principio di maggioranza guadagna una sua assolutezza, dal momento che la consultazione elettorale si risolve in una operazione aritmetica, essendo il voto una unità astratta in cui si traduce la volontà politica del cittadino. È il principio del voto personale ed eguale, libero e segreto, di cui all'articolo 48, 2° comma della nostra Costituzione. A differenza che da quella degli antichi, la democrazia dei moderni e più ancora quella contemporanea non rispecchia più la concretezza dei corpi sociali. Le monadi elettorali consentono di dare alla volontà della maggioranza il volto e l'autorità assoluta della volontà generale. Non è per caso che tra le due guerre mondiali del ventesimo secolo democrazie liberali, nel Regno d'Italia e nella Repubblica di Weimar, si siano degradate per vie elettorali in Stati totalitari e liberticidi. Non è per caso che oggi si invochino democrazie governanti, decisioniste, presidenzialiste, non inceppate da opposizioni e controlli parlamentari, né da poteri neutrali o contropoteri. La logica della maggioranza che si trasfigura a volontà generale non ha nulla a che fare con il governo ai governati. Ma quale è la causa profonda del processo storico che sembra voler destrutturare la democrazia nella sua ispirazione fondamentale? Il punto di osservazione che abbiamo adottato, dall'antichità al mondo moderno, consente di comprendere che la democrazia classica è restata soccombente dinanzi ad un processo di mondializzazione del potere, così come quella contemporanea, nata negli Stati-nazione, è insidiata dalla globalizzazione. I cittadini sono i primi custodi dell'autogoverno e della libertà politica se essi vivono un patriottismo istituzionale, nella città antica come nella nazione moderna. La nazione, in Europa e in America, è stata una complessa costruzione culturale, cui hanno posto mano guerre, lingue, religioni, tradizioni, stirpi, sentimenti. Come la definì Alessandro Manzoni, nei due versi dell'ode *Marzo 1821*, dedicata al poeta soldato dell'indipendenza germanica Teodoro Koerner, morto sul campo di Lipsia il 18 ottobre 1813: "una d'arme, di lingua, d'altare, / di memorie, di sangue e di cor." E' la nazione che dissolve le ultime eredità della frammentazione feudale, non solo nell'organizzazione dello Stato, ma anche nella società, dando il primato alle borghesie sulle vecchie aristocrazie, premiando il merito nell'azione individuale, non il privilegio di nascita, assumendo il compito dell'istruzione pubblica,

dei trasporti, delle comunicazioni, dell'assistenza e previdenza sociale. È la nazione la patria del costituzionalismo liberale, per la sola e buona ragione che in essa nasce il popolo, che tende a togliere la sovranità al re e a trasferirla a se stesso, superando anche la fase intermedia della doppia investitura del sovrano, per grazia di Dio e volontà della nazione. È la nazione a realizzare lo Stato di diritto, con i tre poteri finalmente distinti, legislativo, esecutivo, giudiziario. È la nazione a dar vita e forza ai Parlamenti. Nessuno dei processi di modernizzazione della società, dall'economia alla tecnica alle scienze, è immaginabile senza la nazione. La crisi di questa costruzione, che in gradi e forme diverse di evoluzione politica e costituzionale tende a non separare e anzi a congiungere governo e governati, ha inizio con il conflitto sociale. La politicizzazione delle masse conduce al bivio, o l'internazionalismo proletario o il nazionalismo sciovinista e razzista. L'una strada e l'altra convergono negli immani eccidi delle due guerre mondiali. Nella seconda metà del Novecento si consuma il modello di democrazia popolare dell'Est comunista e si rimodella nel welfare-state la democrazia occidentale. Ma la grande sfida "sempre più governo ai governati" non sta ormai nella cornice della nazione, nella quale s'erano svolte le contese tra re e popolo, tra governo e parlamento, tra classi sociali e partiti. La sovranazione Europa, la globalizzazione scientifica tecnologica economica, la dimensione intercontinentale, quando non planetaria, di ogni problema ambientale, demografico, energetico, la ricerca disordinata e cruenta di nuovi equilibri geopolitici tra le maggiori potenze del mondo, rimpiccioliscono e fanno apparire provinciali le questioni sottese alla riforme delle istituzioni democratiche. D'altra parte, su scala inferiore alla dimensione nazionale, giuste rivendicazioni di competenze e poteri locali si caricano e si distorcono di tonalità antistoriche rispetto ai traguardi raggiunti dall'esperienza dell'unità nazionale, enfatizzando fantasiose diversità etniche, minacciando separatismi e secessioni, diffondendo uno spirito di intolleranza razziale nei confronti di immigrati. Il fenomeno non è solo nostrano. La fibrillazione di gruppi subnazionali, etnici, linguistici, religiosi è la risposta paradossale ai processi di globalizzazione. La paura della diversità spinge alla solidarietà esclusiva entro le piccole patrie locali, mentre tutt'attorno cresce la mobilità delle persone, delle merci e dei capitali, per la disseminazione del lavoro in ogni luogo del mondo, data la strategia degli investimenti e delle organizzazioni d'imprese fuori delle frontiere politiche. E soprattutto crescono i flussi migratori dai paesi poveri del Sud e dell'Est del mondo verso quelli industrializzati e ricchi del Nord e dell'Ovest. Si ha un bel dire che le società omogenee ordinate entro le costituzioni degli Stati nazionali stanno cedendo e mutando in società multietniche, multireligiose, multiculturali. Ma con quali leggi e ordinamenti e principi? Quelli del-

la integrazione e della inclusione o della tutela delle diversità e dell'esclusione? Che fine starà per fare il principio dell'eguaglianza dei cittadini, grande civile conquista negli Stati-nazione, e fondamento delle loro democrazie, dinanzi a comunità di immigrati che chiedono per gli individui che le compongono l'identità collettiva del gruppo di appartenenza, quasi piccole nazioni in uno Stato ospitante?

L'Europa, nella sua costituzione, si è data un motto: "Unità nella diversità". Ma esistono forze e valori in grado di rendere reale e non utopica, una tale coppia dialettica? E non solo tra gli Stati, ma all'interno di ciascuno di essi? Ci sia di monito una cantilena, ricordata recentemente da Lucio Caracciolo nella voce *Conflitti etnici e religiosi* dell'Enciclopedia del Novecento. La mandavano a memoria i ragazzi iugoslavi ai tempi di Tito, per imparare che la loro patria aveva "sette vicini, sei repubbliche, cinque nazioni, quattro lingue nazionali, tre grandi religioni, due alfabeti e un solo scopo: vivere nella fraternità e nell'unità".

Mai come in questo passaggio di secolo la democrazia appare, nelle sue diverse tipologie costituzionali, vulnerabile e inclinante verso oligarchie, strutturate in poteri anche non politici, economici, sociali, mediatici, o verso governi personali. La democrazia non sopravvisse alla città antica, potrebbe non sopravvivere alla nazione moderna. Occorre ancorarla a dei valori imperituri che la salvino anche nei grandi scenari della deteritorializzazione del potere, delle unioni sopranazionali, delle egemonie transnazionali, insomma di quelle forme inedite che andrà assumendo la globalizzazione, ivi comprese quelle città-mondo, in cui sta andando a concentrarsi metà della popolazione del pianeta, e che fungono da capitali dei mercati globali.

Proviamo a descrivere tre di questi valori, della vita, della cultura, della coscienza umana.

Alle soglie dell'età moderna gli europei perfezionano l'arte delle guerra in una scienza. Lo Stato non è solo apparato amministrativo, giustizia e polizia, fisco. È soprattutto esercito ed arsenale. Di conseguenza il *mori* diventa l'emblema più alto dell' obbligazione politica. "Quali sono i soli oggetti che hanno fino a questi ultimi tempi occupati i sovrani d'Europa? Un arsenale formidabile, un'artiglieria numerosa, una truppa bene agguerrita. Tutti i calcoli, che si sono esaminati alla presenza dei principi, non sono stati diretti che alla soluzione d'uno solo problema: trovar la maniera di uccidere più uomini nel minor tempo possibile. (…) Si è raddoppiato il soldo all'artigliere, che ha avuto l'arte di caricare un cannone fra lo spazio di 4 secondi. Noi ci siamo addestrati tanto in un mestiere così distruttore, che noi siamo in istato di distruggere ventimila uomini fra lo spazio di pochi minuti." Così si apre la prima pagina

de *La scienza della legislazione* di Gaetano Filangieri, nel primo volume edito nel 1780. Richiamare i sovrani a liberarsi dalla mania militare e ad occuparsi invece della felicità dei popoli, era compito invano assolto dalla cultura europea fin dagli inizi di quel XVIII secolo, che vide fiorire le utopie progettuali di una pace perpetua da Sir William Penn a l'Abbé de Saint-Pierre, a Immanuel Kant.

Nelle età predemocratiche, lo scarto tra cultura e politica è tanto forte da rasentare l'incomunicabilità. La filosofia in soccorso dei governi, auspicava Filangieri. Macché! I governi continuavano a preparare guerre, sport regale dei sovrani. Neppure Kant potè più farsi illusioni: le paci somigliavano ad armistizi utili ai preparativi delle prossime guerre. Il secolo XIX si apriva entro il ciclo ventennale delle guerre napoleoniche, che nell'immagine tolstoiana coprirono l'Europa come in due ondate, prima da ovest ad est, e poi da est ad ovest, concludendosi con la battaglia di Waterloo, che da sola lasciò sul terreno cinquantamila morti. Il secolo XX ha immolato decine e decine di milioni di vittime, non più soltanto tra gli eserciti, ma anche tra le popolazioni civili, in due guerre mondiali. E guerre sono in corso anche in questo XXI secolo, più irregolari che mai, rispetto al passato, di Stati contro terroristi, di etnie contro etnie, di genocidi. I pacifisti sono arrisi non solo dai guerrafondai, ma anche da quella cultura, che vuole essere realista e pragmatica senza lasciare speranze di salvezza al genere umano. Eppure il cammino della pace è tracciato non solo da guide alte e isolate, da San Francesco a Erasmo da Rotterdam in tempi lontani ma fondativi della civiltà cristiana dell'Europa; e nella cristianità recente da laici come Mounier, Maritain, La Pira, Capitini, da preti come don Mazzolari e don Milani e padre Balducci, da pontefici come Benedetto XV, Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II (i cui sforzi nel venticinquesimo del suo pontificato, sono stati apprezzati dal Presidente della nostra Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, "al limite delle possibilità umane"). Per la pace si mobilitano milioni di persone in piazze e strade di città di diversi continenti, simultaneamente. Il rifiuto della guerra è entrato in solenni documenti internazionali e costituzionali, quali la Carta delle Nazioni Unite, la costituzione italiana, quella giapponese, nella legge fondamentale della Germania federale. In Europa, culla della civiltà bellica, si è in pace da sessanta anni, e il Trattato costituente impegna l'Unione Europea per la causa della pace nel mondo. Questa rivoluzione nella mentalità collettiva e nel diritto si è svolta per quale ragione? Per il valore che la vita umana ha assunto nelle sofferenze indicibili di generazioni e generazioni, che hanno smesso la rassegnazione dinanzi alle scelte di morte dei propri governi. Proviamo a leggere l'articolo 26 della costituzione di Bonn: "Le azioni idonee a turbare la pacifica convivenza dei popoli, in parti-

colare a preparare una guerra offensiva, e intraprese con tale intento, sono incostituzionali. Tali azioni devono essere perseguite penalmente". Qui non c'è scampo per i se e i ma del machiavellismo italiano. I guerrafondai sono criminali e vanno tradotti dinanzi al giudice penale. L'articolo 11 della nostra costituzione è un atto di ripudio della guerra, senza una sanzione esplicita a carico di coloro che direttamente o indirettamente aggirano il dettato costituzionale, interpretandolo non come precetto incondizionato, ma come norma programmatica attuabile secondo le circostanze.

E tuttavia la forza universale della ragione che assiste il costituzionalismo contemporaneo non potrà più a lungo consentire pesi e misure diverse per tedeschi e italiani o inglesi che siano. Il valore della pace si rapporta con il valore della vita dell'uomo, e per la vita umana non esistono sistemi metrologici diversificati a seconda dei governi. Se una democrazia si legittima non soltanto con regole e procedura di investitura del potere, ma anche per i fini che persegue, ebbene la preservazione della vita umana dalla guerra diventerà il valore supremo, su cui giudicare l'autogoverno dei governati, perché i governati non possono voler morire per una causa ingiusta o illegale. Ma il valore della vita umana gioca anche un altro ruolo, oltre quello di pegno dell'obbligazione politica. Nel XVI e XVII secolo pensatori protestanti, ma con essi anche taluni gesuiti, legittimavano il regicidio, quando fosse l'estremo rimedio ad una politica oppressiva della libertà religiosa. Nell'antichità greca e romana il tirannicidio era addirittura azione doverosa ed eroica. In proporzione diretta con il crescere del valore della vita umana nella cultura moderna, il regicidio di Umberto I di Savoia, l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo, appaiono quel che sono, omicidi.

Tra le generazioni più anziane degli italiani non sono pochi quelli che conservano il turbamento delle immagini di piazzale Loreto, e prima della notizia delle fucilazioni di Verona, e dell'esecuzione di Giovanni Gentile. La lotta politica non giustifica più il sacrificio di una vita umana. Così come l'omicidio di Aldo Moro e della sua scorta, di Vittorio Bachelet, delle centinaia di servitori dello Stato nelle forze dell'ordine, nella magistratura, di docenti universitari, di giornalisti, fino agli ultimi, Tarantelli, D'Antona, Biagi, mirati e colpiti uno ad uno dalle Brigate Rosse, per non ricordare con loro le vittime casuali dello stragismo nero, suscitano ripugnanza ad accettare un nesso tra politica e spegnimento di una vita. Tra i titoli di legittimazione di una democrazia aggiungiamo anche questo, che sia sventata in radice ogni perversa ideologia di morte in nome della politica.

Una democrazia deve legittimarsi anche nel saper correggere tendenze e comportamenti sociali che attentino al valore della vita. È di questi ultimi mesi

la cronaca di incidenti stradali durante gli esodi delle vacanze. In Europa si calcola che mediamente muoiano molte migliaia di persone ogni anno per disastri stradali. Si contano a centinaia di migliaia i feriti e gli invalidi. Le precauzioni finora disposte non interrompono la crescita di questo imponente fenomeno suicidarlo della società.

Proviamo a trarre qualche considerazione di principio dai dati di fatto ora esaminati. Le *dramatis personae* che si contendono la vita umana sono lo Stato e la società. Nel caso della guerra, sembrerebbe che ci si trovi dinanzi ad un affare proprio ed esclusivo dello Stato. Ma la cultura della pace attraversa oggi ogni strato della società e la rappresentanza democratica unifica nei parlamenti politica e società e, se non vuole mancare alla sua legittimazione sostanziale, deve tradurre in decisioni dello Stato la volontà dei cittadini e non l'arbitrio dei governanti. Nel caso della lotta politica, l'idea che si possa e si debba togliere la vita all'avversario, o a chi rappresenta simbolicamente le ragioni opposte alle proprie, va privata di ogni residuale, arcaica e disumana giustificazione e deve essere totalmente criminalizzata. Ma qui la rappresentanza democratica, il ceto politico hanno il dovere di educare la società, con l'esempio dei propri comportamenti, intorno al valore ultimo e finale della democrazia, che è quello di garantire l'alternanza delle parti nel potere senza spargimento di sangue.

Altro titolo di legittimazione sostanziale della democrazia sta nella sua radicale alienità dalla rivoluzione e dal terrorismo. Ne consegue che la violenza verbale, la delegittimazione reciproca di maggioranza e opposizione, vanno evitate perché eccitano intolleranza e scontro tra i cittadini. La democrazia è colloquio in ogni luogo sociale se è colloquio nella sua istituzione fondamentale che è il Parlamento. La responsabilità educativa del Parlamento soverchia di gran lunga quella di ogni altra istituzione, perché esso rispecchia il pluralismo sociale e culturale della nazione, e non può essere ridotto ad uno stadio dove si affrontano rabbiosamente due squadre di giocatori, peraltro impari di numero.

Nel terzo caso, quando i comportamenti sociali mettono a rischio la vita umana propria ed altrui nell'uso incauto di mezzi del progresso tecnico non proporzionati alla destinazione d'uso, la politica deve sapersi fare tutrice della società. Chi obietta in nome del mercato, dello sviluppo tecnico-scientifico-industriale, della libertà degli individui di suicidarsi e di uccidere, vada fino in fondo e dica che vuole una società senza Stato. Oggi che la Carta dei diritti dell'Unione Europea all'articolo II-2.1 statuisce: "Ogni individuo ha diritto alla vita", nei confronti di chi può esigere la tutela di questo diritto, se non interpellando lo Stato democratico, che tutti ci rappresenta? Siamo consapevoli

che la vita umana è un valore non riducibile ai tre paradigmi delineati. I temi della bioetica, dell'ecologia, della fame nel mondo tendono ad essere discussi alla luce del principio della indisponibilità della vita umana. Abbiamo trascelto solo i casi nei quali la democrazia trova l'evidenza di una legittimazione assiologica e non meramente procedurale nella integrazione di società e Stato.

Il secondo valore costitutivo della democrazia contemporanea è la cultura. Se utopia fu nel mondo antico quella di una repubblica di filosofi, non può però ignorare che filosofi e grandi intellettuali furono al vertice del potere, come per citarne qualcuno Cicerone, Cesare, Augusto, Adriano, Marco Aurelio. Nel mondo europeo, i sovrani non erano granché istruiti, con le dovute eccezioni di Federico II di Svevia, per l'età medievale, o di Federico II di Prussia ammiratore di Voltaire o di Caterina II di Russia discepola di Diderot, per l'età moderna. La cultura diventa un problema politico, quando se ne scopre la forza, impiegabile sia a vantaggio dello Stato sia per la causa della libertà dei cittadini. Dalla protezione munificamente concessa alle lettere e alle arti a quella con dediche di retorica autoumiliazione supplicata per le proprie opere da singoli autori, si passa all'organizzazione moderna della cultura. Humboldt dà all'Università di Berlino, da lui fondata, il motto "solitudine e libertà".

La libertà pagata con la solitudine, nel modello humboldtiano, corrispondeva al protagonismo del professore-scienziato. La solitudine valeva a sottrarsi alla vigilanza di uno Stato sospettoso di una libertà transitiva, che passasse negli studenti, educati dall'esempio dei docenti all'esercizio di una personale libertà. Oggi la libertà dell'insegnamento e della ricerca è proclamata in ogni costituzione democratica. La democrazia stessa ha bisogno di un consenso libero e critico dei cittadini, per non cadere nelle coazioni demagogiche di una propaganda politica alimentata dall'ignoranza, dalla disinformazione, dalla cultura o sub cultura faziosa. Garantire la libertà della cultura è oggi garantire il pluralismo dei media, delle istituzioni scolastiche, universitarie e di ricerca, delle imprese editoriali, delle associazioni di tendenza, delle accademie, delle manifestazioni artistiche. E dal momento che le società contemporanee saranno caratterizzate dal sinecismo di individui, famiglie, gruppi, comunità provenienti da diverse aree del mondo, solo la libertà della cultura può essere lo strumento per una reciproca conoscenza e comprensione, che consenta di scegliere le vie del dialogo, anziché quelle del conflitto.

Sicché fuori dall'involucro protettivo della nazione, nello spazio ancora in gran parte inedito degli effetti sociali della globalizzazione, la democrazia autogoverno della società non può non considerare come carta di sopravvivenza proprio quella della libera creazione e diffusione della cultura intellettuale. Occorre tuttavia consapevolezza della complessità dei processi storici che si

stanno svolgendo. Quando decliniamo la cultura al singolare, nel quadro della formazione e dell'evoluzione della nazione e dello Stato-nazione, l'accento, originariamente posto sulla scoperta del patrimonio tradito dalle generazioni trapassate a quelle viventi, tendiamo a spostarlo sulla libera creatività individuale. È il passaggio dalla cultura collettiva alla cultura dei colti.

L'ingresso nei territori degli Stati nazionali di gruppi portatori di altre culture, quando non proprio di altre civiltà, determina dinamiche finalisticamente contrapposte. Abbiamo già appena accennato alla tendenza di comunità di immigrati di riconoscimento e tutela della propria identità collettiva, che si riverbera in uno stato di eccezione per ciascuno dei loro appartenenti rispetto al principio di eguaglianza su cui si fonda la cittadinanza negli Stati-nazione. Se questa tendenza prevalesse, la pluralità di ordinamenti di minoranze nazionali renderebbe la cittadinanza impossibile. Ogni strategia di integrazione potrebbe apparire mirata alla esclusione. L'opposta tendenza per liberare gli individui dai vincoli delle minoranze, specie di quelle con ordinamenti giuridico-sociali a base religiosa, può disperdere ogni spirito di comunità in un contesto sostanzialmente amorale quale quello della globalizzazione. Nell'un caso e nell'altro le società democratiche possono andare incontro a tensioni e conflitti, il cui superamento è la vera grande sfida che ci viene incontro con i nuovi tempi.

La memoria collettiva alimentata dai dati più significativi della formazione della nazione può aiutare nella ricerca di criteri di orientamento nel rifondare una nuova forma della comunità nazionale. Paesi, che assai prima del nostro sono stati investiti da processi di globalizzazione, sono da considerarsi un laboratorio di esperienze da non ignorare. Per gli Stati Uniti, gli studiosi osservano già quattro fasi di rifondazione della nazione: anglo-americana, euro-americana, americana multiculturale, americana trans-razziale. Le regole classiche della democrazia, che esigono il dialogo, la consultazione, l'accordo dentro e con le minoranze, il riconoscimento e la tutela effettiva dei diritti umani, che spettano ad ogni essere umano, indipendentemente dalla nazionalità e dalla cittadinanza, l'allineamento alle libertà storiche delle democrazie, cioè ai diritti civili e politici, dei sopravvenuti diritti sociali e dei sopravvenienti diritti culturali possono giovare a cercare una risultante pacifica e ordinata a quel parallelogramma di forze altrimenti distruttive, che sono l'identità e l'alterità, specie se interpretate nello schema dello scontro tra civiltà. Ma decisivo sarà per la sopravvivenza della democrazia l'equilibrio tra culture universalistiche e culture particolari.

Sarà per questa saggezza combinatoria se il modello di società occidentale potrà continuare ad essere quello di una società aperta, e come tale capace di

scongiurare quella partita mortale, che si usa indicare con la formula the West and the rest. Occorre che impariamo a guardare il mondo con gli occhi altrui e non solo con i nostri. Più esemplare di tanta saggistica occidentale di questi ultimi anni è ancora il romanzo del 1930 dell'americana Pearl Buck (Premio Nobel per la letteratura nel 1938) intitolato *Venti dell'Est, venti dell'Ovest*, che descrive le dolenti mutazioni nelle più intime relazioni umane indotte nella Cina, allora divisa tra tradizione e modernità, dalla cultura americana. Gli europei hanno fatto ammenda della violenta acculturazione imperialista e colonialista con studi mirati alla comprensione e valorizzazione delle culture e civiltà extraeuropee. È perciò con turbamento che di un campione di questi studi, Claude Lévi-Strauss, si legge una così drammatica confessione: "Ho cominciato a riflettere in un momento in cui la nostra cultura aggrediva le altre culture, di cui perciò mi son fatto testimone e difensore.

Adesso ho l'impressione che il movimento si sia invertito e che la nostra cultura sia sulla difensiva di fronte alle minacce esterne e in particolare di fronte alla minaccia islamica. Di colpo, mi sento etnologicamente e fermamente difensore della mia cultura". Il pericolo è che nell'attuale fase di reattività di frazioni del mondo islamico, si restituisca colpo su colpo. L'atteggiamento della Chiesa cattolica di perseverare nel dialogo e di non disperare della pace anche nelle congiunture tragiche del terrorismo internazionale fondamentalista e della guerra in Iraq dovrebbe poter indicare la rotta, l'unica realistica, per uscire dalla crisi attuale.

Dopo la vita e la cultura, il terzo valore cui ancorare il futuro della democrazie è la coscienza. Il 15 dicembre 1791, il primo dei dieci emendamenti, che costituiscono la Dichiarazione dei diritti della Costituzione federale americana, fu approvato con questa formulazione perentoria: "Il Congresso non potrà fare alcuna legge per il riconoscimento di qualsiasi religione, o per proibirne il libero culto; o per limitare la libertà di parola o di stampa, o il diritto che hanno i cittadini di riunirsi in forma pacifica e di inoltrare petizioni al Governo per la riparazione di torti subiti". Questo articolo permette di misurare la purezza della democrazia americana, che non ha conosciuto la vicenda tutta europea della successione del legislatore *in locum et ius* del monarca assoluto. Il legislatore americano si ferma su quel confine oltre il quale vivono le libertà di religione e del pensiero, nonché quelle dei governati di dialogare tra loro e con il governo.

A rifletterci appena un po' questo alt imposto da una costituzione al potere legislativo è il dato identitario fondativo di una autentica democrazia. Al contrario, l'onnipotenza della legge in Europa, solo dal secondo dopoguerra contrastata dalle corti costituzionali, che sono il giudice delle leggi, rende la vita democratica costantemente affidata alla vigilanza e alla buona fortuna dei

governati. Ma dov'è la coscienza? La si ricava con procedimento interpretativo al di sotto della libertà di manifestazione del pensiero e della sua forma tecnologicamente più antica che è la libertà di stampa. Nei paesi europei, solo dopo l'abbandono del principio stabilito a Westfalia nel 1648, che il suddito è tenuto a professare la religione del suo sovrano (*cuius regio et eius religio*), e dopo la caduta in tempi recenti della distinzione tra religione di Stato e culti tollerati o ammessi, in regime di pluralismo religioso, si può parlare di libertà positiva di culto, di insegnamento, di proselitismo, e negativa di apostasia e di non credenza.

La libertà di religione postula la libertà di coscienza, spazio dell' interiorità psicologica della persona umana nel quale allo Stato è proibito entrare. Quando Gesù distinse le cose che dobbiamo a Cesare, cioè allo Stato, da quelle che dobbiamo a Dio, fondò per la prima volta nella storia del mondo quel principio, che oggi chiamiamo di laicità, che distingue la religione e la politica. Il 23 maggio 1949 veniva approvata a Bonn la costituzione della Repubblica federale di Germania, che si apre con un articolo 1, comma 1, di questo tenore: "La dignità dell'uomo è intangibile. È dovere di ogni potere statale rispettarla e proteggerla". È la prima volta che una costituzione aprendosi con l'elenco dei diritti fondamentali, anziché con la definizione di forma di Stato (come nel caso della Costituzione italiana "L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro"), riconosca in termini così assoluti il primato alla dignità dell'uomo. Si dà così inizio ad un'era nuova nella civiltà del mondo. Quel cammino intrapreso con la Dichiarazione francese dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789, e che aveva avuto una svolta, aprendosi al genere umano, con la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, votata dalle Nazioni Unite nel 1948, trova qui un suo compimento concettuale e terminologico.

I diritti dell'uomo non si fondano sul suo passaggio, peraltro mitico dallo stato di natura allo stato di società, non si fondano sull'appartenenza ad una nazionalità e cittadinanza, e neppure sull'essere *human being*, individuo della specie umana, ma sulla sua dignità di uomo. La dignità è l'assoluto valore dell'uomo in sé, quale valore che la Costituzione tedesca dichiara intangibile. Non si può diminuire né togliere dignità ad un uomo. Essa non dipende né dalla società, né dallo Stato. Essa è propria in via originaria dell'uomo.

Dal 1949 al 2000, anno della proclamazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, al 2004, anno della ratifica del Trattato costituente dell'Europa, che accoglie entro di sé, nella parte II i diritti fondamentali, la Dignità diventa il titolo I della carta europea con una formulazione, all'articolo II-1, che parafrasa il più antico ed energico testo tedesco: "La dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata". Ma allora è ineludibile la domanda: che cosa è l'uomo? Nel salmo 8 questa domanda fu ri-

volta a Dio: "che cosa è l'uomo perché te ne ricordi/e il figlio dell'uomo perché te ne curi?". La storia delle parole ha circuiti imprevedibili. La parola dignità approda nel Concilio Vaticano II per aprire il proemio della dichiarazione sulla libertà religiosa: "Dignitatis humanae personae, della dignità della persona umana gli uomini del nostro tempo sono ogni giorno di più consapevoli". Essi, rilevano i Padri conciliari, esigono di poter agire in libertà, senza coercizione, guidati dalla loro coscienza. Ecco dove e come si salda il tema della coscienza con quello della dignità. La dignità dell'uomo sta nella coscienza dell'uomo, da cui l'uomo è guidato. Se il Concilio riconosce che anche nella ricerca della Verità la dignità della persona umana non può tollerare coazione, quanto di più dovremo ammettere la inviolabilità della coscienza da parte della società e dello Stato.

La distorsione sistematica dei fatti e dei loro significati ad opera della demagogia e della propaganda di partito o la verità celata dalla ragion di Stato o il perseguimento di interessi occulti perché illegali o perché egoistici da parte di agenzie sociali inducono una coazione psicologica nei cittadini con l'effetto di limitarne la libera determinazione dei comportamenti nell'esercizio dei diritti individuali e collettivi. La trasparenza della vita pubblica è condizione delle scelte libere e responsabili delle persone. Se queste scelte non sono né libere né responsabili la democrazia diventa finzione di riti e procedure formali con il vizio originario di una coscienza violata e offuscata.

In una democrazia rappresentativa non può non essere il Parlamento, quando vi si conduce una leale competizione tra maggioranza e opposizione, il luogo della più alta visibilità della libertà di coscienza. Tutte le volte che deliberazioni debbono essere assunte in materia che toccano valori etici prima che politici e che interpellano la coscienza personale prima e più che l'appartenenza di partito dovrebbero essere liberi i parlamentari di operare scelte secondo coscienza. Del pari grandi questioni morali per le quali l'interrogazione di coscienza è momento di indispensabile ponderazione per la maturazione della volontà libera dei cittadini dovrebbero sollecitare il ricorso a consultazioni popolari mediante referendum consultivi e propositivi da introdurre accanto alle tipologie previste nella Costituzione vigente.

Se la democrazia saprà dimostrare di essere la forma politica di organizzazione del mondo ispirata a preservare, nel tragico disordine contemporaneo, i valori della vita, della cultura e della coscienza dell'uomo, forse alla generazione vivente sarà lecito nutrire ancora grandi speranze e trasmetterle con fiducia a quelle che verranno.

Francesco Paolo Casavola
Presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana